paesaggio urbano

rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente

2|2002

RESTAURO E RECUPERO URBANO

Il centro storico di Monte Grimano Terme

Il progetto di "albergo diffuso" a Uri nel Sassarese

DEGRADO

Diritti e doveri delle parabole satellitari

MUSEI

La fabbrica ex Cirio a Napoli diventa Museo della Luce

INFORMATICA

Macchine in prova

Minolta VIVID 900

Programmi in Prova

Rapidform 2001

Think Design

BIO ARCHITETTURA

AUSTRALIA

Progetti inediti di Glenn Murcutt

€ 15,49 0180202 Rivista bimestrale
Anno XI marzo-aprile 2002 Sped. in a. p. - 45 % art. 2, comma 20/b,
legge 662/96 DCI Umbria ISSN 1120-3544

MAGGIOLI EDITORE

Isolamento naturale

I blocchi Alveolater® sono laterizi termoisolanti costituiti unicamente da argilla cotta nella cui massa sono presenti piccole cavità non comunicanti e contenenti solo aria. Nient'altro. Il loro isolamento è quindi naturale, affidabile e di durata praticamente illimitata. Ma non solo, i blocchi Alveolater® proteggono dai rumori, accumulano calore, consentono il rapido smaltimento del vapore e possiedono elevate caratteristiche di resistenza meccanica e al fuoco. Costruire con Alveolater®, dunque, vuol dire assicurare a chi abita le migliori condizioni di benessere e sicurezza, nel rispetto dell'ambiente e della salute.

alveolater®

Laterizi ad alte prestazioni termiche

Produttori in esclusiva: ▶ **COOPCOSTRUTTORI** Argenta (Fe) tel. 0532 317501 fornacimolino@coopcostruttori.it ▶ **CURRÒ CARMELO LATERIZI** Torregrotta (Me) tel. 090 9942181 currolaterizi@tiscalinet.it ▶ **FORNACIAI** Bologna tel. 051 6328111 fornaciai@genie.it ▶ **FORNACI GIULIANE** Cormòns (Go) tel. 0481 638111 info@fornacigiuliane.com ▶ **GRUPPO FANTINI (Ala Fantini - Celam Alveolater® - Ilas Alveolater® - Saba)** Foggia tel. 0881 771207 info@alafantini.it ▶ **GRUPPO NENCINI (Nencini Laterizi - Sanlorenzo Laterizi)** San Pietro in Palazzi Cecina (Li) tel. 0586 6181 grupponencini@tin.it ▶ **I.LA.P.** Belpasso (Ct) tel. 095 391202 ilap@ilap.it ▶ **LA CENTRALE LA FAUCI** Valdina (Me) tel. 090 9941072 c.fano@tiscalinet.it ▶ **LATERIZI ALAN METAURO** Secchiano Marecchia (Pu) tel. 0541 912331 alan@alanmetauro.com ▶ **LATERIZI MARGONARA** Ronchi di Palidano (Mn) tel. 0376 58465 margonara@margonara.it ▶ **LATER SISTEM** Cagliari tel. 070 240190 info@laterizisrl.it ▶ **NIGRA INDUSTRIA LATERIZI** Torrazza Piemonte (To) tel. 011 9180034 info@nigra.it ▶ **RIL** Gattinara (Vc) tel. 0163 831012 ril@gattinara.alpcom.it ▶ **SARDA LATERIZI** Porto Torres (Ss) tel. 079 516104 sardalat.@tiscali.net ▶ **SIAI** Petacciato (Cb) tel. 0875 67302 siai@aliseo.it ▶ **SILA** Rovigo tel. 0425 405218 info@silasrl.it ▶ **STABILA stab. La Capiterlina** Isola Vicentina (Vi) tel. 0444 977009 info@gruppostabila.com ▶ **WIENERBERGER BRUNORI stab. Bubano** Mordano fraz. Bubano (Bo) tel. 0542 56811 wzi.brunori@imolanet.com

alveolater® e **Perlater**® sono marchi del Consorzio Alveolater®
Viale Aldo Moro, 16 - 40127 Bologna
tel. 051 509873 - fax 051 509816
http://www.alveolater.com
consorzio@alveolater.com

Inviatemi la documentazione completa sui prodotti Alveolater® e Perlater® e inseritemi nell'indirizzario per ricevere gratuitamente il periodico di informazione tecnica *An Alveolater® Notizie* ☐ – Inviatemi solo la documentazione completa in quanto già ricevo *An Alveolater® Notizie* ☐

Nome *Cognome* *Società/impresa/studio*

Via *n.*

Cap *Località* *Prov.*

tel. *fax* *e-mail*

Ai sensi della legge 675/96 autorizzo l'utilizzo dei miei dati per l'invio di informazioni tecniche sui vostri prodotti

Paesaggio Urbano

PROBLEMI DI UMIDITÀ?
PRODOTTI PER LA DEUMIDIFICAZIONE MURARIA.

MADRAS®

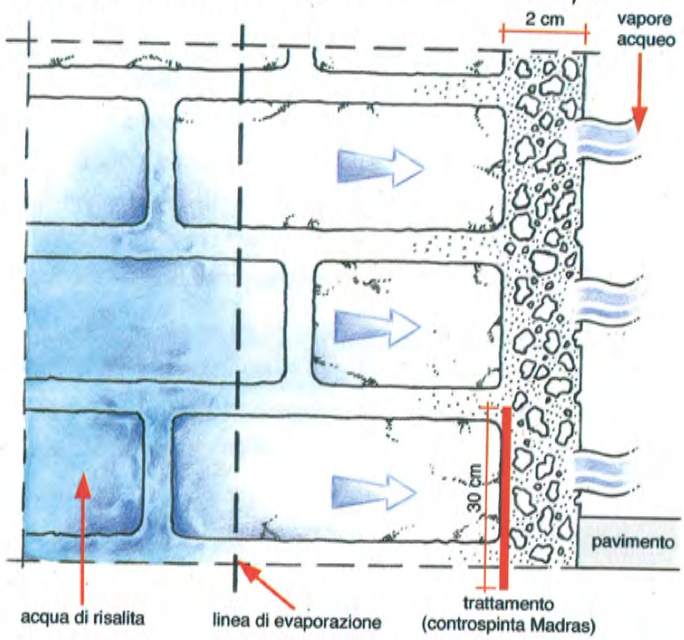
LINEA EDILE

POROTEC
L'ASCIUGAMURI

Additivo Minerale per ottenere intonaci deumidificanti macroporosi.

Idoneo per malte cementizie, miste e predosate ad uso interno ed esterno.
POROTEC sviluppa un'elevata percentuale di micro e macrobolle di aria (oltre il 40% del volume) tutte collegate tra loro, che si distribuiscono omogeneamente nella struttura dell'intonaco, conferendole le caratteristiche fondamentali di elevata permeabilità al vapore acqueo e bassa conduttività termica.
I macropori provocano una rapida asciugatura della muratura e, di conseguenza, realizzano una serie di fattori positivi sia strutturali (non più disgregazione superficiale, bolle e sali) che chimico-fisici (eccessiva dispersione termica e problemi di gelività) che biologici (via macchie, muffe, batteri e cattivi odori).

particolare di muro con intonaco macroporoso



Numero Verde
800-689150

Per ulteriori informazioni: NEW MADRAS s.r.l. - PESCIA (Pistoia) www.madras.it e-mail: info@madras.it

SOLO NEI NEGOZI DI MATERIALI EDILI

È in edicola il nuovo mensile di attualità e approfondimento su Ambiente, Territorio, Edilizia e Urbanistica

Archingeo soddisfa il bisogno di informazione e di approfondimento di architetti, ingegneri, professionisti tecnici e responsabili di uffici tecnici degli enti pubblici.

Una rivista però capace di rivolgersi anche a chi vuol conoscere meglio il territorio e la città per aumentare la propria consapevolezza sull'abitare, i suoi problemi, le sue prospettive.

In un'unica rivista trova tutte le tematiche di attualità professionale: dall'Architettura al Design, dall'Ambiente all'Urbanistica, dall'Edilizia alla Bioarchitettura, presentate con una veste agile e splendide immagini.

I servizi giornalistici sono di grande portata tecnico-scientifica firmati dai più autorevoli e prestigiosi esperti del settore.

In più, su Archingeo, inchieste, anteprima, news e il preziosissimo Dossier Normativa, con quesiti di attualità, legislazione e giurisprudenza.

Archingeo Le offre anche la possibilità di abbonarsi, usufruendo di condizioni molto vantaggiose:

1. **Più del 20% di sconto**: Undici numeri di Archingeo a soli € 36,00 anziché € 46,50 (ogni copia della ricca Rivista ad appena € 3,27).
2. **Gratis il Servizio Consulenza**: Due quesiti professionali risolti dal pool di esperti responsabili della rubrica Dossier Normativa.
3. **Prezzo bloccato per tutto il 2002**: In caso di aumento del prezzo di copertina, il canone speciale a Lei riservato non subirà alcuna variazione.
4. **Consegna gratuita e tempestiva**: La rivista Le verrà recapitata puntualmente ogni mese senza nessun contributo spese a Suo carico.
5. **Detrazione fiscale**: L'importo dell'abbonamento è detraibile nell'ambito del reddito da imprese e professioni (Artt. 50 e 52 TUIR).

Invii il coupon via fax al numero 0541/624457 oppure per posta a: Maggioli S.p.A. C.P. 290 - 47900 Rimini

❑ **Sì**, sottoscrivo un **abbonamento** alla rivista mensile **Archingeo** (11 numeri) per l'anno 2002 **al prezzo speciale di € 36,00**

COGNOME NOME

ENTE/AZIENDA/STUDIO

UFFICIO INCARICATO DEL RITIRO

VIA N. CAP

CITTÀ PROV.

FIRMA TEL. E-MAIL

Garanzie di riservatezza: I dati da lei forniti potranno essere utilizzati da società di fiducia del Gruppo Maggioli per l'invio di promozioni commerciali senza alcun impegno per lei, nel pieno rispetto della L. 675 del 31.12.96. In qualsiasi momento Lei potrà fare modificare o cancellare i suoi dati con una semplice comunicazione a DIRECT C.p. 277 - 47900 Rimini, Tel. 0541/628711 - Fax 0541/622426. Solo se lei non desiderasse ricevere comunicazioni barri la casella a fianco ❑.

M05060204/A8

Indico con una x la modalità di pagamento preferita:

❑ **Anticipato**, con versamento sul c.c.p. n. 31666589 intestato a: Maggioli S.p.A. - Periodici
Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di R. (RN)
(Allegare copia della ricevuta postale)

❑ **A 30 giorni data fattura**, con versamento sul bollettino di c.c.p. che mi invierete.

Per ulteriori informazioni contatti il Servizio Clienti

Numero Verde 800-846061

E-mail servizio.clienti@maggioli.it

MAGGIOLI EDITORE

GLOW WORM PADOVA

Legno & Edilizia

Mostra professionale sull'impiego del legno nell'edilizia

Fiera di Verona • 20 - 23 Giugno 2002

2° Edizione

www.pmtexpo.it

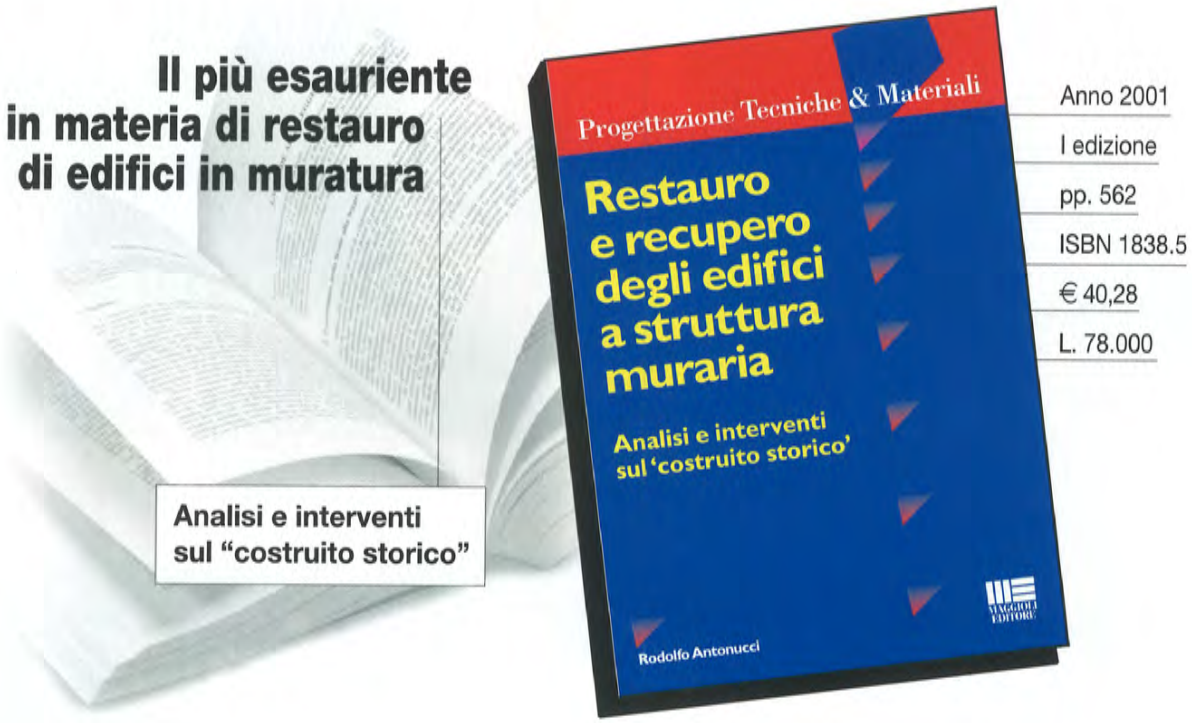
Segreteria Organizzativa
PMT S.r.l.
I - 35131 Padova
Via Tommaseo, 15
Tel. +39.049.8753730
Fax +39.049.8756113
www.pmtexpo.it
E-mail: info@pmtexpo.it

Servizio espositori
MASSMEDIA
I - 35129 Padova
Via Silvio Pellico, 1
Tel. +39.049.8088866
Fax +39.049.775436
GSM 329.5923415/6

D.R. n° 144 del 28 - 09 - 2001

Maggioli Manuali

Il più esauriente in materia di restauro di edifici in muratura



Analisi e interventi sul "costruito storico"

Anno 2001
I edizione
pp. 562
ISBN 1838.5
€ 40,28
L. 78.000

I progettisti moderni si trovano a fornire, sempre più spesso, prestazioni professionali proprio nel settore della riqualificazione edilizia ora in grande sviluppo, con interventi sia su edifici di valenza storico-artistica che normali.
Questo specifico manuale fornisce gli strumenti per progettare correttamente il restauro/recupero degli edifici in muratura, caso per caso.
Presenta una serie completa di tecniche in uso, analizzate sia dal punto di vista della Carta del Restauro del CNR e dei Documenti ICOMOS, **sia dal punto di vista della loro efficacia e dei limiti di applicabilità, precisamente descritte, anche con il supporto visivo di numerose figure e tabelle.**
Esauriente nel soddisfare le esigenze di tecnici ed imprese in materia, si presenta così strutturato:

1. Analisi dei dissesti.
2. Riparazione e consolidamento delle fondazioni.
3. La muratura antica e preindustriale.
4. Il laterizio e le pietre come materiali da costruzione.
5. La muratura moderna.
6. I solai.
7. Calcolo delle strutture lignee.
8. Analisi degli edifici in muratura investiti da sisma.
9. Gli archi.

L'autore
Rodolfo Antonucci,
ingegnere, docente di Tecnica delle costruzioni, tiene il corso di Riabilitazione Strutturale presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Ancona.

Servizio Clienti Maggioli

Numero Verde **800-846061**

fax 0541-622060
e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

MAGGIOLI EDITORE

M060172

cad&wellness

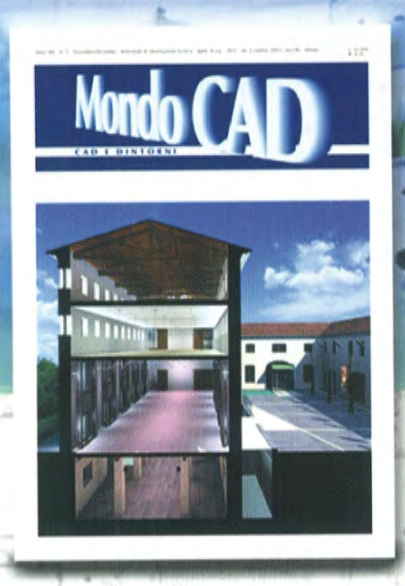
Mondo CAD
CAD E DINTORNI

Wellness Design

Una rivista per trasmettere "le informazioni interessanti alle persone interessate" che allarga i propri orizzonti per meglio soddisfare i suoi lettori e per dare spazio a tutti i produttori e distributori del software e dell'hardware

Periodico di arredo urbano, parchi di divertimento, impianti sportivi, piscine, fitness, hotel e cinema multisala.

Dedicato a chi quotidianamente è chiamato ad operare all'interno dello "stare e vivere bene"



e grazie alla nostra newsletter internet, totalmente gratuita, ogni 2 settimane puoi ricevere le ultime notizie del settore

consulta il nostro sito

www.inn.it

Wellness Design

Mondo CAD
CAD E DINTORNI

da compilare e spedire firmato al n° di **fax 02 89416392**

o per posta a:

Cad & Wellness pscrl
via Carroccio 5, 20123 MILANO
tel 02 89400032
e-mail: progetto@inn.it

Autorizzo l'editore ad utilizzare i miei dati per l'invio di eventuale materiale informativo, pubblicitario o promozionale a norma della L.675/96. In ogni momento potrò chiedere la modifica o la cancellazione dei miei dati e oppormi al loro utilizzo, scrivendo all'indirizzo sopraindicato.

Mag

☐ Desidero ricevere una copia omaggio di **"Wellness Design"**

☐ Desidero ricevere una copia omaggio di **"MondoCAD"**

☐ Desidero iscrivermi gratuitamente alla newsletter internet di **"Wellness Design"**

☐ Desidero iscrivermi gratuitamente alla newsletter internet di **"MondoCAD"**

Ditta/Cognome

Nome

Via Città

c.a.p. Prov.

Tel. Fax

e-mail
obbligatorio per ricevere gratuitamente la newsletter - scrivere in modo leggibile

Firma

Professione

.....

.....

Campo
(barrare una casella)

☐ Progettazione
☐ Produzione
☐ Disegno
☐ Ricerca
☐ Studente
☐ Didattica
☐ Altro

.....

.....

Maggioli Periodici

NOVITÀ 2002

✓ **NUOVO FORMATO E NUOVA GRAFICA**

✓ **NUOVE RUBRICHE**
- Visti per voi
- Prodotti in opera
- Notizie ed eventi

✓ **NUOVE TEMATICHE**
- Lo sviluppo di tecniche innovative, gestionali e progettuali
- Le competenze professionali emergenti

Presentazione

Il mensile tecnico indispensabile per districarsi fra provvedimenti, pianificazioni e procedimenti edilizio-urbanistici.
La rivista risponde alle esigenze di informazione tecnico-giuridica e prassi operativa dei funzionari degli uffici tecnici degli Enti Locali, di architetti, geometri, periti edili e ingegneri. È un pratico strumento di lavoro che aiuta ad affrontare agevolmente la complessità dei procedimenti necessari allo svolgimento delle attività edilizie.

La struttura

Teoria e pratica professionale composta dalle seguenti sezioni:
- Ambiente ed energia,
- Catasto e gestione dei patrimoni immobiliari,
- Edilizia e Urbanistica,
- Lavori pubblici,
- Pubblica amministrazione,
- Rifiuti,
- Personale.

Tecnologie del costruire: qualità e innovazione nelle tecniche edilizie.
Rassegna normativa, una panoramica completa sulle novità legislative e la prassi amministrativa più recenti, suddivise in comunitaria, statale e regionale.
Giurisprudenza, un'utile raccolta di tutte le più importanti sentenze amministrative in materia, massimate ed annotate ed nella quale viene ad ogni numero approfondita "**la sentenza del mese**".
Risposte ai quesiti, i maggiori professionisti del settore rispondono alle domande poste dai lettori.

Invii il coupon via fax al numero 0541/622060 oppure per posta a Maggioli Editore C.P. 290 - 47900 Rimini

M06018/WL

❑ Desidero ricevere una copia in **omaggio** della rivista mensile: **L'Ufficio Tecnico**

❑ Desidero **abbonarmi** alla rivista mensile **L'Ufficio Tecnico** per l'anno **2002**:
- ○ al prezzo di L. 298.000 - € 153,90
- ○ al prezzo di L. 185.000 - € 95,54 *Prezzo promozionale riservato a privati e liberi professionisti*

COGNOME NOME

ENTE/AZIENDA/STUDIO

UFFICIO INCARICATO DEL RITIRO

VIA N. CAP

CITTÀ PROV.

TEL. FAX E-MAIL

Garanzie di riservatezza: I dati da lei forniti potranno essere utilizzati da società di fiducia del Gruppo Maggioli per l'invio di promozioni commerciali senza alcun impegno per lei, nel pieno rispetto della L. 675 del 31.12.96. In qualsiasi momento Lei potrà farne modificare o cancellare i suoi dati con una semplice comunicazione a DIRECT C.p. 277 - 47900 Rimini, Tel. 0541/628711 - Fax 0541/622426. Solo se lei non desiderasse ricevere comunicazioni barri la casella a fianco ❑.

Indico con una *x* la modalità di pagamento preferita per sottoscrivere l'abbonamento:

❑ **Pagamento anticipato** con versamento sul c.c.p. n. 12162475 intestato a Maggioli Editore - 47900 Rimini.

❑ **A 30 giorni data fattura** con versamento sul bollettino di c.c.p. che mi invierete.

Per ulteriori informazioni contatti il Servizio Clienti
Numero Verde 800-846061
E-mail servizio.clienti@maggioli.it

MAGGIOLI EDITORE

La gioventù di oggi richiede giochi completamente nuovi dove si possa trovare benissimo anche qualche brivido di pericolo. A questa tendenza viene incontro in maniera mirata, il produttore italiano di arredi urbani Euroform con il suo partner Kompan nel settore delle attrezzature per i parchi giochi.

prodotto

GALAXY®

Con il suo fascino inconsuetamente moderno, questa innovativa attrezzatura ha un linguaggio formale non convenzionale che i bambini già conoscono e amano dal mondo della loro fantasia e delle loro emozioni.

Il sistema avventuroso di giochi *Galaxy* è una realizzazione assolutamente innovativa in metallo, materiale sintetico e gomma e richiama nelle forme la scultura trasparente di un film di fantascienza. Studiato per bambini dai 6 ai 12 anni e si inserisce con precisione, come la tessera di un puzzle, nel loro moderno e creativo mondo di giochi.

applicazioni

GALAXY®

KOMPAN®

Unique Playgrounds

L'intera struttura del sistema è composta da unità fisse e mobili. Queste ultime, in particolare, sono attrezzature da gioco aggiuntive, mobili ed indipendenti, con cui *Galaxy* costituisce un tutt'uno dal punto di vista ottico. Ne nasce un paesaggio di giochi multifunzionale "creato di getto" che è sinonimo di divertimento creativo che si inserisce ottimamente sia in un paesaggio naturale che in ambiente urbano. La varietà di moduli, combinabili liberamente fra loro, offre ai progettisti la possibilità di adeguarli ottimamente a qualsiasi situazione. Non importa se un bambino gioca da solo o in compagnia.

Le possibilità praticamente illimitate dell'attrezzatura stimolano la fantasia e sfidano i piccoli avventurieri a mettere alla prova la loro abilità. Come per tutti i prodotti Kompan, la sicurezza tecnica è stata uno dei punti qualificanti in fase di sviluppo. Ottimi risultati ha dato il montaggio su sabbia, ghiaia, trucioli e pannelli di gomma. L'utilizzo dei migliori materiali ne fa un'investimento a lungo termine. Anche in caso di sollecitazioni estreme l'usura è limitata al minimo, visto che soprattutto le parti mobili vengono prodotte con soluzioni tecniche ampiamente testate.

Associato assArredo

Euroform K. Winkler srl
via Daimer 67
39032 Campo Tures BZ
tel. 0474 678131
fax 0474 678648
info@euroform-w.it
www.euroform-w.com

Direttore responsabile Amalia Maggioli
Direzione Scientifica
Nicola Assini, Paolo Baldeschi, Lorenzo Berna,
Pierluigi Giordani, Mario Zaffagnini †
Redazione
Marcello Balzani, Gianfranco Corzani,
Fabrizio Vescovo, Raffaella Antoniacci,
Nicola Marzot
Prodotti in opera
Alessandro Costa
Consulenza redazionale AGAVE srl
Progetto grafico Ann Marie Svensson
Pubblicità PUBLIMAGGIOLI
Divisione pubblicità di Maggioli Editore s.p.a.
Sede commerciale: Via F. Cavallotti, 13/A 20122 Milano
tel. 02/7733001 - 77330009 fax 02/76011245
Sede operativa: Via del Carpino, 8
47822 Santarcangelo di Romagna
tel. 0541/628439 - fax 0541/624887
La sezione *Prodotti in opera* è un servizio Publimaggioli

Amministrazione e diffusione
Maggioli Editore s.p.a.
Casella Postale 290, 47900 Rimini,
tel. 0541/626777 fax 0541/624457
http:// www.maggioli.it /editore
e-mail: servizio.clienti@maggioli.it
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001

Condizioni di abbonamento anno 2002
Paesaggio Urbano è disponibile nelle migliori librerie.
La quota di abbonamento alla Rivista è di € 122,92 (L. 238.000)
da versare sul c.c. postale n. 12162475 intestato a
Maggioli Editore, Divisione Periodici, Rimini.
Canone promozionale per privati e liberi
professionisti € 90,38 (L. 175.000).
Il prezzo di ciascun fascicolo compreso
nell'abbonamento è di € 15,49 (L. 30.000).
Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di € 20,14 (L. 39.000).
I prezzi suindicati si intendono Iva inclusa.
L'abbonamento 2002 a Paesaggio Urbano
dà diritto a ricevere gratuitamente 5 approfondimenti
tematici, monografie a colori di 32 pagine,
di sicuro interesse per completezza e per i contenuti.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto
al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità
per il primo anno. La Casa Editrice comunque,
al fine di garantire la continuità del servizio,
in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi
in forma scritta entro il trimestre seguente
alla scadenza dell'abbonamento, si riserva
di inviare la Rivista anche per il periodo successivo.
La disdetta non è comunque valida se l'abbonato
non è in regola con i pagamenti.
Il rifiuto o la restituzione della Rivista
non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto.
I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti
dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione
del numero successivo.
Il materiale utilizzato per la pubblicazione
degli articoli non viene restituito.

Stampa: Titanlito - Dogana - R.S.M.
Registrazione presso il tribunale di Rimini
al n. 2/92 del 25.02.1992
La Maggioli Editore s.p.a. è iscritta
nel Registro Nazionale della Stampa in data 01.09.1983
al n. 996 Vol. 10 Foglio 761

MAGGIOLI EDITORE

paesaggio urbano

2/02

rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente

BIO ARCHITETTURA

AUSTRALIA
Progetti inediti di Glenn Murcutt

a pagina 79

RECUPERO

10 Fondare città
Giuseppe Guerrera

20 Il centro storico di Monte Grimano Terme
Analisi e rilievo per un'attuale proposta di recupero
Sabrina Manzi, Giorgio Tarducci

30 Il progetto di "albergo diffuso" a Uri
Un Piano di Recupero per un centro in via di abbandono nel Sassarese
Gabriela Frulio, Marcello Scalzo

INFRASTRUTTURE

36 Infrastrutture nel paesaggio contemporaneo
Studio per un sistema integrato di interventi nelle aree del depuratore di Montesilvano
Filippo Angelucci

VERDE

42 Proposta per un parco didattico-percettivo nei pressi di Urbino
Recupero della miniera di San Lorenzo in Zolfinelli
Lucia Falcioni

DEGRADO

a cura di Gianfranco Corzani

45 Le lunghe attese del paesaggio urbano
Diritti e doveri delle parabole satellitari
Gianfranco Corzani

GIOCO

52 Dal banco "noioso" al banco "giocoso"
Paolo Stella

MUSEI

54 Il museo della luce
Una proposta per la riqualificazione della fabbrica ex Cirio a Napoli
Julieta Simeoni

INFORMATICA

a cura di Marcello Balzani

Macchine in prova

60 Minolta VIVID 900
Uno strumento per aquisire modelli tridimensionali metrici ad alta precisione
Federico Ferrari, Alessandro Grieco

Programmi in prova

64 Rapidform 2001
Gestione e modellazione dati nello spazio 3D
Federico Ferrari, Alessandro Grieco

68 Think Design
per il progettare in 3D, semplicemente
Gabriele Tonelli

NEWS

70 Ando per Armani, Piano per Paganini
Dalle fabbriche nuovi spazi per la moda e la musica a Milano e Parma
Raffaella Antoniacci, Mirna Schincaglia

72 Riqualificare le aree centrali
Tre concorsi italiani recenti
a cura di Raffaella Antoniacci

73 Walk 21
Donostia-San Sebastián 9,10 maggio 2002
Lucia Martincigh

RECENSIONI

74 Tecnologie per il recupero degli edifici rurali. Esperienze in Emilia Romagna
Pensieri costruiti
Nicola Marzot

PRODOTTI IN OPERA

a cura di Alessandro Costa

76 La fontana di Monte Grimano Terme
Alessandro Costa

BIOARCHITETTURA

80 Il progetto come sintesi di natura e tradizione
Progetti inediti di Glenn Murcutt
Andrea Mercusa

Fondare città

Giuseppe Guerrera

L'autore presenta la ricerca "Fondare città" svolta nell'arco di tre anni utilizzando diverse occasioni di studio, didattiche, di concorsi. La ricerca, ancora in corso, è centrata adesso sul tema del riordino delle coste in Sicilia dove c'è stata la maggiore trasformazione territoriale di campagna e luoghi naturalistici in territorio urbanizzato.
Queste trasformazioni oggi sono legate a due attività principali dell'economia, del lavoro e della società: il turismo e l'agricoltura. Attività importanti per lo sviluppo delle città, che vanno rifondate a partire da nuove esigenze abitative e produttive.
I materiali prodotti dalla ricerca sono stati esposti in una mostra e presentati in un seminario a cui hanno partecipato amministratori regionali, comunali, rappresentanti dei movimenti ambientalisti e dell'INU.

In quest'occasione si è discusso il disegno di legge del Governo Regionale sul riordino delle coste, fortemente criticato dai media, che l'hanno letto come un'ulteriore sanatoria per le case abusive, a confronto con i progetti per Triscina che prevedono di trasformare il disastro in risorsa, e costruire una città per il turismo di Selinunte.

A sinistra: veduta area di Triscina verso Selinunte
Sopra: modello della città turistica di Triscina

Riqualificare la costa

Negli ultimi decenni la costa italiana è stata quasi del tutto occupata da costruzioni, soprattutto in prossimità delle grandi città, a causa della natura montuosa del territorio nazionale e della necessità di espandere gli insediamenti.

Palermo ha una dimensione di 120 chilometri da Cefalù a Partinico, Messina e Catania sono ormai un'unica città in cui l'autostrada è un viale urbano che attraversa tessuti più o meno densi.

Tutto ciò ha determinato territori urbanizzati disordinati ed ha compromesso il rapporto tra uomo e ambiente, soprattutto nei territori costieri, dove sono stati costruiti gli insediamenti cosiddetti "spontanei", utilizzati pochi mesi l'anno per le vacanze. Questi luoghi difficilmente riusciranno ad essere "ordinati", a trasformarsi in città, perché troppe sarebbero le risorse pubbliche da impegnare per costruire almeno le infrastrutture primarie. Solo il turismo, e gli interessi che ruotano attorno a quest'attività, possono farsi promotori di un'azione di rinnovamento urbano finalizzato a riqualificare questi insediamenti, e quindi ad investire risorse finanziarie insieme alla pubblica amministrazione. Project financing e Società di Trasformazione Urbana sono strumenti per una politica urbana nuova con cui gli amministratori di grandi e piccole città dovranno confrontarsi se vorranno riqualificare la costa.

Questa è la tesi che abbiamo provato a dimostrare a Triscina di Selinunte: costruire una città turistica dove arrivano 500.000 visitatori l'anno per visitare il parco archeologico di Selinunte.

Ecologia urbana

L'interesse verso il tema del riordino delle coste è maturato all'interno di una ricerca universitaria iniziata nel 2000 con un seminario Atti di fondazione presso il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università di Palermo. Al seminario parteciparono alcuni giovani studiosi che stavano elaborando tesi di Dottorato di Ricerca sulla città nel Novecento, con particolare attenzione alla fondazione di città nuove, attività che continua ad essere praticata in tutto il mondo, dall'India agli Stati Uniti, dall'Olanda ad Israele. Con quel seminario si cercava di supportare la tesi della ricerca, appena agli inizi, della necessità di tornare ad occuparci d'urbanistica e di sanare la scissione tra due "categorie" d'architetti, quelli che si occupano di pianificazione e quelli che si occupano di progettazione architettonica.

Il tema del riordino delle coste infatti va affrontato con una strategia fondativa, dato che gli insediamenti esistenti non hanno avuto un'origine strutturata da un'idea di città, che dovrebbero essere progettate per dare risposte più aderenti alle istanze di una società che si evolve verso un nuovo rapporto tra uomo, spazio urbano, natura, paesaggio: una nuova ecologia. Stante la premessa di avere un territorio ormai totalmente urbanizzato.

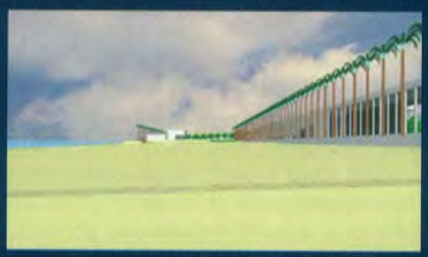
Molti studiosi negli ultimi anni si sono misurati con questa nuova dimensione dell'abitare e con il complesso dei problemi posti dalla nuova urbanità. E si sono misurati con la post-modernità, con la consapevolezza che ormai è impossibile un progetto che determini fenomeni controllabili nel loro complesso.

La mia tesi è che la città contemporanea ha bisogno di una ri-fondazione, che bisogna ridiscutere la sua struttura funzionale, che è necessario pensare ad un rapporto nuovo tra spazio urbano e uomo, che la riqualificazione degli insediamenti spontanei lungo la costa può essere un'occasione di sperimentazione di una nuova ecologia urbana [1].

Veduta aerea di Triscina.
In primo piano Trefontane, sullo sfondo Selinunte

Veduta della nuova Triscina,
in primo piano il lungomare e l'ingresso al parco archeologico

Il progetto evidenzia la struttura viaria e i parcheggi.
I flussi di traffico sono organizzati in modo da non interferire
con le aree pedonali verdi e la spiaggia



La spiaggia è definita a monte
da un viale pedonale e dai
nuovi alberghi

Gli alberghi e gli edifici
commerciali sono allineati
a monte lungo i viali alberati

Il fronte a mare di Triscina si estende per 7 chilometri
da Selinunte a Trefontane

L'idea di città

Ma come pensare tutto questo, su quali basi fondare questo rapporto, su quale idea di città?

L'ipotesi è che ci possano essere alcune idee di città, su cui la società contemporanea concorda, che possono essere usate come punto di partenza.

a un'idea di città su cui ormai tutti siamo d'accordo è la città pedonale. Mentre fino a qualche anno fa l'automobile era il simbolo della massima libertà di movimento, oggi questo mezzo, costoso e inquinante, nelle città è visto come una prigione, che limita la nostra libertà.

b una seconda idea di città è legata alla mobilità collettiva con i mezzi pubblici e quindi ancora alla diminuzione delle automobili in circolazione e alla necessità di depositarle in parcheggi. Anche dentro le città più dense le metropolitane leggere possono garantire la mobilità interna, e la costruzione di parcheggi multipiano sgombrare le strade e le piazze.

c una terza idea di città, su cui gran parte della società contemporanea concorda riguarda lo spazio pubblico collettivo come luogo d'aggregazione sociale.

Sono ragioni di "basso profilo", non ideologiche, se ne possono trovare altre. Certamente è necessario ritrovare un corretto rapporto tra l'uomo e il nuovo ambiente urbano esteso a tutto il territorio: una nuova ecologia.

Il tentativo che abbiamo fatto è stato di sperimentare questo nuovo rapporto attraverso alcune occasioni progettuali.

La città dell'accoglienza

La prima occasione di elaborare il progetto per una città nuova, anche se provvisoria, si presentò a Paternò, città che sorge sull'Etna dove i movimenti sismici sono quotidiani. La legge 24 febbraio 1992, n. 25, emanata dal Ministero della Protezione Civile obbliga le amministrazioni comunali a dotarsi di un Piano di Protezione Civile. Nel caso di Paternò il Piano consisteva nell'individuazione di alcune aree libere attorno alla città, collegate da strade. Le prime definite Aree di sfollamento e di accoglienza, le seconde Vie di fuga. La spesa prevista solo per un'area era di alcuni miliardi di lire.

Decidemmo di utilizzare una di queste aree per lo svolgimento di un esercizio didattico di progettazione degli studenti della Facoltà di Architettura di Palermo, prevedendo un accampamento per ospitare per un periodo indefinito 5.000 persone che

avevano dovuto abbandonare le abitazioni, e che questo accampamento nel tempo potesse diventare una città costruita sulla stessa struttura urbana.

In Sicilia in epoche diverse ci sono stati casi come Noto (1693) e Messina (1908), per citare i più noti, dove questo è avvenuto, dove su una nuova struttura urbana, pensata per costruire la città, erano state montate le baracche in legno, in seguito sostituite da edifici in muratura. Inoltre la più recente esperienza di Gibellina (1968) dimostra che, in caso di terremoto distruttivo, spostare la popolazione in una baraccopoli, per poi dopo anni spostarla un'altra volta nella città nuova apporta ulteriori danni e disgrega la società.

La costruzione di una città nuova è stata a Noto, e per certi aspetti anche a Messina, occasione di innovazione e sperimentazione della nuova architettura e non disastro ulteriore. Il punto è che abbiamo perso la tradizione di fondare una città, e quando si è presentata l'occasione è stato un disastro perché abbiamo perso, persino in ambito di ricerca e didattico, l'esercizio a confrontarci con questo tema.

Nel caso di Paternò il progetto si è concretizzato alla fine in un'ipotesi molto pragmatica. La struttura urbana dell'area d'accoglienza, in attesa del terremoto, è organizzata a parco, con attrezzature e servizi per il tempo libero che, in caso di necessità si possono liberare per ospitare la popolazione in fuga.

La città dell'accoglienza a Paternò

Le giaciture di alcune tracce sul terreno come un canale d'irrigazione, un filare di alberi, l'orografia hanno determinato l'organizzazione urbana

Progetto di Stefania Campo, Roberta Cuccia, Emanuela Davì

In questo caso il progetto impone una regola unica determinata dalla direzione della spina dei servizi verso la stazione ferroviaria

Progetto di Salvatore Alù, A. Maria Buscemi, Gaetano Bonfiglio

L'orientamento degli sguardi verso la collina di Paternò determina la regola insediativa. Alcuni segni sul terreno come una strada di campagna sono l'occasione per un'eccezione

Progetto di Francesco Abbate, Salvatore Corsale, Raffaele Crivello

In questo progetto lo sguardo verso la collina di Paternò organizza una struttura urbana che rafforza l'impianto dell'agrumeto

Progetto di Alessandra Alagna, Valentina Armetta, Gabriella Insana

Concorsi

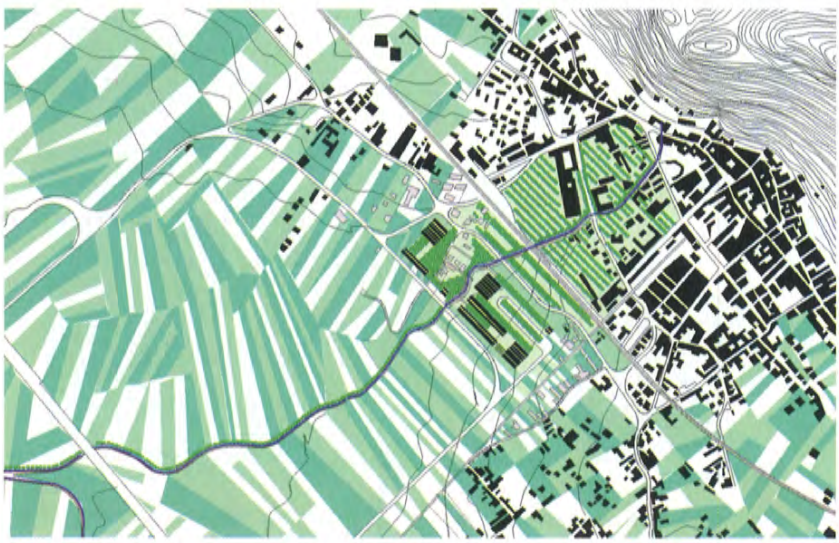
Parallelamente all'attività didattica ho partecipato ad alcuni concorsi, dove anche la progettazione di una piazza induceva un ragionamento fondativo, come nel caso di Alcamo e Lissone. Ma è stato soprattutto a Sarno con il concorso "La Città della Scuola" che la ricerca ha trovato un confronto con un problema urbano cogente.

Il programma dell'amministrazione provinciale di Salerno era di costruire un complesso scolastico con tre scuole superiori, una palestra, una biblioteca, un'auditorium, un edificio amministrativo, la casa del custode, su un terreno di otto ettari ubicato in un'area centrale rispetto ad un vasto territorio agricolo urbanizzato. L'ipotesi fondativa è stata di utilizzare l'occasione per costruire il nuovo centro della città, un luogo che mediasse il rapporto tra città densa e città "ibrida" con la formazione di un campus aperto, attraversabile in tutte le direzioni, dove gli spazi della città nuova sono definiti da edifici e da viali alberati, dove il paesaggio delle montagne collabora alla formazione dello spazio urbano della nuova città della scuola.

La città della scuola a Sarno

La piazza dell'auditorium, sullo sfondo la biblioteca

Veduta del lungofiume



La città della scuola nel contesto urbano di Sarno

Il Giornale dell'Architettura

Dal 1998 al 2001 ho potuto attraversare l'Italia con un formidabile strumento di conoscenza: Il Giornale dell'Architettura. Utilizzando un'idea in fondo banale, presentare le attività di rinnovamento urbano di alcune città italiane, facendole criticare agli architetti locali, ho potuto fissare un momento storico, quello del rinnovamento politico delle amministrazioni comunali, della giunta e del sindaco, e capire quali ricadute aveva sullo spazio fisico della città.

Questa esperienza mi ha convinto della necessità di una urbanistica che si misuri con le necessità nuove di una società in evoluzione e con la tradizione di ri-Fondare le città.

Società che produce trasformazioni che siamo capaci di leggere ma non di indirizzare. Le recenti esposizioni alla Biennale di Venezia "Less aesthetics more ethics" e alla Triennale di Milano "Use (Uncertain States of Europe) – Dentro la Città Europa" dimostrano una grande capacità di lettura e sensibilità verso i problemi sociali. Ma non ci sono proposte conseguenti. La ricerca Fondare città si misura invece con la necessità di continuare a indirizzare le trasformazioni dell'uomo sul territorio attraverso gli strumenti progettuali dell'urbanistica e dell'architettura.

È necessario che ci misuriamo con questi temi almeno in sede di ricerca, altrimenti quando c'è la necessità di affrontare il progetto di una città, come nel caso di Gibellina, o di riordinare le coste, come a Trascina non siamo preparati e lasciamo ai giornalisti e ai politici il dibattito su un tema su cui noi architetti abbiamo titolo per esprimere opinioni scientifiche, dare indicazioni progettuali, proporre soluzioni.

Giuseppe Guerrera
Architetto in Palermo
Ricercatore in Composizione architettonica ed urbana presso la Facoltà di Architettura di Palermo
guer601@mbox.infcom.it

Nota

1 Se ecologia vuol dire rapporto tra uomo e ambiente in cui vive, oggi, in presenza di un territorio completamente urbanizzato, dobbiamo parlare di ecologia urbana, di rapporto tra uomo e ambiente urbano. A questo proposito cfr.: R. BANHAM, *Los Angeles, l'architettura di quattro ecologie*, Costa e Nolan, 1971.

Riqualificazione della costa di Castelvetrano
Laboratorio di Progettazione Architettonica 3,
Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 2000-2001
Prof. Giuseppe Guerrera; collaboratore: Vania Santangelo

Tracce di una città turistica
Lettura fotografica di Nunzio Battaglia

La città turistica
Progetto di M. Alfano, R. Bandiera, D. Branciamore, S. Campo, R. Cuccia, S. Gaziano, V. Giacalone, M. Giletto, G. Giaccone, A. Loreti, I. Grassedonio, A. Grech, C. Inguì

Triscina

Il tema del riordino degli insediamenti costieri va affrontato caso per caso, avendo deciso ogni volta quale idea di città vogliamo utilizzare come strategia generale per la sua costruzione-trasformazione. Nel caso di Triscina l'idea è di costruire una città turistica.

Una città che abbia come ragione principale della sua esistenza e della sua struttura urbana il turismo, ma che mantenga anche il carattere residenziale per chi nel futuro volesse abitarla in tutti i mesi dell'anno.

Una città organizzata per le vacanze dei cittadini europei, ma che non escluda nessuna categoria sociale.

Una città come ce ne sono tante sulla costa adriatica, o ligure, o sulla costa azzurra.

Ma perchè proprio qui a Triscina dovrebbe sorgere una città per il turismo?

La ragione principale è che Triscina è adiacente al parco archeologico di Selinunte visitato ogni anno da centinaia di migliaia di turisti provenienti da tutto il mondo, i quali dopo una sosta di poche ore, non trovando strutture ricettive alberghiere, né d'altro tipo, vanno a soggiornare in altre località della Sicilia come Sciacca, Taormina, Siracusa. Triscina inoltre è facilmente raggiungibile con l'autostrada, è ad un'ora da due aeroporti, quello di Palermo e di Trapani, e dal grande porto di Palermo, ha nelle immediate vicinanze i porti turistici di Sciacca e Mazara.

La città

Il progetto della città, nelle sue linee essenziali è basato su tre temi:

1 la costruzione di strutture ricettive alberghiere e per il divertimento da ubicare nelle aree ancora libere vicino al mare.

2 la separazione tra carrabilità e pedonalità, con un completo ridisegno dei percorsi carrabili e pedonali in modo da tenere lontane le automobili dai parchi, dalle spiagge, dai viali pedonali, prevedendo parcheggi a sufficienza ubicati in relazione agli alberghi e alle altre strutture, e un sistema di trasporto pubblico su rotaie.

3 le due principali risorse turistiche di Triscina: il mare e l'archeologia.

A partire da queste indicazioni i progettisti hanno organizzato una struttura urbana costituita da spazi pubblici, viali pedonali e carrabili, spiagge attrezzate, che, insieme alle risorse ambientali e culturali locali, costituiscono un congegno equilibrato e funzionale: una città per le vacanze.

Il territorio di Triscina è un immenso sito archeologico ancora in gran parte da scavare

Il viale centrale è l'unica struttura urbana riconoscibile dove sono ubicate le poche attività commerciali

La spiaggia è la seconda struttura urbana organizzata per le attività balneari

La città dell'accoglienza a Paternò
Laboratorio di Progettazione Architettonica, 3
Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1999-2000
Prof. Giuseppe Guerrera; collaboratori: Samantha Li Castri, Danilo Reale

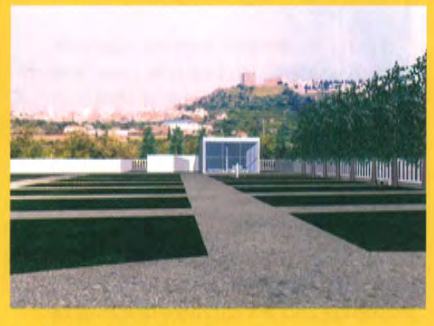
Paternò

Il progetto di un accampamento per l'accoglienza di popolazioni in fuga a causa di un disastro è stata la prima occasione di un ragionamento fondativo di un nuovo insediamento.

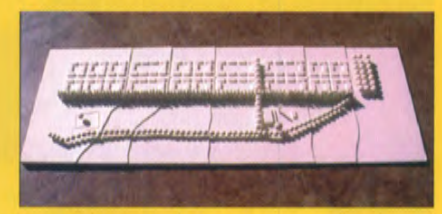
A Paternò, alle pendici dell'Etna, il piano di protezione civile individua attorno alla città aree per sistemazione di moduli abitativi prefabbricati in caso di terremoto. Riferendosi ad altre esperienze analoghe come quelle di Noto e Messina, che sono state fondata *ex novo* la prima e rifondata sullo stesso sito la seconda, si ipotizza che l'accampamento venga allestito su una maglia urbana predeterminata, che in caso di distruzione totale della città consenta la sostituzione dei moduli abitativi con edifici. La città è pensata per due tempi. Per un uso normale è un parco con alcuni servizi utili al tempo libero e allo sport. In caso di terremoto le strutture diventano servizi e i giardini isolati della città.

Ogni studente ha elaborato un progetto di città a partire dallo stesso programma funzionale. Le diverse letture del luogo, le tracce sul terreno, le viste verso la collina e l'Etna, le relazioni con la viabilità territoriale, con la ferrovia, con l'agrumeto, interpretate in maniera soggettiva hanno configurato soluzioni diverse.

Stefania Campo:
veduta verso la collina
di Paternò



Caterina Provenza:
il cimitero



Alessandra Alagna,
Valentina Armetta,
Gabriella Insana:
i servizi collettivi

Stefania Campo:
i servizi collettivi

Veduta di Paternò
dall'area di progetto

Francesco Abbate:
margine sud

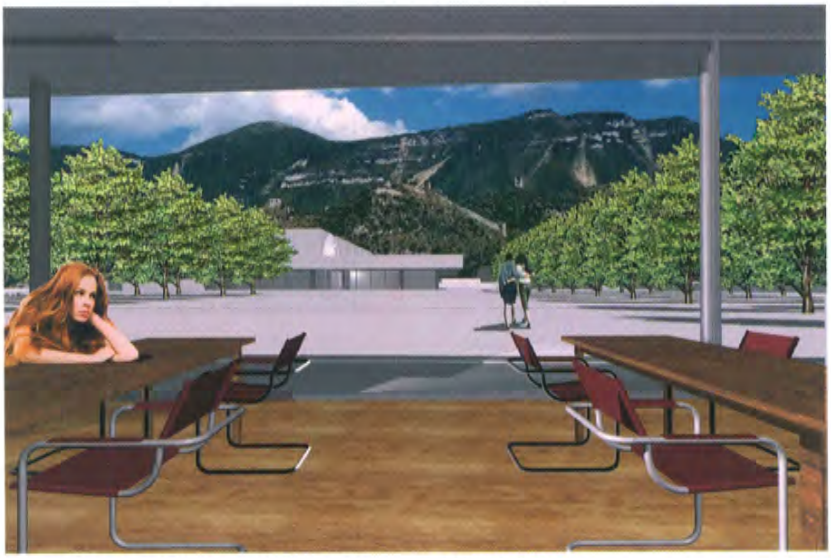
Veduta dell'area di progetto dalla collina di Paternò

La città della scuola a Sarno
Concorso di progettazione
Progetto di Giuseppe Guerrera, Emanuele Palazzotto
2000-2001

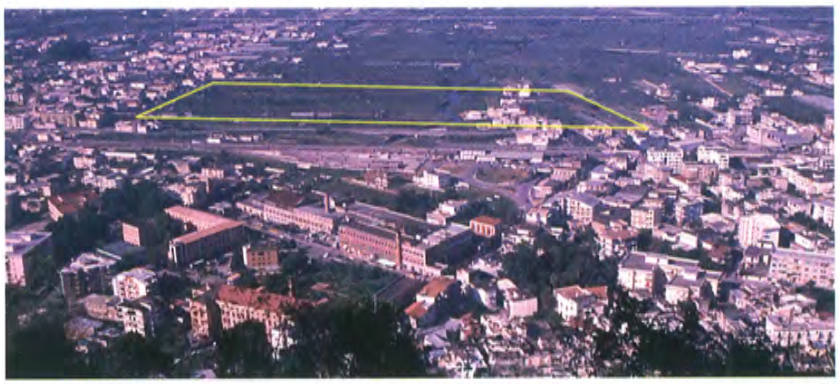
Sarno

La città della scuola dovrà sorgere al margine ovest dell'insediamento di Sarno su un terreno di otto ettari attraversato dal Rio Palazzo. Il suolo, a causa della bonifica attuata tra Ottocento e Novecento, è attraversato da una fitta rete di canali di drenaggio orientati verso il fiume. L'area è delimitata a nord dalla strada ferrata e dalla strada Provinciale, mentre a est dalla circumvesuviana. L'unico collegamento pedonale diretto con la parte più densa della città è il lungofiume.

A partire da questa lettura si è configurato il progetto. Gli edifici sono stati disposti parallelamente alla trama dei canali per non interrompere il regime delle acque. Alternati agli edifici il progetto prevede lunghi filari di pioppi. Nel suo complesso il nuovo insediamento scolastico viene ad assumere la configurazione di un campus, centro del territorio urbanizzato che lo circonda. I nuovi edifici non sono separati dalla città, anzi si integrano in una trama urbana nuova, con percorsi pedonali che riprendono antiche giaciture e creano nuovi collegamenti con le abitazioni circostanti e la città densa a monte. Il campus ha una struttura viaria carrabile ad anello con due penetrazioni per raggiungere vasti parcheggi ubicati in corrispondenza dell'auditorium, della palestra e della biblioteca. Il sitema della carrabilità è totalmente separato dai percorsi pedonali.



La piazza dell'auditorium, in primo piano la biblioteca



L'area di progetto vista dalla collina di Sarno

Pianta della città
Il progetto prevede auditorium, biblioteca, amministrazione, l'istituto tecnico industriale, il liceo scientifico, l'istituto tecnico commerciale la palestra e la casa custode

Dal Castello a Mare al Parco di Boccadifalco a Palermo

Incrocio con la Circonvallazione:
piazza, parcheggio multipiano, edifici commerciali, auditorium

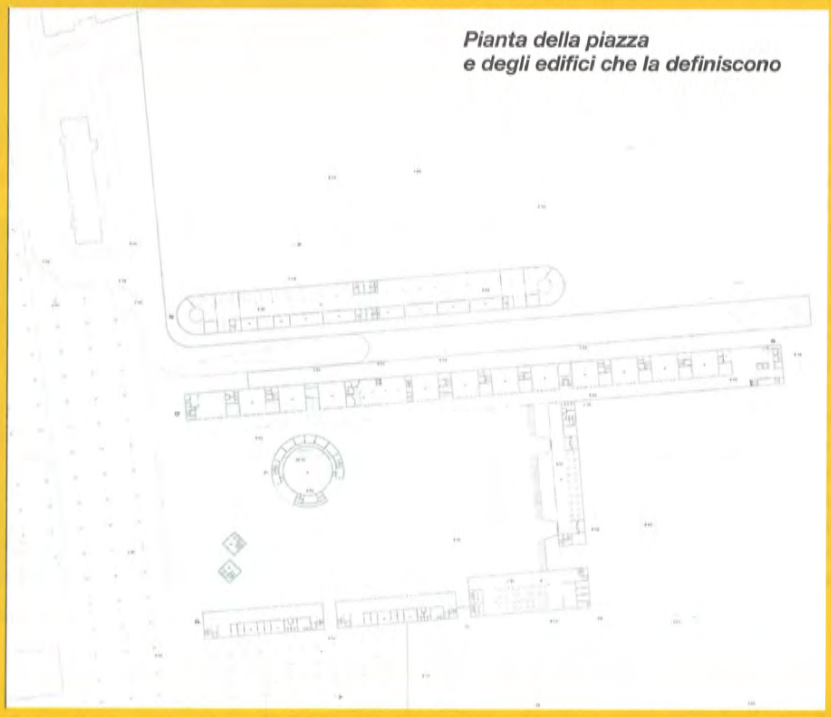
Tesi di laurea elaborate dal 1999 al 2001 presso la Facoltà di Architettura di Palermo da Davide Federico, Concetta Iacono, Carmelo Mirici Cappa, Stefania Puleo, Vania Santangelo, Marcello Tomasini
Relatore: Prof. Giuseppe Guerrera

Palermo

Questo progetto rappresenta uno dei primi tentativi di elaborare un progetto urbanistico per la ri-Fondazione di una città a partire dai suoi spazi pubblici. L'ipotesi fondativa recupera l'originario principio insediativo di Palermo e la relazione che aveva con il mare, persi a causa di un intervento che i Catalani imposera alla città nel 1600: la via Maqueda che orientò lo sviluppo urbano della città da est-ovest, mare monte, a nord-sud, parallelo alla costa.

Il progetto ricompone alcuni frammenti di tessuto urbano e di spazi pubblici con il proposito di recuperare il rapporto con il mare attraverso percorsi pedonali, e una linea di metropolitana leggera, che connette tutti gli spazi dal porto al parco di Boccadifalco.

L'area di progetto, a destra la circonvallazione
Progetto di Carmelo Mirici Cappa



Pianta della piazza
e degli edifici che la definiscono

Veduta della piazza.
Sullo sfondo le torri d'ingresso
all'auditorium ipogeo

Planimetria generale di progetto
al centro la piazza e gli edifici
di progetto

Vinopolis: insediamento agroturistico ad Alcamo
Tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura di Palermo
a.a. 2000-2001
Progetto: Arch. Giuseppe Di Lorenzo
Relatore: Prof. Giuseppe Guerrera

Vinopolis

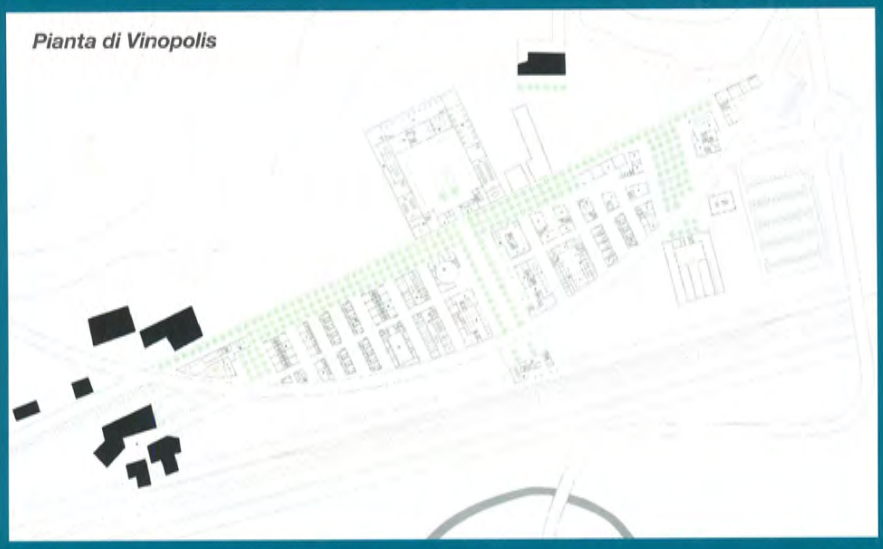
Il progetto di Vinopolis risponde alla crescente richiesta del turismo enogastronomico che, con le strade del vino, promuove la conoscenza della cultura dei luoghi. Vinopolis, ubicata vicino all'autostrada per Mazara e Trapani, utilizza il Baglio Florio, che viene trasformato in centro culturale del vino, e il sito della stazione ferroviaria, in cui sono ubicati alberghi, ristoranti, abitazioni per i residenti, laboratori artigianali a servizio delle attività vitivinicole, servizi turistici, parcheggi.

Il viale centrale sul sedime della ferrovia, a sinistra il Baglio Florio

La struttura urbana

Il complesso degli edifici della stazione ferroviaria di Alcamo

La struttura agricola a vigneto attraversata dall'autostrada e dalla ferrovia



Pianta di Vinopolis

Il centro storico di Monte Grimano Terme

Analisi e rilievo per un'attuale proposta di recupero

Sabrina Manzi, GiorgioTarducci

"Qualità urbana" osservando pochissime e semplici regole; regole che dovrebbero essere "ovvie" per chi si accinge a progettare ma che sempre più spesso vengono dimenticate, o lasciate al solo periodo degli studi universitari.
La ricerca si può ritenere un ulteriore passo avanti verso l'importante discorso del rilievo dei piccoli centri storici in funzione di proposte concrete per il recupero.
L'organizzazione generale, come dimostra lo sviluppo del lavoro, si basa su una raccolta di dati e informazioni seguita da una codificazione e una serie di "semplici" suggerimenti e prescrizioni tecniche (il codice di pratica) tenendo sempre bene presente discorsi come la coerenza con il contesto su cui si va ad operare, le preesistenze e la storia. Non più segni di incoerenza con materiali che si alternano casualmente sui fronti costruiti di questo bel paese ed accessori che vengono utilizzati senza alcun criterio, ma bensì forme ben raccordate, materiali coerenti con il costruito attiguo ed accessori ben integrati o meglio posizionati.
Alessandro Costa

Lo studio del centro storico di Monte Grimano è strutturato sulla lettura del tessuto urbano quale risultato di una stratificazione di edifici, più o meno organica, avvenuta nel corso degli anni. Non sono quindi i modesti edifici, ma l'insieme di vuoti (piazze, strade e vicoli) e di volumi costruiti a rappresentare il valore architettonico dell'abitato attuale: alla tutela di questo patrimonio storico-architettonico è finalizzato il nostro lavoro.

Più che alla restrittiva "intrasformabilità" dei singoli edifici si propone, come linee guida, di lasciare la possibilità ai proprietari di "adattare" alle moderne esigenze gli antichi edifici per rendere più vivibile il centro storico evitandone il suo abbandono. Per ogni edificio si è provveduto anche alla redazione di una scheda che ne raccolga i dati e le relative trasformazioni per riconoscere anche in futuro la primitiva tipolo-

Monte Grimano Terme.
Prospettiva a cura degli autori e un particolare del catasto pontificio, anno 1815

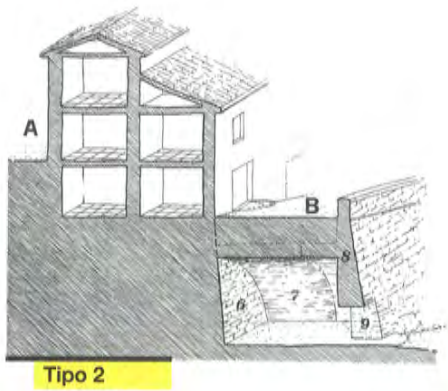
Ricostruzione tratte da
"Memorie sull'antico Castello di Monte Grimano"
scritte da Francesco Massajoli nel secolo XIX

- (A) 1506: chiesa dell'Annunziata edificata sui resti della rocca
- (B) 1585: viene mozzata la terrazza merlata della torre
- (C) 1618: costruzione locale dell'Abbondanza per la tenuta del grano
- (D) 1621: chiusura del ponte levatoio della Porta di Ponente
- (E) 1628: crolla casa Tombene dal lato di Ponente
- (F) 1661: "cadono le mura del castello per grave tratto fra i due torrioni di levante"
- (G) 1668: si da facolta' al Dr. Massajoli di fabbricare sopra il torrione per farvi "conserva da neve"
- (H) 1705: reclamo per l'atterramento dell'olmo piantato in occasione del passaggio del Duca Guidobaldo (1502)
- (I) 1800: viene abbatuta la porta d'oriente con chiusura del ponte
- (L) 1848: demolizione di gran parte dei torrioni tra i quali quelli prossimi alla Porta di Ponente
- (M) Il giuoco del pallone
- (N) Ex Palazzo Comunale

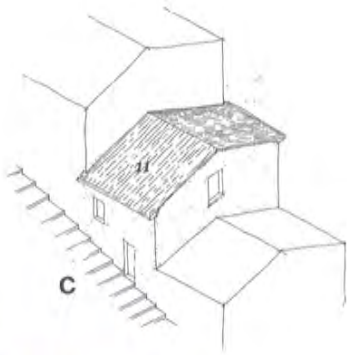
Le sedimentazioni storiche

- prima cerchia muraria della fortificazione del sec. XI
- area in cui sorgeva la prima rocca di Nolfo II
- costruzioni dei sec. XIII-XIV
- area di espansione della rocca fino al 1490
- cinta muraria della rocca del sec. XV
- costruzioni successive al 1500 realizzate sui resti dellla rocca
- 1633 costruzioni del XVII secolo con data di costruzione certa
- ampliamenti successivi
- oratorio del 1743
- nuova chiesa del 1790
- edifici esistenti al 1815
- nuove costruzioni al 1888
- demolizioni fine sec. XIX
- nuove costruzioni al 1900
- nuova via di accesso
- costruzioni del 1920
- edifici successivi al 1920
- demolizioni degli anni '50

Tipo 1

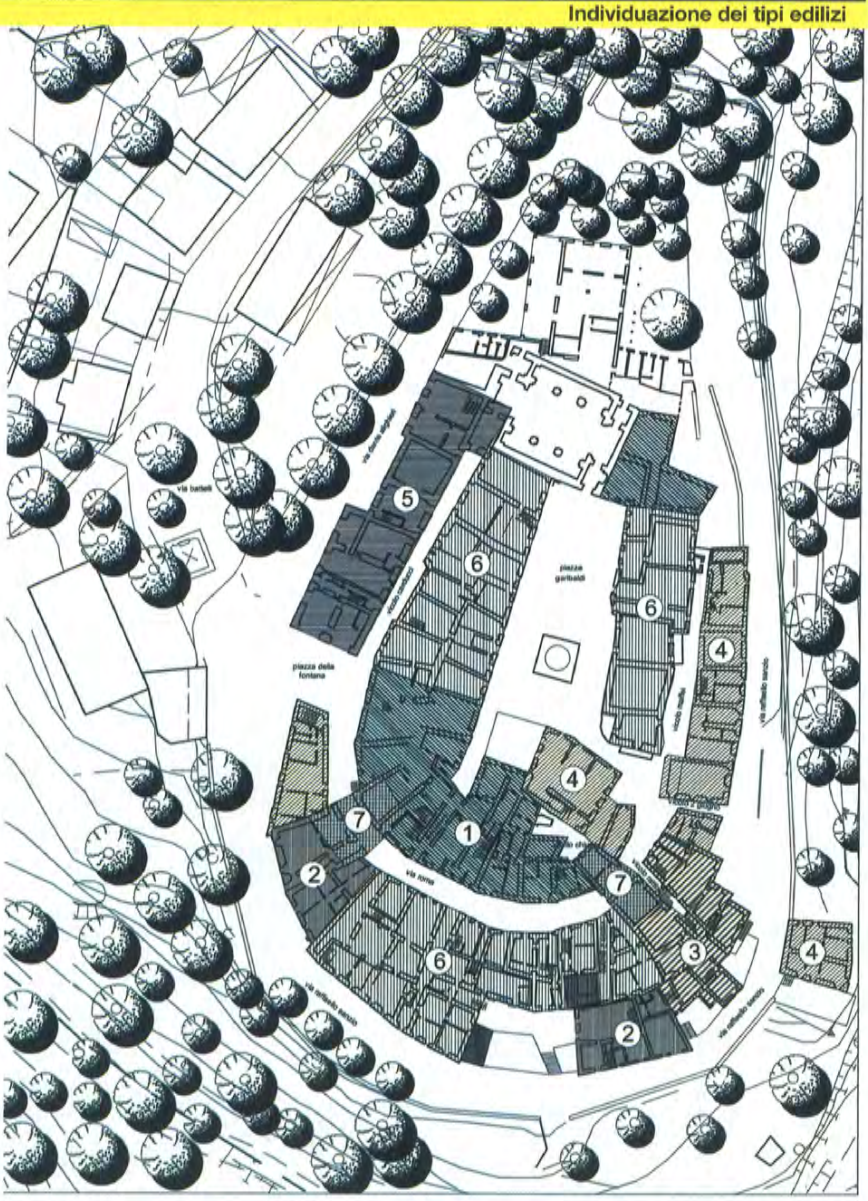


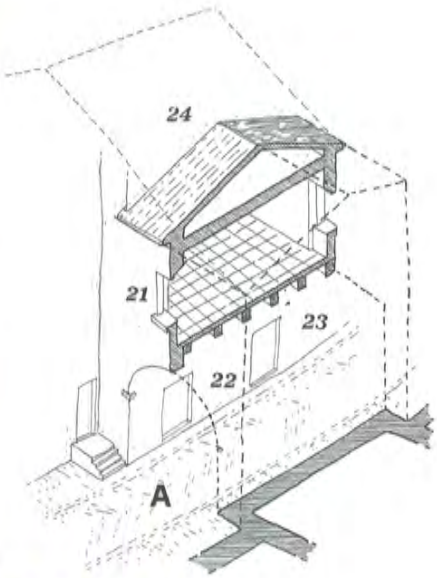
Tipo 2



Tipo 3

Individuazione dei tipi edilizi



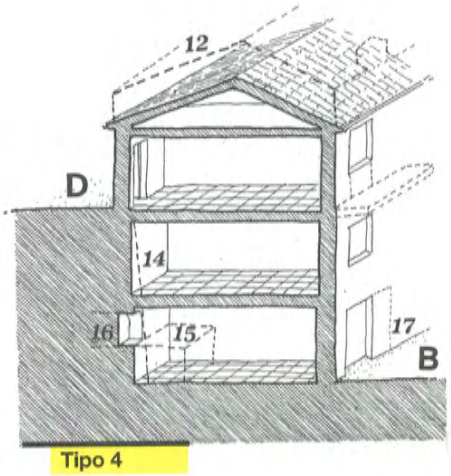


Tipo 7

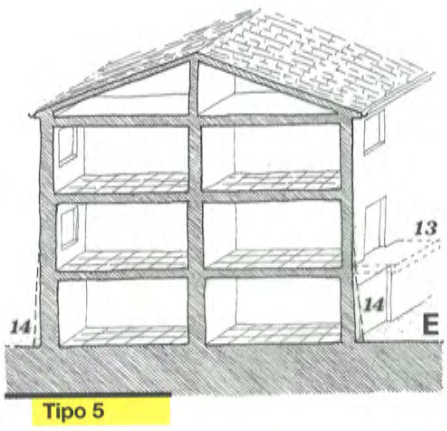
gia architettonica, comunque sempre "tutelata" da trasformazioni radicali.

Monte Grimano è un piccolo paese situato nella valle del fiume Conca e nonostante la sua influenza poco rilevante nella "macrostoria", ha avuto nella "dimensione regionale" un ruolo degno di nota fra i centri abitati.

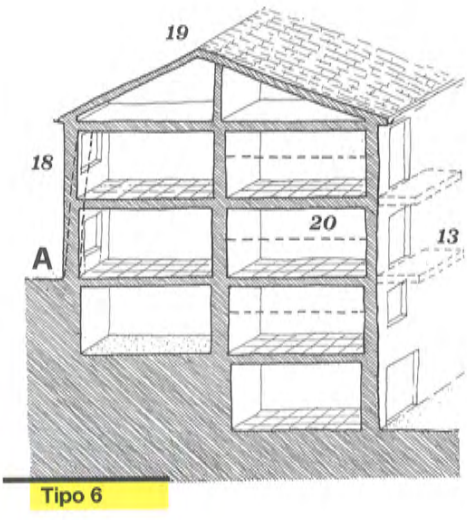
L'indagine dell'antico agglomerato su cui è incentrata la ricerca dell'evoluzione storica si è mossa sulla base dei rilievi eseguiti, dei dati d'archivio e dei documenti trovati, con l'intento di fornire una lettura del territorio, in cui siano individuate le fasi di crescita, le variazioni e gli sviluppi dell'antico castello del quale oggi rimane solo la torre quattrocentesca.



Tipo 4



Tipo 5



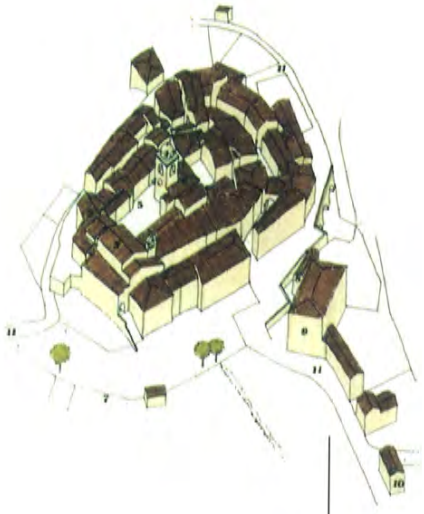
Tipo 6

Il rilievo

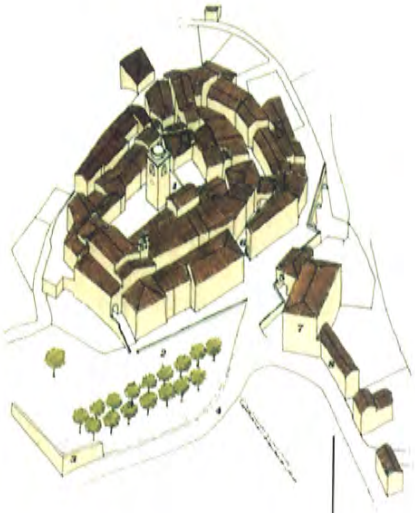
Esaminata l'evoluzione del piccolo centro attraverso le fonti bibliografiche e i dati d'archivio, l'obiettivo è quello di presentare "una attuale proposta di recupero del centro storico di Monte Grimano".

In una prima fase si è provveduto al rilevamento architettonico: studio e misurazione, mentre nella seconda fase, l'analisi si è rivolta verso "come" e soprattutto "chi" utilizza il centro storico. Rilevati e misurati gli spazi urbani l'attenzione si è rivolta agli edifici e più precisamente alla loro proiezione planimetrica: si è scelto di rappresentare l'agglomerato, a causa della particolare orografia del territorio rilevato, urbano con una serie di sezioni effettuate secondo piani orizzontali, individuando otto livelli di suddivisione. È stata poi presa in considerazione l'identità visiva del manufatto, attraverso la rilevazione dei fronti stradali e la conseguente restituzione grafica degli stessi.

Nello studio particolareggiato degli edifici ci si è occupati anche delle strutture di calpestio, ovvero dei solai. A tal proposito è



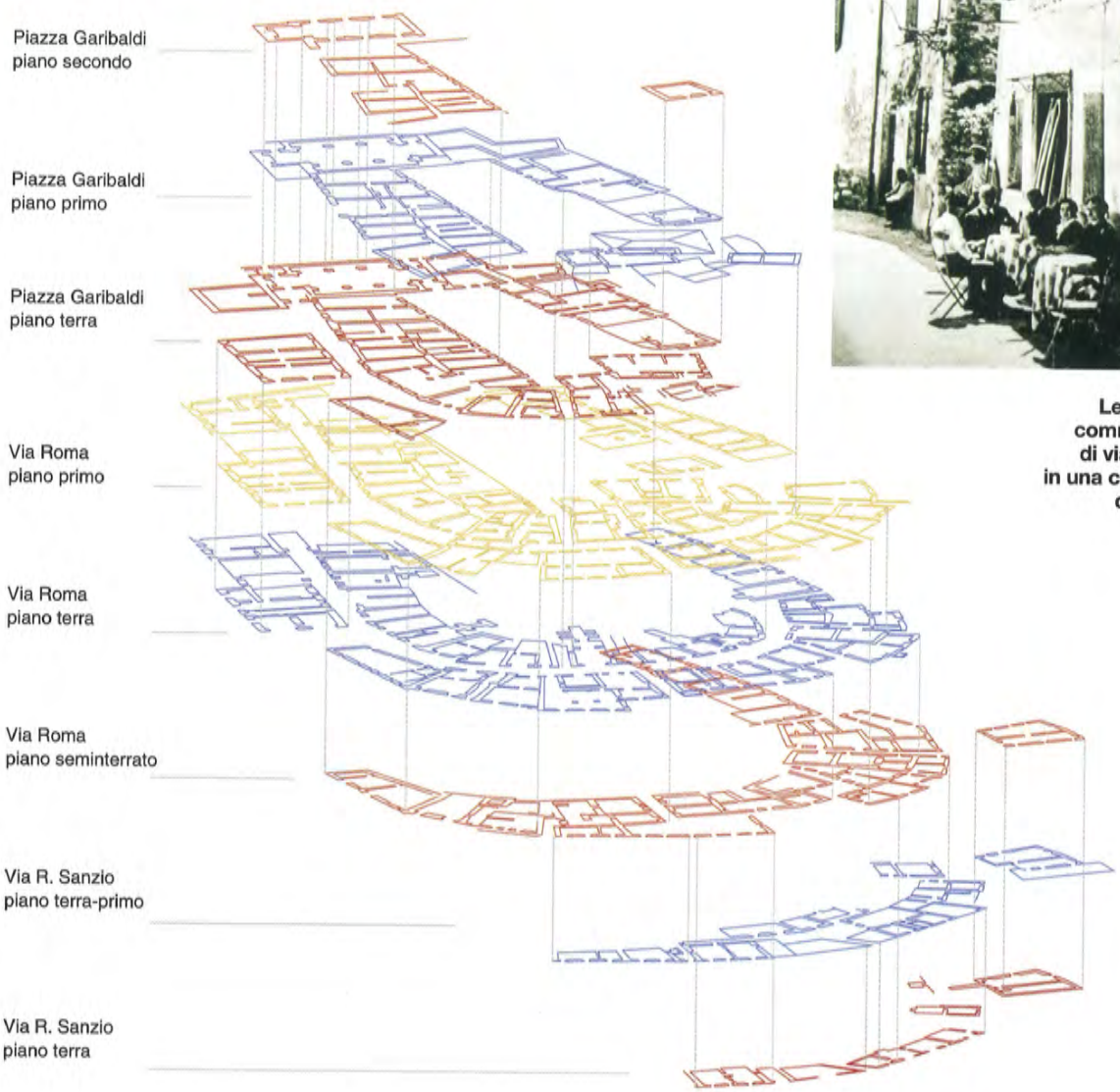
Situazione documentata sino all'anno 1860



anno 1900

anno 1920

Schema assonometrico delle sezioni orizzontali di rilievo



Le attività commerciali di via Roma in una cartolina d'epoca

anno 1950/1999

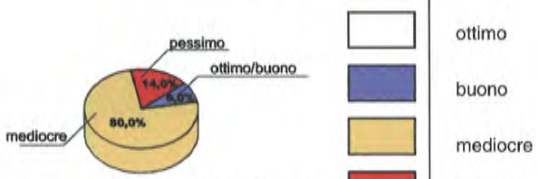
stata redatta la seguente classificazione dei succitati:

- solai in latero cemento, frutto di recenti ristrutturazioni;
- solai con struttura portante lignea, differenziando se con chiusura in laterizio o lignea con assito;
- volte e cupole con distinzione fra strutture in pietra o in laterizio.

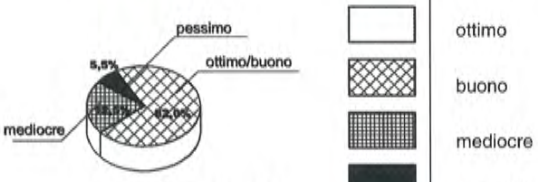
Schematicamente è poi stata rappresentata la rete degli impianti esistenti nel centro storico ovvero energia elettrica, con il relativo percorso delle linee ed individuazione delle nicchie e contatori esterni; impianti telefonici, con percorso linee esterne e armadietti di derivazione; gas, con individuazione linee di distribuzione alle singole unità immobiliari; acquedotto. Le conclusioni dedotte mostrano una situazione "impiantistica" del centro storico particolarmente caotica, frutto di successivi adattamenti priva di uno schema progettuale di riferimento. Considerando poi che le diverse reti di distribuzione utilizzano gli stessi "spazi" urbani il quadro complessivo non è certo confortante e visivamente piacevole.

Lo stato di conservazione

Le seguenti categorie di merito sono state formulate secondo i criteri riportati nella fase di schedatura



Situazione fine anni '70



Situazione attuale

ottimo
buono
mediocre
pessimo

ottimo
buono
mediocre
pessimo

Via Roma: piano terra

TITOLO DI GODIMENTO

- proprieta'
- locazione
- altro

PROPRIETA'

- enti
- curia
- privati

LIVELLO 5

quota min. sez. mt. s.l.m. m. 529

quota max. sez. mt. s.l.m. m. 532

L'analisi

Oltre al rilevo, che permette di comprendere meglio le tecniche costruttive e le trasformazioni realizzate nei secoli, si è analizzata anche l'utilizzazione degli edifici o meglio la loro destinazione d'uso nel tempo. L'analisi effettuata alla fine degli anni '90 è stata poi confrontata con una ricerca analoga, ritrovata allegata al piano particolareggiato del centro storico risalente a circa 20 anni prima. L'aspetto curioso e sorprendente è risultato quello per cui effettivamente il centro storico, nonostante sia territorialmente sempre lo stesso, ha subito notevoli modifiche nei diversi aspetti "tipologici". Lo studio è stato poi tradotto in una sorta di inventario degli edifici: una vera e propria schedatura secondo una numerazione scelta per singoli edifici individuati come corpi edilizi, rispondenti a singole unità immobiliari o comunque con caratteristiche tali da determinare univocamente unità edilizie, ben distinte e riconoscibili. La "schedatura del patrimonio esistente" è la tavola introduttiva di tutto il lavoro di analisi: la numerazione è stata fissata partendo dall'edificio più antico, la torre, per poi passare agli edifici della piazza e alle vie (lato monte e lato mare per via Roma).

Lo stato e grado di occupazione mostra come il centro storico, il discorso anche se meno accentuato è estendibile a tutto l'abitato di Monte Grimano, sia effettivamente occupato e utilizzato soprattutto per il soggiorno turistico estivo, e in misura minore durante le principali festività. Se durante gli anni della crisi economica si è assistito ad una migrazione dal piccolo borgo alle grandi metropoli, oggi tale fenomeno si è curiosamente invertito: coloro che hanno raggiunto la sospirata età pensionabile sono tornati ad assaporare la migliore qualità di vita offerta dal luogo. Analizzando la destinazione d'uso dei piani terra si ha la prova di quanto detto fino ad ora: gli accatastamenti eseguiti negli anni

Via Roma

La torre civica prima e dopo il restauro

muratura a vista

intonaco di malta bastarda, finitura a fratazzo

intonaco di malta bastrada, finitura a rinzaffo

intonaco di gesso

intonaco plastico, finitura graffiata

tinteggiatura ai silicati/quarzo/ecc.

tinteggiatura di cornici, marcapiani, zoccoli

pluviale e docce in rame

pluviali e docce in lamiera verniciata / non verniciata

scarico docce in rete / a cielo aperto

banchine, gradini, stipiti, cornici (in pietra)

banchine, gradini, stipiti, cornici (in laterizio)

infissi

banchine, gradini, stipiti, cornici (in cemento)

legno verniciato

alluminio o PVC

serrande in metallo

inferriate

inferriate sagomate

rete impianti

linea Enel

linea esterna gas di rete

linea Telecom

linea illuminazione pubblica

E

nicchie allacci Enel(E), gas(G)

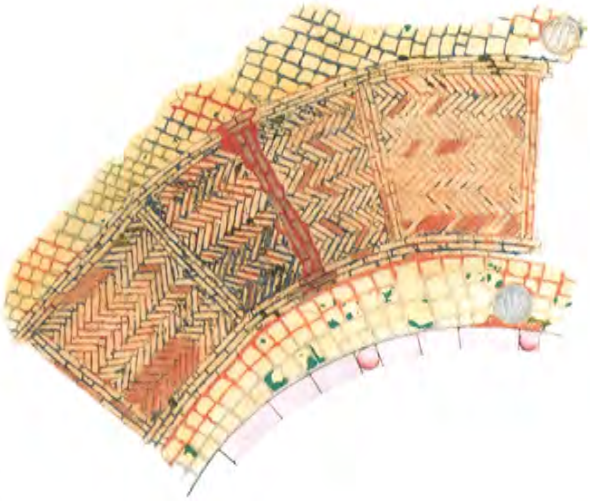
punto luce illuminazione pubblica

'70/'80 confermano la presenza di numerose attività commerciali. Anche le scuole di base erano situate nel centro storico. Oggi la gran parte dei locali al piano terra sono stati trasformati per accogliere altre realtà, quali cantine, depositi o garage per automobili (il posto auto, qui come in qualsiasi altro centro storico, è davvero un lusso per pochi). Sono venute a mancare quelle attività quotidiane che creavano tutta una serie di rapporti di relazione fra la gente e che rendevano vivo e pulsante il centro storico.

Gli interventi edilizi a cui sono stati sottoposti gli edifici del centro storico in questi ultimi anni riguardano essenzialmente la manutenzione delle coperture e dei prospetti, varie ristrutturazioni e pochi restauri nel senso concettuale del termine. Interventi di dubbia qualità distinguono il periodo: creazione dei balconi: alcuni a sbalzo, altri ricavati nelle falde dei tetti, deturpano in maniera evidente l'armonica visione delle facciate e delle coperture.

La schedatura

L'inventario del patrimonio edilizio, contenuto all'interno della perimetrazione del centro storico di Monte Grimano, è avvenuto mediante una scheda tipo, approntata appositamente per la rilevazione. Questo strumento può essere considerato, concettualmente, una struttura "aperta ed elastica", che consente l'integrazione dei dati nel tempo, e quindi il suo continuo aggiornamento. Ovviamente è disposto anche su supporto informatizzato, facilmente utilizzabile. La scheda è suddivisa in due parti: la prima riporta i dati essenziali per l'individuazione dell'edificio e la seconda evidenzia quei dati che servono per una più approfondita conoscenza dell'immobile. Le schede sono inoltre corredate da una serie di allegati fotografici, in numero differente per ognuna, a seconda della necessità.



Analisi dei materiali della pavimentazione

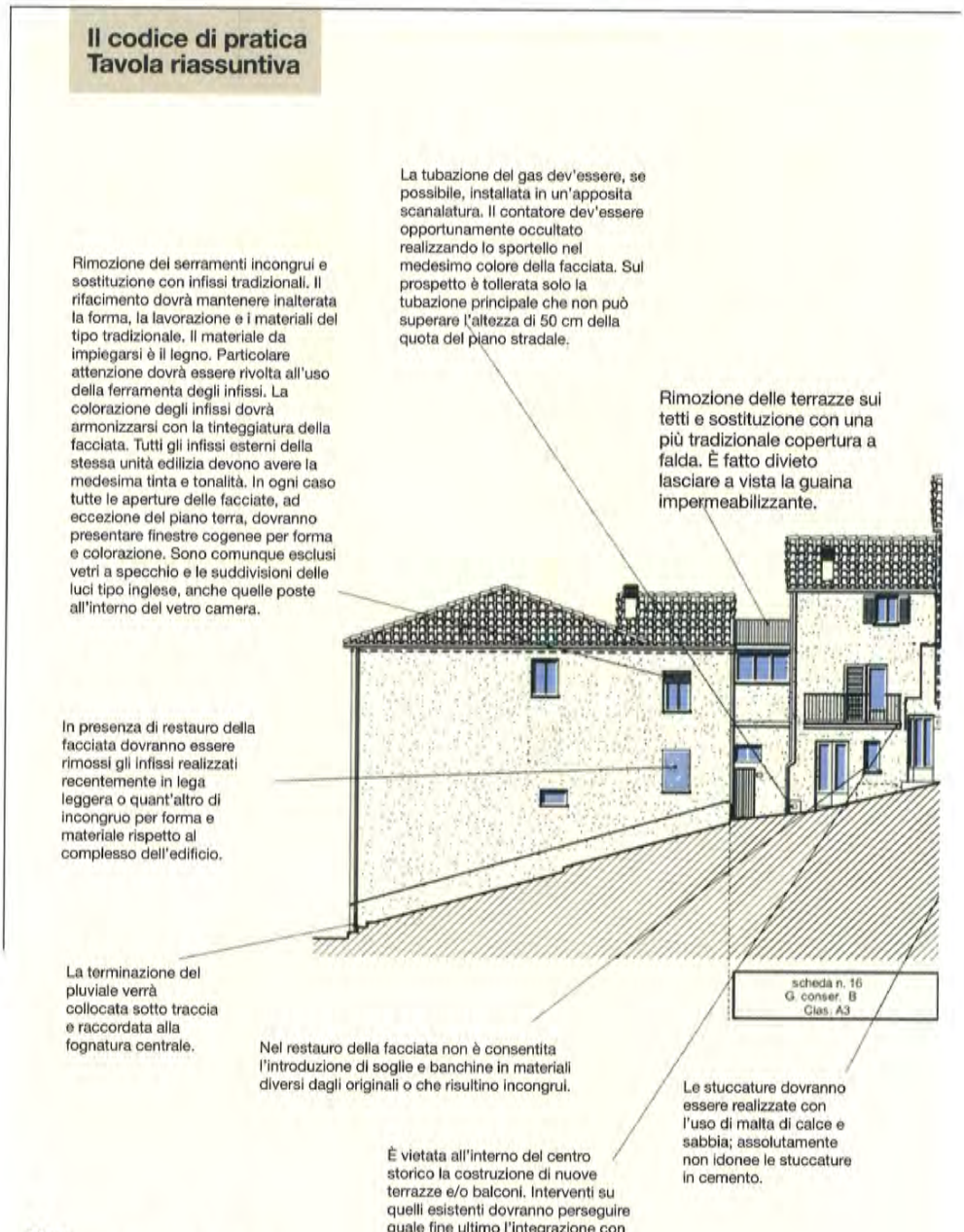
- Laterizio antico rosato
- Laterizio antico rosso
- laterizio di recente costruzione
- Pietra (marnoso/arenacea e alberese)
- Pietra (formazione di S. Marino)
- Conglomerati bituminosi
- Sbavature di conglomerati bituminosi
- Leganti in prevalenza di cemento
- Legante di malta bastarda
- Vegetazione superiore
- Terra-terriccio-polveri-muschi
- Elementi di ferro

Il codice di pratica

A fine ultimo di questa ricerca, la cui base è di chiara impronta storico-evolutiva, si vorrebbe porre "qualcosa" che vada molto al di là del semplice excursus di oggetti inseriti dall'uomo nel territorio a mo' di bella guida turistica, un qualcosa che coincida con un'unica necessita: quella conservativa. La tutela dei centri storici passa attraverso lo strumento urbanistico attuativo di piano particolareggiato. Spesso però succede che ciò non sia sufficiente alla tutela del patrimonio edilizio esistente e le ragioni sono molteplici: si va dal non rispetto delle norme e mancati controlli a un non corretto modo di operare come nel caso di Monte Grimano. È quindi anche un problema di scarsa cultura del restauro intendendo con ciò proprio la mancanza di maestranze, comunque abili, senza però una conoscenza sulla corretta esecuzione dei lavori in ambito di conservazione dei manufatti storici. D'altra parte una normativa di piano troppo restrittiva e vincolante ha spesso avuto esiti disastrosi ed è facile capire il perchè: se si limita la possibilità di adattare alle esigenze dei proprietari gli immobili inseriti nel centro storico, questi ultimi finiranno col diventare inutilizzabili e la via dell'abbandono incomberebbe su di loro. Se al contrario, in limiti comunque ben definiti, con "input" sul corretto modo di intervenire da un punto di vista esecutivo, con direttive specifiche sui lavori da realizzare, sarebbe a nostro avviso possibile agevolare e pertanto recuperare le abitazioni del centro storico. Ovviamente tutti gli interventi a cui potranno essere soggetti gli edifici dovranno essere registrati nella relativa scheda di appartenenza quale testimonianza dell'iter evolutivo. L'idea per un attuale proposta di recupero è quella di affiancare alle linee guida di un "moderno" piano particolareggiato un codice di pratica che possa indirizzare i proprietari ad un corretto restauro. Il codice di pratica attuabile attraverso prescrizioni tecniche dovrà fornire agli operatori le basi per una migliore realizzazione operativa del piano stesso. Ci auguriamo quindi che questo messaggio venga recepito quanto prima da tutte le amministrazioni che si rispecchiano in realtà analoghe con lo scopo di porre una base comune dalla quale partire per la conservazione dei nostri centri storici.

Sabrina Manzi,
Giorgio Tarducci
architetti in Rimini
tarduccigiorgio.ark@libero.it

Il codice di pratica
Tavola riassuntiva

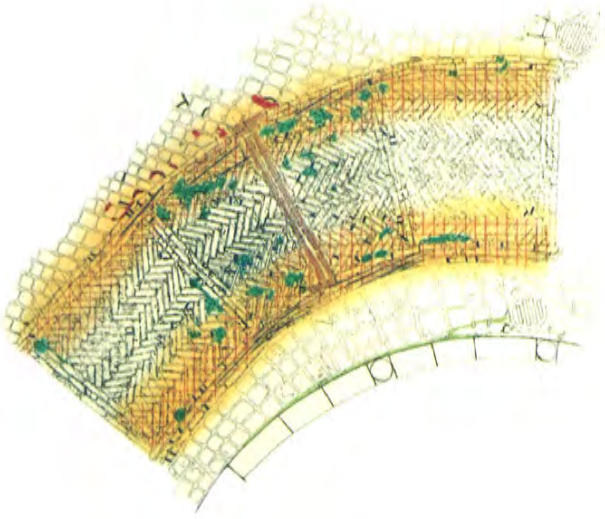


Nota

Ricerca nata nell'ambito di una tesi di laurea del luglio 1999, presso l'Università degli Studi di Firenze Facoltà di Architettura con il Prof. Giuseppe Cruciani Fabozzi

Analisi del degrado

- Frattura del laterizio
- Frantumazione del laterizio
- Frattura della pietra
- Scheggiatura e/o scagliatura della pietra
- Erosione
- Incisioni da pneumatici da neve
- Patinatura da pneumatici
- Pitting
- Area con malta di cemento
- Microalghe
- Muschi
- Laterizio di recente sostituzione



I canali di gronda e le calate dei canali stessi dovranno essere realizzati in rame, con sezione esclusivamente circolare e posizionamento, ove possibile l'uso di uno stesso pluviale per due facciate contigue. In presenza di cornicioni orizzontali i pluviali devono sagomarsi in andamento curvilineo per consentirne l'integrità.

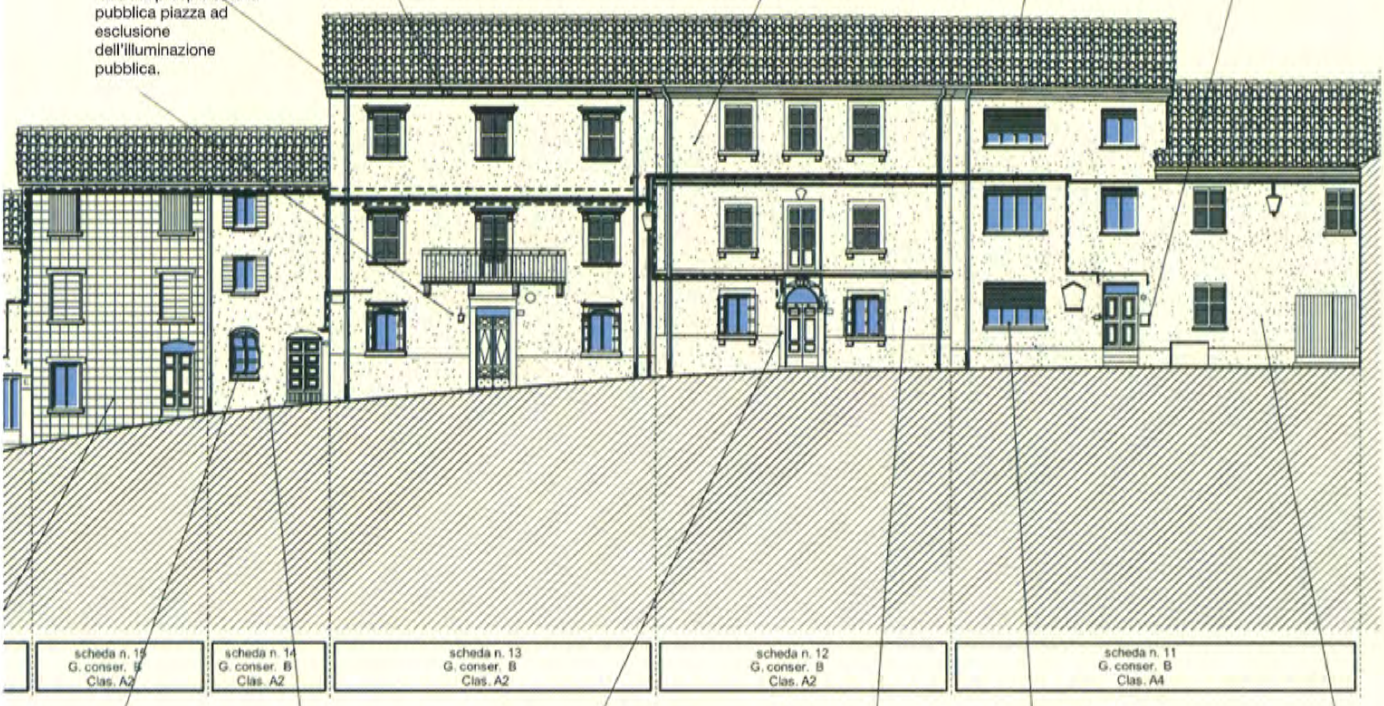
Eventuali interventi di restauro dei cornicioni dovranno essere effettuati mediante il recupero degli elementi esistenti.

Nel caso di restauro di facciate è doveroso riordinare in modo organico i cavi della rete elettrica e telefonica attualmente presenti sul prospetto principale, in modo da rendere pienamente leggibile l'impianto architettonico e nel contempo occultare il più possibile alla vista la presenza di cavi. I criteri guida devono essere: calate verticali poste in corrispondenza dei confini delle unità edilizie; percorsi orizzontali posti nell'immediato sottogronda; realizzazioni di condotti sottotraccia atti ad accogliere i cavi. In presenza di fasce marcapiano i cavi possono correre nella parte superiore della modanatura e tinteggiati nello stesso colore della fascia.

Eventuali rifacimenti del manto di copertura dovranno integrarsi con quello esistente senza creare discontinuità. Il manto di copertura dovrà essere realizzato con coppi di recupero.

Campanelli, citofoni ecc. devono essere collocati preferibilmente dentro gli sguinci dei vani porta, altrimenti trovare opportuna collocazione in facciata, ai fianchi dell'ingresso. Non sono ammessi più campanelli in facciata, si dovrà prevedere un opportuno raggruppamento. La cassetta delle lettere, ove possibile, dovrà trovare opportuna collocazione all'interno del vano ingresso, oppure dovrà essere ordinatamente a fianco del portone sotto l'apparecchiatura dei campanelli.

È fatto divieto installare qualsivoglia corpo illuminante sulla facciata prospiciente la pubblica piazza ad esclusione dell'illuminazione pubblica.



È fatto divieto di rimuovere grate di finestre, ringhiere, cancelli e recinzioni quando questi abbiano assunto un carattere determinante e congruo rispetto alla tipologia ed al contesto architettonico. La coloritura di quelle esistenti dovrà tenere in debito conto l'inserimento ambientale di tali elementi in facciata.

In assenza di bugnato o altre zoccolature al piano terra, l'intonaco va esteso fino alla quota del piano stradale.

Per gli elementi decorativi e i particolari architettonici realizzati in materiale lapideo si prescrive la pulitura leggera tramite adeguati lavaggi. Si vieta di intonacare e/o tinteggiare le parti suddette ad eccezione di documentati casi di tinteggiature. Si consente un eventuale consolidamento, tassellatura e sostituzione parziale delle parti degradate.

Tutti i prospetti intonacati degli edifici, compresi quelli laterali, interni ed emergenti dalle coperture, nonché le canne fumarie intonacate, sono da tinteggiare con tecniche tradizionali a "calce". I colori dovranno essere nelle tonalità delle terre naturali e comunque da concordare con i competenti organi del A.C. fino alla redazione di un piano del colore. Si dovrà inoltre intervenire con una colorazione unica seppur la proprietà risulti frazionata (caso della unità tipologica edilizia riconoscibile), si potrà inoltre intervenire con coloriture diverse per zoccolature, sempre nello stesso tono della facciata, ma con leggera differenziazione.

Ripristino delle dimensioni delle aperture.

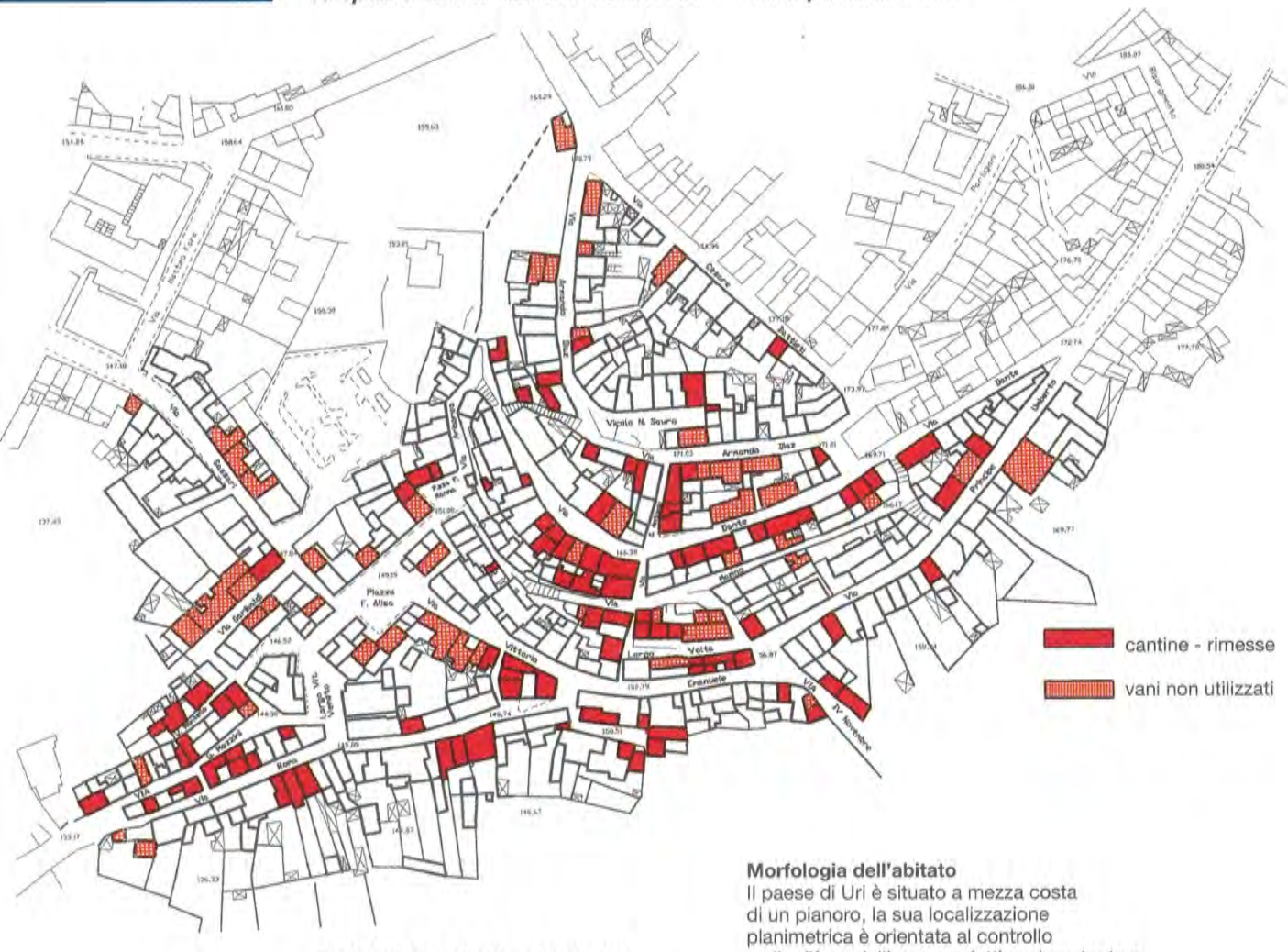
Interventi in facciata devono mirare alla conservazione degli intonaci a base di calce o dei pochi rimasti a base di gesso. L'intervento dev'essere esteso a tutto il prospetto, compresi i comignoli e canne fumarie a prescindere dalla proprietà. In presenza di fasce marcapiano è possibile trattare solo il piano terra con intonaci areanti di malta idraulica per ovviare ai problemi di umidità restando escluso l'utilizzo di quelle a base di cemento.

Il progetto di "albergo-diffuso" a Uri

Un Piano di Recupero per un centro in via di abbandono nel Sassarese

Gabriela Frulio, Marcello Scalzo

L'abbandono del centro storico di Uri, come di tanti nella Sardegna rurale, attuato per privilegiare lo stanziamento in zone periferiche e di nuova edificazione, sancisce la sconfitta delle tradizioni abitative e costruttive locali. Sconfitta che ha radici nella identificazione della antica miseria della comunità agro-pastorale con lo spazio di vita del centro stesso del paese, teatro di quella antica e pur recente condizione di indigenza materiale. Si privilegia così la forma abitativa isolata nella periferia (la villetta), proprio per ribadire il contrasto con le antiche forme di aggregato urbano accentrate e compatte, costituite da case minime ritmicamente disposte sullo stretto fronte della pubblica via.

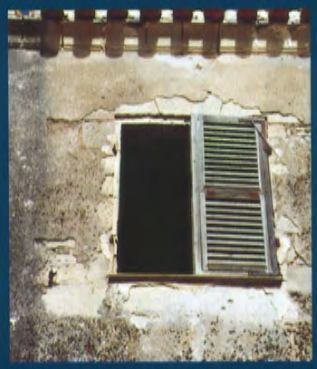


Centro storico di Uri – planimetria
Individuazione dei comparti edilizi e delle particelle del piano di conservazione urbana.
Le cantine/rimesse ed i vani non utilizzati, comprese le abitazioni, sono gli edifici con maggiore vocazione alla trasformazione in struttura alberghiera orizzontale (l'albergo diffuso): il loro non utilizzo o sotto-utilizzo è altrimenti preliminare alla imminente ruderizzazione.

Morfologia dell'abitato
Il paese di Uri è situato a mezza costa di un pianoro, la sua localizzazione planimetrica è orientata al controllo e alla difesa dell'area produttiva circostante e dei corsi d'acqua principali.
Le vie salgono verso la sommità seguendo le linee di livello e dividendo il versante in terrazzamenti generalmente scoscesi.
La forma dell'abitato – individuata nel centro storico – è quella caratteristica di un fuso che si estende alle estremità lungo le due vie storiche di collegamento con Ittiri e con Sassari. I terrazzamenti sono collegati trasversalmente da strette stradine o gradonate.

L'edilizia del primo Novecento

L'esigenza dell'affaccio lungo la via perde la ragione strettamente funzionale quando, alla fine del XIX secolo ed al principio del XX, la cultura borghese del "palattu" (il palazzotto di città) esige un riscatto pubblico e dunque un "decoro" al proprio *status* sociale



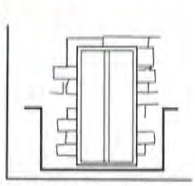
Le condizioni di abbandono dell'edilizia rurale

I tipi edilizi sono a corpo semplice affiancati a schiera con entrambi i prospetti opposti sulla via. Le proprietà spesso si dividono proprio per versanti opposti: l'edificio sulla via più bassa ha sempre un piano in più rispetto al retrostante e risulta interrato rispetto alla via più alta.
In alcuni casi se il fuso dell'isolato è sufficientemente ampio sono mantenute le corti interne e il fabbricato è più articolato.
Alcune abitazioni utilizzano come cantine o cisterne vani ipogei o semi-ipogei del costone finitimo al confine della proprietà.

Elementi dell'edilizia rurale

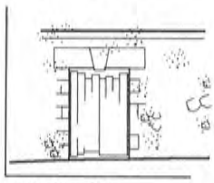
Nella casa minima l'affaccio sul fronte stradale è garantito attraverso un modesto portale e (quando è presente) una piccola finestra affiancata.
Le aperture sono di dimensioni ridotte, la presa luce talvolta è una piccola finestra chiusa da uno scurino a battente di legno.
Il ricambio d'aria avveniva anche solo dalla porta di accesso o dal retro.
Le porte erano disposte assialmente per favorire il trasporto degli animali (asino, ecc.) dalla pubblica via all'aia retrostante.

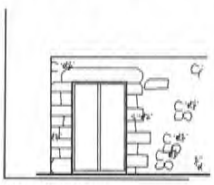
Elementi dell'edilizia rurale

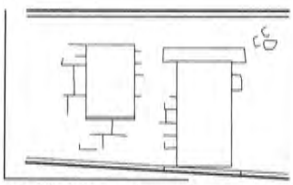

E1. Via Manno

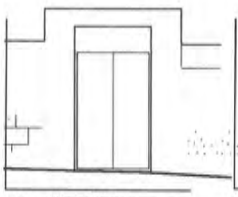
T13. Via Dante

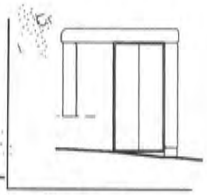
H6. Via Dante

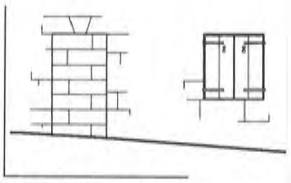

Z12. Via Diaz

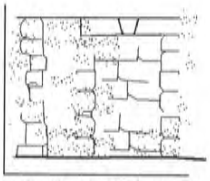

V5. Via Diaz

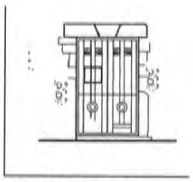

E9. Via Manno (murata)

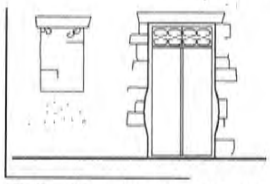

T11. Via Manno

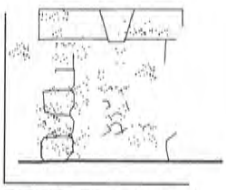

Q9. Via Roma


Q15. Via Roma (portale murato)

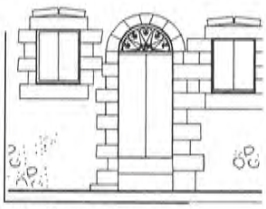

T10. Via Dante (murata)


Q9. Via Roma (retro)


12. Via Roma (finestra murata)


T10. Via Dante (murata)

T10. Via Dante


W4. Via Dante (retro)

Il piano di conservazione dell'ambiente urbano

Confrontando i dati demografici sulla popolazione residente dal 1951 (2.111 abitanti) ad oggi (3.108 abitanti) è evidente che il paese abbia dovuto far fronte ad una enorme richiesta di alloggi, circa un terzo di abitanti in più in quasi mezzo secolo. Tuttavia, paradosso di molti piccoli centri della Sardegna rurale, la crescita urbana avviene anche attraverso un processo di spopolamento, quello del nucleo antico.

Il cosiddetto centro storico è costituito da un patrimonio architettonico e di un certo valore per la cultura materiale, fortemente esposto al rischio della sparizione, perché non riconosciuto come tale. Ciò accade frequentemente per il rigetto culturale del passato povero e per l'identificazione dei manufatti con il carattere arcaico ed elementare delle antiche consuetudini "di paese".

Al di là delle modifiche di carattere strutturale, funzionale, distributivo e soprattutto in materia di igiene edilizia, che sono state effettuate su quegli edifici del centro che hanno mantenuto una destinazione residenziale, o talvolta di rimessa o deposito, è da rilevare che solo in anni recentissimi i lavori sui singoli fabbricati ne hanno coinvolto anche l'immagine esteriore, trattando con una qualche cura lo studio delle facciate; eventi che risultano tuttavia sporadici e dovuti all'istanza del singolo proprietario.

In questa linea di tendenza risulta particolarmente significativo il mancato coordinamento degli interventi manutentivi proprio sulle facciate – ma anche sui selciati ed i manti stradali – e la prevalente tendenza alla sostituzione delle parti architettoniche (intonaci, portali, finestre, cornici, gronde, coperture in cannicciato e coppi).

Come intervenire nella salvaguardia di questi manufatti dalle spiccate caratteristiche costruttive e morfologiche tradizionali?

Nel caso di Uri si è inteso proporre un intervento pianificatorio e programmato al fine di rifunzionalizzare il centro storico (localizzazione di attività commerciali, sociali e amministrative attualmente distribuite nell'area periferica, creazione di una struttura ricettiva di tipo alberghiero). Si tratta di un piano di conservazione dell'ambiente urbano volto ad evitare quelle gravose sostituzioni, talvolta spinte fino alla demolizione resa lecita per la tacita promozione alla ruderizzazione di interi comparti della scena urbana.

Caratteristiche della proprietà

La popolazione insediata nel centro storico ha prevalentemente oltre 60 anni ed è pensionata; si tratta di coppie o di persone rimaste sole, generalmente legate alla proprietà natale della famiglia. Le persone anziane preferiscono vivere nella casa dove abitano da generazioni; difficilmente, anche se i figli risiedono nelle zone di nuova espansione, si spostano dalla casa natale.

Qualche nucleo familiare di nuova costituzione ristruttura la casa di famiglia, generalmente con la sopraelevazione di un piano oltre quello preesistente fuori terra o saturando lo spazio che un tempo era destinato all'orto.

Oggi si può parlare di un timido processo di riappropriazione del centro storico ai fini abitativi. Si tratta però di un processo che contrasta la generale tendenza all'abbandono del centro, ma che non compensa in misura significativa lo spopolamento dovuto ai decessi degli anziani residenti e all'al-

Elementi architettonici tra XIX e XX secolo

Le finestre e i portoni, anche se spesso in maniera semplice, sono sempre decorati da cornici in pietra da taglio o finti bugnati. I sopraluce ad arco sono in ferro battuto modanato e portano spesso le iniziali e talvolta anche il nome dei proprietari o la data di costruzione dell'edificio.

lontanamento dei gruppi familiari giovani.

Solo in alcuni casi la casa di famiglia è ristrutturata da parte di emigrati per essere utilizzata come residenza estiva.

Le antiche case minime (*a domo sola*), sono adibite a rimessa di generi vari o trasformate in garage e per questo, talvolta, affittate a chi è domiciliato nel centro. Difficilmente si registrano casi di vendita o accorpamenti di cellule a fini residenziali.

Solo alcuni palazzotti a due piani, edificati tra XIX e XX secolo, continuano ad essere abitati senza soluzione di continuità dallo stesso gruppo familiare, grazie alle caratteristiche edilizie e tipologiche intrinseche all'edificio e poiché mantengono ancora una certa dignità e decoro urbano. Si tratta, quest'ultimo, di un patrimonio edilizio di consistente entità, passibile di immediato riutilizzo, ma spesso abbandonato, poiché le famiglie proprietarie, anche se non residenti più in paese, rifuggono la vendita della "casa natale".

Principali aspetti delle trasformazioni edilizie nel centro storico

- abbattimento degli edifici finalizzato alla sostituzione (abitazioni abbandonate e in stato di rudere);
- sopraelevazioni (abbattimento copertura con ricomposizione architettonica della facciata e/o variazione della sagoma delle aperture e del tipo di infissi);
- cambiamento di destinazione d'uso di cantine o case minime in garage (variazione del tipo di infissi e della sagoma delle aperture, trasformazione coperture);
- saturazione dei lotti (nuova edificazione in aree un tempo destinate ad orto domestico);
- rifacimento delle coperture in legno, canne e coppi (con soletta in latero-cemento e tegole marsigliesi o ondulina metallica) e sostituzione degli infissi ad ante lignee (con infissi ad ante metalliche o del tipo a saracinesca) per variata destinazione d'uso.

Valutazione della vocazione del paese: l'albergo diffuso

Obiettivo: valorizzazione delle potenzialità intrinseche dell'edilizia locale, creazione di strutture di accoglienza turistica e di nuove forme di imprenditorialità per la valorizzazione della cultura rurale.

Il progetto è finalizzato all'utenza locale, ai numerosi cittadini emigrati che ritornano in paese per le vacanze, agli utenti del turismo costiero. Il paese di Uri dista infatti solo 20 km dalla città costiera di Alghero, meta affollata di turismo balneare e pochi km in meno dal capoluogo sassarese.

Si intende creare un'offerta alberghiera "caratteristica" della realtà agropastorale dell'hinterland sardo, capace di proporsi come alternativa di qualità alle strutture di agriturismo, agli appartamenti estivi in affitto o, in ultima analisi, ai grossi e affollati centri di ricezione turistica alberghiera del vicino litorale, sia per qualità della vita che per peculiarità dell'insediamento. Per gli abitanti si tratterebbe inoltre di una occasione di riscoperta delle proprie radici culturali e sociali.

Si intende così creare una struttura alberghiera orizzontale (*l'albergo diffuso*) distribuita all'interno del centro storico adattando all'uso quelle abitazioni non utilizzate o le cantine ed i depositi che lo consentano.

Il recupero dei vani da destinarsi a strutture di accoglienza (l'albergo diffuso) è legato ad un piano di controllo delle opere di manutenzione e ristrutturazione dell'intero centro storico (Piano di Conservazione Urbana), che attui il processo di salvaguardia attraverso le fasi di censimento e di indicazione progettuale.

I rilievi dei fronti urbani

I prospetti delle tavole di rilievo-progetto eseguiti in scala 1/200 sono corredati, per ogni particella del comparto, dalla lettera relativa alla categoria di lavori e dalla distinzione numerica dell'intervento specifico; le tavole si riferiscono alle schede.

COMUNE DI URI (SS) – Centro Storico						
PIANO DI CONSERVAZIONE URBANA						
COMPARTO:	B	EDIFICIO:	1	Comparto P.P.:	12	SCHEDA: B 1

1 - IDENTIFICAZIONE EDIFICIO

Via e numeri civici
Via Vittorio Emanuele 16
Eventuali altri accessi

Piani fuori terra: *1*

Foglio catastale: *17 Allegato A*
Particella/e: *337*

2 - DATI METRICI (circa)

Altezza max in gronda: *m 3,20*
Larghezza fronte principale: *m 4,75*
Larghezza fronti laterali: *m 7,50*
Larghezza strada/piazza: *m 8,50*
Superficie coperta: *mq 43 (circa)*

3 - DESTINAZIONI D'USO	p. t.	p. sup.
☐ Abitazione		
■ Deposito o rimessa	x	
☐ Laboratorio artigianale		
☐ Attività commerciale		
☐ Ufficio o servizio pubblico		
☐ Ufficio o servizio privato		
☐ Non utilizzato		
☐ Rudere		
☐ Altro:		

4 - TIPO DI EDIFICIO

☐ Casa con cortile (murato sul fronte strada)
■ Casa con cortile (interno al lotto)
☐ Schiera di case minime (vano unico)
☐ Edificio in linea (palazzotto)
☐ Edificio religioso
☐ Altro .....

5 - TRACCE DI ALTERAZIONI

☐ Sopraelevazioni
■ Aperture murate
■ Aperture ridotte o modificate
☐ Trasformazione delle coperture
☐ Muri di recinzione abbattuti
☐ Muri di recinzione trasformati e/o inglobati in altre strutture
☐ Altro .....

6 - PROFILO REGOLATORE (secondo le prescrizioni del p.p. 1984)

☐ Sopraelevazione
☐ Rettifica fronte
☐ Demolizione
☐ Variato secondo il P.P.
☐ Variato in difformità al P.P.
■ Non variato

7 - ELEMENTI DI PREGIO - FINITURE PARTICOLARI

☐ Statue, bassorilievi sculture
☐ Decorazioni finestre
☐ Decorazioni portali
☐ Decorazioni cornici
☐ Soglia con gradini

8 - PRESENZA DI IMPIANTI A VISTA

☐ Cassette postali
■ Numero civico affisso
☐ Segnali stradali
☐ Illuminazione pubblica stradale
■ Targhe uffici o altro
☐ Insegne in facciata o a bandiera
☐ Cavi o condotte

9 - FOTO

COMPARTO	B	EDIFICIO	1	Fronte: via Vittorio Emanuele	SCHEDA	B 1

CONSISTENZA	DEGRADO	INDICAZIONI
1 - MANTO DI COPERTURA		
Manto di tegole alla sarda (soli coppi diritti e rovesci)	Vegetazione infestante, rottura e mancanza di pezzi	T1
2 – CANALI DI GRONDA		
Senza gronda con tegole a sbalzo		
3 - PARAMENTI ESTERNI 3.1 per l'intera facciata 3.2 per il solo piano terreno 3.3 per i piani superiori		
3.1: superficie intonacata (monostrato) su muratura in pietra squadrata mista a pietrame erratico con malta di poca calce e fango.	3.1: ampie lacune dello strato di intonaco per quasi tutta la ampiezza, rappezzi di intonaco cementizio, muffe da umidità di risalita	U1 R1 e R2 P1
4 - ZOCCOLATURA		
assente		
5 – CORNICI: 5.1 marcapiano 5.2 di porte e finestre 5.3 di gronda		
5.1: a fascia semplice in conci di pietra tufacea sagomati *ad hoc*	5.1: croste, alterazione cromatica	5.1: P3
6 – PORTONE PRINCIPALE (sagoma – ante – infisso esterno)		
Sagoma architravata, infisso in legno a due ante a doghe verticali e traversi	Marcescenza, fessure, mancanza della pellicola di rivestimento	I3
7 – ALTRE APERTURE (sagoma – ante – infisso esterno)		
Apertura murata, sagoma architravata		Eventuale riapertura
8 – FINESTRE (sagoma – ante – infisso esterno)		
assenti		
9 – SOGLIE E DAVANZALI		
assenti		
10 - BALCONI		
assenti		
11 - INFERRIATE E BALAUSTRE		
assenti		
12 – IMPIANTI E CONDUTTURE – SPORTELLI DI ISPEZIONE		
☐ Cavi e condotte in parete o aeree ☐ Pluviali ☐ Antenne ☐ Canne fumarie ☐ Sportelli, cassette di ispezione ☐ Condizionatori d'aria		C1 C2 C3
13 - ALTRO		

La scheda di rilievo/progetto

Le indicazioni delle schede di rilievo/pro-getto relative a ciascuna delle particelle (in cui è stato diviso il centro storico), fanno riferimento alle singole voci indicate nei prospetti/progetto in scala 1/200, ed in ogni caso al *corpus* delle Norme Tecniche di Attuazione. Ad ogni lettera corrisponde una categoria di lavori e ad ogni distinzione numerica l'indicazione di progetto relativa all'intervento da attuarsi (ad es. sigla T1 o T2, per due distinte operazioni da farsi sul tetto). Il materiale e lo stato di degrado rilevato per ogni voce è segnalato nelle corrispondenti caselle della scheda, alla voce consistenza ed alla voce degrado.

La struttura potrebbe essere gestita sia a livello pubblico che privato da una o più organizzazioni che curino sia gli aspetti della ricezione e della programmazione turistica, che quello della gestione dei singoli alloggi (servizio di reception, di pulizia e ricambio accessori).

È attualmente in corso lo scavo ed il recupero dell'area archeologica di Santa Caterina, ed il restauro del Lavatoio pubblico da adibirsi a sala espositiva; inoltre è stata recentemente restaurata la ex chiesa di Santa Croce da destinarsi a sala conferenze, tutte emergenze architettoniche da inserirsi in un circuito museale urbano.

Nota

Il lavoro è stato oggetto di una Tesi di Specializzazione in Restauro dei Monumenti, conseguita dall'arch. G. Frulio presso il Politecnico di Milano nel maggio del 2000 (relatore prof. R. Rozzi).
All'arch. M. Scalzo si devono i rilievi e le restituzioni grafiche, all'arch. G. Frulio le restanti parti.

Il territorio-museo

Il territorio di Uri conserva altre persistenze prenuragiche del tipo *domus de ianas* e tombe dei giganti, oltre a numerosi nuraghi. A valle dell'abitato si stende il bacino idrico del Cuga, di notevole interesse naturalistico e storico (il bacino è sorto sui resti dell'omonimo villaggio medioevale di cui rimane la chiesa di S. Leonardo, XI secolo, ricostruita più a monte per anastilosi). A pochi chilometri dall'abitato si erge, inoltre, il maestoso rudere dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Paulis (in corso di restauro a cura della Soprintendenza per i B.A.A.A. di Sassari e Nuoro).

Si tratta di un consistente patrimonio archeologico e artistico diffuso a livello intercomunale, da inserirsi in un più ampio progetto di territorio museo.

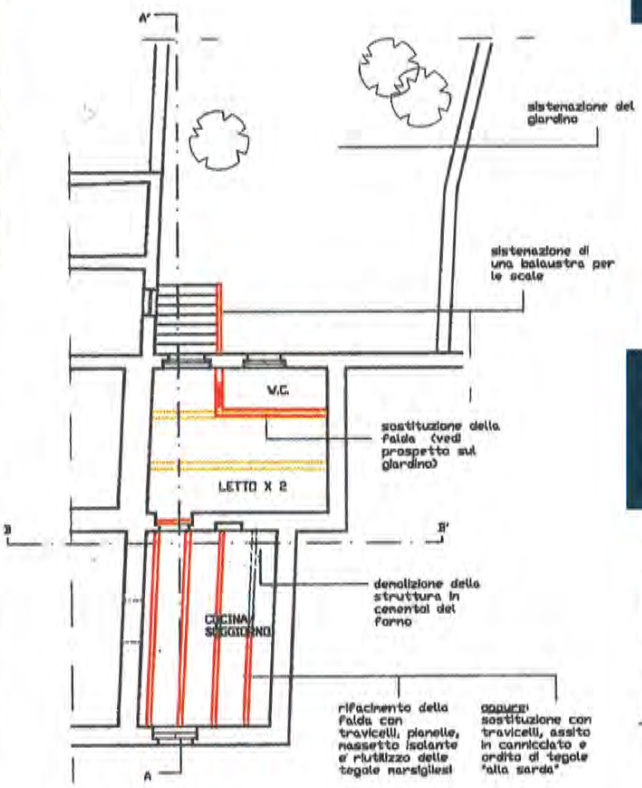
Il piano di conservazione urbana

Il piano, esteso per tutti i fronti del centro storico, è finalizzato a sensibilizzare l'attenzione dei privati verso i temi urbani del centro storico, con il fine di gestire in maniera controllata le opere di manutenzione sugli alloggi; in questa sede le indicazioni da seguire per il recupero o la manutenzione riguardano solo il fronte sulla via e fanno da corredo agli interventi di recupero e trasformazione edilizia finalizzati all'albergo diffuso.

La prima parte del piano, l'analisi/censimento delle caratteristiche esterne delle case minime e dei palazzotti, è stata eseguita con la successiva redazione di un regesto (e non di un abaco) degli elementi morfologici e decorativi. Gli edifici sono stati poi schedati e restituiti graficamente; a seguito della scheda di identificazione sono state indicate le principali caratteristiche del degrado ed i relativi criteri di restauro da seguire per l'intervento. Tali criteri fanno poi riferimento alle tavole di rilievo/progetto.

Gabriela Frulio
Architetto in Sassari
gabrielafrulio@virgilio.it

Marcello Scalzo
Architetto in Firenze, Ricercatore presso il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura dell'Università degli Studi di Firenze
oycsca@tin.it

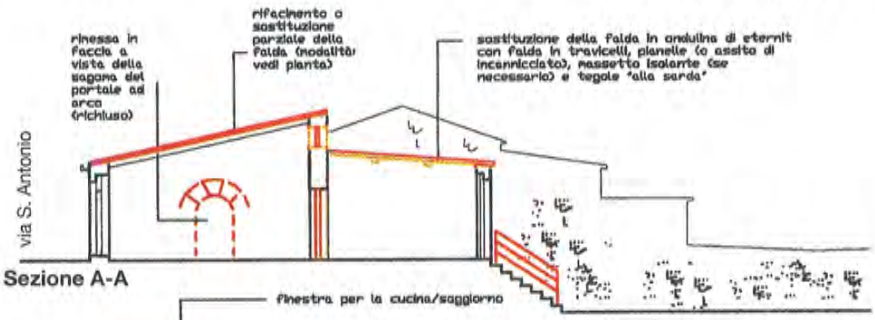


Pianta al primo livello

EDIFICIO :	CASA "MINIMA" IN VIA ROMA n° 33
DESTINAZIONE ATTUALE: deposito / rimessa	
RIF. CATASTALE: foglio 17 (allegato A), part. 369	
SUPERFICIE COPERTA: mq 67,00	
N° PIANI: 1	
RIF.: Q 10	
DESTINAZIONE PER IL RIUSO: CASA VACANZE PER 2 PERSONE	
soggiorno / cucina = mq 24,00	
stanza da letto = mq 18,80	
bagno = mq 4,00	

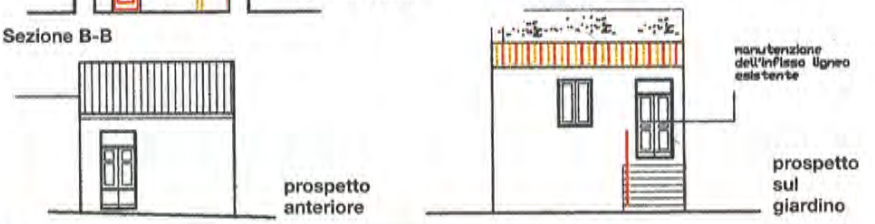
Progetto di recupero di case minime e palazzotti da destinarsi ad "albergo diffuso" e a struttura museale

Finalizzato al recupero di immobili in stato di obsolescenza e abbandono, da destinarsi a strutture per l'accoglienza e la gestione dell'offerta turistica ed alla creazione di un circuito museale all'interno del paese (museo/casa della civiltà agropastorale con mostre-laboratori permanenti di prodotti dell'artigianato e della gastronomia).



Sezione A-A

Sezione B-B



Recupero di "case minime"

Si tratta di un tipo di edilizia con scarsa vocazione alla trasformazione sia per le caratteristiche tipologiche e dimensionali, che per le peculiari tecniche costruttive. L'adeguamento agli attuali standards e alle norme di igiene edilizia ne snaturerebbero la consistenza. Da qui la proposta di adattare questo tipo di unità immobiliare ad una struttura alberghiera temporanea, che tragga arricchimento e peculiarità proprio dalle caratteristiche intrinseche del manufatto, nell'interesse della conservazione di tutte le specifiche permanenze architettoniche, dimensionali, morfologiche, tipologiche (interventi: creazione di piccole luci e vedute, ristrutturazione o creazione di servizi igienici se non presenti).

Infrastrutture nel paesaggio contemporaneo

Studio per un sistema integrato di interventi nelle aree del depuratore di Montesilvano

Filippo Angelucci

L'integrazione delle opere infrastrutturali di urbanizzazione all'interno delle politiche di sviluppo territoriale costituisce da tempo un fertile terreno di scontro tra posizioni contrastanti che spesso oscillano tra la promozione di un ingenuo funzionalismo, finalizzato al rilancio del territorio in termini esclusivi di infrastrutturazione, e la contrapposta, ma altrettanto ingenua ipotesi di ritorno a pratiche insediative preindustriali, fondate sul rifiuto ad oltranza di qualsiasi "presenza tecnologica" nel paesaggio.

Esiste quindi un problema di mediazione tra tendenze trasformative opposte. La ricerca condotta presso il Dipartimento di Tecnologie per l'Ambiente Costruito di Pescara ha delineato in tal senso un vero e proprio sistema di scenari progettuali alternativi, protesi al superamento delle elaborazioni di sola natura tecnico-costruttiva e mirati alla stesura di un documento programmatico per l'evolutività dell'intero sito Considan, in relazione al modificarsi degli assetti all'intorno.

Il sito Considan nell'ambito fluviale di pianura del Saline

Nel panorama delle pratiche di trasformazione del territorio, ci si trova spesso a dover assistere ad una infelice alternanza tra proposte scarsamente progettuali ed altre fortemente ispirate a modelli superati di costruzione dello spazio insediativo. In questo senso emerge oggi il tema particolarmente rilevante della ricerca delle adeguate forme di integrazione tra le diverse modalità di trasformazione del paesaggio, oscillando non tanto sulle opposizioni tra interventi hard e soft, ma rilevando una possibile scala di gradienti di modificazione, compatibili con i punti di forza e di debolezza del territorio. Il progetto è chiamato ad

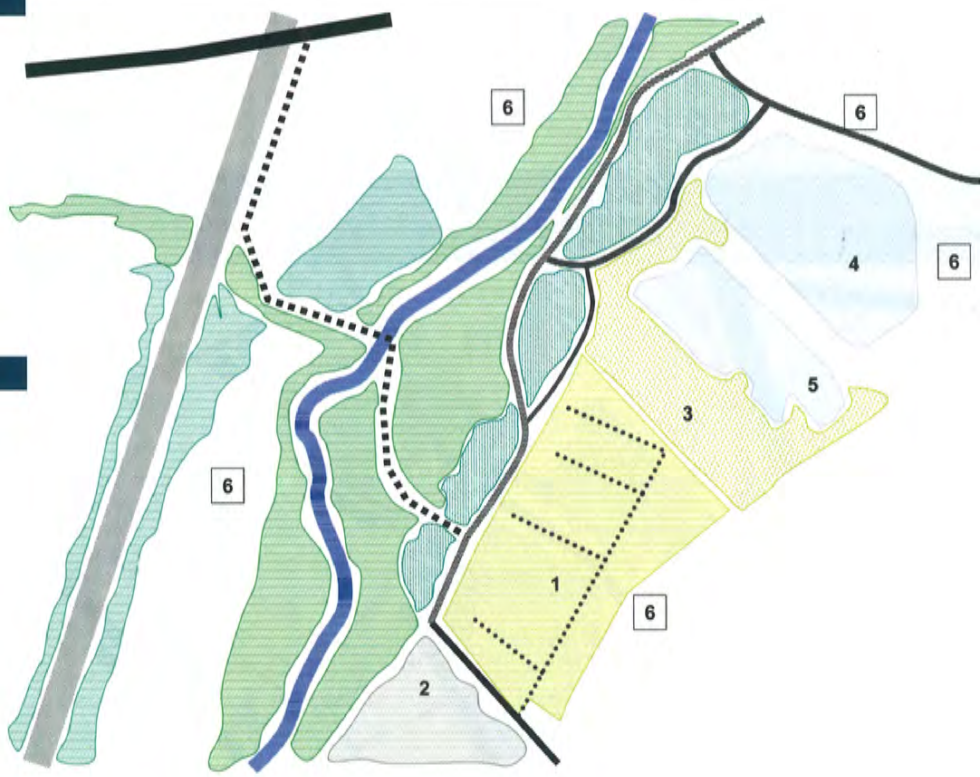
Le aree all'intorno del sito del depuratore sono caratterizzate da un aspetto "ibrido" ed instabile conseguente alle continue modificazioni degli assetti insediativi e produttivi

Sistema della mobilità

- Strada a scorrimento veloce di collegamento territoriale (A14)
- Strada pedecollinare di collegamento locale - versante Città Sant'Angelo
- Asse di attraversamento trasversale di fondovalle
- Asse di attraversamento longitudinale di fondovalle
- Viabilità di collegamento locale ad uso promiscuo
- Viabilità interna all'area del depuratore

Sistema ambientale

- Principali corpi idrici
- Fiume Saline
- Fasce di vegetazione ripariale
- Aree verdi intercluse ad alta naturalità
- Aree verdi intercluse degradate
- Aree verdi di pertinenza del depuratore
- Aree verdi residuali ad uso agricolo non intensivo
- Cave di estrazione inerti



Sistema degli usi

1. Impianto di depurazione CONSIDAN
2. Attività estrattive in alveo IMALAI
3. Aree residuali dell'orto botanico
4. Corpi idrici per uso ricreativo
5. Corpi idrici non utilizzati
6. Aree ad uso prevalente agricolo e semiagricolo

TEMA

Studio di fattibilità per la qualificazione
delle aree pertinenti l'impianto di depurazione acque nere del Comune di Montesilvano

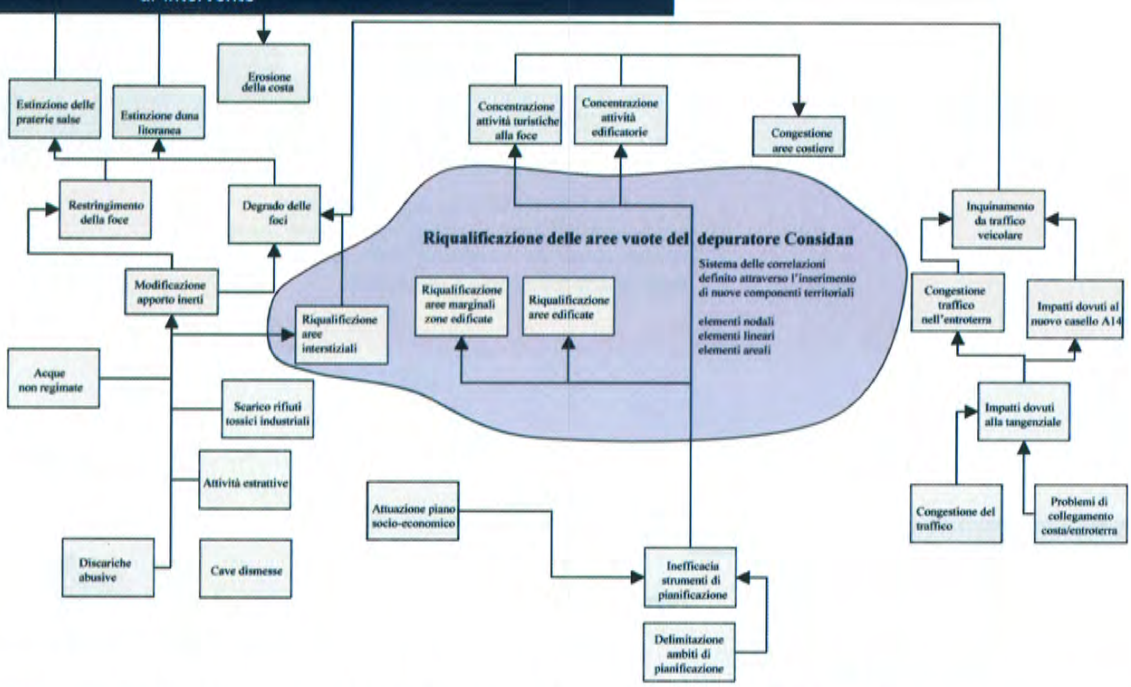
Committente
CONSIDAN Consorzio Intercomunale
Depurazione Acque Nere tra i Comuni di Montesilvano, Silvi e Città Sant'Angelo

Responsabile scientifico della ricerca
Luigi Cavallari

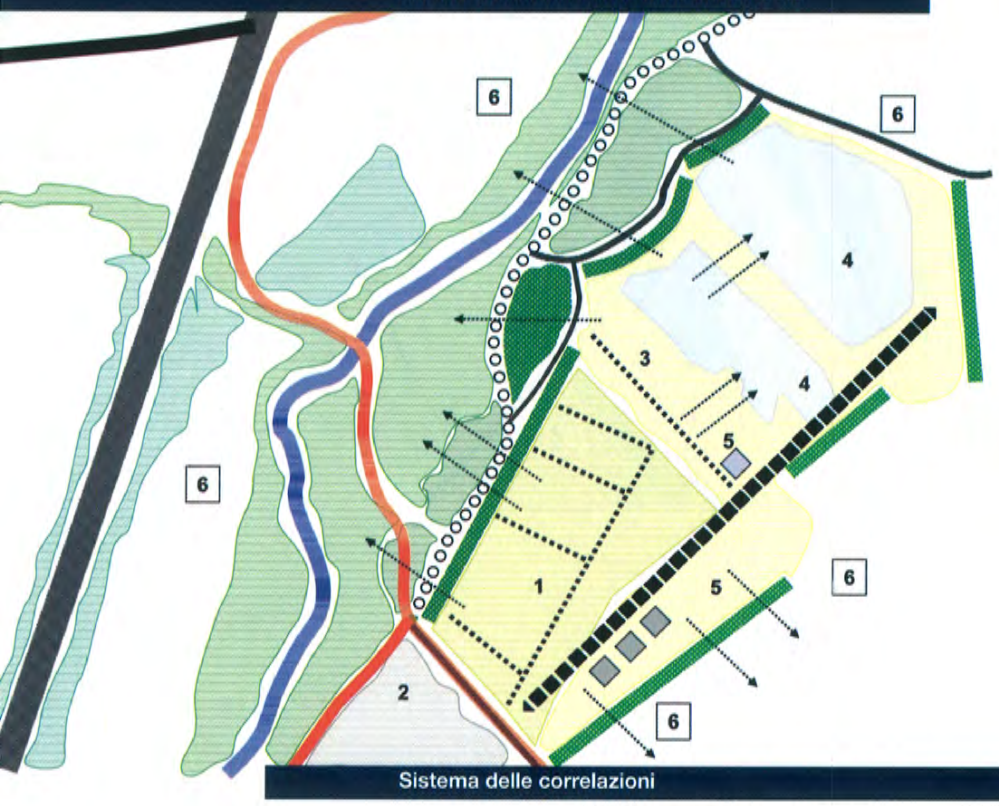
Gruppo di ricerca
Filippo Angelucci, Federica De Bellis, Carmine Falasca,
Francesco Girasante, Carlo Lufrano, Martino Mitidieri, Michele Panarelli

Consulenti per il ripristino ecologico
Augusto de Sanctis, Chiara Ferretti

Il modello analitico dello stato di fatto e il quadro degli obiettivi prioritari di intervento



Il modello previsionale delle trasformazioni e il nuovo sistema delle correlazioni del sito Considan con le aree di contesto



Sistema della mobilità

- Strada a scorrimento veloce di collegamento territoriale (A14)
- Strada pedecollinare di collegamento locale - versante Città Sant'Angelo
- Asse di attraversamento trasversale di fondovalle
- Viabilità di previsione PRUSST

Sistema ambientale

- Principali corpi idrici
- Fiume Saline
- Fasce di vegetazione ripariale
- Aree verdi intercluse ad alta naturalità
- Aree verdi interne all'area del depuratore
- Cave di estrazione inerti

Sistema degli usi

1. Impianto di depurazione CONSIDAN
2. Attività estrattive in alveo IMALAI
3. Attività didattico-ricreative
4. Corpi idrici per uso ricreativo
5. Attività didattiche/ricettive/ricreative
6. Aree ad uso prevalente agricolo e semiagricolo

Sistema delle correlazioni

Elementi puntuali

- Unità funzionali di nuovo inserimento per attività didattico/ricreative
- Unità neo-ecosistemiche

Elementi linerai

- Asse di connessione del previsto parco fluviale del Saline
- Viabilità interna all'area del depuratore
- Direttrici prioritarie di riconnessione ecologica
- Direttrice prioritaria di riconnessione del sistema integrato depuratore ed aree di pertinenza

Elementi areali

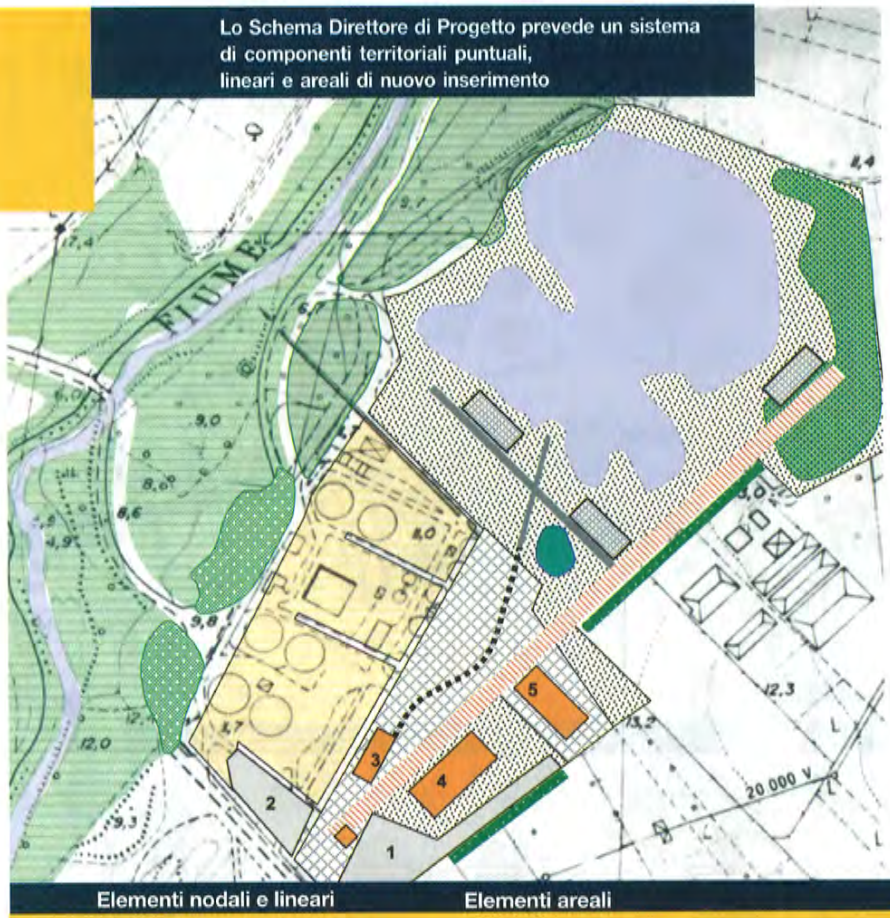
- Aree verdi intercluse da rinaturalizzare
- Aree verdi a vocazione funzionale didattico/ricreativa
- Fasce filtro di rinaturalizzazione al margine del parco fluviale
- Fasce filtro vegetali attrezzate al margine delle aree edificate

assumere sempre più una connotazione non esclusivamente limitata all'atto propositivo formalizzante, bensì orientata nella speculazione continua delle forme di condivisione dei beni ambientali disponibili e nella concertazione di un consenso ampliato da parte delle utenze coinvolte con interessi differenziati.

Proprio su un tema così attuale e delicato è stato recentemente impegnato il Dipartimento di Tecnologie per l'Ambiente Costruito di Pescara, cui è stata affidata la ricerca per uno studio di fattibilità di un sistema integrato di interventi per il miglioramento dell'impianto di depurazione Considan di Montesilvano. L'attenzione con cui l'area del depuratore è trattata all'interno degli strumenti di pianificazione vigenti e la concentrazione di ipotesi di intervento che sembra recentemente essersi delineata intorno all'ambito di pianura del sistema fluviale del Fino-Tavo-Saline documentano, infatti, una convergenza di interessi maturati all'interno di un panorama di proposte non adeguatamente concertate, tanto meno incluse in un quadro operativo pianificatorio integrato.

Lo studio di fattibilità elaborato al termine della ricerca è stato finalizzato alla qualificazione delle aree di pertinenza dell'impianto Considan, in modo da inquadrare l'area oggetto di studio relativamente a differenti ambiti scalari di riferimento. È stata infatti proposta una rilettura del depuratore e delle sue aree di intorno rispetto a quelle che possono essere considerate le due principali scale di contestualizzazione del manufatto, delineando conseguentemente i due scenari prioritari d'intervento per il futuro. Il primo a livello locale, ponendo in primo piano i rapporti che il manufatto intesse direttamente con una serie di componenti artificiali e naturali, in grado di essere integrati progettualmente all'interno di una proposta avanzata di riordinamento complessivo dell'area. Il secondo, a scala territoriale, affrontando il problema della individuazione delle relazioni delle aree del depuratore con le principali componenti paesaggistiche di un ambito logico-territoriale di pertinenza, che è stato concettualmente definito come sottoambito fluviale di pianura del Saline [1].

Lo Schema Direttore di Progetto prevede un sistema di componenti territoriali puntuali, lineari e areali di nuovo inserimento



Elementi nodali e lineari — **Elementi areali**

Sistema della mobilità

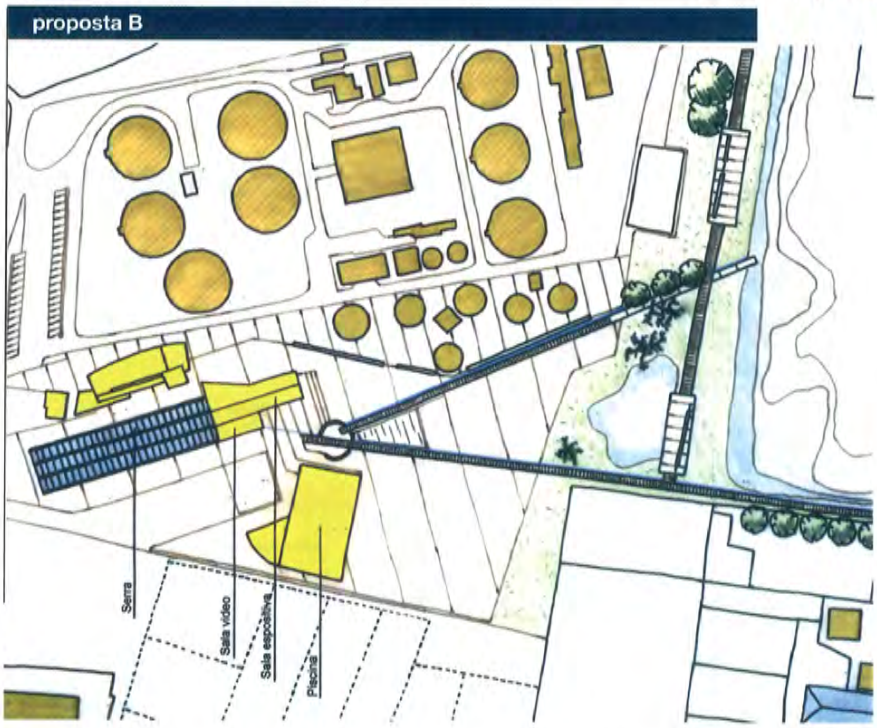
- Direttrice prioritaria di collegamento del sistema integrato
- Percorsi pedonali del sistema integrato
- Percorso pedonale di margine tra le aree produttive e quelle ricreative
- Aree parcheggio
  1. Per utenti esterni
  2. Per utenti interni e servizio tecnico

Sistema ambientale

- Neo-ecotopo stagno didattico
- Siepi o fasce arborate attrezzate con funzione filtro tra depuratore ed aree edificate
- Fiume Saline
- Aree di vegetazione ripariale esistenti
- Reintegrazioni della vegetazione ripariale
- Aree di reintegrazione a bosco planiziale
- Aree di reintegrazione a bosco igrofilo
- Neo-ecotopo lago per attività ricreative

Sistema degli usi

- Unità funzionali
  3. Edificio uffici CONSIDAN
  4. Auditorium e serra ed attività espositive
  5. Piscina
- Aree di sosta e avvistamento fauna
- Superfici pavimentate
- Superfici inerbite e in terra battuta
- Aree produttive del depuratore



Le due ipotesi esemplificative formulate a seguito della sperimentazione progettuale e i principali ambiti di intervento individuati per il ripristino della copertura vegetazionale e della continuità ecologica

Un terzo scenario, da intendere in modo trasversale rispetto ai precedenti, può essere individuato all'interno dell'ipotesi di rilancio del ruolo dell'impianto di depurazione come sede privilegiata di informazione didattica e formazione avanzata sulle tematiche della sostenibilità. Quest'aspetto che si associa agli altri contenuti programmatici espressi nella seconda fase di lavoro con lo Schema Direttore di Progetto è proteso all'intensificazione degli scambi relazionali dell'impianto di depurazione con il contesto, incidendo in particolare sulle prestazioni cosiddette immateriali (ecologiche, economiche, sociali, culturali) ipotizzabili per i futuri interventi di trasformazione del sito.

La seconda fase della ricerca è stata così incentrata sul ripensamento dell'uso delle aree vuote, dando maggiore importanza ai contenuti funzionali degli spazi piuttosto che all'incremento volumetrico degli stessi. Un tale obiettivo è stato dettato dalla necessità di "ri-orientare" le intense dinamiche evolutive in atto nell'area, determinanti nella costruzione di quel paesaggio ibrido e spesso irrisolto che connota l'ambito di intervento, in modo da ottenere una diversificazione di assetti di equilibrio dinamici, compatibili con le continue variazioni dello spazio insediativo.

Il quadro delle potenzialità di intervento e il sistema delle correlazioni

La metodologia di lettura del territorio è stata affrontata a partire da una fase preliminare di mappatura dei principali problemi emergenti, attraverso l'analisi degli strumenti urbanistici vigenti e grazie ad una lettura attenta e critica dei processi trasformativi in atto, spontanei o programmati [2].

L'impianto di depurazione è stato interpretato secondo un'accezione nuova, non più un detrattore ambientale, ma un "componente territoriale complesso", come elemento infrastrutturale di rilevante importanza rispetto alla gestione e alla fornitura delle risorse idriche, in grado di offrire vantaggi per l'intero ambito territoriale di riferimento. Attraverso l'elaborazione di un sistema integrato di interventi, attuabili in tempi e modalità esecutive differenziate, la strategia proposta ha quindi posto l'attenzione sul ruolo del vuoto e degli spazi di pertinenza del depuratore, come sistema di interfaccia con le aree limitrofe e come possibilità di minimizzare e dematerializzare il più possibile le soluzioni progettuali.

Dotazioni ambientali dell'area di intervento

Con la successiva costruzione di un modello analitico dello stato di fatto, sono stati considerati i tre principali sistemi di assetto riconoscibili nell'organizzazione complessiva del territorio: il sistema della mobilità, il sistema ambientale e il sistema degli usi. Il ribaltamento delle questioni rilevate nel quadro problematico in obiettivi progettuali è stato quindi affrontato come momento principale di interpretazione metaprogettuale delle potenzialità delle aree di studio, sia in relazione alle modificazioni in atto, sia in vista di una possibile territorializzazione dei valori ambientali aggiunti che il sito del depuratore potrà offrire in futuro, come insieme di occasioni di incremento della qualità abitativa a livello di ambito territoriale.

Nella modellizzazione previsionale delle trasformazioni, i sistemi di assetto analizzati nella fase di elaborazione del quadro problematico-esigenziale sono stati integrati dall'introduzione di un "sistema delle correlazioni", costituito da elementi di nuovo inserimento. Le possibilità di intervento sull'insieme degli spazi non costruiti sono state sintetizzate attraverso tre famiglie di componenti territoriali, da inserire con tempi e dimensioni diversificate, a costituire il nuovo quadro relazionale dell'impianto con l'ambito territoriale di riferimento.

Le tipologie di intervento possibili comprendono:

- gli elementi puntuali, costituiti dalle unità funzionali principali;
- gli elementi lineari, come direttrici di riconnessione percettiva, fruizionale, bioecologica;
- gli elementi areali, finalizzati all'intensificazione dei processi relazionali ecosistemici, energetici, socioculturali.

Lo Schema Direttore di Progetto e le ipotesi esemplificative di intervento

In coerenza con l'ipotesi di intervento integrato, lo studio di fattibilità è stato inteso come un programma strategico di opportunità progettuali, finalizzato al coordinamento delle intese tra più attori pubblici e privati portatori di interesse e in modo da costituire un caso esemplificativo di gestione innovativa degli impianti infrastrutturali.

Attraverso l'individuazione di concetti esemplificativi è stata resa possibile una distinzione di ruoli e prestazioni minime che ogni singola componente territoriale dovrà garantire all'interno del sistema integrato degli interventi.

L'articolazione strutturale delle componenti prevede:

- le unità funzionali di nuovo inserimento, per le finalità didattico-ricreative;
- le unità neo-ecosistemiche;
- le direttrici prioritarie di riconnessione ecologica, distinte in fasce lineari e fasce o siepi attrezzate;
- le direttrici di riconnessione funzionale, per il solo uso pedonale o per una fruizione ad accessibilità limitata;
- gli interventi areali per la riorganizzazione del sistema integrato a fini ricreativi;
- gli interventi areali di ricostituzione del bosco planiziale e igrofilo nelle aree residuali intercluse.

Le ipotesi previste nello Schema Direttore sono state verificate attraverso due opzioni esemplificative di approfondimento progettuale.

La prima ipotesi ha previsto l'articolazione degli interventi rispetto a un asse percorribile che collega la zona di ingresso con l'ambito di nuova acquisizione di due piccoli bacini idrici. Lungo il percorso di servizio è stato previsto dallo stesso consorzio Considan lo smantellamento dell'impianto di compostaggio – ormai inutilizzato – per sostituirlo con le attività e i servizi di nuovo inserimento per fini prevalentemente didattici.

Nella seconda ipotesi si è optato per la conservazione del padiglione di compostaggio, prevedendone una rifunzionalizzazione con attività di tipo ricreativo e didattico o un'eventuale riattivazione. In entrambe le opzioni è stato previsto il recupero dei prodotti di scarto del processo di depurazione delle acque; in prevalenza biogas e compost di fanghi biologici, riutilizzabili rispettivamente per il riscaldamento della piscina e della serra o come fertilizzante per le aree di rinaturalizzazione interne al sito.

Gli interventi di ripristino della copertura vegetazionale e della continuità ecologica sono stati concentrati su tre ambiti operativi. Il primo relativo alle aree comprese tra la strada lungofiume del Saline e il confine nord del sito Considan, dove sono stati previsti interventi di rinaturalizzazione, per mitigare gli effetti di frammentazione ecologica causati dalla presenza della strada. Il secondo include le zone umide dei due bacini idrici in vista di un restauro ambientale, per favorire una diversificazione vegetazionale e faunistica, con il reinserimento di specie autoctone e la ricostituzione di un *habitat* adatto all'insediamento temporaneo di specie migratorie. Il terzo ambito è stato localizzato nelle aree interne al sito dell'impianto, prevedendo la ricostruzione del bosco planiziale ed igrofilo nella fascia compresa tra il depuratore e il fiume e la realizzazione, nella parte opposta, di uno stagno didattico per l'osservazione e lo studio della microfauna acquatica.

Filippo Angelucci
Architetto in Pescara
Dottore di ricerca in Progettazione Ambientale
filangel@tin.it

Note

1 L'individuazione dell'ambito territoriale di pertinenza del sito Considan riprende le elaborazioni della ricerca "Riqualificazione degli assetti naturali ed insediativi del comprensorio fluviale di pianura del Saline" sviluppata presso il DiTAC all'interno delle attività del Dottorato di Ricerca in Progettazione Ambientale XI ciclo - Pescara, settembre 1997.

2 Dal punto di vista metodologico ci si è avvalsi del cosiddetto Approccio Integrato e, strumentalmente, della procedura di Gestione del Ciclo del Progetto, indicata ufficialmente dalla Comunità europea come insieme di linee prioritarie per la valutazione e il controllo della sostenibilità di progetti ad alta complessità.

Un parco didattico-percettivo nei pressi di Urbino

Lucia Falcioni

Recupero della miniera di San Lorenzo in Zolfanelli

La miniera dimessa di San Lorenzo in Zolfanelli nella valle del Foglia si apre verso il paesaggio e diventa una struttura museale didattica che "sente" e interagisce con ciò che accade fuori, dal clima alle stagioni, collocandosi in modo propositivo in un luogo e in un tempo determinati.

Planimetria generale

Il territorio

Il complesso minerario solfifero è sito nella valle del Foglia, lungo il torrente Apsa a circa dieci chilometri da Urbino. Nonostante oggi la miniera non assolva più la sua funzione originaria, risulta ancora essere profondamente ancorata al territorio che l'ha generata, caratterizzato da calanchi dovuti all'erosione delle marne argillose che lo costituiscono. La miniera, infatti, con la linearità dei suoi corpi di fabbrica, collega idealmente i due calanchi adiacenti a questa e fa da controparte al torrente Apsa che scorre nella valle.

La miniera ieri

Gli edifici adibiti all'estrazione e alla lavorazione dello zolfo risalgono alla fine degli anni venti anche se l'attività estrattiva in questo territorio è testimoniata fin da molti secoli prima. Il minerale era portato in superficie attraverso il pozzo di estrazione posto sotto il castello (B) mediante l'usc di argani. In seguito era trasportato all'impianto di vagliatura (C) e gettato all'interno dei forni Gill (E). Qui lo zolfo fuso usciva da apposite aperture a fianco di ciascun forno mentre gli scarti della lavorazione (i ginesi) venivano scaricati nei vani voltati (F) sottostanti ai forni.

La miniera oggi

Oggi il podere denominato "Pozzo Nuovo", che comprende la vecchia struttura mineraria con il pozzo, le gallerie, le officine e diciotto ettari di terreno coltivabile e boschivo, è stato acquistato da Egiziano Piersantini, stampatore d'arte, che ha pensato di riqualificare il luogo aprendo un agriturismo e offrendo ai suoi ospiti, ma soprattutto alle scuole che ne fanno richiesta, la possibilità di seguire laboratori di stampa, ceramica ed erboristeria. L'agriturismo si trova in quelli che erano gli annessi alla miniera (la centralina elettrica, le officine) mentre i laboratori sono ricavati all'interno dei vani di accesso ai forni.

Il progetto

Il progetto, inizialmente nato per soddisfare l'esigenza del signor Piersantini di avere un museo per le sue numerose macchine da stampa antiche, si è ben presto allargato all'intero paesaggio che con prepotenza dichiarava la sua presenza e il suo stretto legame con la miniera. Si è così pensato di progettare un sistema di percorsi che si snodasse sull'intero podere Pozzo Nuovo, che inglobasse le antiche strutture minerarie e che si raccordasse al più vasto Parco del Foglia. Protagonisti dei percorsi sono i bambini, i quali vivendo spesso in città, non hanno la possibilità di conoscere la natura attraverso un'esperienza diretta e quindi di apprezzarla. I bambini nascono con una grande capacità genetica di esplorare, discriminare, interpretare la realtà attraverso tutti i sensi. Ecco perché si è deciso di progettare percorsi che caso per caso, tendessero a focalizzare un aspetto peculiare del paesaggio e a stimolare i diversi sensi. Per semplicità di lettura ma anche perché la natura stessa del posto lo suggeriva, si sono suddivisi i percorsi in quattro temi: acqua, terra, fuoco, aria.Tutti i percorsi si raccordano nell'edificio progettato a ovest della miniera che svolge più funzioni: aula didattica, museo dei macchinari antichi di stampa, collegamento dei tre livelli di fabbrica della miniera. Di quest'ultima i due piani interrati rappresentano l'anello di unione e sviluppo per i percorsi.

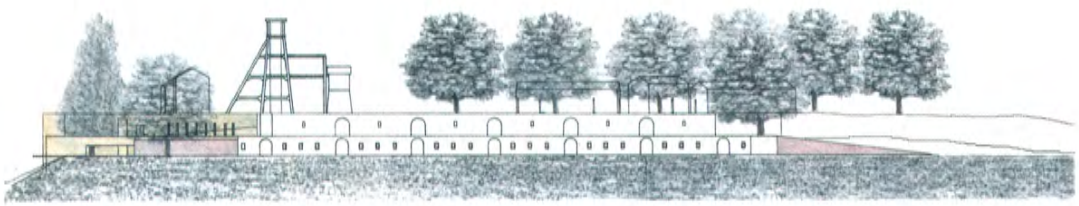
In particolare, il secondo piano interrato, è stato utilizzato come collegamento per i due calanchi, est ed ovest, ottenuto rispettivamente con un taglio nel terreno e con un percorso interrotto nel vuoto.

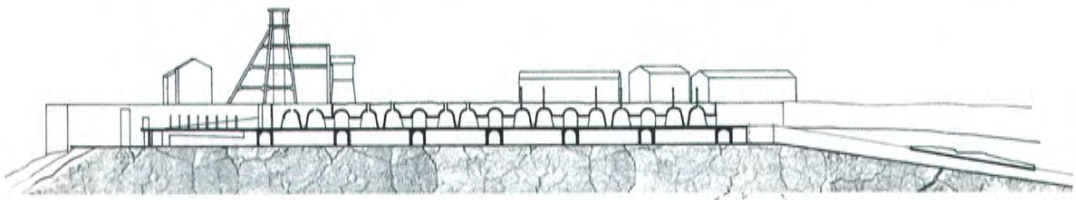
Il prospetto, lungo cento metri, è caratterizzato oltre che dalle due lame in cemento trattate con ossido di ferro e considerate come proseguimento naturale dell'edificio verso i calanchi, da una fitta serie di finestre che, esposte a sud, sono bagnate dalla luce per un lungo arco della giornata. Si è pensato dunque ad un sistema di oscuramento che permettesse di giocare con le ombre di risulta dell'edificio e di utilizzare le finestre come lavagne luminose per proiettare silhouettes e giocare con la variazione dei riflessi generati da pannelli capaci di scorrere e ruotare lungo tutto il lato corto del vano. Questo permette ai bambini di sviluppare un'attitudine al progetto tale da formare un'individualità che non considera la realtà come qualcosa di staticamente dato ma come una materia fluida di cui bisogna apprendere le leggi per poterla trasformare ed adattare in base alle proprie capacità fantastiche e d'immaginazione. Accostando inoltre i pannelli alle finestre si oscurano i vani che possono diventare così spazi utili alle proiezioni, spesso utilizzate nella didattica per rendere evidenti particolari aspetti della realtà.

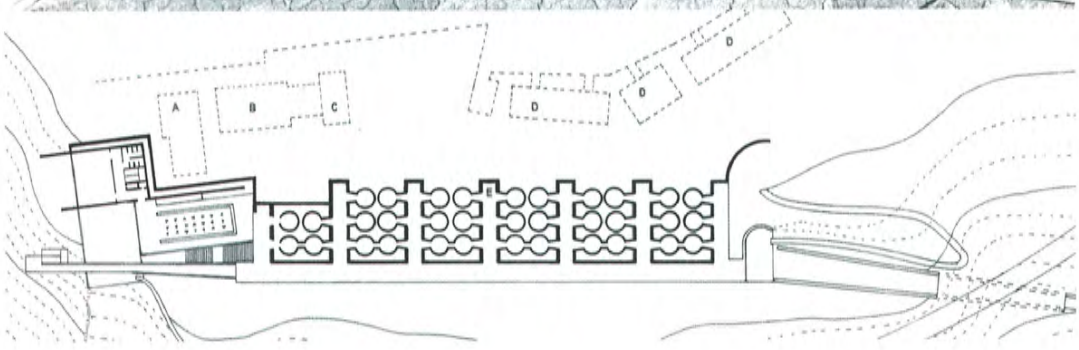
In ultima analisi i pannelli servono anche da sistema espositivo per le stampe eseguite nei laboratori.

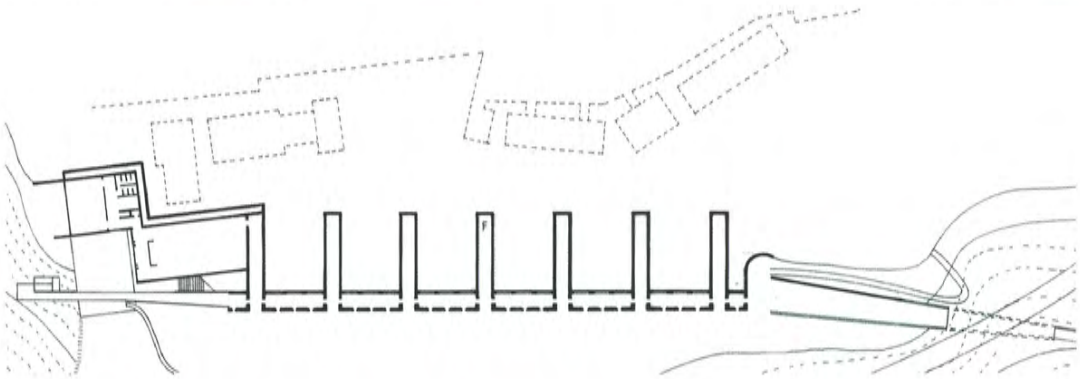
Il primo piano interrato, costituito da vani tronco-conici voltati (forni Gill), è stato lasciato vuoto visto che i particolarissimi spazi delle celle avevano già una loro caratterizzazione mol-

Prospetto, sezione e piante









Luce

Acqua

to forte. Questi spazi potranno poi essere utilizzati di volta in volta come esposizione (si è provveduto ad aprire dei lucernari laddove un tempo esistevano i camini) o per la didattica. In quest'ultimo caso è possibile creare ad esempio percorsi tattili, portando all'interno delle celle materiali diversi, o percorsi sonori, riproponendo in ciascun vano uno dei suoni del paesaggio sonoro circostante. I forni diventano dunque spazi per isolare ed amplificare le percezioni avute durante le passeggiate nel parco, in modo tale da creare nel bambino un'attitudine all'attenzione verso il mondo e verso gli altri, per riconoscere le diversità e saperle scegliere. L'intervento più significativo su questo livello della miniera è la riproposta, su alcuni forni, delle canne di sfiato dei fumi di combustione riprogettate ora come un organo eolico in grado di far "suonare" l'edificio in presenza del vento. La miniera dunque si apre verso il paesaggio e diventa una struttura che "sente" e interagisce con ciò che accade fuori, dal clima alle stagioni, collocandosi in modo propositivo in un luogo e in un tempo determinati.

Lucia Falcioni
Architetto, collabora con il corso integrato di Rilievo II e Tecniche della Rappresentazione della Facoltà di Architettura di Ferrara
luciafalcioni@hotmail.com

Terra

Aria

Acqua

Percorso dell'acqua
L'acqua è l'elemento caratterizzante del calanco ovest per la forte presenza del ruscellamento.
Si è dunque pensato ad un sistema di convogliamento delle acque superficiali che diventasse anche linea guida del percorso verso il torrente Apsa.
Particolare attenzione si è dunque posta al paesaggio sonoro valorizzando i suoni prodotti dallo scorrere e dal gocciolare dell'acqua nelle canalette a fianco del percorso, attraverso l'utilizzo di salti di quota e materiali diversi.

Nota
Questo contributo si sviluppa da una tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Architettura di Ferrara nell'estate del 2000 da Lucia Falcioni e Marco Negrieri, relatori: arch. Daniela Moderini, arch. Paolo Simonetti

I percorsi didattici

Percorso del fuoco
(luce-ombra)
È il percorso che collega il secondo piano interrato della miniera (attraverso il tunnel) al calanco ad est e al torrente Apsa. Qui si è pensato di sottrarre al campo di grano una parte favorevolmente piana per utilizzarla come campo da gioco, separandola dal territorio coltivato con tre Farnetti. Grazie ai movimenti ciclici e regolari delle ombre viene reso evidente lo scorrere del tempo e la sua misurazione. All'uscita del tunnel sono stati posti, quali elementi di orientamento per chi arriva dalla passeggiata lungo il torrente, tre sculture rappresentanti degli aquiloni che, mosse dal vento, proiettano ombre cangianti.

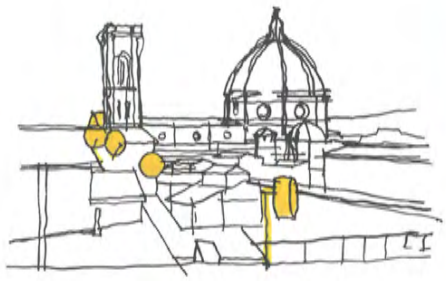
Percorso dell'aria *(vento)*
Come metafora del vento e del suono è stato progettato un doppio percorso: uno discontinuo a terra difficilmente individuabile, un altro continuo caratterizzato da un nastro di metallo, sensibile al vento, fissato in quota e visibile, tale da indicare il tracciato della passeggiata.
Il sentiero è caratterizzato da piante aromatiche, bambù, pioppi bianchi, utilizzati per rendere evidente l'azione del vento rispettivamente col profumo e con il muoversi delle fronde.

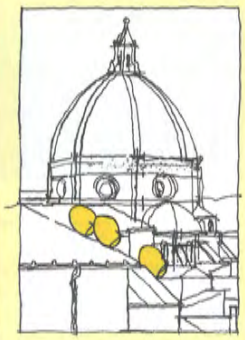
Percorso della terra
È la passeggiata che attraversa il campo di grano a sud della miniera ed è quella più prossima alla sensazione tattile. Il percorso è chiuso scenograficamente a sud da un gruppo di ciliegi inteso come filtro prima di addentrarsi nella macchia che corre lungo il torrente e, a nord, da una cortina di scotano seguita da una di ginestre, nell'intento di rendere evidente lo scorrere del tempo grazie al mutare costante dei colori nelle diverse stagioni.

Le lunghe attese del paesaggio urbano

Diritti e doveri delle parabole satellitari

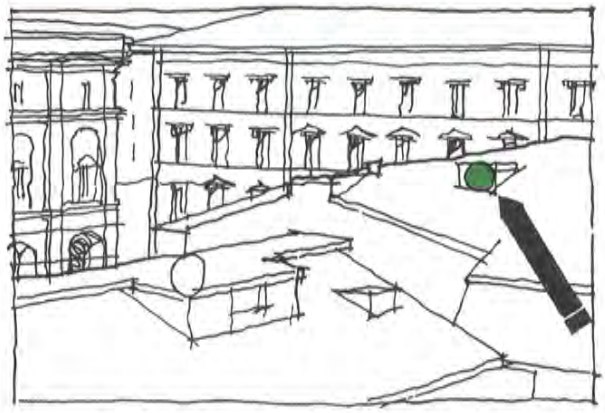
Gianfranco Corzani





La parabola satellitare [1] è ormai un componente del paesaggio urbano e si colloca in quel territorio indeterminato dove giacciono tutte le apposizioni esterne ai fabbricati. Il fatto di appartenere alla categoria degli impianti ed assolvere ad una specifica e riconosciuta funzione la sottrae nell'uso comune ad un giudizio di tipo estetico. È un problema complesso e più volte dibattuto [2]. Gli impianti godono di una sorta di immunità.
La loro presenza caratterizza (in progressione dinamica) l'immagine urbana mentre noi distrattamente continuiamo a ritenerli invisibili. L'inquinamento estetico da parabola, per quanto ricorrente ed esplicito, resta meno autorevole e temuto (ad esempio) di quello elettromagnetico. Una differenza ovviamente comprensibile. Tuttavia mentre attorno all'inquinamento elettromagnetico pare si generi anche una sorta di amplificazione e (per alcuni) ingiustificata psicosi, l'inquinamento estetico stenta ad essere riconosciuto anche solo come problema. L'assuefazione al brutto ci condiziona nella quotidianità.

Firenze.
Il complesso del Duomo visto dalle grandi finestre di Orsanmichele. L'immagine fa riflettere sui processi di degrado del paesaggio costruito. Il centro storico di Firenze, ad esclusione di una contenuta porzione dei lungarni, non è soggetto a vincolo paesaggistico (Dlgs 490/99 titolo II). Una condizione che sconcerta chi ha a cuore la tutela del patrimonio culturale nazionale



Firenze.
Una collocazione contestualizzata che sfrutta la porzione di muratura emergente dalla copertura inserendo una parabola dimensionalmente contenuta con colorazione omogenea (in questo caso il bianco) non visibile dal punto di vista prevalente riferito alla sottostante Piazza della Repubblica

Ognuno continua ad osservare, considerare, attribuire importanza a ciò che conosce. In altre parole in assenza di una precisa consapevolezza, che potremmo definire "culturale", il problema dell'inquinamento estetico può tranquillamente non esistere. I gestori di servizi pubblici, primi fra tutti, ci hanno diseducato alla cultura dell'immagine urbana.

Il sistema intricato e caotico negli impianti di pubblica illuminazione e nelle reti telefoniche, sovrapposti casualmente al paesaggio costruito, sono l'ordinario anche nei contesti di pregio architettonico. Dunque non si capisce perché i cittadini a loro volta debbano mostrare una diversa sensibilità ed avere un diverso approccio nei confronti di tutto quello che viene comunque ricompreso nella "asettica" dimensione impiantistica.

Fin qui tutto assentibile: una premessa basata sull'enunciazione di verità generiche ha molte probabilità di essere condivisa. Non è però così che si qualifica l'immagine urbana. Gli interrogativi sono altri. Nello specifico occorre domandarsi quali sono le regole, i momenti di verifica, ma anche qual è l'interesse della collettività ad attivare su questi temi un reale processo di controllo. Dal generico assenso si passa alla percezione di un disagio: qualcosa che ha a che fare con il timore di interferire nell'esercizio di libertà individuali, di bisogni espressi che devono trovare risposte dirette senza la mediazione di regole e parametri precostituiti. Spesso non sono le regole che mancano, ma la capacità di garantirne l'applicazione.

Geometri di ricezione

Che relazione deduciamo, ad esempio, tra l'obbligo imposto (già oggi) da gran parte dei regolamenti edilizi comunali per quanto attiene la centralizzazione delle antenne televisive sui condomini e la prassi di collocarle separatamente come risposta immediata a bisogni individuali. Foreste filiformi, quasi formazioni spontanee di un paesaggio parallelo, le antenne emergono dalla coperture in una sorta di caotica celebrazione della contemporaneità. Dal punto di vista geometrico, prescindendo dalla finalità e dall'uso, si tratta di linee, aste incrociate, tubolari scheletrici. L'effetto globale, per quanto banale ed incontrollato, conserva una stravagante trasparenza. La parabola ha una sostanza geometrica diversa. Dalle rette incrociate si passa alle superfici e le superfici, come noto, iniziano ad entrare in conflitto con la trasparenza. C'è poi un aspetto paradossale. La parabola è spesso usata dall'installatore come supporto del proprio marchio pubblicitario e sarà conseguentemente collocata applicando criteri inversi a quello dell'occultamento e della mimetizzazione. Una vera e propria insegna deturpante e chiassosa, in grado peraltro di aggirare le disposizioni tributarie comunali.

La ricerca dell'integrità

Il problema sta assumendo una sua consistenza, ma in generale si preferisce continuare ad ignorarlo. Le parabole hanno una funzione, sono apparecchi tecnologici, poco importa come sono fatte e soprattutto dove sono collocate. Per dare autorevolezza ai bisogni del paesaggio urbano non bastano i contenuti dei regolamenti edilizi comunali, strumenti prolissi, rivolti a precise categorie professionali, consultati solo in caso di contenzioso con il vicino. Occorre all'origine una consapevolezza sul valore dell'immagine urbana che il Regolamento edilizio può solo concorrere a determinare. Occorrono processi culturali e tecnici più complessi che non possono prescindere dalla condivisione degli obiettivi finali. Inevitabile pensare anche al ruolo formativo della scuola. Siamo il Paese con 1/3 del patrimonio culturale mondiale, ma a fatica si fa largo l'interesse per l'integrità del paesaggio costruito. La città da preservare è ancora un contenitore di monumenti raccordati da facciate o fronti urbani e nessun altro punto di osservazione. Così la copertura diventa il luogo del rifiuto; tutto quello che non conviene collocare sotto lo si trasferisce direttamente sopra.

Un'azione che sottrae una fetta consistente di costruito dalle morse delle mal digerite "regole".

Certezze di diritto

Ci sono certezze giuridiche che non possono essere ignorate e che del resto le associazioni degli installatori non hanno mancato di sottolineare. Apprendiamo così che la collocazione di antenne è riconducibile al diritto primario alla libera manifestazione del proprio pensiero ed alla ricezione del pensiero altrui. Un diritto protetto dalla norma costituzionale che non incontra, nei rapporti tra privati, particolari limitazioni. L'abbonamento alle radiodiffusioni nazionali ed il conseguente pagamento del canone RAI costituiscono titolo per l'installazione delle normali antenne televisive ed anche per quelle paraboliche [3]; posto che tra le due non esiste giuridicamente alcuna differenza, entrambe svolgono la funzione di mera ricezione di segnali televisivi, segnali in ordine ai quali non esistono divieti di ricezione. Occorre sottolineare però che nella Costituzione Italiana trova tutela sia il diritto dell'individuo all'informazione (art. 21 Cost.) sia l'esigenza di una efficace protezione del paesaggio e del patrimonio storico artistico della Nazione (art. 9 Cost.) da parte dei diversi livelli nei quali si articola la Repubblica e cioè Stato Regioni Province Comuni. Le cose assumono quindi una rilevanza diversa soltanto in presenza di contesti di pregio architettonico o paesaggistico. In tal senso è interessante rileggere una pronuncia della Corte di Cassazione del 1990[4] che ha affrontato il rapporto tra installazione di parabola in edificio del centro storico (nel caso specifico si trattava di grandi antenne) ed il reato di "distruzione e deturpamento di bellezze naturali" previsto dall'art. 734 c.p.. La Corte ha avuto modo di precisare che non occorre la materiale ed irreparabile distruzione in senso fisico delle componenti strutturali, naturali e culturali del paesaggio, ma è sufficiente un'alterazione che comporti il deturpamento, anche se realizzata senza costruzioni, demolizioni, distruzione di vegetazione ecc., bensì con l'aggiunta di elementi che rompano l'equilibrio delle varie componenti, come accade nel caso della apposizione di cartelli pubblicitari, di antenne paraboliche od altro. L'art. 734 c.p. dice, infatti, chiaramente che l'alterazione delle bellezze naturali può avvenire "in qualsiasi altro modo". Il reato di "deturpamento" si ha però soltanto nel caso che le bellezze siano protette da un vincolo specifico derivante da un provvedimento amministrativo: disposizioni particolari emesse dalle autorità locale, classificazione di "beni culturali o beni paesaggistici ed ambientali" ai sensi della d.lgs. 490/99 [5]. Per tutti gli ambiti descritti l'eventuale deturpamento potrà essere penalmente sanzionato.

Legge nazionale

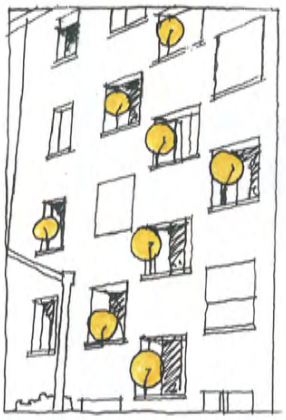
Il legislatore nazionale ha affrontato il tema della collocazione di parabole satellitari introducendo poche righe all'interno della legge 31 luglio 1997, n. 249 (legge Maccanico) "*istituzione dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo*". L'art. 13 delinea, senza troppa convinzione, obiettivi qualitativi rispetto al tema della percezione degli impianti. Naturalmente la possibilità di installazione non è messa in discussione.

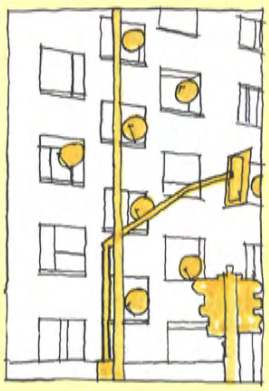
"*A partire dal 1° gennaio 1998 gli immobili, composti da più unità abitative di nuova costruzione o quelli soggetti a ristrutturazione generale, per la ricezione delle trasmissioni radiotelevisive satellitari si avvalgono di norma di antenne collettive e possono installare o utilizzare reti via cavo per distribuire nelle singole unità le trasmissioni ricevute mediante antenne collettive. Entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della*

presente legge i comuni emanano un regolamento sull'installazione degli apparati di ricezione delle trasmissioni radiotelevisive satellitari nei centri storici al fine di garantire la salvaguardia degli aspetti paesaggistici."

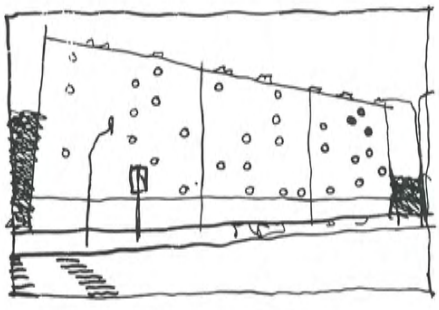
Con questo provvedimento il governo si è messo il cuore in pace rispetto all'evidente deturpamento da parabola, mentre ha continuato con frenesia a legiferare su tutti gli altri aspetti che gravitano attorno al sistema delle telecomunicazioni [6].

A quattro anni dall'entrata in vigore della legge, il paesaggio urbano non ha subito variazioni nel senso auspicato tranne che per un incremento considerevole e selvaggio del numero degli impianti. La formulazione del citato articolo 13, del resto, non è del tutto convincente. La centralizzazione delle antenne è soltanto auspicata: gli edifici condominiali "*si avvalgono di norma di antenne collettive*" e lo stesso vale per gli interventi di cablatura parziale. Dunque nessuna particolare concessione al paesaggio. Il termine dei 180 giorni imposto per regolamentare la materia è quasi irrisorio se riferito ad una pubblica amministrazione. Tra pensare di fare, fare, discutere, limare, rifare, quindi approvare, passa almeno il doppio di tempo. Il termine non è perentorio, in caso di inerzia non scattano sanzioni o poteri sostitutivi né particolari limitazioni predefinite. Questo equivale ad enunciare un problema senza volere incidere sugli effetti. Come noto, nel nostro paese, per applicare una legge non basta farla approvare dal Parlamento, occorre dare termini, magari prorogarli 4 volte per ragioni strategiche, poi però passare alle sanzioni attribuendo competenze di controllo che non si risolvano in mero autocontrollo. Per l'ente locale, nel caso specifico, non si tratta infatti di incassare tributi. Il riscontro è tutto culturale, ma di un livello così lontano dalla quotidianità da risultare quasi impercettibile. Ci chiediamo infatti quale inte-

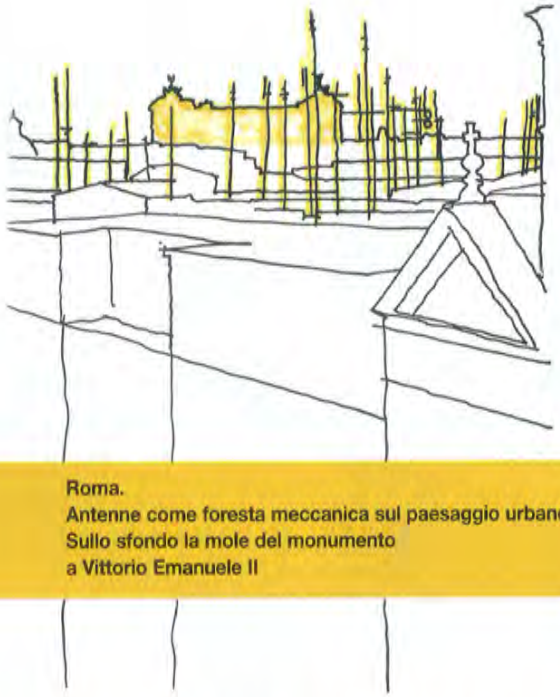




Bologna.
Un caso emblematico di installazione di antenne satellitari come risposta immediata a bisogni individuali. L'alternanza di pieni e vuoti sul prospetto e l'applicazione esasperata di parabole in corrispondenza delle logge rientranti diventa l'elemento di principale caratterizzazione, quasi una ricercata composizione geometrica. L'immobile è destinato ad alloggi per extracomunitari.



La rappresentazione delle parabole sul prospetto principale del fabbricato: una sorta di addobbo natalizio.



Roma.
Antenne come foresta meccanica sul paesaggio urbano. Sullo sfondo la mole del monumento a Vittorio Emanuele II

Firenze.
Riflettiamo sul ruolo marginale attribuito alla copertura all'interno dei contesti urbani anche storicizzati. Sullo sfondo palazzo Ruccellai uno degli esempi più alti di architettura del rinascimento che conserva integro il paramento di facciataconcepito da Leon Battista Alberti nella metà del XV secolo. Oltre la loggia emerge, con una disinvoltura sconcertante, l'"altana" in perfetto stile "condono edilizio".

resse intravede l'amm.ne comunale ad intavolare un contenzioso così diffuso con i propri amministrati. I tetti (area di quotidiana risulta) brulicano di antenne e parabole in pieno contrasto con disposizioni regolamentari spesso già oggi vigenti.

Il punto degli installatori

A seguito dell'entrata in vigore della l. 249/97 le associazioni nazionali degli installatori di antenne (Anim Cna Fnail-Confartigianato) hanno cercato di giocare d'anticipo rispetto agli adempimenti comunali commissionando ad uno studio legale bolognese, un approfondimento specifico in ordine all'applicazione del citato art. 13. Lo studio, trasmesso a tutti i comuni italiani ad un anno dall'uscita della legge, si compone sostanzialmente di due parti. La prima contiene i riferimenti giuridici a supporto dell'inviolabilità del diritto alla collocazione di parabola, la seconda riporta una bozza preconfezionata di regolamento pronto per l'adozione: una sorta di linea guida ragionata per condurre per mano le riluttanti e frastornate amministrazioni comunali. La bozza di regolamento prevede, né in quella fase poteva fare diversamente, l'introduzione di una procedura autorizzativa nella quale si riscontrano gli elementi di compatibilità paesaggistica rispetto al contesto con l'istituzione di una apposita "commissione comunale per gli impianti di ricezione". La commissione è l'elemento portante attorno a cui ruota tutto il processo autorizzativo. La sua composizione riflette però bilanciamenti ed equilibri modello pretangentopoli oltre a rivelare, in chi l'ha concepita, una imperfetta conoscenza della dinamica dei processi autorizzativi e delle competenze all'interno della pubblica amministrazione. Nella commissione prevalgono politici e rappresentanti degli installatori. Il sindaco ha la facoltà (se lo ritiene) di integrare un esperto designato dalla Soprintendenza (che non è detto peraltro che, a sua volta, intenda designarlo). La commissione proposta per tutelare l'integrità del paesaggio costruito potrebbe, paradossalmente, funzionare in assenza di esperti in materia di tutela. Ovviamente gli "esperti" nel settore sono reperibili anche al di fuori della Soprintendenza.

Fortunatamente le esperienze attuate sono andate in direzioni diverse puntando, nello spirito dei tempi, al superamento della commissione ed alla reale semplificazione della procedura amministrativa. Non dimentichiamo tra l'altro che negli ultimi anni il pianeta dell'ente locale ha subito trasformazioni che possono essere definiti epocali. Un altro punto di riflessione riguarda i contenuti dell'azione regolamentare. La progressione tecnologica rende rischioso affrontare il tema in chiave normativa. Quello che oggi è un problema può non esserlo domani. Del resto in presenza di una completa cablatura dei centri storici in grado di garantire ai cittadini la ricezione di tutti i segnali satellitari, già oggi potrebbe essere vietata l'installazione di parabole.

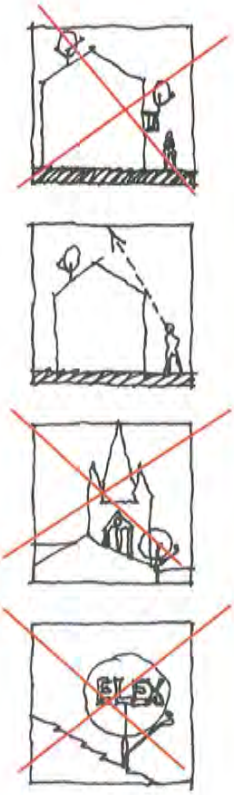
Regolamenti locali

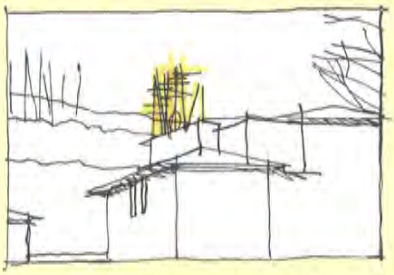
Tra i comuni che hanno definito un regolamento in attuazione dell'articolo 13 confrontiamo due esperienze, entrambe datate 1999, Firenze e Novara[7]. Rispetto ai contenuti si registrano alcune coincidenze che costituiscono, in via generale, elemento di confronto nelle rare proposte comunali.

Il luogo delle parabole è la copertura. Ad ogni edificio deve corrispondere un impianto che centralizza i segnali per l'ambito condominiale. La collocazione va attuata verificando la non visibilità rispetto agli spazi pubblici e l'interferenza con edifici di valore monumentale. In proposito Novara definisce un'area di conflitto (30 metri) garantendo così un elemento oggettivo di confronto. Firenze enuncia il problema senza però fissare parametri di riscontro. L'interferenza paesaggistica non è certamente traducibile in metri, anche se l'assenza di elementi oggettivi nella gestione regolamentare è, quantomeno, causa di potenziale contenzioso. La norma fissa limiti dimensionali per gli impianti [8] ed auspica verifiche cromatiche in stretto rapporto con l'ambito di installazione. Firenze vieta ogni scritta pubblicitaria mentre Novara indica una superficie massima da destinare alla pubblicità. L'installazione di parabola, purché attuata in conformità alle disposizioni normative, non è soggetta ad autorizzazione esplicita e si attua con intervento diretto. Firenze prevede che la conformità alle prescrizioni del regolamento sia esplicitamente attestata dall'installatore congiuntamente al deposito in comune della dichiarazione di conformità dell'impianto prevista dalla l. 46/90. In proposito qualche dubbio va espresso sulla sensibilità storico-critica e paesaggistica dell'installatore che resta di fatto libero artefice di valutazioni complesse come quelle relative all'interferenza ed alla contrapposizione visiva rispetto ai beni monumentali.

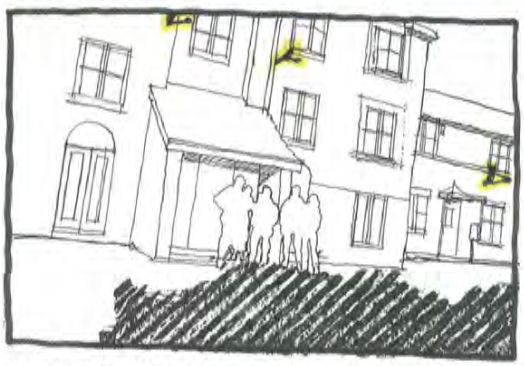
In tutti i casi in cui l'intervento non può essere ricondotto alla casistica del regolamento occorre acquisire la preventiva autorizzazione comunale. Un elemento importante è anche la definizione delle modalità di applicazione rispetto all'esistente. La necessità di adeguamento scatta dal momento in cui si affrontano opere di manutenzione ordinaria purché estese a tutta la copertura. Novara ha previsto comunque l'adeguamento sull'esistente entro 2 anni dalla entrata in vigore della norma.

Per i nuovi interventi edilizi i progetti dovranno contenere la verifica della collocazione dell'impianto satellitare anche nel caso il privato non intenda installarlo. Il progetto deve comunque confrontarsi con questa realtà. È una determinazione importante perché tende a collocare il tema impiantistico nella giusta dimensione: quella progettale.





Addensarsi di antenne su edifici condominiali. La centralizzazione degli impianti resta un tema estraneo all'ambiente urbano.



Gruppo di famiglia nella provincia inglese. Il paramento murario in mattoni supporta, con un pragmatismo tutto anglosassone, le parabole satellitari. Apprezzabile comunque il contenimento dimensionale degli impianti. Sul tema delle parabole la commissione di Bruxelles si è schierata a favore della prevalenza del diritto alla comunicazione ed all'informazione, rispetto a quello della tutela artistico-ambientale. Un segnale non proprio incoraggiante per l'Italia che, da sola, possiede un patrimonio storico-artistico uguale, se non superiore a quello di tutti gli altri Stati del vecchio continente messi insieme.

Autorizzazioni e tutela paesaggistica

Il regolamento fiorentino, che risulta giustamente più orientato in senso restrittivo, affronta anche il tema dell'autorizzazione in aree soggette a vincolo paesaggistico[9]. L'articolazione normativa segue un percorso realistico, anche se occorre approfondire il rapporto tra norma comunale e legislazione nazionale. Citiamo dal Regolamento:

"Le antenne e parabole riceventi della radio e della televisione che rispondano alle prescrizioni di cui ai commi precedenti si considerano opere che non alterano l'aspetto esteriore degli edifici ai sensi e per gli effetti dell'art. 1-ter della legge 8 agosto 1985, n. 431 e pertanto per le medesime, anche quando ricadenti in zone sottoposte a tutela paesaggistica, non è richiesto il rilascio dell'autorizzazione di cui all'art. 151 del d.lgs. 490/99".

Non tutte le soprintendenze sono concordi nel ritenere che la collocazione di parabole, ancorché eseguita sulla scorta di un regolamento, non alteri l'aspetto esteriore degli edifici quindi non comporti il rilascio dell'"autorizzazione in materia ambientale" [10]. La casistica delle esclusioni fissata all'art. 152 dal d.lgs. 490/99 è piuttosto circoscritta e comprende *"... Interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici..."*. La parabola satellitare rientra nell'ambito di questa definizione? Essere dentro o essere fuori significa attivare o meno una procedura che comporta:

- redazione di uno specifico elaborato progettuale con riferimenti fotografici,
- istruttoria da parte degli uffici comunali,
- esame da parte della commissione edilizia (fin quando esiste),
- rilascio del provvedimento di autorizzazione in materia ambientale con specifica motivazione,
- trasmissione degli atti alla Soprintendenza che ha facoltà di procedere all'annullamento entro 60 giorni,
- accertamento della scadenza del termine senza che sia intervenuto l'annullamento quindi (finalmente) rilascio da parte del comune dell'atto abilitativo all'installazione.

Per mettere in fila tutti i passaggi sono necessari non meno di 4 mesi. Chi può sostenere il controllo di questa procedura a fronte della dinamica che si instaura tra la decisione del cittadino di ampliare la visione dei canali televisivi e la materiale collocazione di una parabola (collocazione che avviene peraltro in poche ore)? Occorre poi chiedersi quale garanzia sostanziale si ravvisa in questo defatigante processo. L'unico effetto concreto di tanto apparente "rigore" è l'incentivazione della parabola selvaggia dato che né il comune né tantomeno la Soprintendenza sono poi in grado di garantire una adeguata azione di vigilanza. Consapevoli di questa discrepanza alcuni comuni con problemi di vincolo paesistico si stanno cimentando in virtuosismi interpretativi sostenendo, come appunto Firenze, la non alterazione dello stato dei luoghi o equiparando la collocazione di parabola ad opera di manutenzione. Preso atto della rigidezza legislativa sarebbe forse preferibile che, a fronte di un problema diffuso, pressante e (al momento) ineludibile, il Ministero per i beni e le attività culturali attraverso la direzione generale per i beni architettonici e del paesaggio, esprimesse con chiarezza un indirizzo procedurale. Noi stessi in occasione della costruzione di un regolamento comunale, lo abbiamo formalmente invitato a farlo, senza però ricevere alcuna risposta. La stessa attenzione ci è stata poi riservata dagli organismi regionali [10].

È triste constatare come le parabole satellitari riescano a fare notizia soltanto come potenziale veicolo di inquinamento elettromagnetico e intanto il loro rumore continua a sovrapporsi ai molti segni di degrado del paesaggio quotidiano.

Note

1 La trattazione è relativa alle parabole satellitari ad uso individuale.

2 In particolare: G. Corzani, Il degrado invisibile, in *Paesaggio Urbano* n. 6/9 6, pp. 20-29.

3 L'articolo 6 dello d.lgs. 11.2.1957, n. 55 tutela gli utenti satellitari riconoscendo il diritto di installare la propria parabola semplicemente sulla base del pagamento del canone radiotelevisivo della RAI.

4 (6) Cass. 6.6.1990, Bologna e altro.

5 Beni culturali o beni paesaggistici ed ambientali individuati rispettivamente ai sensi del titolo I e II del d.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, beni tutelati per legge (Galasso) di cui all'art. 146 del citato decreto legislativo.

6 Dobbiamo rilevare che a livello europeo le cose non vanno meglio. La commissione di Bruxelles, in proposito, si è schierata a favore della prevalenza del diritto alla comunicazione ed all'informazione, rispetto a quello della tutela artistico-ambientale. L'Italia da sola possiede un patrimonio storico-artistico uguale, se non superiore a quello di tutti gli altri Stati del vecchio continente messi insieme ed è pertanto inevitabile che questo tema venga da noi affrontato e dibattuto con una diversa consapevolezza.

7 Novara, Regolamento approvato con delibera di CC n. 10/99, Firenze, integrazione al Regolamento edilizio, testo modificato con delibera di CC 346/00.

8 Limiti dimensionali: Novara diametro cm 120 per impianto collettivo e cm 100 per impianto singolo; Firenze, cm 100 per entrambe i tipi di impianto.

9 Vincoli derivati dalla applicazione del d.lgs. 490/99, titolo II: beni dichiarati di notevole interesse pubblico con specifico provvedimento regionale (art. 143) beni corrispondenti a categorie territoriali omogenee tutelati per legge (art. 146).

10 Le funzioni attinenti alla gestione del vincolo paesaggistico ed in particolare quelle relative al rilascio delle autorizzazioni, sono delegate dallo Stato alle regioni ai sensi dell'art. 82 del d.P.R. 616 del 1977 e del comma 2 dell'art. 151 del t.u. 490/99. Le regioni, con propria legge hanno poi subdelegato (di norma) le medesime funzioni ai comuni.

Gianfranco Corzani
architetto in Bagno di Romagna
responsabile del settore sviluppo
ed assetto del territorio
urbanistica.comunebdr@tin.it

Comune di Bagno di Romagna
Settore Sviluppo ed Assetto del Territorio

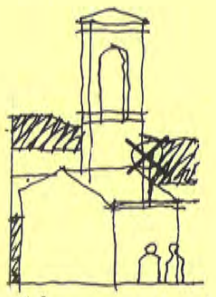
art. 1 art. 2 art. 3 art. 4 art. 5

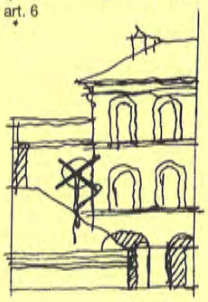
Installazione apparati di ricezione delle trasmissioni radiotelevisive satellitari

Proposta di regolamentazione approvata dal Comune di Bagno di Romagna Provincia di Forlì-Cesena

Variante al Regolamento Edilizio comunale in attuazione della L. 31/7/1997 n. 249, approvata con delibera di Consiglio Comunale n.72 del 21/12/2001 *

La norma, è costruita sulla base dell'esperienza del Comune di Firenze con precisazioni ed integrazioni in rapporto alla specifica caratterizzazione del luogo. Le novità interessano in particolare la ricerca di visibilità dei contenuti normativi attraverso rappresentazioni schematiche di facile lettura e la predisposizione di un apposito modello in grado di orientare l'attestazione di conformità.


art. 6



* In ordine al tema dell'inquinamento elettromagnetico, con delibera di CC n. 60 del 30/11/2001, il Comune ha approvato uno specifico regolamento per l'installazione di impianti per la telefonia mobile e per l'emittenza radio-televisiva definendo ambiti di applicazione e procedure autorizzative in applicazione della Legge Regionale 30/2000 "norme per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico".

• **1** Le antenne e parabole trasmittenti e riceventi della radio, della televisione e della telefonia mobile ad uso individuale possono essere collocate esclusivamente sulla copertura degli edifici. Sono pertanto da escludersi installazioni in facciata nonché su balconi o terrazze che non siano di copertura. Possono invece essere ammesse collocazioni alternative (in giardini o cortili, su corpi edilizi ribassati, in nicchie o chiostrine, ecc.) quando la conformazione dell'edificio renda tale collocazione di impatto minore rispetto a quella sulla copertura e faccia risultare l'antenna o parabola del tutto invisibile dalla pubblica via.

• **2** Sulla copertura di ogni edificio è ammessa l'installazione di una sola antenna televisiva per ricezioni di tipo tradizionale e di una sola parabola per ricezioni satellitari. Fatto salvo quanto previsto dal successivo punto 8).

• **3** Le antenne e parabole trasmittenti e riceventi della radio, della televisione e della telefonia mobile devono essere posizionate preferibilmente sulla falda tergale o comunque su falde non prospicienti la pubblica via. È ammessa la loro installazione su murature emergenti dalla copertura, quando queste siano arretrate rispetto alla linea di gronda in misura sufficiente a non renderle visibili dalla pubblica via.

• **4** Quando, per ragione di carattere tecnico adeguatamente motivate, non sia possibile il posizionamento prescritto dal comma precedente e si debbano pertanto installare antenne e parabole trasmittenti e riceventi della radio, della televisione e della telefonia mobile su falde prospicienti spazi pubblici, queste dovranno essere posizionate ad una distanza dal filo di gronda sufficiente a renderle non visibili dalla via[1]. Detta distanza non potrà mai essere inferiore all'altezza dell'antenna o parabola, misurata in verticale dal punto più alto della medesima alla copertura.

• **5** Qualsiasi sia la loro collocazione, le parabole dovranno essere delle dimensioni più ridotte reperibili in commercio e comunque di diametro inferiore a cm 85, (impianto singolo) e cm 100 (impianto centralizzato condominiale), presentare una colorazione capace di mimetizzarsi con quella del manto di copertura (o della parete quando installate su murature emergenti dalla copertura) ed essere prive di logotipi, fregi, scritte od altri elementi suscettibili di evidenziarne la presenza.

• **6** Antenne e parabole trasmittenti e riceventi della radio, della televisione e della telefonia mobile non potranno mai essere installate su falde poste in contrapposizione visiva ad edifici di rilevante valore storico-artistico o in relazione a punti di vista caratteristici di valore tradizionale o comunque aventi interferenza percettiva con immobili soggetti a vincolo tutelati ai sensi del Titolo I del D.Lgs. 490/99 o soggetti dal PRG alla categoria di intervento del restauro scientifico "A1".

Nel caso si ravvisi comunque una interferenza rispetto agli elementi ed agli ambiti sopra indicati, l'intervento è subordinato ad autorizzazione preventiva.

• **7** Le antenne e parabole trasmittenti e riceventi della radio, della televisione e della telefonia mobile che rispondano alle prescrizioni di cui ai punti precedenti, con esclusione delle casistiche indicate ai punti 4 e 6, comma 2, sono assimilabili ad opere di manutenzione straordinaria e non costituiscono alterazione dell'aspetto esteriore degli edifici ai sensi e per gli effetti dell'art.152 del D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490.
Per l'esecuzione di tali opere, anche quando ricadenti in zone sottoposte a tutela paesaggistica, non è richiesto il rilascio dell'autorizzazione paesaggistico-ambientale[2]. La loro installazione non richiede alcun atto autorizzativo preliminare ed è subordinata ai soli adempimenti previsti dalla legislazione vigente in materia di impianti.
La conformità dell'opera alle prescrizioni del presente Regolamento dovrà essere esplicitamente attestata dall'installatore su apposito modello predisposto dal Comune, congiuntamente al deposito presso i competenti Uffici Comunali della dichiarazione di conformità prevista dalla L. 46/90. Qualora, avvalendosi della possibilità di cui al punto 4, la parabola od antenna sia installata su falde prospicienti la pubblica via, l'intervento è subordinato ad autorizzazione preventiva. La richiesta dovrà contenere anche documentata dimostrazione tecnica della impossibilità di una delle collocazioni privilegiate dal presente Regolamento.

• **8** Alle prescrizioni di cui ai commi precedenti potrà derogarsi solo in casi del tutto particolari e con specifica e puntuale motivazione. Nel caso di istanza di deroga su immobili vincolati ai sensi del D.Lgs. 490/99 titolo I dovrà essere richiesta esplicita autorizzazione dell'ente preposto alla tutela del vincolo. In ogni caso la deroga è da riferirsi a casi del tutto particolari corredati da specifica e puntuale motivazione fermo restando il fine di tutela generale del paesaggio costruito esistente avente valore tradizionale.

Nel caso in cui l'intervento oggetto di richiesta in deroga alla presente normativa ricada in zona sottoposta a tutela paesaggistica non trova inoltre applicazione quanto disposto al punto precedente e deve conseguirsi regolare autorizzazione ai sensi dell' art. 151 del D.Lgs. 490/99.

• **9** Per quanto attiene le antenne e parabole trasmittenti e riceventi della radio, della televisione e della telefonia mobile esistenti, è prescritta la loro conformazione alle prescrizioni del presente Regolamento (ivi compresa la centralizzazione delle medesime) in occasione sia di opere di manutenzione straordinaria che di opere di manutenzione ordinaria estese all'intera copertura.

• **10** La Giunta Comunale istituisce una apposita Commissione allo scopo di verificare la compatibilità di antenne e parabole esistenti alla data di adozione del presente provvedimento che si pongono in contrasto con l'interesse alla tutela paesaggistica o interferiscono negativamente con la percezione del patrimonio architettonico di interesse tradizionale o monumentale. In particolare sono oggetto di salvaguardia i punti di vista prevalenti e significativi all'interno degli spazi pubblici. La commissione provvederà a redigere un apposito elenco delle installazioni valutate non compatibili. Nei casi segnalati sarà disposta la rimozione e l'adeguamento degli impianti al presente regolamento. È facoltà della Commissione segnalare collocazioni inidonee a forte impatto percettivo anche al di fuori del perimetro dei centri storici.

• **11** Le prescrizioni del presente articolo si applicano sull'intero territorio comunale, con la sola eccezione delle zone industriali (zona omogenea "D").

• **12** Tutti gli impianti, ad esclusione di quelli a gestione individuale, dovranno comunque rispettare i limiti di accettabilità previsti dal D.M. 381/98, relativo ai campi elettrici e magnetici. L'installazione di nuovi impianti o antenne funzionali alla telefonia mobile ed all'emittenza radiotelevisiva per usi non individuali è regolata dalle disposizioni della L.R. 31 ottobre 2000 n. 30 concernente "norme per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico" e dalla Direttiva Regionale del 20/02/2001. Le relative autorizzazioni sono rilasciate nei termini stabiliti dall'apposito Regolamento comunale in applicazione della L.R. 30/2000 che prevede la presentazione, da parte dei soggetti gestori interessati, di piani complessivi e singoli progetti con riferimenti tecnici dettagliati in ordine alla consistenza degli interventi ed alla loro ubicazione, corredati da atti e certificazioni rilasciate dagli Enti preposti alla tutela della salute dei cittadini (AUSL e ARPA).[3]

Note

1 In tal caso l'installazione della parabola è comunque subordinata ad autorizzazione preventiva nelle modalità stabilite al successivo punto 7.

2 Autorizzazione di cui all'art. 151 del D.lgs. 490/99 in attuazione del disposto di cui al punto a), art. 152 del citato D.lgs.

3 Il disposto del presente articolo recepisce il parere espresso dall'Azienda U.S.L. di Cesena prot. N.I.P. n. 221/2000 del 28/4/2000 ed i provvedimenti inerenti la LR 30/2000 approvati dall'Amministrazione comunale con delibera di C.C. n. 60 del 30/11/2001 (regolamento procedurale).

Comune di Bagno di Romagna
Settore Sviluppo ed Assetto del Territorio

Installazione apparati di ricezione delle trasmissioni radiotelevisive satellitari

Modello per **Attestazione di Conformità**[1]

Dati identificativi dell'installatore (soggetto dichiarante)

Il sottoscritto

Titolare della Ditta

con sede in

recapito telefonico

Dati identificativi del proprietario dell'immobile su cui è collocato l'impianto ricetrasmittente (parabola satellitare)

Nominativo

Recapito telefonico

■ TIPOLOGIA ANTENNA

☐ antenna televisiva ad uso individuale
☐ parabola satellitare ad uso individuale
☐ altro (specificare)

■ LUOGO DI INSTALLAZIONE

Località

Via/Piazza n.

■ AMBITO DI INSTALLAZIONE

☐ centro storico
☐ centro urbano (extra centro storico)
☐ territorio agricolo
☐ ambito soggetto a vincolo paesaggistico ambientale (artt.140 e 146 D.Lgs. 490/99)[2]

VERIFICA DI RISPETTO NORMATIVO

(Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà rilasciata ai sensi dell'art. 47 D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445)

Il sottoscritto

nato a il

residente a

in via / p.zza n.

in qualità di installatore dichiara, consapevole delle sanzioni penali nel caso di dichiarazioni non veritiere, di formazione o uso di atti falsi, richiamate dall'art. 76 del D.P.R. 445 del 28/12/2000, che l'impianto installato rispetta tutti i requisiti di cui all'art. 92 del R.E. vigente

in particolare dichiara di avere accertato:

☐ L'esistenza di una sola antenna parabolica nell'edificio interessato dall'intervento (per edificio si intende un fabbricato con caratterizzazione edilizia autonoma anche nel caso di costruzioni in aderenza)

☐ La collocazione della parabola sulla falda tergale dell'edificio (falda posteriore rispetto al lato del fabbricato prospiciente la via pubblica)

☐ La non visibilità dell'impianto da spazi e vie pubbliche

☐ La dimensione della parabola (diametro) che risulta cm.....

comunque non maggiore di cm 85 per impianto singolo e cm 100 per impianto centralizzato condominiale

☐ L'assenza di scritte pubblicitarie o altro su entrambe i lati della parabola

dichiara inoltre[3]

☐ Che la colorazione della parabola è congrua con il contesto di riferimento e tale da favorire la mimetizzazione dell'impianto. In proposito precisa:[4]

☐ Che l'installazione non interferisce con la percezione di immobili tutelati ai sensi del titolo I del D.Lgs. 490/99 o soggetti dal PRG alla categoria di intervento **A1** "restauro scientifico" come individuati nella planimetria allegata, rispetto a punti di vista caratteristici e significativi o di valore tradizionale come nel caso di piazze, fondali stradali, punti di osservazione abituale, ecc.

☐ **Si allega la specifica dichiarazione di conformità degli impianti prevista dalla L. 46/90** (art. 1 punto b).

Data

Il dichiarante (*)

il proprietario dell'immobile

(*) in allegato fotocopia di un documento di identità del dichiarante.

Caso di mancato rispetto dei requisiti regolamentari

Nel caso non vengano rispettati tutti i requisiti indicati dalla normativa vigente l'intervento non è attuabile mediante semplice comunicazione da parte dell'installatore.

Nei casi espressamente previsti dalla normativa vigente ai punti 4, 7, 8, può essere inoltrata specifica richiesta di autorizzazione all'Amministrazione comunale che valuterà, nel rispetto degli obiettivi e delle finalità contenuti nella norma, la fattibilità o meno dell'intervento fatta salva la necessità di acquisire apposita autorizzazione in materia ambientale per gli interventi ricadenti in area soggetta a vincolo paesaggistico di cui al titolo II del D.Lgs. 490/99 nonché per effetto del D.M. 30/10/1996.

La richiesta è inoltrata a cura del proprietario dell'immobile.

Alla richiesta devono essere allegati:

1) Breve relazione descrittiva dell'intervento con evidenziate le specifiche ragioni che non consentono il rispetto della normativa vigente (n. 2 copie)
2) Elaborato grafico in scala adeguata (non inferiore a 1:20) contenente:
- Individuazione planimetrica in scala 1:2000 (n. 2 copie).
3) Documentazione fotografica di dettaglio e d'insieme. Le riprese devono essere effettuate da punti di vista prevalenti e comunque significativi (spazi pubblici) e devono consentire la lettura dell'intervento rispetto al fabbricato ed al contesto di riferimento (unica copia).
4) Visualizzazione dell'intervento (anche in forma sintetica) redatta sulla rappresentazione fotografica mediante utilizzo di fogli trasparenti sovrapponibili o altri sistemi di visualizzazione (unica copia).

Qualora l'intervento richiesto ricada in zona soggetta a vincolo paesaggistico di cui al titolo II del D.Lgs. 490/99 o per effetto del D.M. 30 ottobre 1996 la documentazione di cui ai punti 1) 2) 3) dovrà essere presentata in ulteriori due copie.

I dati personali contenuti nel presente documento sono tutelati nei modi previsti dalla legge 675/96 e successive modificazioni.

Note

1 *L'attestazione è relativa al rispetto della normativa vigente, in particolare art. 92 del Regolamento edilizio comunale approvato con delibera di CC.* ***n. 72 del 21/12/2001*** *in attuazione della L. 31/7/1997 n. 249.*

2 *Sono soggetti a vincolo paesaggistico ambientale e tutelati secondo le disposizioni del Titolo II del D.Lgs. 490/99 i seguenti beni immobili:*
- *territori collocati nella fascia di 150 metri da ciascuna sponda dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque;*
- *i parchi e le riserve nazionali o regionali;*
- *i territori coperti da foreste e boschi;*
- *aree dichiarate di notevole interesse pubblico con decreto Ministeriale del 30/10/1996. Tali aree comprendono i centri storici di Bagno di Romagna, S.Piero in Bagno ed il colle di Corzano nei perimetri o espressamente indicati nel decreto;*

3 *Nel caso l'attestazione rispetto ai punti che seguono risulti problematica è necessario confrontarsi con l'ufficio tecnico comunale, Servizio Edilizia Privata.*

4 *Precisare ad esempio: - colorazione omogenea alla copertura (colore cotto) su parabola contenuta al di sotto del colmo di copertura, - colorazione bianca se in prossimità di emergenza muraria con analoga tinteggiatura, ecc.*

Dal banco noioso al banco "giocoso"

Paolo Stella

Nelle aule scolastiche italiane i mobili sono ancora gli stessi di cinquant'anni fa. C'è bisogno di cambiarli con mobili più simpatici e stimolanti.

Realizzazione grafica a cura di Pierpaolo Rosetto

Il "giocabanco"

Porta interattiva di Dominic Jones, 1995

L'aula del 2002 è uguale a quella del 1952!

L'arredo tipo delle aule della maggior parte delle scuole elementari italiane non è molto cambiato negli ultimi cinquant'anni: una serie di file di banchi tutti uguali sono rivolti verso la cattedra (che somiglia ad un "banco più grande"), la lavagna nera è appesa ad una parete mentre su un'altra è addossato un armadio metallico.

Di solito completano l'arredo alcuni listelli di legno attaccati ai muri per esporre le carte geografiche e i lavori dei ragazzi, il cestino della carta straccia e la fila degli attaccapanni.

I banchi sono realizzati in struttura metallica su cui poggia un piano ret-

tangolare in laminato di colore verdolino, con un ripiano di appoggio sottobanco; le sedie, pure in struttura metallica, hanno il sedile e lo schienale in legno di faggio sagomato. Ma è inutile che io mi dilunghi troppo in questa descrizione perché tutti noi siamo entrati più di una volta in un'aula di scuola elementare, e anche se è passato molto tempo, vi assicuro, non è cambiato quasi niente!

Insomma, le aule delle nostre scuole sono spesso anonime, poco invitanti, progettate per alunni che ascoltano passivamente e che svolgono attività individuali (è difficile per esempio trovare banchi che si possano aggregare tra loro per realizzare superfici più ampie, o arredi diversi dai soliti banco-sedia-lavagna). D'altronde come potrebbe essere diversamente, quando l'ambiente è espressione della volontà che lo produce: di una Istituzione che non riesce a liberarsi della sua austerità, e che è ancora impegnata più ad inquadrare l'alunno che ad aiutarlo nella sua formazione.

È evidente che qualunque cambiamento nella realizzazione di nuovi ambienti e arredi per la scuola non può che andare di pari passo con cambiamenti relativi alla didattica, all'organizzazione scolastica, alla formazione dei docenti, insomma di pari passo con una diversa attenzione alla scuola, che, pur promessa e tentata da tanti Governi, è riuscita a produrre solo pochissimi risultati concreti.

Non ci sono incentivi di alcun tipo neanche per le ditte costruttrici, per le quali è molto più produttivo investire nell'arredo domestico, dove le camere dei ragazzi, negli stessi ultimi cinquant'anni, si sono completamente trasformate: basti pensare alla tecnologia che molte di esse contengono anche a sproposito (televisore, telefono, computer, playstation), quando in un'aula scolastica è difficile proiettare anche solo una diapositiva.

La maggioranza dei mobili scolastici che ho visionato dai cataloghi delle maggiori ditte costruttrici italiane sembrano più attenti a rispondere correttamente ai requisiti previsti dai capitolati prestazionali emanati dai Ministeri e alle Norme U.N.I. per la qualità e la sicurezza, che alle reali esigenze e desideri dei bambini.

Gli attuali banchi e le sedie sono robusti, impilabili, facilmente pulibili: tutte caratteristiche encomiabili, ma che rispondono soprattutto alle esigenze dei "grandi"; nel migliore dei casi alcuni tavoli sono aggregabili tra loro per comporre superfici più ampie, ed il loro piano si può inclinare, ma l'attenzione di queste ditte ad alcune delle più elementari necessità didattiche moderne si ferma qua.

Nessuno di noi comprerebbe per la camera dei propri figli un tavolo e una sedia così: le sedie non sono comode (di duro legno piuttosto che imbottite), non sono flessibili (mancano di sedile regolabile in altezza e di ruote); i tavoli sono tristi e banali.

Ma soprattutto questi tavoli e queste sedie non sono simpatici, non sono amichevoli, non sono giocosi.

Dal banco noioso... al banco giocoso

Faccio qualche esempio per cercare di spiegarmi meglio.

La porta interattiva di Dominic Jones ci dice a colpo d'occhio: "Ho pensato a voi bambini". È un complemento curioso, simpatico, vivace, è un gioco divertente e originale (oltre che attraversarla, si può anche guardare o parlare dallo spioncino tondo inserito nell'anta più piccola). È un oggetto che non va spiegato, la sua presenza in una stanza stimola la fantasia (vediamo ancora cosa si può fare per noi piccoli), mette allegria, ha la potenzialità di trasformare il bambino che entrerà in quella stanza in un coraggioso eroe alla conquista di un mondo incantato (aprire una porta è sempre un po'una scoperta!).

Ecco, mi piacerebbe che le nostre aule avessero queste porte, insomma che vi regnasse una atmosfera allegra, curiosa, stimolante, creativa.

Mi piacerebbe che i nuovi banchi e le sedie, le nuove cattedre e le lavagne, esprimessero lo stesso "spirito magico".

Non è certo impresa facile, ma per riuscirci non penso servano i grandi designer che si sbizzarriscano in nuove forme, ma persone che sappiano ripensare i mobili esistenti con nuovi occhi; magari anche con quelli dei bambini stessi!

Un'aula più accogliente

Provo ad essere più concreto ancora: come vorrei che fosse l'arredo di un'aula più accogliente?

Qualunque mobile seriale da situare in qualsivoglia edificio pubblico, deve possedere, si sa, alcune caratteristiche prestazionali che abbiamo già elencate (leggerezza, robustezza, facilità di pulizia, impilabilità, economicità, ecc.); diamo per acquisito che anche per i nostri nuovi mobili queste caratteristiche debbano essere rispettate.

Ma non ci vogliamo fermare qui, noi diciamo che la qualità dei nuovi mobili, per la specificità e l'importanza del contesto in cui vengono inseriti, non può essere descritta solo con valutazioni di natura funzionale ed estetica, ma andrà ricercata per esempio anche nell'assolvimento della funzione di stimolare la fantasia degli alunni utenti (oppure nella capacità di diventare essi stessi strumenti didattici, o in cento altre originali possibilità ancora).

Il palcoscenico

Il teatrino

Il divano

Esempi di trasformazione del "giocabanco"

Il labirinto

Elementi di corredo: paletti, perni, spinotti, aste, teli con foratura modulare

I mobili dovranno possedere insomma un plusvalore che li trasformi da semplici oggetti d'uso a strumenti capaci di aiutare ad educare i ragazzi.

Ho individuato alcune caratteristiche che potrebbero servire allo scopo e le ho schematizzate nei seguenti due aggettivi che mi piacerebbe ritrovare nei nuovi mobili per la scuola: flessibili e stimolanti.

Possono sembrare termini vaghi ed ad effetto, ma cosa significa invece realizzare arredi che abbiano queste caratteristiche?

È perché ciò dovrebbe essere importante?

Mobile flessibile

Nell'attesa di poter realizzare in maniera economica pavimenti e pareti che si spostino con facilità al mutare delle esigenze, finestre che ci consentano di ricercare il massimo comfort illuminante e termico seguendo con intelligenza le continue variabilità atmosferiche esterne, impianti elettrici senza fili, e via sognando (ma tutte queste cose sono già state realizzate in edifici più "importanti"), cosa significa ora realisticamente un'aula più flessibile?

Significa intanto un'aula che si muova dall'attuale staticità (arredi uguali a se stessi, aule quasi uguali l'una all'altra, banchi e sedie tutti uguali all'interno della stessa aula...); significa cominciare ad usare materiali, forme e colori meno poveri degli attuali; significa porre più attenzione a diversificare l'ambiente e a renderlo più caldo e confortevole.

Il mobile "flessibile" dovrebbe possedere tutte o alcune delle caratteristiche che qui elenco: essere leggero e facilmente trasportabile nella auspicabile frequente trasformabilità dell'aula (magari anche provvisto di ruote); pluriuso, cioè adatto a svolgere funzioni diverse; smontabile-montabile per poter diventare esso stesso strumento didattico e di gioco; aggregabile per poter essere aggiunto ad altri a formare composizioni per usi diversi; modificabile con l'aggiunta di parti che potranno arricchirne l'utilizzo e la godibilità.

Mobile stimolante

In grado cioè di assolvere alla funzione, per esempio, di "far pensare a qualcos'altro" che in quella stanza non c'è (cioè di stimolare la fantasia).

Gli stimoli possono essere infiniti: visivi, olfattivi, tattili, tanto per limitarci ad elencare solo alcuni dei nostri sensi che maggiormente vengono influenzati dall'ambiente che ci circonda. Ciascuno di noi sa quanto possa influire sulla nostra attività l'ambiente in cui viene svolta, quanto possa essere diverso per esempio correre sull'erba lungo la riva di un fiume invece che in cerchio dentro ad una palestra, oppure assistere ad una funzione religiosa dentro un ambiente anonimo invece che sotto le volte di una cattedrale gotica!

Cosa invitano a fare il banco e la sedia attuali? Ad omologarsi, ad assomigliarsi l'un l'altro (visto che sono tutti uguali tra loro), ad irregimentarsi (visto che vengono disposti in ordine militaresco), a stare fermi (visto che sono poveri di stimoli).

È invece un banco che si trasforma in qualcos'altro, oppure che può essere utilizzato per diverse funzioni, oppure più banchi diversi l'uno dall'altro all'interno della stessa aula, diventano stimolanti perché suggeriscono qualcos'altro, perché invitano alla trasformazione, perché aiutano a curiosare ed osare.

Un esempio: il "giocabanco"

Proviamo a fare un esempio concreto, che a volte aiuta più di molte parole, e dimostra che non siamo alla ricerca dell'impossibile o dell'ideale, ma molto spesso addirittura di qualcosa che esiste già e magari è solo emarginata o sconosciuta. E allora partire alla ricerca di quel qualcosa può già di per se stesso essere un viaggio istruttivo.

Il giocabanco è sicuramente un mobile che va nella direzione di quanto ho detto finora (già il suo nome parla!). È stato progettato e realizzato da Bruno Pozzan nel suo laboratorio di Malo (Vicenza) quasi vent'anni fa!

Ha una forma ad L'"originale-funzionale-protettiva, è costruito interamente con un materiale (il legno) caldo e simpatico, è colorato, è aggregabile in due e più unità fino a formare superfici anche ampie, è facilmente smontabile, ma soprattutto ha una multifunzionalità stupefacente.

Le diverse aggregazioni che si possono ottenere (ne ho contate almeno dodici) sono una più bella dell'altra, e denotano una versatilità di applicazione del mobile veramente notevole: il teatrino, la ribalta dei burattini, la tana, il divano, il doppio divano faccia a faccia, il ripiano col buco, il labirinto, il percorso sali-scendi, il palcoscenico, addirittura il tavolo da ping-pong, illustrati nel catalogo da cui ho estratto alcune delle immagini che corredano questo articolo, sono solo alcuni degli esempi possibili della trasformabilità del giocabanco.

Il singolo pezzo, nel momento in cui si sposta-smonta-aggrega, diventa esso stesso un elemento di educazione e formazione del bambino.

La cura dimostrata nella realizzazione dei dettagli, nella ricchezza degli elementi di corredo (gli stessi paletti e spinotti di montaggio sono raccolti e realizzati in modo da diventare anch'essi materiale didattico autonomo!), nell'attenzione all'handicap con lo studio di semplici pezzi aggregabili, ne fanno un mobile completo e ricchissimo, e certo un utile esempio di riflessione e di studio. L'augurio che facciamo al sig. Pozzan e a noi tutti è quello che il giocabanco e arredi analoghi diventino un incontro più diffuso di quanto non lo siano adesso all'interno delle aule scolastiche delle nostre città.

Paolo Stella
architetto in Vicenza
stella.p@infinito.it

Il museo della luce

Una proposta per la riqualificazione della fabbrica ex Cirio a Napoli

Julieta Simeoni

Tramite lo strumento della fotografia si propone un modo innovativo di analizzare un edificio di archeologia industriale, nel tentativo di ricavarne indicazioni possibili ad un restauro, che tenga in massima considerazione la luce naturale come uno degli elementi fondamentali del suo carattere.

Vista dell'interno della fabbrica

Intensità

Frantumazione

Se lo "studio rosso" di Matisse del 1911 è lo straordinario registro del "colore dell'ombra" in un interno complementare al suo giardino, il "foro" ritagliato nella volta del Pantheon, dal canto suo, cattura il sole assoluto, incolore. Dipingere la superficie o provocarla con un taglio, sono forme di una stessa sostanza che è, poi, la volontà mai esaurita di dominare l'esterno, di ritenere la luce. Esiste ma... non la vediamo.

Accade solo a volte, in modo casuale, che un foro selezioni un raggio di sole: penetra, fluisce come un getto, si scompone in affluenti, trabocca e sparisce ma lascia un alone nel colore dell'ombra e poi, a lungo, nella memoria visiva. Dura un attimo ma costruisce altri spazi, come nella casa Gilardi di Barragan, come nello studio di Soane, come nella cappella della Resurrezione di Lewerentz e l'elenco è infinito perché la qualità dell'Architettura va "oltre" la sua costruzione. Indicibile, afferma il poeta, è la luce. Leopardi, tuttavia, ne rimane affascinato e, più volte, tenta di descriverla e per comprenderne i meccanismi che aprono all'immaginazione, ne utilizza gli effetti... " la luce frastagliata dalle ombre". Misura in sostanza il piacere che il " non vedere tutto" crea

Movimento - trasformazione: il movimento interno dei tappeti di luce ci informa dell'interazione tra la sorgente "sole" ed il fabbricato industriale che è divenuto frammento della natura

per poter spaziare con l'immaginazione, che, evidentemente, non è l'aprirsi al fantastico ma il conoscere, attraverso l'immagine, ciò che rimane precluso allo sguardo razionale.

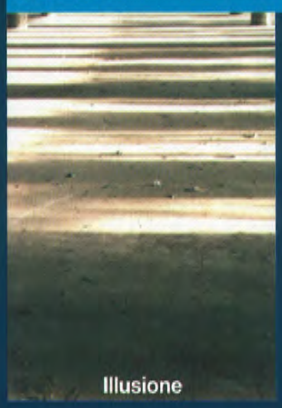
Posizione che potremmo dire del presentire e che autorizza a dire che dietro un'architettura visibile sia nascosta un'altra non espressa ma ad essa sottesa: quella che ha dato, agli inizi, il senso dell'operare.

L'architettura allora diviene cassa di risonanza di una messa in musica; diviene raffinato strumento per suggerire quel che non è visibile. La luce, indicibile, attraverso l'architettura si svela, si fa sostanza, si struttura. Diviene addirittura misuratrice del tempo e, non a caso, si è detto che l'architettura nasce con l'astronomia. Trionfo sulla natura; una sfida alla sua precisione con la precisione della costruzione.

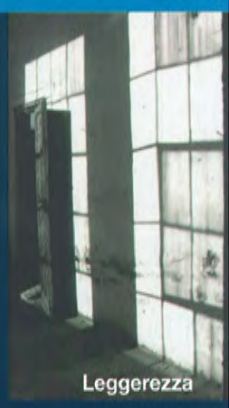
Diffusione e riflessione è la doppia modalità di azione dei fotoni e degli elettroni. Rapporto dinamico tra incidenza del raggio di luce e materia su cui esso impatta.
Le qualità ottiche di un corpo, il suo colore, la sua trasparenza, la sua rifrazione, l'angolo di riflessione, dipendono, come si sa, sia dalla struttura della materia con cui è avvenuto l'impatto del fotone, sia dalla disposizione spaziale dei differenti centri di riemissione di fotoni secondari.
La dinamica inarrestabile al pari dell'infinito spettro di mutazioni che la scienza analitica della luce pone in evidenza, appaiono gli scenari nuovi di un antico confronto che può oggi contare anche su nuovi materiali.
Luoghi dove non si capisce come le cose siano fatte, dove tutto accade nelle interfacce. Un punto piccolissimo che diventi l'omologo della luce frastagliata dalle ombre; tutto si tiene lì. In tale modo è possibile che un edificio industriale dismesso diventi, per interposto fotogramma difensivo all'invasività della luce, un campo straordinario di possibilità fondative di nuovi spazi utilizzando solo pochi degli strumenti tradizionali della composizione e della costruzione.
La materia essendo già lì in attesa di qualcuno che la sappia leggere e decifrare per poterla rinnovare. Un edificio-paesaggio-archivio: richiede l'incanto ed il rigore dello sguardo per poterlo studiare e tutelare.

Roberto Serino, robserino@id.it

Precarietà



Illusione

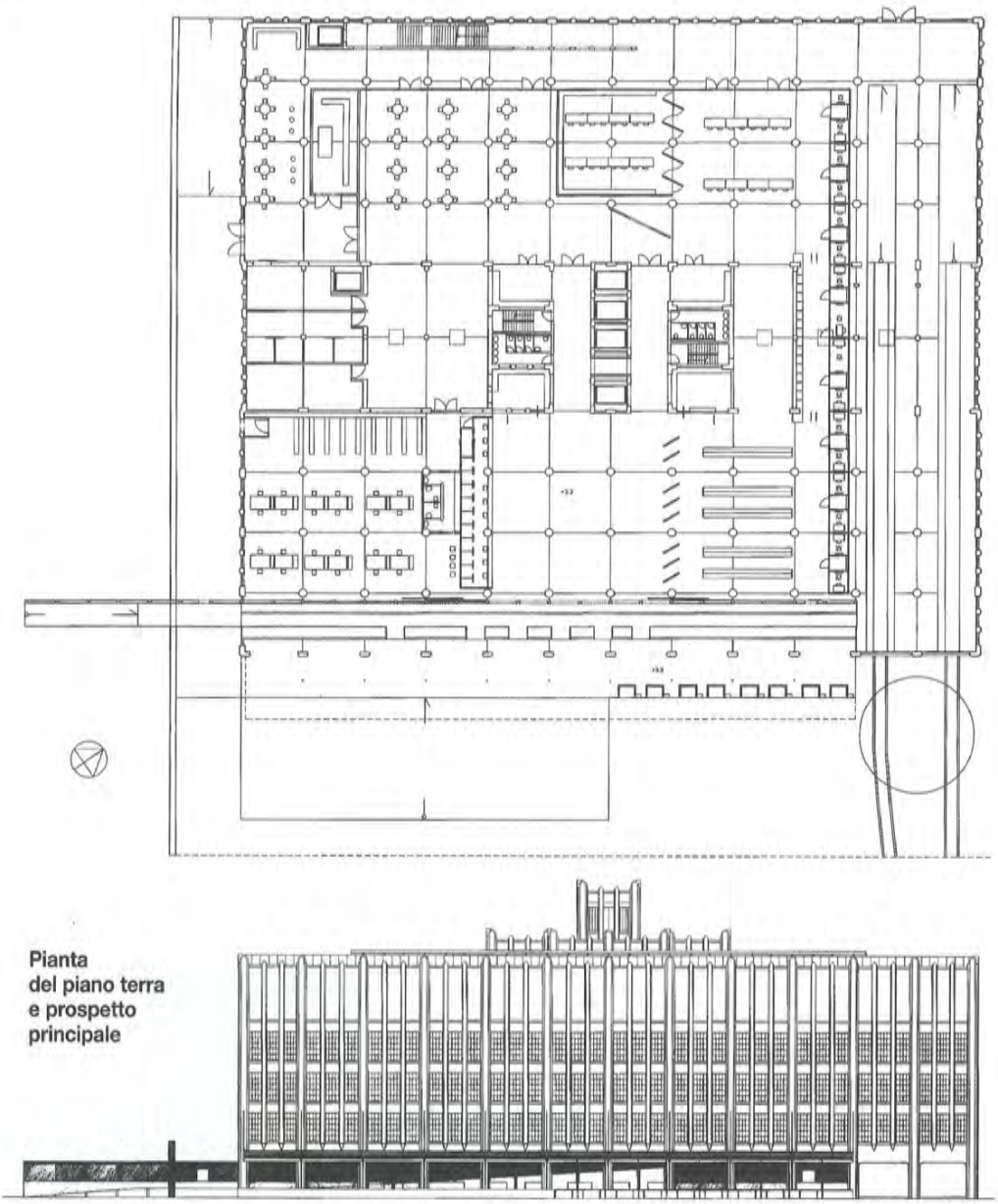


Leggerezza

Positivo - negativo

Le sequenze di immagini registrano delle situazioni luminose che richiamano alcuni concetti sui quali costruire le radici progettuali dell'intervento:

- Precarietà: un filo di luce, interponendosi alla base delle capriate fa apparire, per un istante la copertura, come se fosse fisicamente staccata
- Illusione: la vista in prospettiva del pavimento, scandita dal susseguirsi di linee di luce ed ombra generano l'idea di una scala
- Leggerezza: esiste una contrapposizione tra la porta vera, materica e le aperture virtuali fatte di luce proiettate sul muro verticale
- Positivo - negativo: gli infissi sono proiezioni di ombra in alto e di luce in basso
- Intensità: il passaggio di una nuvola fa mutare l'intensità luminosa dei tappeti di luce sul pavimento
- Frantumazione: i vetri spezzati delle vetrate generano uno spazi frastagliato



Pianta del piano terra e prospetto principale

La luce come chiave di lettura del recupero industriale

Lo spazio interno dell'edificio napoletano si presenta, in una prima analisi, come il pre-testo per la "semplice osservazione" della mutazione dei percorsi di luce naturale nell'edificio. Riflettere su questo volume di gigantesche dimensioni, privato dalla presenza umana, induce a pensare che il fascino delle architetture dismesse provenga proprio dal fatto che esse si sono liberate dalla funzione originaria. Spogliato dall'obbligo dell'utilizzo, nell'edificio restano il vuoto ed il silenzio che possono essere concepiti come i progenitori dello spazio. Nell'architettura industriale, che si avvia a diventare un rudere, la luce può muoversi liberamente misurando lo spazio secondo una scansione temporale diversa da quella che ritmava il lavoro di produzione per il quale era stata concepita. La luce, con le sue traslazioni definisce la struttura e la geometria spaziale e diventa l'unica protagonista dello spazio vuoto.

In quest'ottica, l'archeologia industriale si trasforma in un museo dell'indicibile tramite il trascorrere della luce, che dichiara oltre che la natura della materia anche il vincolo con la memoria del passato della costruzione. Inoltre la rigida ed elegante struttura geometrica dell'edificio di Vigliena accoglie una luminosità amplificata data dalla vicinanza al mare e selezionata attraverso gli orditi del fronte e la profondità dei piani.

La luce nella mia interpretazione diventa il "mezzo" fondamentale con il quale può essere attuato il recupero della fabbrica ex Cirio. Artefici e misuratori del costruito, i percorsi della luce insieme ai materiali creano composizioni spaziali, relazionando l'architettura dei vuoti con le stagioni e con le ore della giornata. La luce non solo è protagonista, ma mostra anche le imprevedibili sorprese degli spazi mutevoli nelle diverse stagioni. Essa si fonde con lo spazio in un unico movimento. Attraverso una sequenza di fotogrammi che catturano la luce e sostituiscono la mobilità dell'occhio con la fissità della macchina, ho rappresentato dei concetti che le proiezioni di luce esprimono e che dovrebbero diventare gli strumenti di lettura per la realizzazione di un ipotetico intervento di recupero. Nell'osservare le infinite manifestazioni di situazioni luminose che si percepivano all'interno dell'edificio, ho potuto ricondurre la mente alle "Lezioni americane" di Italo Calvino, in effetti lo scrittore afferma che la leggerezza, la rapidità, l'esattezza, la visibilità, la molteplicità dovrebbero guidare la nostra sciatta esistenza.

Se consideriamo ad esempio la leggerezza, Calvino scrive: "... la mia operazione è stata il più delle volte una sottrazione di peso; ho cercato di togliere peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città...".[1] Credo che gli involucri industriali abbiano acquisito leggerezza (svincolandosi dall'utilizzazione) che si manifesta attraverso il vagare della luce al loro interno. In relazione a questa caratteristica i recuperi dei fabbricati industriali dismessi non dovrebbero aggiungere "peso" soffocando ogni singolo metro quadro, addizionando allo spazio elementi inutili.

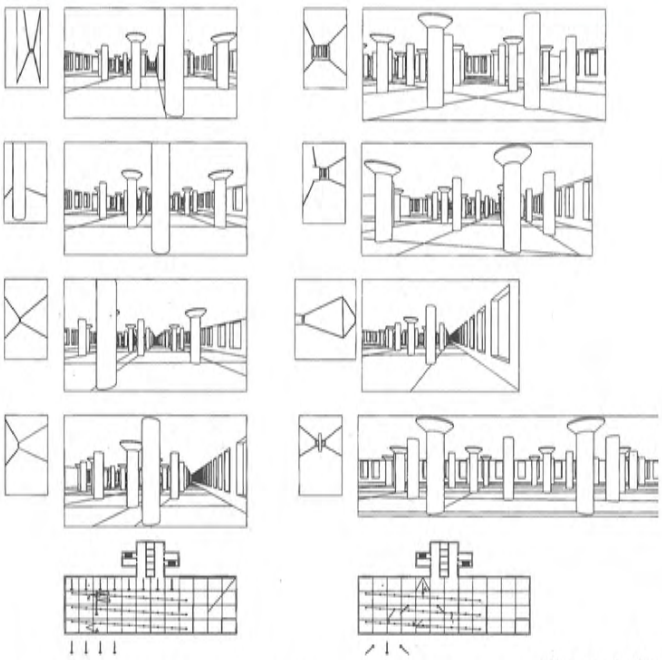
Carta d'identità

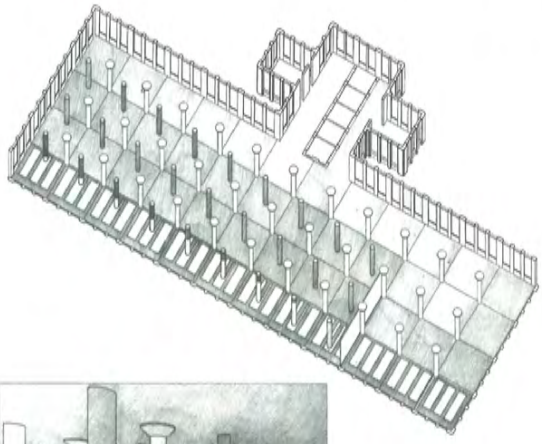
La ex-Cirio di Vigliena è situata nell'area orientale del golfo di Napoli. Venne costruita nel 1930 secondo un progetto di due ingegneri padovani, su brevetto della Continental Can americana. Nasce come magazzino industriale ed in un secondo tempo si estende anche alla fabbricazione di contenitori. Fu realizzata da un'impresa di Trieste per conto di una società internazionale che ha ereditato il nome Cirio, dai fondatori piemontesi di passaggio per Napoli nell'800. La struttura è stata concepita secondo uno schema modulare flessibile, fu realizzata totalmente in cemento armato, scandita da una maglia di pilastri a fungo.

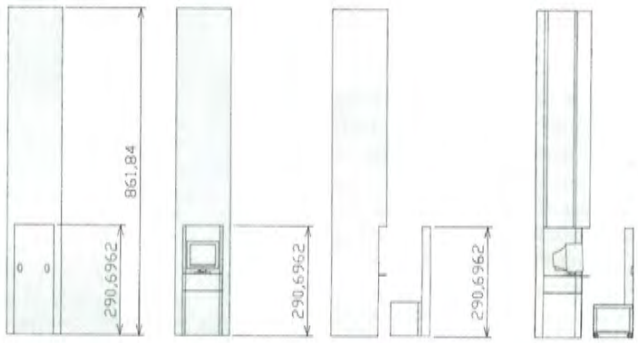
Proposte progettuali

Dalla lettura dello spazio, in apparenza vuoto, si è delineata quasi spontaneamente la funzione che l'ex industria avrebbe assunto nell'ipotesi di una riconfigurazione spaziale: "il museo della luce" era evidentemente la funzione implicita che la struttura abbandonata possedeva nella sua nuova essenza. La fabbrica Cirio non si presentava come un contenitore vuoto in attesa di funzioni vaghe ma il suo nuovo significato si manifestava attraverso lo scorrere della luce al suo interno.

Il museo della luce, che è anche centro culturale, prevede: al piano terra le funzioni permeabili rispetto alla città, nei livelli I, II e III le funzioni temporanee, nell'ultimo livello la galleria che appartiene alle funzioni permanenti. Nella proposta di riutilizzo, l'industria Cirio si articola su quattro diversi livelli, saranno qui di seguito descritti alcuni degli interventi proposti sul secondo livello.

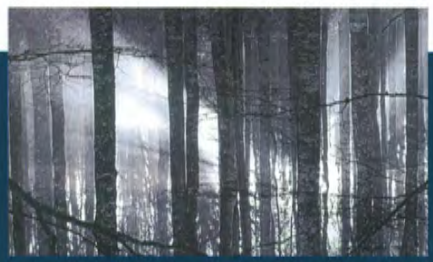






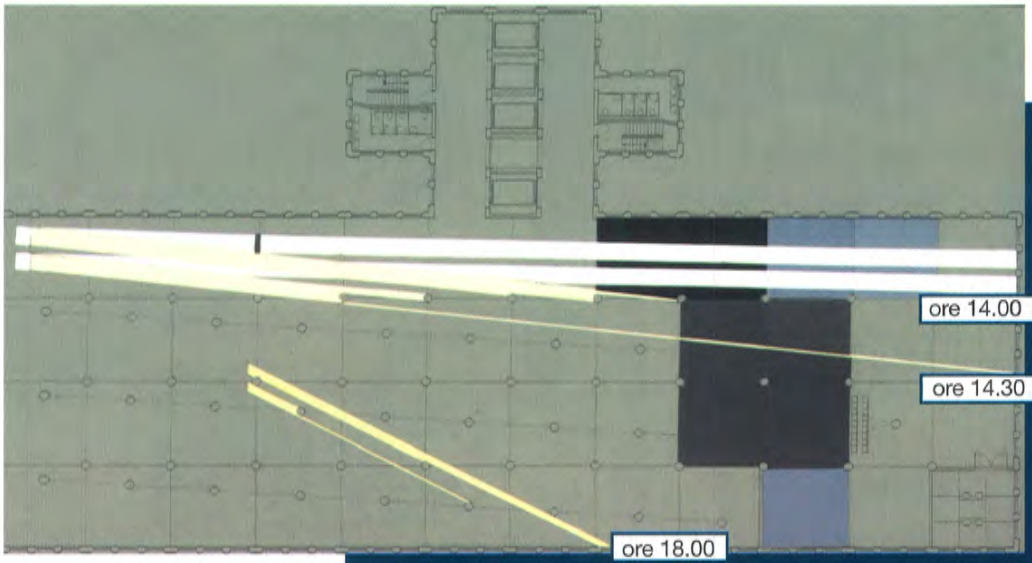
Secondo livello
Posizionamenti di elementi totemici nello spazio in reazione allo studio di un piopeto. Gli elementi totemici cilindrici hanno un diametro di base uguale a quello delle colonne portanti in cemento armato della struttura. Pensati in acciaio corten, hanno la funzione di accogliere al loro interno i computer e di interagire con la luce, nel rispetto della qualità dello spazio che l'intervento mira a mantenere

Stanza di luce naturale



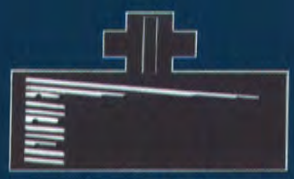
È stata operata una interposizione concettuale che propone una analogia formale tra le colonne di cemento e i filari di alberi; potremmo essere indotti a considerare l'edificio come un "paesaggio" nei riguardi del quale assumere una posizione analoga a quella proposta da Lucio Gambi: "è un archivio e occorre una sensibilità acuta per studiarlo e quindi tutelarlo." Inoltre è stata lasciata intatta una stanza, dove l'intensità della luce viene avvolta dall'ombra.

Studi del foro sagomato che conduce la luce da un livello all'altro, cadendo su elementi di diverse forme



Secondo livello
Posizionamento dei fori in relazione al movimento dei raggi di luce nello spazio

Su due delle aperture del lato corto del secondo livello, è stato interposto del materiale plastico traslucido che genera nello spazio due raggi di luce, i quali si estendono in profondità sul pavimento. Essi si muovono col variare della posizione del sole e delle stagioni, creando delle riflessioni sul soffitto e cambiando intensità e colore nell'arco della giornata. Sul solaio di questo livello è stata pensata la realizzazione di un foro, sagomato da un anello metallico, che ha la funzione di catturare la luce dei due raggi per condurla sul piano inferiore. Su questo livello inferiore verrà dunque proiettato un foro di luce che riprodurrà l'effetto di una eclisse solare, a causa del movimento dei due raggi nello spazio del piano superiore. La proiezione del foro di luce potrà interagire con altri elementi collocati sul piano inferiore.



Secondo livello

Primo livello

Modello di studio, sequenza delle diverse fasi della proiezione del foro di luce

Il secondo piano è dedicato allo spazio informatico. In esso si manifesta esplicitamente il senso della ricerca sulla luce e sul vuoto che ho condotto: una serie di "totem" cilindrici realizzati in acciaio corten accolgono al loro interno i computer. La loro disposizione è stata concepita, ancora una volta in analogia alle immagini del pioppeto, che può sembrare un insieme "ordinato" o "disordinato" a seconda del variare del punto di vista dell'osservatore che si trova al suo interno. I totem e le persone che li utilizzano interagiscono con la luce creando spazi, mutevoli ed imprevedibili, di ombre e luce. Studiando i percorsi e le intensità della luce nelle diverse stagioni, ho pensato di realizzare una serie di fori nel solaio che catturano la luce portandola nel buio del piano inferiore. Il collegamento in verticale è facilmente comparabile con quello della struttura del bosco. I raggi di luce, muovendosi, investono il foro creando ulteriori movimenti sulla proiezione del foro che ricorda le configurazioni assunte dalla luna nelle sue rivoluzioni comprese l'eclissi. Infine uno stanzino esistente nell'angolo, che ricorda certe sculture di James Turrell, diventa una scultura naturale creata dal tempo e in balia delle stagioni. Il suo interno può accogliere la lettura o l'ascolto della musica.

Fin dall'antichità, l'architettura tenta di fermare il tempo attraverso il particolare rapporto che assume con la luce. Credo che questo aspetto spirituale ci faccia ammirare le architetture del passato. Nel caso d'una archeologia industriale, lei stessa muta in balia del tempo, avviandosi verso il divenire un rudere. L'edificio industriale è un frammento della natura. Ho pensato che tentare di fermare il tempo, in un edificio che è dominato da esso, potesse diventare interessante, proprio perché in contrasto con la precarietà dell'abbandono. Fermare il tempo per mezzo dell'architettura è un gesto che aspira all'eternità ed è in contrapposizione con la precarietà stessa dello stato dell'industria. L'architetto crea un pezzetto di buio e poi fa entrare la luce, intervenendo sullo schermo. Nel caso di un edificio già costruito, allora, non avendo a disposizione il "buio originario", è possibile intervenire con i percorsi della luce già esistenti, modificandoli, deviandoli, interpretandoli. A questo proposito, Jacques Herzog e Pierre De Meuron affermano: "La forma dell'edificio non è la struttura architettonica che gli viene conferita dall'architetto o dall'artista. Non è nemmeno la struttura che gli viene conferita dall'economo, dal tecnico o dall'esperto di statica. E' la forma che viene conferita all'edificio da chi la percepisce".

Julieta Simeoni
Architetto in Bologna
j.simeoni@libero.it

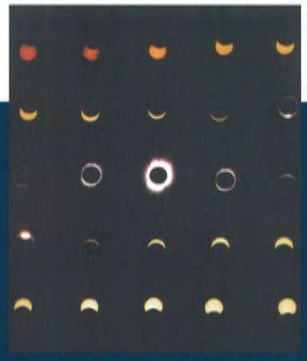
Note

1 Italo Calvino, *Lezioni americane*, Oscar Mondadori, Milano, 1993, pag. 7.

Questo contributo è tratto dalla tesi di laurea dal titolo "Riconfigurazione spaziale della ex-Cirio a Napoli. I Percorsi della Luce", relatore Roberto Serino, secondo relatore Daniela Moderini, laureanda Julieta Simeoni, discussa nel novembre del 2001 presso la Facoltà di Architettura di Ferrara

Reazione della luce ai diversi materiali: la plastica genera dei raggi lunghi e diffusi, il vetro genera tappeti luminosi ben ritagliati

Le terme a Pompei, proiezione di foro luminoso



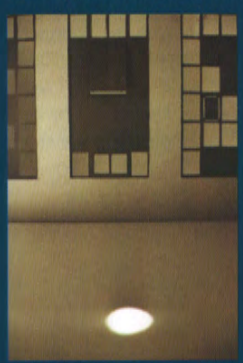
Eclisse di sole

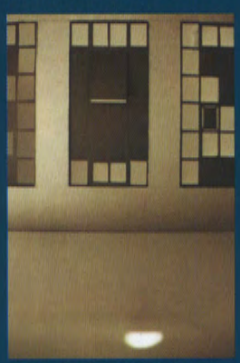
Traccia interposta, materiale plastico

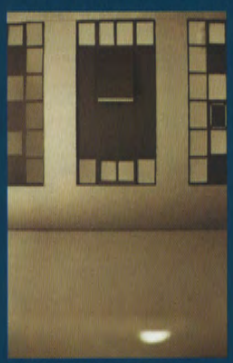
Movimento e trasformazione dei raggi di luce nello spazio

Realizzazione del foro sul solaio del secondo livello

Proizeone del foro di luce sul pavimento del primo livello, derivante dal movimento dei raggi luminosi che avviene sul secondo livello







Minolta VIVID 900

Lo strumento per acquisire modelli tridimensionali metrici ad alta precisione

Federico Ferrari, Alessandro Grieco

Macchine in prova

Minolta VIVID 900

Requisiti di sistema consigliati

- PC con processore Intel ® Pentium ® III o AMD K6- III a 450 MHz o superiore
- Microsoft Windows NT ® 4.0 (SP6 o superiore)
- 512 Mb di RAM (1 GB raccomandati)
- Scheda grafica 800x600 16 bit e schermo a colori, 3-Dlabs OXYGEN GVXI (raccomandata)
- Unità CD- ROM
- Mouse o altro dispositivo di puntamento
- Controller SCSI Adaptec (le librerie ASPI Adaptec sono necessarie)
- Porta seriale RS-232 per il controllo tavola rotane

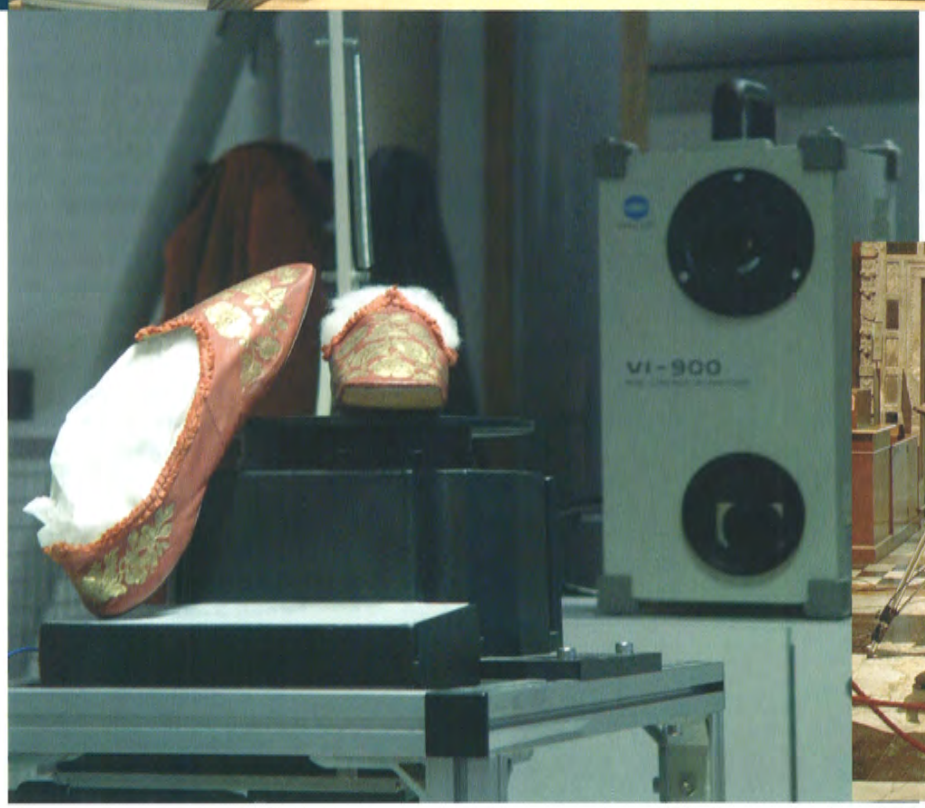
Per informazioni:
Minolta Italia s. p. a.
Viale Stephenson, 37
20090 Assago
(Mi)
Tel 02.39011355
Fax 02.39011343
www.minolta.it

Vista frontale del Minolta Vivid 900 in fase di scansione

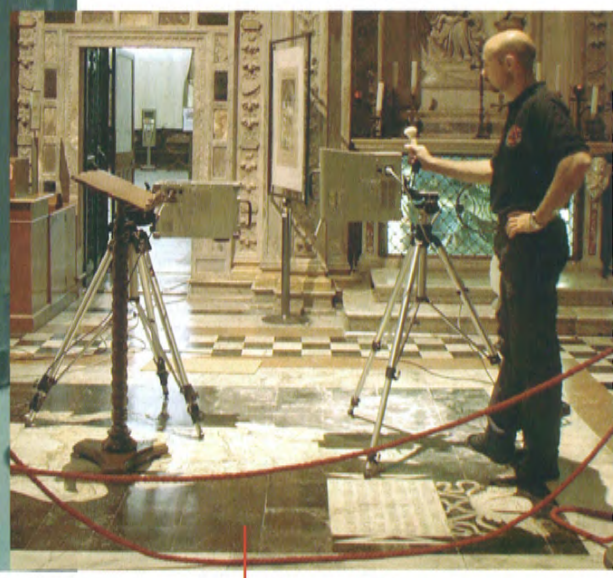
Minolta, leader mondiale nella ricerca e produzione di strumentazione scientifica, ha introdotto un nuovo modello di digitalizzatore 3D (strumento per l'acquisizione di modelli metrici tridimensionali ad alta precisione) il VIVID 900. Portando così a tre, insieme ai modelli minori 300 e al 700, i sistemi VIVID disponibili.

Vista posteriore del Minolta Vivid 900 collegato alla tavola rotante, si noti il monitor LCD, lo slot PCMCIA e i controlli per l'utilizzo diretto dello scanner

Set di lavoro del Vivid 900, sono visibili lo Scanner, la tavola rotante con l'elettronica di controllo e la workstation per il collegamento remoto

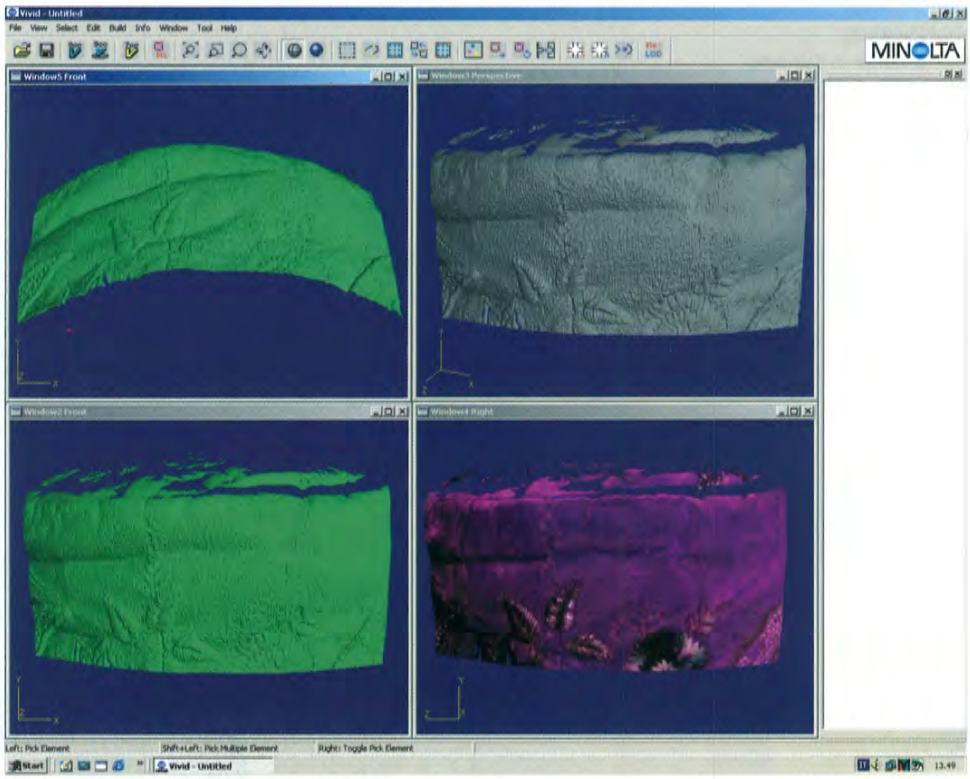


Fase di scansione di scarpe femminili in capretto stampato del periodo neoclassico

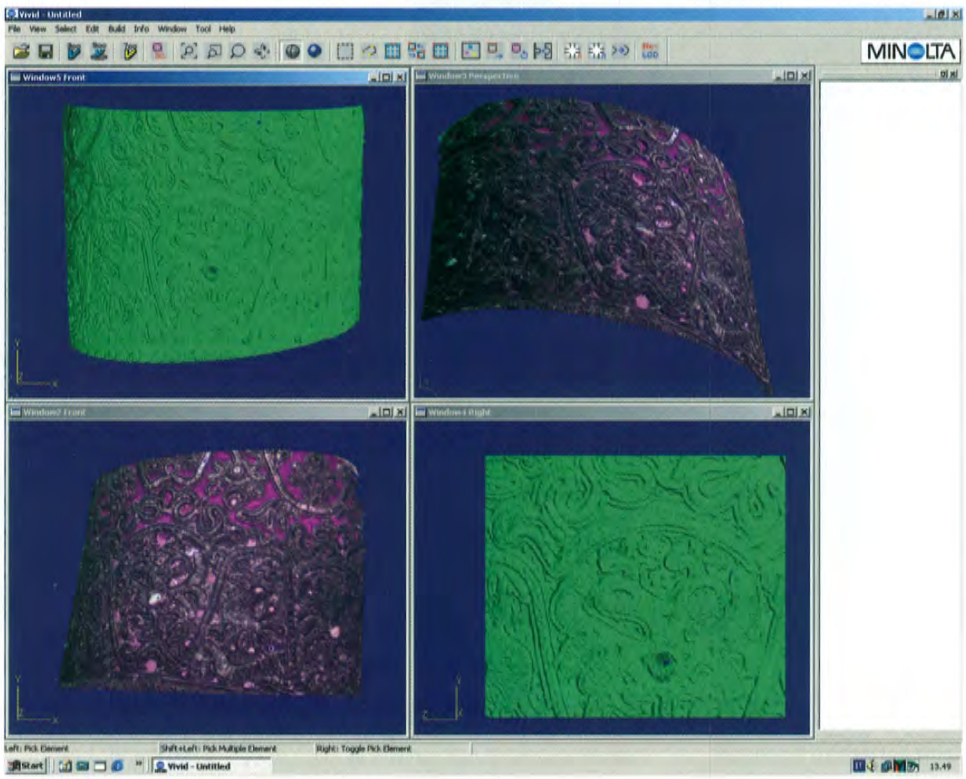


Vivid 900 (a destra) e Vivid 700 (a sinistra) a confronto in una sperimentazione incrociata, sulla pavimentazione del Duomo di Siena

Il VIVID 900 è uno scanner laser a triangolazione che acquisisce con una lama di luce di 690Nm, la superficie dell'oggetto viene scansionata dall'alto verso il basso con un fascio laser (emesso da un galvanometro), il fascio riflesso dall'oggetto sono triangolati e focalizzati sul CCD posto all'interno dello scanner. Lo scanner, pur mostrando un aspetto di costruzione solido, risulta nel suo insieme compatto e facilmente trasportabile (213x413x271mm per 11kg di peso); costruttivamente sulla parte anteriore sono presenti l'ottica di emissione e ricezione del laser, mentre sul retro è posto il pannello di controllo e un display TFT a colori da 5,7 pollici che permette di vedere l'area inquadrata dal sensore posto anteriormente e decidere il punto di vista. Lo scanner opera in maniera autosufficiente in quanto basta una presa di corrente 220V per iniziare la scansione, e grazie ad un lettore PCMCIA con una scheda da 128MB è possibile memorizzare sibito i dati di scansione.



Scansione della parte laterale di un copricapo maschile del XVIII sec., acquisizione della morfologia 3D e delle componenti cromatiche RGB del velluto lavorato a ricamo



Scansione della parte laterale di un cappello femminile da nozze di area russa, sec. XVIII; acquisizione della forma permette di valutare le diverse caratterizzazioni dei ricami e degli intarsi preziosi

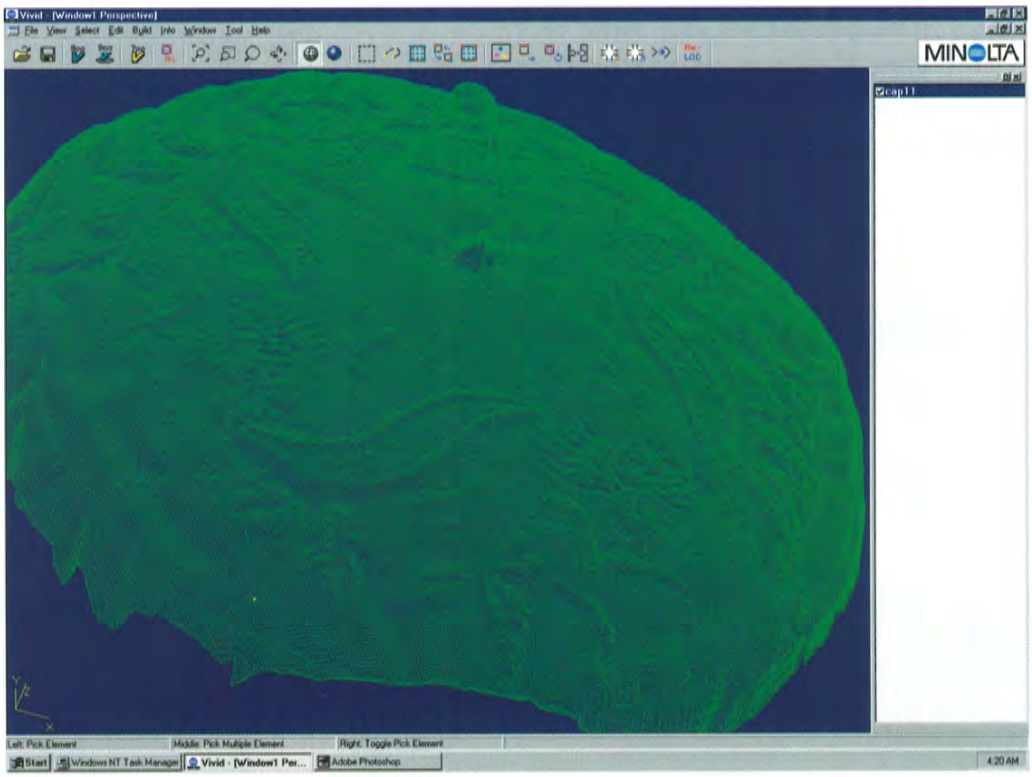
Sulla parte laterale del case dello scanner è presente un connettore tipo SCSI II (DMA synchronous transfer) d'interfaccia al computer per le operazioni di controllo in remoto. Lo scanner dispone di tre ottiche intercambiabili auto-focus, e calibrate (TELE: f=25mm, MIDDLE f=14mm, WIDE f=8), che possono essere sostituite a seconda della dimensione o della distanza dall'oggetto, è inoltre possibile scegliere la velocità di acquisizione (300.000 punti in 2,5 secondi o 75.000 punti in 0,3 secondi) del dato 3D a seconda che sia più importante l'accuratezza o il tempo di scansione, (ad esempio nel caso del body scannig). Rispetto al modello VIVID 700 l'area di scansione risulta più ampia, infatti, arriva a 1300 mm x 1100 mm.

Il VIVID 900 utilizza un CCD di 640x480 pixel ed un sistema a 4 filtri rotanti (per R,G,B e misura 3D) per produrre il dato tridimensionale in associazione il dato cromatico; ad ogni singolo pixel colore (valore R, G, B,) corrisponde un punto del modello tridimensionale (valore X, Y, Z) inoltre è possibile fondere le due informazioni in un unico dato spaziale. La risoluzione geometrica di scansione è determinata dalla distanza tra scanner e superficie da rilevare, e dal tipo di ottica utilizzata (essendo fissa la matrice del CCD), questo valore risulta essere massimo con ottica TELE ed è (x,y,z) 0,17x0,17x0,047 mm.

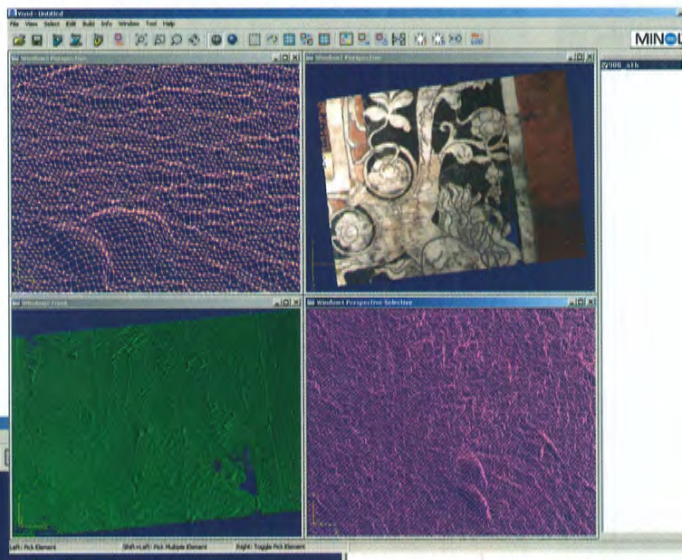
Oltre ad un aggiornamento harware la Minolta ha introdotto anche un nuovo software "Advanced Polygon Editing Tool" che permette di elaborare i dati acquisiti dallo scanner, ma anche il controllo remoto completo del VIVID 900, e di comandare la piattaforma girevole motorizzata (opzionale). Con il software è possibile registrare le singole scansioni, con una procedura che si basa sulla teoria dei punti omologhi, per cui si individuano almeno tre punti omologhi, su due prese e il software effettua le rototraslazioni necessarie per il sovrapposizione delle prese. Esiste anche una procedura per la registrazione automatica delle singole prese, che si basa sul riconoscimento delle ge-

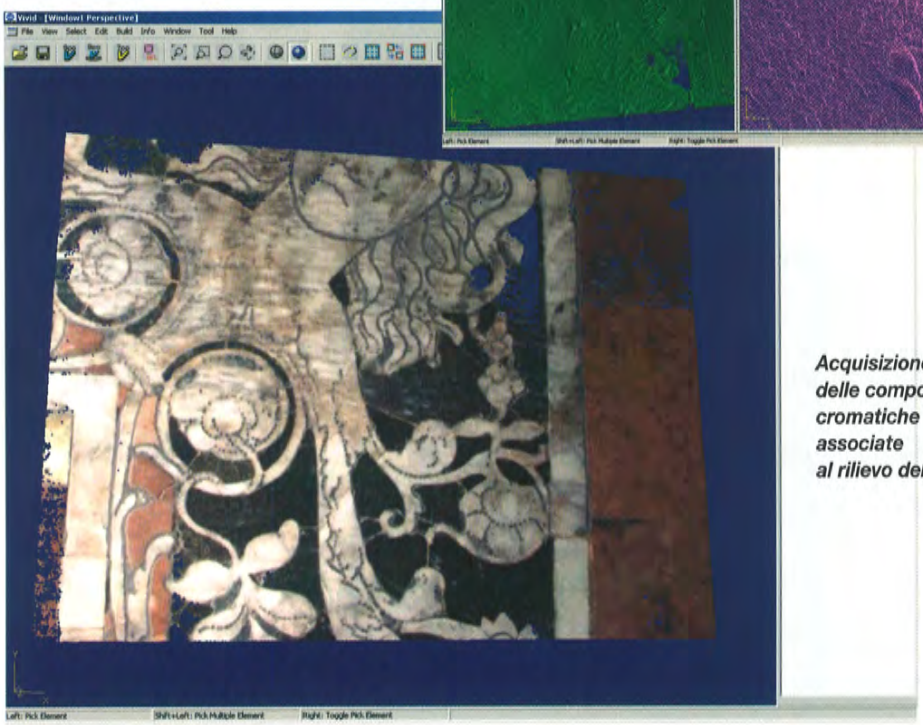
ometrie e della forma delle scansioni. In realtà questa procedura è ottima per una registrazione "fine" delle singole prese, una volta preregistrate manualmente. Il software si occupa anche di altre funzioni quali il *merge* (fusione delle singole prese in un unico modello tridimensionale), lo *smooth* il ricampionamento dei punti adattivo o uniforme, il *texture mapping* e il *fillhole* per la chiusura di buchi con poligoni mancanti. Inoltre non mancano i comuni comandi di selezione, visualizzazione, e di rototraslazione. Il software apre i files generati da tutti i modelli Minolta VIVID 300-700-900, importa file in formato STL, ed esporta direttamente sottoforma di mesh poligonali, di ground-shading d'immagine a colori o di texture nei più comuni formati come DXF, OBJ (Wavefront), SOFTIMAGE, VRML, Open Inventor (SGI), ASCII e STL (binario e testo).

Le caratteristiche elencare rendono lo scanner laser Minolta VIVID 900 adatto alle più diverse applicazioni nelle quali siano richiesti aspetti come: elevata precisione, velocità di scansione, acquisizione dell'aspetto cromatico, trasportabilità, robustezza, pertanto i campi di applicazzione spazioano dal Reverse Engineering, Beni Culturali, Industrial e Mechanical Design, Rapid Prototyping Inspection and Verification, rilievo archeologico, Museografia e ComputerGraphics oltre al campo tessile e di rivestimento alla progettazione industriale.



Sopra la scansione della parte superiore del copricapo, con l'acquisizione della forma è possibile individuare la lavorazione a ricamo.
A sinistra un immagine del software Minolta Polygon Editing Tool con cui avviene l'elaborazione delle singole scansioni





Acquisizione delle componenti cromatiche associate al rilievo della forma

Federico Ferrari, Alessandro Grieco
Nub Lab
Modeling Architectural
Surveying & Research
Università degli Studi di Ferrara
Dipartimento di Architettura
via Quartieri n. 8, 44100 Ferrara
tel./fax +39 0532 293601/293630
www.nublab.unife.it
nublab@unife.it

Rapidform 2001

Gestione e modellazione dati nello spazio 3D

Federico Ferrari, Alessandro Grieco

Programmi in prova | **Rapidform 2001**

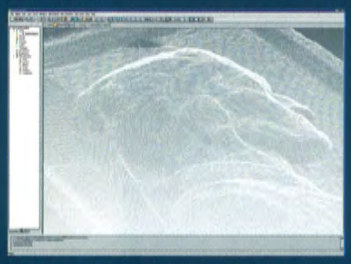


Immagine di un fregio in visualizzazione wireframe

Fregio al quale è stata applicata la conversione dei dati colorimetrici della texture ai punti del modello

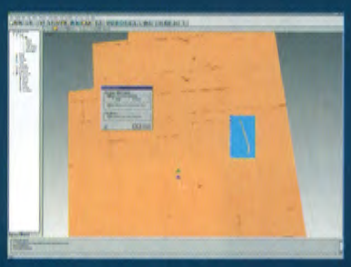
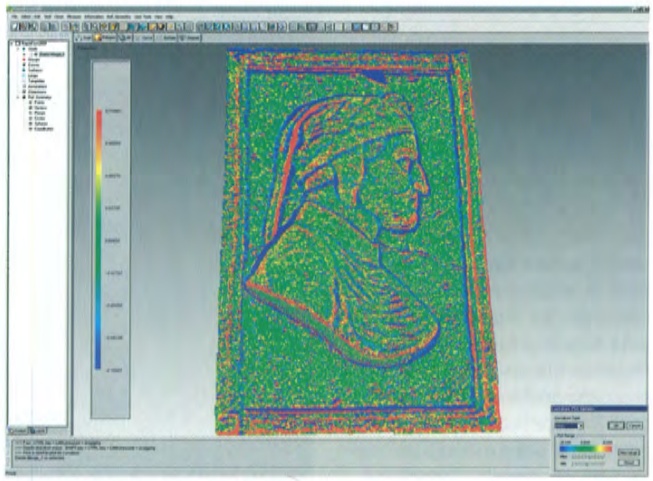


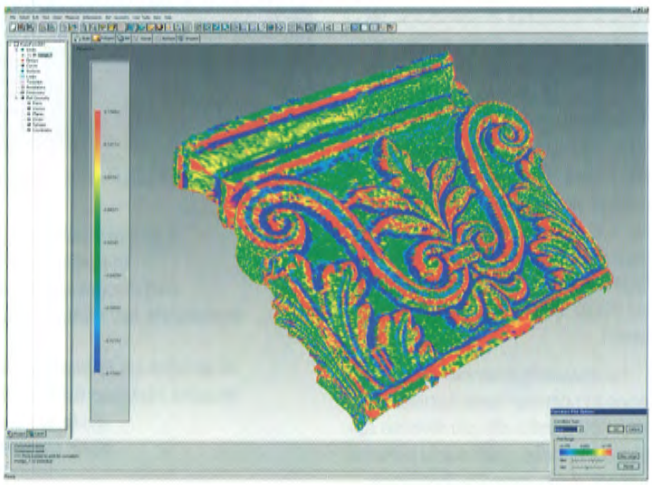
Immagine del software rappresentante un fill holes (chiusura dei buchi) parziale

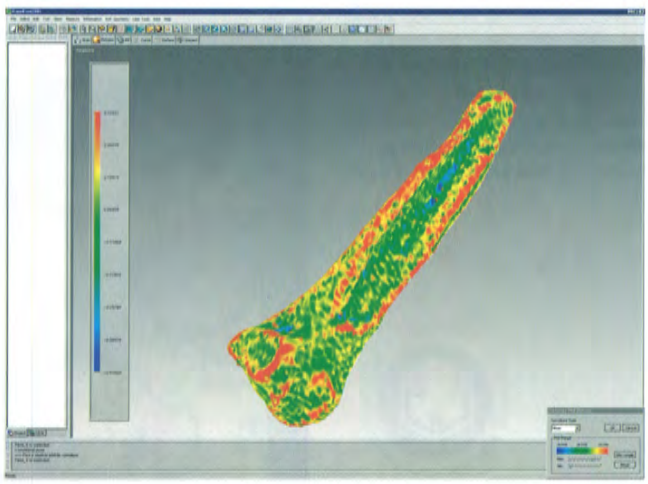
Requisiti di sistema minimi

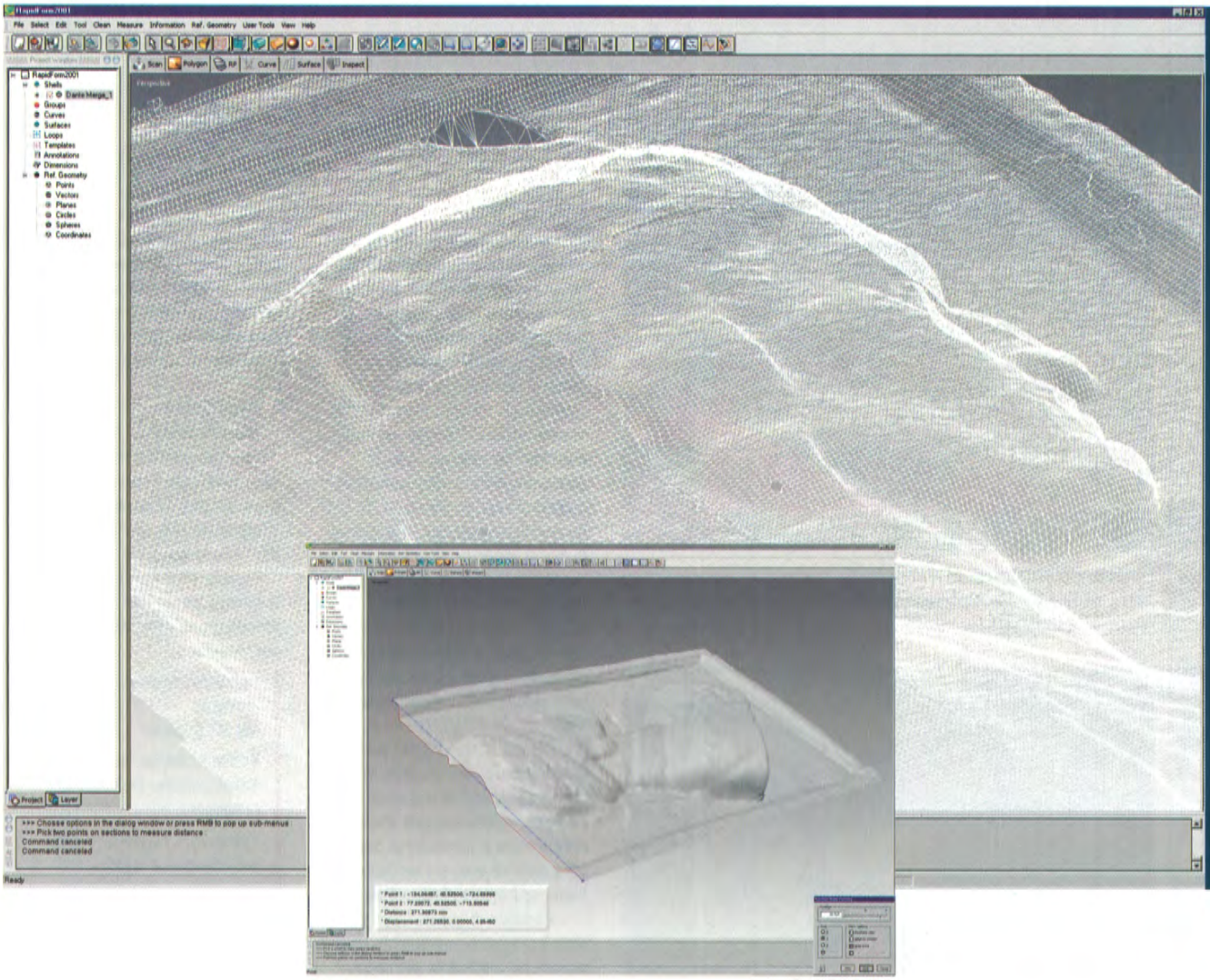
- PC con processore Intel® Pentium® II o superiore
- Microsoft® Windows® 2000/XP Professional, Windows 98, Windows Me, o Windows NT ® 4.0 (SP5 or superiore)
- 128 Mb di RAM o superiori
- 100 Mb di spazio libero su disco rigido
- Scheda grafica con grafica OpenGL e schermo a colori
- Unità CD-ROM
- Mouse o altro dispositivo di puntamento



Comando di curvature plot
rappresentazione grafica della differenza tra la nuvola di punti scansita e il modello meshato



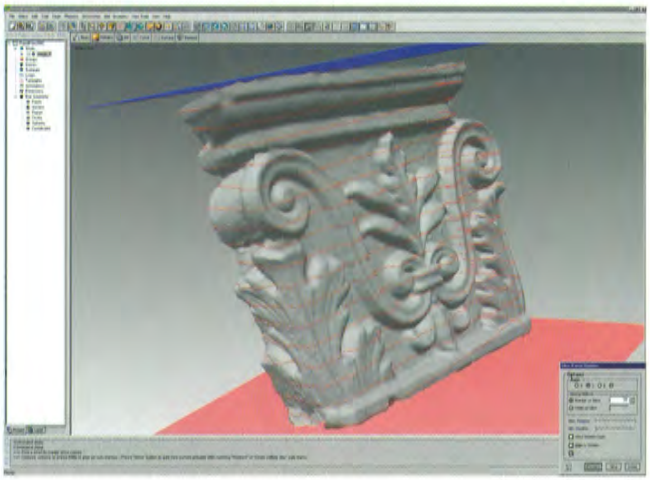




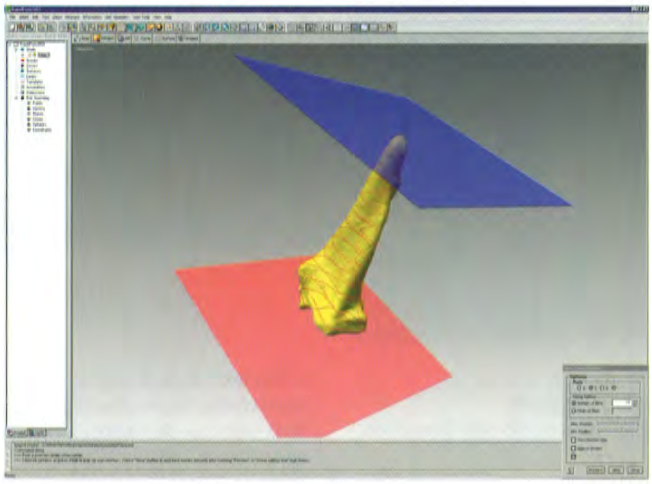
Comando di cross section
consente di visualizzare la sezione dell'oggetto, con l'opzione di nascondere la parte di modello oltre la sezione

Con uno sforzo di ricerca e sviluppo durato tre anni Rapidform 2001 della Inus Technology rappresenta il primo software in grado di gestire ed elaborare i dati degli scanner laser tridimensionali e di rispondere ad una vasta gamma di domande: reverse engineering, restauro di monumenti storici, studi antropologici, disegno di abbigliamento, analisi di qualità, archeologia, e altri settori d'applicazione in cui necessiti la gestione di nuvole di punti. Gli scanner 3D generalmente catturano le informazioni tridimensionali in nuvole di punti (Points clouds) o in modelli poligonali, che possono contenere irregolarità o buchi.

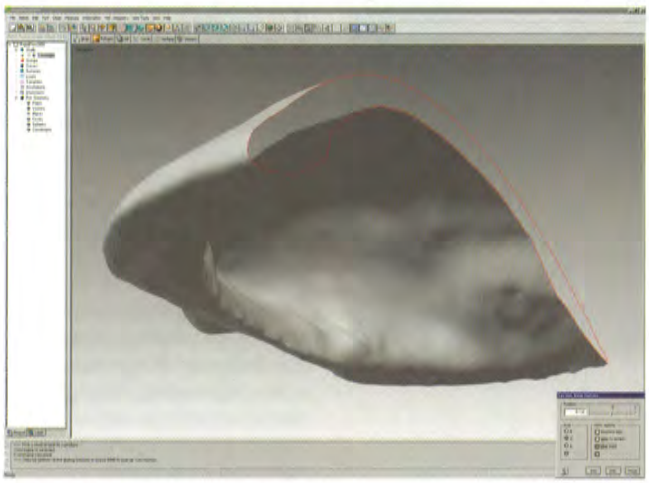
È possibile gestire le singole scansioni per effettuare le operazioni preliminari di registrazione e unione (registration, merging), con questa procedura le singole scansioni (shell) vengono trasformate in un unico modello poligonale, al quale è possibile applicare i tools di ottimizzazione per ottenere ad esempio un modello perfettamente chiuso e completo.



Comando create curve – slice
crea sezioni parallele o longitudinali rispetto a due piani assegnati



Comando create curve – slice
crea sezioni parallele o longitudinali rispetto a due piani assegnati



Comando di cross section
consente di visualizzare la sezione dell'oggetto, con l'opzione di nascondere la parte di modello oltre la sezione

L'ottimizzazione del modello tridimensionale è il campo di impiego proprio di Rapidform che efficacemente si adatta alle varie situazioni, si può modificare il numero di poligoni, la levigatura, il livello di dettaglio, hole filling, la qualità della mesh. Inoltre, le informazioni di colore iniziali, contenute all'interno della scansione, sono completamente preservate, in quanto i vari processi di modellistica si applicano al modello e non vanno ad intaccare la scansione originale. È inoltre possibile, da parte dell'operatore, editare il colore o la texture, modificando i parametri di luminosità o contrasto, oppure è possibile "fondere" la texture con il modello, proiettando il codice RGB dei pixel, componenti la texture, sui punti tridimensionali del modello, oppure utilizzare anche una sorta di pennello tridimensionale che in tempo reale ci permette di dipingere direttamente sul modello come se l'oggetto fosse reale.

La verifica di qualità di un modello poligonato proveniente da scansione è il fattore più critico per lo stesso, in questo Rapidform risulta avere degli ottimi strumenti progettati per offrire in modo veloce e preciso misure di distanze, superfici, centro di massa, raggi di curvatura, devianze, ecc.; questi tools lo rendono uno strumento molto pratico e completo per il collaudo nelle linee di produzione in serie.

Architettura sistematica

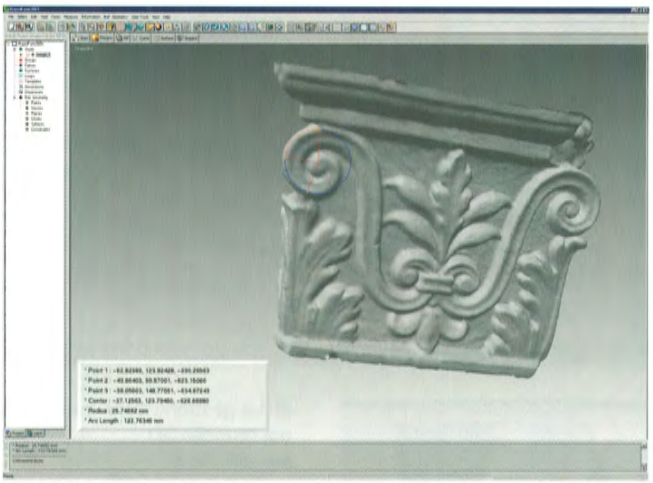
Quando per la prima volta si utilizza il software la prima cosa che balza all'attenzione dell'operatore è la presenza di 6 etichette che sormontano lo spazio di lavoro.

Queste etichette rappresentano i 6 spazi di lavoro che vanno dalla modellazione all'ispezione rapida del modello:

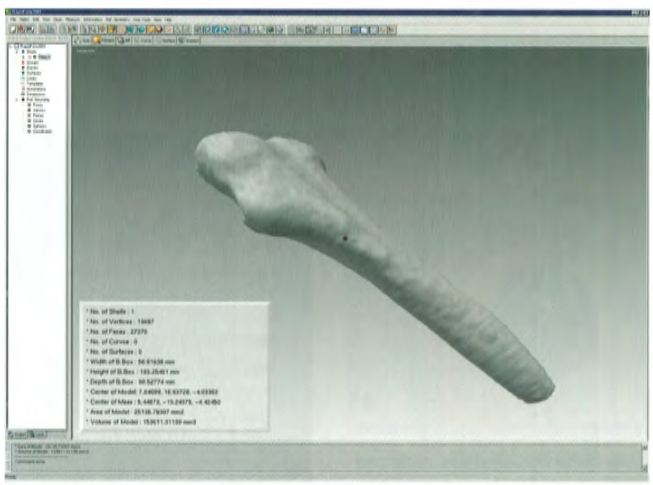
- elaborazione dei dati importati dai 3D Scanner
- ottimizzazione, pulizia e ottimizzazione del modello poligonato
- preparazione del lavoro di prototipazione rapida
- modellazione, generazione ed editing di curve
- modellazione del modello poligonato in NURBS
- ispezione e verifica del modello

15 formati

Rapidform2001 non provvede solo alla gestione delle scansioni tridimensionali, lavora passando da nuvole di punti a NURBS, passando per il modello triangolato, gestisce più di 15 formati di files: (ASC, 3DS, DXF, IV, STL, WRL, OBJ, POV, VDAFS, IGES, STEP(AP203), 3DM(Rhino), MTS(Viewpoint), RP Slice format (SLC, CLI, SLI, DXF) e diversi modelli di files proprietari di scanner 3D (VVD(Minolta), AC(Steinbichler), View/Cloud(GOM), CBK/GRK(Kreon), PMJ(3DD), BRE(Breuckmann), XYZ(EOIS), SAB(3D Scanners), Colored ASC(Arius3D), HYM(Hymarc), PLY(Cyberware), NRF(NEC), STB(Scantech), PTS(Cyra)), in modo da poter importare direttamente i dati degli scanner nel software senza alcuna conversione aggiuntiva.



Comando di measure
nel caso specifico misura il raggio di curvatura



Modello finito e visualizzazione dei dati geometrici dell'oggetto

La gestione di grandi quantità di dati è un problema che accomuna tutti gli operatori che devono operare con file provenienti da scansioni tridimensionali e che un software di questo tipo deve affrontare, Rapidform 2001 si muove agevolmente anche con files di centinaia di MB senza richiedere workstation grafiche notevolmente prestazionali; ad esempio per ridurre un modello di 2,000,000 poligoni a uno con 50,000 (riduzione di 97%) con procedura adattiva si sono impiegati circa 5 minuti, impiegando un PIII 1Ghz con 256 Mb di Ram.

Ci si accorge della grande capacità di gestione dei clouds point, anche dalle operazioni più elementari, in quanto si riesce a ruotare in tempo reale il modello, sempre in realtime si riesce a "dipinge" le selezioni o creare sezioni in qualsiasi punto, senza doversi mai preoccupare del peso del modello. Una caratteristica piacevolezza è quella di potersi personalizzare l'interfaccia grafica (GUI), cambiando le skin, editando menu a tendina, personalizzando le icone, e creando le proprie scorciatoie da tastiera. L'interfaccia grafica intelligente si adatta al modo di lavorare di ogni utente.
Rapidform2001 è un software potente e facile da usare, che abilita gli utenti finali a generare rapidamente duplicati digitali e modelli 3D. Offre inoltre una varietà di algoritmi matematici di classe, con ogni funzione progettata per rispondere alle esigenze di lavoro le più diverse le una dalle altre, perciò è stato adottato da diverse ditte che spaziano dal design di automobili, alle industrie pesanti, istituti di ricerca archeologici, collegi medici, stilisti, studi di animazione, studi per il restauro.

Federico Ferrari, Alessandro Grieco
Nub Lab
Modeling Architectural
Surveying & Research
Università degli Studi di Ferrara
Dipartimento di Architettura
via Quartieri n. 8, 44100 Ferrara
tel./fax +39 0532 293601/293630
www.nublab.unife.it
nublab@unife.it

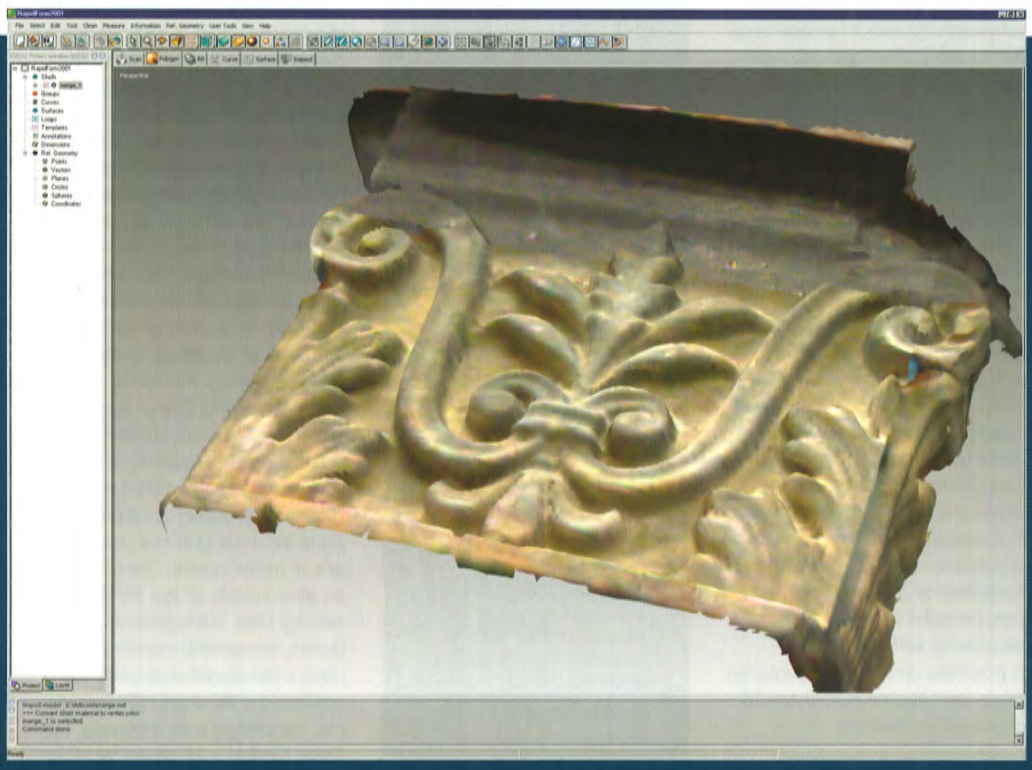


Immagine di un fregio in visualizzazione textured

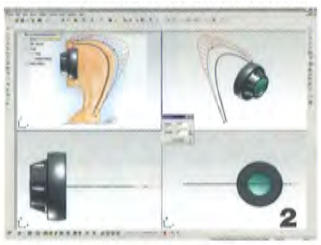
Think Design
per il progettare in 3D, semplicemente

Gabriele Tonelli

Programmi in prova

1 Una delle novità della versione 7.0 di Think Design: la gestione di schizzi importanti nel modelli tramite scanner, per poter gestire meglio la costruzione del modello

2 La gestione dei file raster avviene anche in viste frontali



Negli ultimi anni, la progettazione nel design ha subito una notevole evoluzione con l'utilizzo di strumenti informatici. Questa è passata da un iter basato sull'impiego di schizzi cartacei e prototipi a uno legato quasi completamente all'utilizzo di programmi Mechanical CAD (MCAD). Tale cambiamento ha comportato un elevato interesse da parte degli operatori del settore per l'innovazione dei modellatori tridimensionali.
Think Design – prodotto dalla Think3 con sede a Santa Clara (California, USA) e con sedi di sviluppo in Italia, Francia, India, USA – è uno dei modellatori solido-superficiali di fascia media ormai molto diffuso.
Il pacchetto ha caratteristiche di estrema semplicità d'uso, anche in un ambito assolutamente complesso, quale quello della modellazione 3D. Le ultime evoluzioni (versione 7.0 uscita nel mese di settembre 2001) lo posiziona ormai in diretta concorrenza con i migliori modellatori 3D disponibili sul mercato.

Think Design 7.0

Produttore
Think3, Inc
2880 Lakeside Drive, Suite 250
Santa Clara, California 95054
(USA)
www.think3.com
www.think3.it

Riferimento italiano
(European HQ)
Think3 spa
Via Ronzani 7/29
40033 Casalecchio di Reno (BO)
Italia
tel. 051 597111
fax 051 597120

Configurazione:
Computer PC con sistema operativo Microsoft Windows 98, Millennium, Windows NT 4.0, Windows 2000

Processore classe
Intel PIII o AMD Athlon.

128 MB di RAM con Microsoft Windows 98
(consigliati 256 MB o più)

500 MB di spazio libero su disco

Scheda video con accelerazione 3D: tutte le operazioni di visualizzazione sono basate sulla capacità di questa

Monitor 17"
(19" o maggiore consigliato)

Prezzo indicativo
Gratuito per studenti e professori.
Le licenze d'uso di tipo annuale a partire da 1995 $US

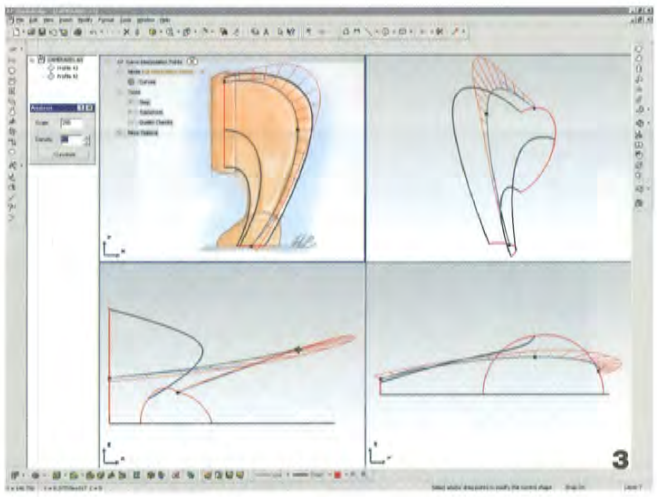
Recensioni su web

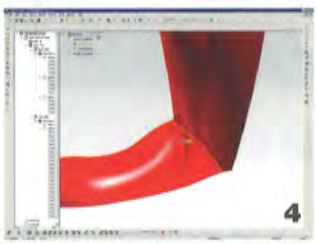
Italiano

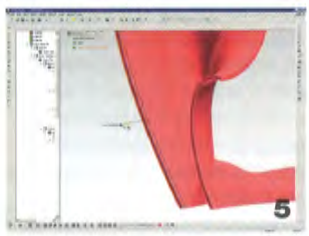
www.cadlandia.com
recensioni/
recensioni_sw/think3/
think3.html

Inglese

www.cadalog.com/
articles.phtml?creview=23_1







3 La gestione delle curve nel modello 3D per adattarle al disegno manuale

4 Il miglioramento delle capacità di fillet tra due superfici complesse

5 La costruzione di una shellin un modello complesso

I moduli del programma

Il modulo base di Think Design incorpora la possibilità di disegnare bidimensionalmente e tridimensionalmente tramite elementi wire frame, solidi, nonché di costruire elementi parametrici. ThinkShape è un modulo che ovviamente necessita del precedente, in grado di gestire le superfici. Questo risulta molto utile nel caso di creazione di modelli con superfici a forma libera, presenti in alcuni campi specifici come ad esempio la creazione di stampi ed il disegno industriale. ThinkReal è un terzo modulo che permette la creazione di immagini fotorealistiche a partire da modelli costruiti da Think Design o importati tramite questo. La possibilità di applicare materiali alle superfici o ad i solidi, posizionare luci globali o locali e l'utilizzo di algoritmi di rappresentazione sofisticati fa sì che i risultati siano di ottima qualità. Think Team è un altro modulo di tipo EDM (Engineering Data Management) volto a gestire componenti standard, documenti e dati allegati al progetto. È una applicazione Windows indipendente, ma completamente integrata con Think Design e Microsoft Word ed Excel. Questa applicazione fa largo uso di un database, che può essere fino a 5 utenti Microsoft MSDE o Microsoft SQL Server per un numero maggiore di accessi concorrenti. Esistono inoltre altri di prodotti di terze parti, denominati ThinkSolution, che rispondono ad una serie di richieste dell'utente: CAM, mold design, analisi strutturale, ecc..

L'interfaccia utente e vocale

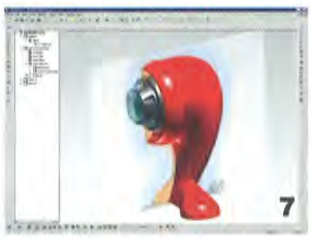
La semplicità e l'immediatezza non sono mai state le caratteristiche dell'ambiente MCAD, dove è più usuale trovare programmi molto completi, ma complessi da usare e dove la curva di apprendimento è molto ripida. Per le aziende questo è una voce di costo molto pesante. Per semplificare l'uso, sono nati alcuni software MCAD di fascia media, le cui prerogative sono la facilità e l'interfaccia coerente con programmi di Office Automation, normalmente conosciuti ed utilizzati dagli utenti. Tra questi software Think Design si è sempre evidenziato per scelte innovative. La possibilità di ruotare le viste interattivamente all'interno di un comando, l'uso di mini dialoghi interni all'ambiente grafico

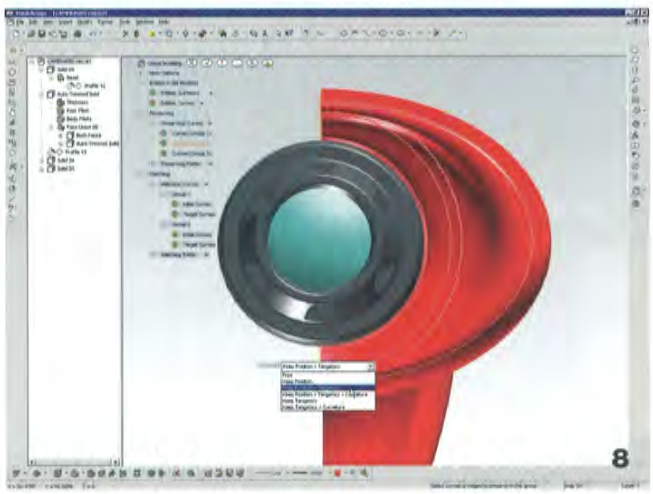
6 Il modello finale con il disegno cartaeo originario

7 La rappresentazione del modello e del disegno cartaceo in prospettiva

8 L'uso operativo del Gsm, con i parametri richiesti: le entità da modificare (curve e superfici), le curve ed i punti da conservare, condizioni di correspondenza (matching)

9 La modellazione globale (Gsm) con immagine di progetto iniziale. È molto interessante questa possibilità per far coincidere le idee progettuali con il modello creato





danno una caratterizzazione specifica al programma. Infatti, l'interfaccia di Think Design, pur essendo anomala rispetto ai menù flottanti classici, risulta all'uso molto comoda.

Una novità è la possibilità di comandare il programma con una interfaccia vocale, denominata Speech. Questa, che viene fornita con il programma base, permette, dopo un apposito *training* nel quale l'utente deve leggere tutti i comandi impartibili, di disegnare tramite comandi vocali. Dopo un periodo iniziale di difficoltà, dovuto soprattutto alla difficoltà di ricordarsi i comandi (in italiano), il disegnare diventa molto più fluido in quanto il mouse serve per inserire i punti e i vincoli, mentre la voce viene utilizzata per i comandi ed i parametri. L'inserimento di questi è semplice in quanto basta pronunciare il nome ed il valore. L'unica difficoltà riscontrata riguarda la memorizzazione della lunga lista di comandi. Capita infatti di ricordarsi solo i comandi più utilizzati.

Time Mechanic

Il problema della conoscenza di un software è sempre stato molto importante. Il miglior software, se non conosciuto in modo approfondito, non permette di raggiungere risultati ottimali. Think3 ha pensato ad una maniera diversa di risolvere il problema: creare un gioco, Monkey Wrench (http://monkeywrench.think3.com/), all'interno del quale risolvere esercizi per migliorare la conoscenza del programma. Una evoluzione di questo è Time Mechanic (http://www.timemechanic.com/), un game fantascientifico sviluppato da una società italiana, Studio DDM (http://www.studioddm.com), che permette tramite 30 esercizi nel game di arrivare ad un buon livello di conoscenza, dalla visualizzazione alla modellazione 3D per solidi il disegno parametrico e l'assembly. Il tentativo di formare divertendo è importante, per spingere l'utente a capire più velocemente e possibilmente senza la necessità di un istruttore.

Gli smart objects ™

Chiunque sia abituato a disegnare in 2D conosce i raggruppamenti di primitive. Questi, denominati blocchi, celle o simboli, sono un'insieme di primitive raggruppate tramite un nome. Ovviamente queste modalità possono essere utilizzate similmente in ambiente 3D, gestendo superfici o solidi al posto di primitive bidimensionali. Il limite di tali blocchi riguarda il fatto che questi non riconoscono le altre componenti del modello. Gli smart objects ™ permettono di creare oggetti, che, inseriti nel modello principale, interagiscono con questo modificandosi, ed adattandosi al contesto. Tra questi sono da considerare gli smart solids ™, oggetti costruiti come solidi, gli smart profiles ™, profili che acquisiscono la possibilità di essere estrusi o ruotati su un asse di rivoluzione, smart shapes ™, utilizzati soprattutto nella costruzione di oggetti creati in plastica o metallo. Tutte queste forme generate possono essere sia aggiunte che sottratte al modello.

Il Global Solid Modeling

La modifica di un modello costruito per superfici è un'operazione alquanto complessa. Questa normalmente avviene tramite i poli della superficie, muovendoli singolarmente o in gruppo. Questa operazione comporta il movimento sia della superficie che delle tangenze al suo bordo. In generale, la gestione di queste variazioni in modo preciso è molto complesso. Think Design ha inserito una serie di comandi denominati Global Solid Modeling (GSM) che permettono la modifica locale del modello. I comandi sono 3: modellazione globale, torsione globale e piegatura globale. Come esempio, la modellazione globale richiede una serie di parametri, indispensabili per essere utilizzati: superfici, curve e punti da modificare, curve e punti da mantenere fissi, curve e punti da far corrispondere. Date queste primitive ed i valori necessari, è possibile simulare una variazione del modello in modo vincolato e quindi controllato dal progettista.

Le novità

della versione 7.0

Questa versione ha aggiunto una serie di funzionalità, oltre a migliorare quelle esistenti. Di seguito si segnalano le principali novità:

- ***Importazione di file raster***
  Permette di importare, spostare, scalare un file raster sul quale è stato schizzato il progetto manualmente
- ***Ambiente di costruzione superfici di tipo lofted***
  La costruzione di superfici 3D non è una operazione semplice. Questo ambiente permette di semplificare la costruzione di superfici lofted tramite una scelta automatica dei migliori parametri a disposizione, come curve o bordi di superfici. È una opzione soprattutto consigliata agli inesperti, in modo tale da ottenere immediatamente dei risultati soddisfacenti.
- ***Miglioramenti nel Global Shape Modeling***
  Possibilità di creare facilmente superfici "tappate", uno dei casi più frequentemente incontrati dagli utilizzatori. Creazione di superfici smooth dopo le variazioni GSM. La possibilità di uso della piegatura globale. L'aggiunta dei vincoli virtuali sui vertici.
- ***Miglioramenti nei raccordi (filleting)***
  Il programma permette ora di effettuare raccordi in quasi la totalità delle occasioni.
- ***Aumento di situazioni controllabili con la voce (speech)***
  Tramite i comandi vocali è possibile accedere alle liste di selezione.
- ***In ThinkTeam utilizzo di disegno creati con Autocad 2000/ Mechanical***
- ***Desktop tramite un plug-in***
  Maggior integrazione con prodotti di altri produttori.

Conclusioni

Questo prodotto ha cercato nuove strade di evoluzione nell'insieme dei prodotti MCAD. Pur essendo un prodotto di costo appartenente alla fascia media, ha inserito ultimamente una serie di comandi che lo mettono in seria concorrenza con prodotti di alto livello. La scelta inoltre di fornirlo gratuitamente a studenti e docenti, unito alla facilità d'uso, lo rende una scelta appetibile alle università ed alle scuole che trattano l'ambito meccanico e del design.

Gabriele Tonelli
Ingegnere, Professore a contratto di Tecniche della Rappresentazione presso la Facoltà di Architettura di Ferrara e di Disegno Automatico presso il Politecnico di Milano
g.tonelli@irpi.pg.cnr.it

Ando per Armani, Piano per Paganini

Dalle fabbriche nuovi spazi per la moda e la musica

Raffaella Antoniacci, Mirna Schincaglia

Un teatro per Milano

Essenzialità, rigore, purezza formale sono i tratti comuni al lavoro di due creativi come Giorgio Armani e Tadao Ando, l'uno nel mondo della moda, l'altro nel mondo dell'architettura. Ad accomunarli è anche la maestria nel trattamento dei materiali, i tessuti per lo stilista, il cemento armato per l'architetto.

Dall'incontro delle due personalità è nato Armani/Teatro, lo spazio dove ogni tre mesi si svolgono le presentazioni della moda, ricavato dalla ristrutturazione dell'area ex-Nestlè in via Borgognone a Milano, nuovo quartier generale della *maison* Armani.

3.400 mq ritmati dalla sequenza spaziale di ambienti sapientemente orchestrata, realizzata con l'impiego di tre o quattro materiali (cemento armato, metallo, vetro acidato, pietra serena), dove la luce è protagonista.

L'ingresso è un lungo corridoio (100 m) scandito da una teoria di colonne quadrate che non arrivano a soffitto ma lo rischiarano di una luce soffusa con i corpi luminosi posti sulla sommità. A terra un percorso di luce accompagna la *promenade* verso il foyer, che è morbidamente racchiuso nell'abbraccio di una vela in cemento armato inclinata verso l'alto, una superficie levigata come seta, appena "decorata" dall'impronta delle casseformi. I banconi della reception sono semplici parallelepipedi di vetro trasparente illuminati da una seconda scatola in vetro acidato che racchiude la sorgente luminosa. Il foyer è il preludio alla sala multifunzionale, un rettangolo di 460 mq che può assumere diverse configurazioni: luogo delle sfilate con la passerella centrale in acciaio lucidato e le due ali di poltroncine ai lati, ma anche, attraverso semplici traslazioni dei posti a sedere e delle pedane a terra, sala conferenze e luogo di incontro.

Dopo la sfilata ci si sposta nell'attigua dining room con l'originaria copertura della vecchia fabbrica, "illuminata" dal riflesso della corte d'acqua che filtra attraverso la parete in vetro acidato.

Raffaella Antoniacci
Architetto in Cesena
raffa.ntn@libero.it

La sala multifunzionale nella configurazione utilizzata per le sfilate; al centro la passerella in acciaio lucidate. Sopra: la sala dei ricevimenti (dining room) rischiarata dal lucernaio aperto nella copertura originaria della vecchia fabbrica e dal taglio nel muro verso la corte d'acqua

L'ingresso, un lungo corridoio segnato dalla sequenza di colonne/luminator in cemento armato che scandiscono il percorso verso il foyer

La corte d'acqua su cui affacciano la dining room e lo show room

Il foyer e (a sinistra) la scala che conduce al livello superiore della sala polifunzionale

Il foyer con i banchi in vetro della reception

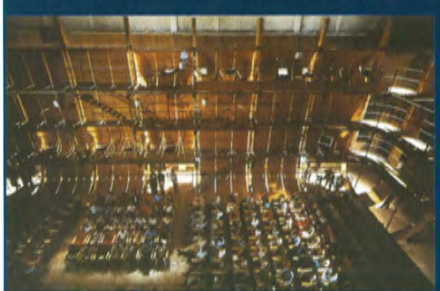
L'auditorium di Parma

Vista verso la piazza coperta ed il foyer. La grande vetrata trasparente mette in comunicazione lo spazio interno con il parco circostante facendone la scena naturale del grande palcoscenico

La sala vista dal palco dell'orchestra e il foyer con la scalinata che conduce alla sala e la grande vetrata a tutta altezza che ha sostituito la testata originaria dell'edificio

Foto Enrico Cano

Auditorium Lingotto, Torino 1983-'95



Prometeo, Venezia/Milano1983-'84

È un autentico gioiello dell'acustica – al punto che il suo autore lo definisce uno "Stradivari" – il nuovo auditorium di Parma. Intitolato al grande Niccolò Paganini, è il frutto di una magistrale riconversione operata dal Renzo Piano Building Workshop su un ex zuccherificio dell'Eridania costruito nel 1899 e dismesso da oltre trent'anni.

Il recupero si inserisce in un più ampio programma di riqualificazione urbana di questa zona della città dove si concentrano i grandi servizi tecnologici dell'epoca (la stazione delle Tranvie, il gasometro) e molte strutture industriali di inizio secolo, come il consorzio agrario e il pastificio Barilla, per i quali l'obiettivo è il riuso con funzioni differenziate a rilevanza urbana e territoriale.

L'auditorium è composto da una sala di 780 posti disposti su 6 settori e da un palco di 250 metri quadri che può ospitare compagnie musicali con coro e orchestra, mentre servizi e sale prove sono collocati nell'appendice dell'edificio. Le dimensioni del corpo principale, in cui sono inserite tutte le funzioni dedicate allo spettacolo e al pubblico, rispettano le proporzioni "canoniche" corrette in termini di resa acustica. L'organizzazione spaziale della sala è completata da un sistema di pannellature acustiche sospeso alle capriate in corrispondenza del palco.

Il progetto ha comportato la demolizione delle due testate dello stabilimento e delle pareti di tamponamento trasversali per realizzare una sorta di cannocchiale visivo, lungo 90 metri, tramite l'uso di vetrate che delimitano gli spazi del foyer e della sala da musica mettendo sapientemente in relazione l'interno con il parco circostante, rivitalizzato anche sul piano botanico.

I lavori, costati 22 miliardi di lire, sono durati due anni.

Mirna Schincaglia
Architetto in Ferrara
mirna.schincaglia@virgilio.it

TEMA

Auditorium "Niccolò Paganini", Parma

Committente
Comune di Parma

Progetto
Renzo Piano Building Workshop
con D. Hart

Team di progettazione
M. Alvisi, G. Anzani, G. Chimeri, D. De Macina, E. Guazzone, G. Guerrieri
con D. Cavagna, S. Rossi (per il modello)

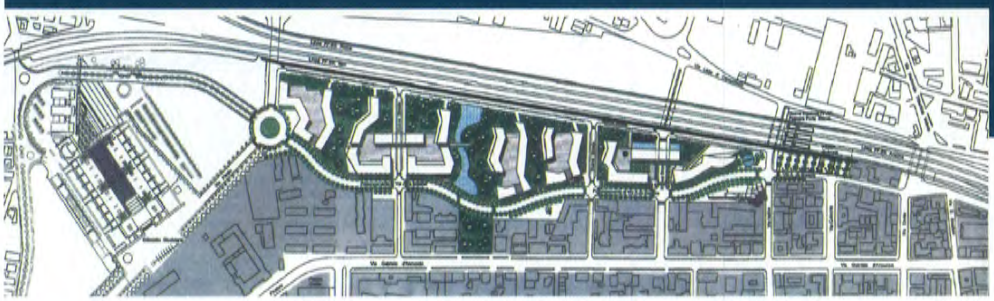
Consulenti
Müller BBM (acustica),
P. Costa (strutture),
Manens Intertecnica (servizi)
Paghera (paesaggio)
Studio Galli (ingegneria civile)
Amitaf (antincendio)
Austin Italia (analisi dei costi)
F. Santolini (interni)
Guerre video (attrezzature audio-video)

Riqualificare le aree centrali

Tre concorsi italiani recenti

a cura di Raffaella Antoniacci

Pescara Porta Nuova Dalla fabbrica alla città. Riqualificazione dell'area Molino De Cecco



O. Bohigas - MBM Arquitects, planimetria generale dell'intervento

La ristrutturazione delle cosiddette aree dismesse in Italia, inaugurata negli anni '80 dagli ormai storici esempi della Bicocca e del Lingotto, sta assumendo un ruolo strutturale nella pratica urbanistica contemporanea. Grazie alla loro collocazione quasi sempre strategica nell'assetto urbano, queste sono diventate un serbatoio prezioso di aree disponibili e un'occasione per ridisegnare parti di città *off limits* da acquisire a nuove centralità urbane.

In questa ottica si inserisce il programma di riqualificazione urbana dell'area di Porta Nuova a Pescara, occupata fino a metà degli anni '90 dallo storico stabilimento del Molino De Cecco. Attraverso la società Porta Nuova 2000 il Gruppo De Cecco ha indetto una consultazione ad inviti per la riqualificazione dell'area dell'ex stabilimento, chiamando a raccolta alcuni protagonisti del panorama architettonico internazionale, Oriol Bohigas - MBM Arquitects, Massimiliano Fuksas, Vittorio Gregotti, Zaha Hadid e Dominique Perrault (che ha declinato). L'area, contigua alla sede ferroviaria, al nuovo insediamento universitario e alla cittadella giudiziaria, solleva il tema della ricomposizione della frattura tra città vecchia e città nuova. Per la grande valenza urbana dell'area, le risposte dei progettisti hanno assunto un valore paradigmatico, di approccio teorico al tema.

Semplificando e schematizzando le posizioni delle proposte, al di là degli esiti formali, si può rintracciare un elemento comune nei progetti di Gregotti e Bohigas: il principio generatore dell'insediamento è originato dall'asse prevalente del lotto, in direzione est-ovest, e lo schema morfologico è unitario. Se Gregotti compatta l'intervento in un unico corpo edilizio di 275 metri, ammorbidito dalle variazioni altimetriche, Bohigas propone una ricucitura del tessuto urbano in continuità con la morfologia tradizionale, come una porzione di "città nella città". Diversamente Fuksas e Hadid fanno riferimento alle nozioni di flussi e strati, elementi che rimodellano plasticamente il suolo: il primo enfatizza i segni di scambio e di passaggio, privilegiando una logica organica; la seconda assume la linea ferroviaria come matrice di un insediamento dinamico, come cristallizzato nell'attimo della fuga.

Tra le proposte presentate è stata scelta quella di Bohigas, ritenuta maggiormente in grado di stabilire una relazione equilibrata ed armonica con la città, attraverso l'integrazione funzionale (edilizia residenziale e commerciale) e spaziale (successione di spazi pubblici, piazze e parchi), l'articolazione degli spazi connettivi e la sobrietà compositiva. Un sistema di edificazione con volumi disposti perpendicolarmente alla strada, che ha un andamento sinuoso, e tipologie diversificate. Pur se parzialmente semplificato nella versione definitiva, il carattere composito del progetto di MBM è confermato dal tracciato a serpentina della dorsale dell'insediamento, dall'aggregazione a coppie di edifici cui fanno da contrappunto le fabbriche isolate ai lati del lotto.

Vista prospettica del progetto preliminare

Il Molino De Cecco che occupava parte dell'area progetto

Ripresa del modello di Grafton Architects progetto 1° classificato

Milano
Completamento del Piano Bocconi 2000

Due architetti irlandesi, Yvonne Farrell e Shelley McNamara dello studio Grafton Architects, si sono aggiudicati il primo premio del concorso internazionale ad inviti per il completamento del Piano Bocconi 2000.

Al concorso, indetto nel settembre 2001, sono stati invitati 10 studi europei, di cui 3 italiani; i loro progetti sono stati valutati da una giuria di esponenti del mondo della cultura presieduta dallo storico e critico dell'architettura Kenneth Frampton. Il primo premio è stato attribuito all'unanimità al gruppo irlandese per la soluzione architettonica proposta che rispecchia la *mission* dell'Università Bocconi: innovazione e apertura verso l'esterno.

Il progetto stabilisce una relazione di fluida continuità tra il campus e il quartiere, rendendo possibile individuare visivamente gli edifici dall'esterno, dalla vicina Porta Ludovica, e collocando in posizione strategica il volume dell'Aula magna, pensato come portico simbolico dell'insediamento universitario. Un intorno con cui dialogare, caratterizzato dalla presenza di realtà architettoniche di valore come gli edifici progettati da Mario Pagano (1942), Giovanni Muzio (1953) e più recentemente Ignazio Gardella (1999-2001), autore del volume ellissoidale, ribattezzato il Velodromo, inaugurato lo scorso settembre.

La vena innovatrice del progetto sta nell'utilizzo di soluzioni tecnologiche e strutturali sofisticate e di materiali innovativi, che si esprimono al massimo grado nell'Aula magna per 1.000 posti; che l'immobile ospita inoltre uffici ed alcuni servizi (bar, libreria, sale conferenze e riunioni, ecc.) nonché un vasto parcheggio sotterraneo. Concluso il concorso si pensa già ai lavori, che saranno appaltati entro il 2002, mentre il cantiere sarà operativo all'inizio del 2003 per concludersi nell'autunno 2005.

Vicenza
Riqualificazione dell'area di S. Corona

Con l'esposizione dei progetti partecipanti (novembre-dicembre 2001) si è idealmente conclusa la vicenda del concorso di progettazione per la ricomposizione architettonica dell'area di S. Corona a Vicenza, porzione di un isolato centrale del tessuto urbano affacciato su Corso Palladio fortemente danneggiato dagli eventi bellici e degradato dall'incuria del tempo. Un tema complesso ed affascinante che prevede l'ampliamento del Museo naturalistico archeologico, attraverso la ricomposizione dei chiostri di S. Corona - con la ricostruzione filologica dell'antica biblioteca domenicana - e la realizzazione di una nuova piazza con annesso parcheggio sotterraneo, oltre ad attrezzature e servizi a disposizione del museo e della città.

Nicola Di Battista, veduta del nuovo chiostro progetto 1° classificato

Nell'aprile 2001 la giuria ha individuato il vincitore nel progetto di Nicola Di Battista ed ha assegnato il secondo premio a Jörge Friedrich e Roberto Melai.

Il progetto di Di Battista compie la scelta di non edificare il retro del complesso proponendo un giardino pensile che sfrutta il naturale dislivello dell'area. Al di sotto del giardino pensile viene ricavato un nuovo chiostro, una piazza "ipogea" affacciata su una corte quadrata a cielo aperto, intorno alla quale si organizzano gli spazi museali e di servizio richiesti dal bando. Una scelta che privilegia uno spazio pubblico "interno", protetto e di dimensioni domestiche, non concorrenziale rispetto alle piazze storiche circostanti.

Il progetto di Friedrich e Melai parte invece dal capovolgimento dell'idea di tipo conventuale come struttura chiusa alla città, rendendo permeabile l'isolato come sistema di percorsi che conducono a Corso Palladio. L'ampliamento è l'occasione per una nuova quinta urbana che esprime una propria autonomia formale, un corpo rettangolare con loggia che diventa nuovo ingresso al museo e delimita il terzo chiostro irregolare ed aperto verso la città.

Ripensare la città, ponendo il pedone al centro della progettazione, può essere la soluzione per migliorare la qualità dell'ambiente urbano e promuovere una mobilità più sostenibile.

Gli spazi urbani vanno perciò ridisegnati per rispondere prioritariamente alle esigenze di scambio e di relazione dei pedoni, utilizzando soluzioni che permettono la coesistenza di molteplici attività e diversi tipi di mobilità.

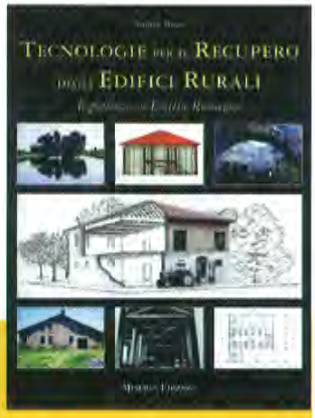
Il convegno "*Walk 21 - Steps towards liveable cities*" affronterà tale tematica, decisamente attuale e di grande interesse, con lo scopo di approfondirne i diversi aspetti, analizzare i migliori progetti in atto e scandagliare le prospettive future di applicazione di misure, tecniche e non, atte a scoraggiare la mobilità veicolare e a promuovere il modo di trasporto pedonale e ciclabile insieme all'uso del mezzo di trasporto collettivo pubblico.

I lavori del Convegno saranno articolati secondo sette diverse tematiche che spazieranno dalla trasformazione urbana all'intermodalità, dalle esigenze delle diverse categorie di pedoni alle linee guida di progettazione, dallo studio degli utenti più vulnerabili, come i bambini, alle varie attività connesse al cammino e alle sue ricadute sulla salute; dai metodi di analisi e previsione alle politiche, ai processi decisionali e alle realizzazioni.

Il livello qualitativo e la sfaccettatura delle tematiche, connessi alla molteplicità sia dei contesti geografici che degli approcci, sono garantiti dal lavoro svolto dai due Comitati, Scientifico ed Organizzativo, formati da esperti rappresentanti molti Paesi europei ed extra-europei.

Si può senz'altro affermare che questo Convegno, organizzato dal Comune di S. Sebastian e dalla FEPA (Federazione delle Associazioni Europee dei Pedoni) per la sua terza edizione in Spagna, grazie alla vasta rappresentatività dei relatori e degli argomenti trattati, rappresenta il *forum* internazionale più specializzato e dal taglio più innovativo per le tematiche della riqualificazione urbana, viste nell'ottica dello sviluppo sostenibile e dell'Agenda 21.

Lucia Martincigh



Andrea Boeri

Tecnologie per il recupero degli edifici rurali

Esperienze in Emilia Romagna

Minerva Editrice, Bologna 2001
ISBN 88-7381-016-0

Il territorio emiliano-romagnolo è caratterizzato, all'esterno dei centri urbani, da una struttura insediativa di origine rurale progressivamente integrata da forme di utilizzazione del suolo di tipo plurimo. Il processo di antropizzazione sviluppatosi in anni recenti e tuttora in evoluzione ha prodotto un sistema misto in cui, sulle tracce del tradizionale insediamento centuriato, utilizzazioni di tipo agricolo si intrecciano ad attività produttive, residenziali e commerciali.

Più che la presenza di un sistema pianificato e coordinato di uso degli spazi, si può rilevare la coesistenza di funzioni generata dall'inserimento spontaneo e scarsamente regolamentato di attività sul territorio disponibile. L'evoluzione del processo di antropizzazione ha stravolto regole insediative consolidate, che strutturavano il territorio in termini funzionali e paesaggistici tramite elementi ricorrenti: i sistemi delle colture tradizionali e della piantata, il sistema dei fossi e della regimentazione delle acqua piovane, la rete viaria principale e le diramazioni al servizio dell'attività agricola, l'organizzazione dei complessi edilizi ad uso misto con tipologie differenziate distribuite sul territorio.

Il contesto emiliano-romagnolo presenta aspetti di notevole varietà, comprendendo la fertile fascia di pianura centrale, storicamente sfruttata per l'agricoltura e gli insediamenti, le zone pedemontane della bassa collina che progressivamente si trasformano in aspri versanti appenninici, con insediamenti più radi ed isolati, le zone costiere della riviera a forte vocazione turistica, il litorale settentrionale caratterizzato dalla presenza del Po e la bassa pianura con i territori progressivamente bonificati.

In questo contesto l'architettura rurale tende a costituire un elemento di caratterizzazione e strutturazione territoriale. Le case, i complessi agricoli, i fienili e le caselle erano legati alla gestione dei campi, alla rete irrigua, ai fossi ed alle chiuse, alle colture, al sistema tipico della piantata. Insieme all'architettura si perde il sistema ordinatore di un'organizzazione territoriale di origine storica che ne ha caratterizzato le forme di gestione. Le modificazioni intervenute sono rilevanti: tipologie edilizie legate ad usi non più attuali del suolo vengono abbandonate, altre si insediano in alternativa, prive di legami e scarsamente relazionate al contesto. Mattone e pietra connotavano il territorio: sono sopravvenuti, in maniera dilagante, calcestruzzo, alluminio, materiali plastici e tinteggiature sintetiche. Gli edifici rurali hanno forme semplici, inserite nel contesto per aspetti morfologici (costruite con materiali locali, spesso gli stessi dell'intorno naturale circostante) e funzionali (costituiscono il centro dell'organizzazione degli spazi circostanti). Architetture regolari, dalle forme compatte e razionali, derivate da una profonda conoscenza, acquisita ed affinata nel corso delle generazioni, del contesto, delle caratteristiche climatiche locali e del comportamento, nel tempo, dei materiali e dei sistemi costruttivi. Sistemi edilizi poveri, sorti con scarsità di mezzi economici a disposizione ma caratterizzati dall'efficace applicazione di regole e tecniche legate al buon costruire, che li rendono esempi per i moderni approfondimenti disciplinari di bioarchitettura. In essi trovano ampio rilievo temi quali il rapporto tra spazi interni ed esterni, in cui le attività si svolgono in forma integrata. Il rapporto tra edificio e contesto, tra casa e aia, corte ed annessi circostanti ha un ruolo essenziale, contribuendo a definire le modalità insediative e le forme edilizie.

Gli edifici si rapportano con l'ambiente circostante e con il clima in maniera naturale: il sole contribuisce al riscaldamento invernale e viene filtrato nel periodo estivo tramite alberature, zone porticate e parti aggettanti, il vento contribuisce all'aerazione trasversale degli ambienti, favorendone il raffrescamento estivo, la vegetazione integra le componenti architettoniche, proteggendole e contribuendo al miglioramento del microclima. Molteplici sono gli aspetti che rendono di estremo interesse l'architettura rurale, tanto in rapporto ai singoli edifici ed alla loro riutilizzazione quanto al valore testimoniale globale nel contesto paesaggistico e territoriale. Il recupero di tale patrimonio costituisce un aspetto prioritario e di estrema attualità nel panorama architettonico ed urbanistico contemporaneo: le modalità con cui operare sono oggetto di discussione ed approfondimento in ambito locale e nazionale. Il volume, esito di approfondite ricerche sull'argomento, si propone di affrontare in maniera sistematica il tema del recupero dell'architettura rurale, valutandone le potenzialità, il contesto operativo e normativo, le problematiche e le tecniche di intervento. La strutturazione in capitoli e paragrafi tematici ne rende agile e flessibile la consultazione, prestandosi sia alla lettura sequenziale che all'approfondimento episodico. Il primo capitolo delinea la proposta della filosofia di intervento sull'architettura rurale, valutandone le reali possibilità di recupero in un'ottica sostenibile, congruente con le caratteristiche e la natura dei manufatti. Nei capitoli successivi si approfondiscono i criteri e le tecniche di intervento, analizzandone le componenti interdisciplinari che possono consentire una trattazione completa ed esaustiva del tema.

Facendo seguito ad una nutrita serie di studi inerenti agli aspetti di genesi storica e classificazione tipologica dell'architettura rurale, il presente volume ne fa propri gli approfondimenti, mirando a completarne la trattazione disciplinare con l'ipotesi di metodologie operative di intervento.

Si spinge infatti alla trattazione, approfondita e relazionata ai criteri di indirizzo, delle tecnologie con cui operare sull'architettura rurale, sugli edifici e le parti componenti, fino agli elementi tecnici che li costituiscono. Le schede tecniche ne analizzano lo stato rilevato e le proposte di recupero e riqualificazione funzionale mediante schemi, particolari e indicazioni materiche ed esecutive.

L'analisi degli indirizzi della normativa urbanistica ed edilizia in tema di recupero e modificazione del rurale completano la trattazione, facendo riferimento alle più avanzate esperienze europee di settore. Un glossario, specificamente indirizzato alla trattazione tecnica del tema, conclude il volume.

Il testo contribuisce quindi favorevolmente alla diffusione di un'aggiornata consapevolezza delle problematiche in gioco sul tema, quanto mai attuale, del recupero e della modificazione dell'architettura rurale, fornendo il proprio contributo al dibattito in corso e formulando concrete proposte di soluzioni operative.

Pensieri costruiti

Una delle prerogative più appaganti della scrittura è indubbiamente quella di ricondurre la "subitaneità" della parola alla distaccata pacatezza del pensiero raziocinante che l'ha generata, restituendo quest'ultimo all'osservazione dello studioso nella consistenza quasi tattile di un "fossile", pronto ad essere sezionato in tutte le sue parti ed analizzato nella sua genesi; "traccia" visibile dello sviluppo di un ragionamento in sé compiuto, necessario per produrre qualsiasi forma significante.

Forse per questo motivo il genere epistolare ha costituito da sempre, ed ancora oggi sembra confermarlo, una forma di dialogo "sublime" tra individui, capace di consegnare alla storia ciò che l'incontro avrebbe destinato inevitabilmente ad un immediato consumo nella pura cronaca, lasciandoci una sensazione eccitante e malinconica allo stesso tempo. In tal modo la forma dialogica, esclusa dalle imprevedibili turbative di un contesto di accadimento e di un interlocutore reali, può essere trascritta nei suoi piu segreti meccanismi, ovvero oggettivata.

L'apparente paradosso con cui Francesco Taormina si rivolge al maestro Vittorio De Feo sembra pertanto apparentarsi a questa tradizione millenaria. Felici annotazioni che l'autore avrebbe potuto esporre nel corso di un incontro a due vengono cosi interiorizzate dalla forma della scrittura, mantenendo tuttavia la freschezza di un dialogo virtuale.

L'appassionata rivisitazione dell'opera del maestro diventa inoltre l'occasione per ripensare criticamente le più significative stagioni del dibattito architettonico in Italia, di cui De Feo è stato uno dei protagonisti, a partire dai primi anni '60. Romanzo storico e genere epistolare rendono pertanto più denso l'intreccio narrativo condotto da Taormina.

Così il tema dell'edilizia pubblica acquista problematicamente e polemicamente nella rilettura di De Feo il ruolo di "elemento primario", ovvero monumento capace di polarizzare la dispersione di una quantità residenziale progressiva-

L'intervento per residenze e servizi al quartiere Clai di Terni (1989)

mente abbandonata alle logiche di mercato. Tale condizione, rappresentata felicemente dalla ricostruzione del comparto Barra e San Giovanni a Napoli (1982), ci rinvia immediatamente all'interesse per l'analisi urbana, alla dialettica tra emergenze e tessuti all'interno della "città per parti", sempre più determinante nell'ambito disciplinare a partire dalla promulgazione della legge 167 del '62 sull'edilizia economica e popolare.

Allo stesso modo la centralità del progetto urbano, ovvero la questione del controllo della città affrontata come problema di architettura, evoca la distinzione tra *urban planning* ed *urban design* formulata negli anni '60, e ripresa sistematicamente da Saverio Muratori, Ludovico Quaroni e Giuseppe Samonà nel tentativo di superare l'impropria divaricazione tra urbanistica ed architettura preconizzata dal Moderno. Ma, più nello specifico, ricorda anche la ricerca di uno spazio urbano che "appartiene" ai tessuti edilizi ed alle fabbriche della città così come l'opera d'arte viene rivelata dalla sua matrice attraverso un sofisticato procedimento in negativo. Un superamento dei principi del Moderno, questo, che nell'opera di De Feo si manifesta esplicitamente nell'intervento per residenze e servizi al quartiere Clai di Terni (1989).

Il tema del riuso pone a confronto modernità e conservazione come termini falsamente antitetici. Infatti per De Feo non può esistere una proiezione di valori architettonici dal passato al presente senza una continua e sistematica ri-velazione dei "segni" che li hanno concretamente trasmessi. Il passato, per risultare materia vivente, oggetto di rinnovata contemplazione significante, deve essere ciclicamente riprogettato, attraverso un'azione trasformativa capace di rigenerare le forme, quasi sovraesponendole all'attenzione critica dell'osservatore, e riverberarne gli effetti nell'intorno, come nel progetto per l'accoglienza portuale nell'ex chiesa di Santa Marta a Venezia (1999). Atteggiamento, questo, che per contrasto prende le distanze critiche sia dalla difesa nostalgica delle forme ereditate dalla storia, ridotte a feticci di un processo non più operante, che dalla indifferenza di chi innesta le ragioni della contemporaneità nel corpo del passato senza averne compreso preventivamente il divenire.

Allo stesso modo l'indagine storica assume un valore in De Feo, secondo l'appassionata ricostruzione di Francesco Taormina, in quanto strumento progettuale, non solo attraverso l'arte della citazione - comunque legittima- quanto nella riscoperta di logiche compositive latenti all'interno della città, storica e/o moderna, che possono essere recuperate nella contemporaneità, pur attraverso un aggiornamento lessicale, come nella scuola elementare a Pesaro (1981). In tal modo il contributo di De Feo si inserisce a pieno titolo nella problematica già posta, e per certi versi non ancora superata, da Manfredo Tafuri nel celebre "Teorie e storia dell'architettura".

La rapidità con la quale l'immaginario architettonico contemporaneo si trasforma, dissolvendosi in configurazioni costantemente mutevoli, ne rende particolarmente difficile la sedimentazione in un corpo stabile di principi e regole che possa essere formalizzato in un codice trasmissibile e condiviso capace di regolarne il funzionamento. Tale condizione porta sempre più a considerare il linguaggio dell'architettura moderna e contemporanea, con rare eccezioni, come espressione al "singolare" di istanze al "plurale". Se, come ricorda Taormina, la cultura americana promuove il culto della personalità per determinare una convergenza di consenso sulle scelte individuali, ricondotte ad un riconosciuto livello di eccellenza, l'alternativa a tale sistema rimane oggi quella di una continua sperimentazione, nella quale l'opera si fa "pretesto" per verificare le opportunità implicite in un sistema compositivo, sia esso dato o, più semplicemente, *in progress*. Di tale sperimentazione risulta emblematico, a titolo di esempio, il progetto per la stazione di servizio tipo della Esso (1970). Un atteggiamento, questo, che evoca le forti contaminazioni tra la cultura architettonica e le discipline linguistiche, che dagli anni '60 in avanti ha trovato anche in Italia forme di crescente interesse disciplinare, pur nella diversità degli approcci e degli esiti.

Altro tema affrontato nel testo è quello dell'architettura organica. Se, come afferma Taormina, la dimensione organica dell'architettura esige che le sue forme siano plasmate dall'interno, secondo una logica dell'"adattamento", tali forme non devono tuttavia identificarsi con le funzioni, assecondando un atteggiamento che allude palesemente alla metafora della fabbrica. La funzione priva infatti la forma della sua capacità autorigenerativa, negandole in tal modo la possibilità di raggiungere lo statuto di linguaggio in sé compiuto. In tal senso l'ambigua interpretazione organica dell'architettura può essere indagata nella duplice e contraddittoria prospettiva di esperienza "endogena", che si sviluppa dall'interno di un sapere condiviso ed autosufficiente, come il linguaggio, od "esogena", che presuppone l'immissione dall'esterno di valori altri per assumere credibilità e concretezza. Si fa pertanto strada l'ipotesi che l'ideale organico sia stato travisato nei suoi principi e vada più semplicemente ricondotto alla capacità dell'architettura di rifondarsi sulle sue stesse "rovine", restituite alla luce da una ideale opera di scavo, prima, e rivitalizzate attraverso un'azione trasformativa di assimilazione alla contemporaneità, poi. Tale atteggiamento, riconoscibile nel circolo aziendale RAI a Roma (1963) richiama con evidenza la drammatica contrapposizione, consumata nell'ormai celebre "scontro" del Roxy, tra l'organicismo "funzionalista" di Bruno Zevi e quello "storicista" di Saverio Muratori, destinato a segnare in maniera indelebile il dibattito italiano nei decenni a seguire.

Francesco Taormina
Monologo con Vittorio De Feo
Sellerio, Palermo
pp. 109
£ 22.000

Ma il contributo dell'opera di De Feo risulta ancor più significativo se ricollocato all'interno di una definizione del linguaggio come campo di sperimentazione continua, nel quale verificare la tenuta di sistemi di relazione inediti ottenuti lavorando su di un lessico formale fatto di forme semplici ed acquisite, alterandone costantemente il significato, e portandone la dimensione assoluta ad un più credibile valore relativo. Tale sperimentazione, condotta sull'esperienza del Moderno, ha portato l'autore, per esempio, ad attribuire un valore relazionale ai puri prismi di corbusierana memoria, non più immersi in una densa atmosfera luminosa, ma integrati in un reticolo di corti e percorsi di collegamento, come nella sede dell'Assemblea nazionale e uffici del Tanu a Dar es Salaam in Tanzania (1971).

In conclusione possiamo affermare che nelle parole con cui Taormina rilegge l'esperienza umana e progettuale di De Feo traspare la convinzione che nell'allontanamento, più o meno intenzionale, dalle ragioni del linguaggio, immerso all'interno di un continuo campo di sperimentazione, si consumi la più alta forma di tradimento delle responsabilità etiche dell'architetto, ingiustamente ridotte alla cultura dell'impegno in una stagione non poi così lontana. Il valore di tale riflessione pare, più che mai, pertinente alla comprensione dell'attuale congiuntura storica.

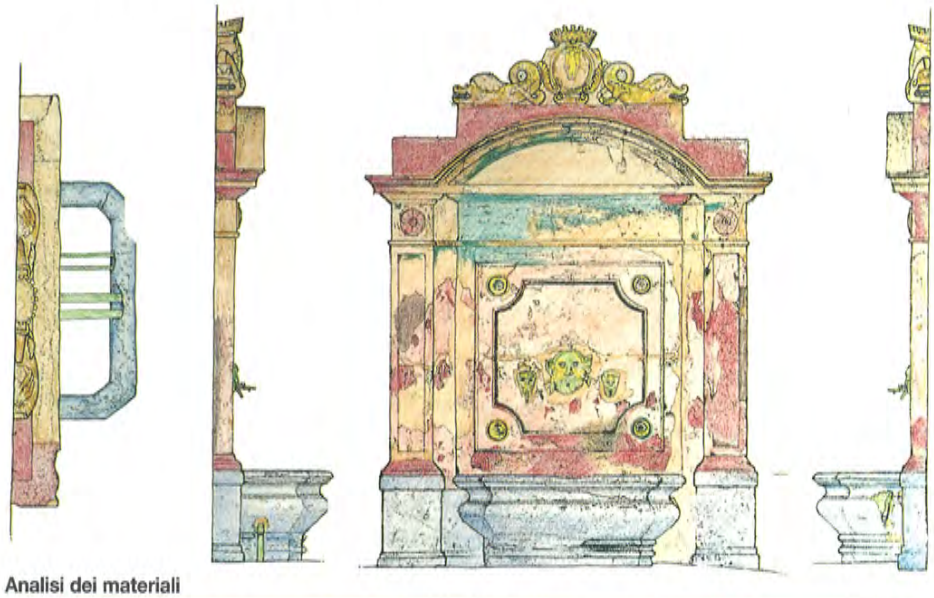
Nicola Marzot

La fontana di Monte Grimano Terme

Applicazione delle metodologie per il recupero delle superfici lapidee

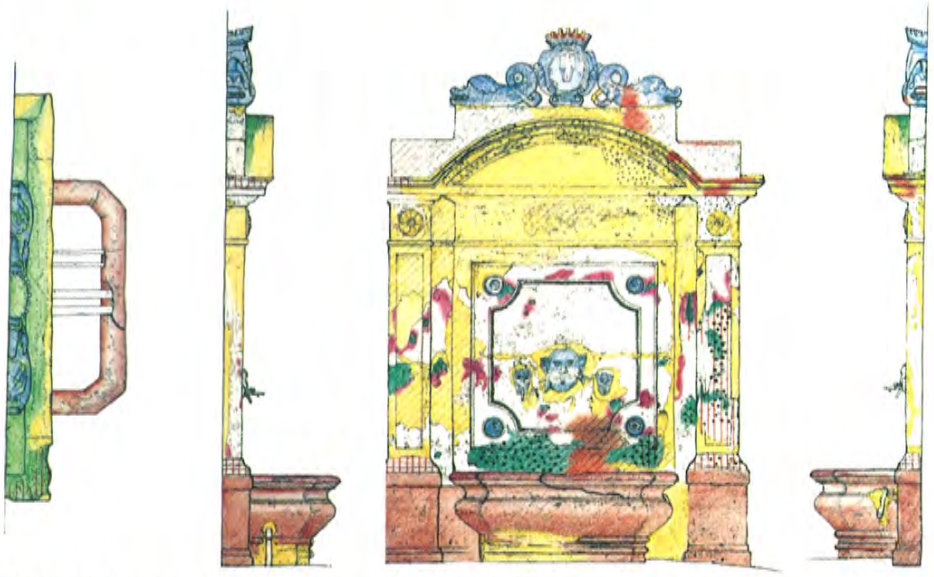
Stato di conservazione

Posta all'ingresso del centro storico di Monte Grimano è stata progettata nel 1867 e fu inaugurata nel 1876. Sia il supporto murario che la vasca di raccolta sono stati realizzati in pietra: quest'ultima collocata a terra nella parte centrale fra due paraste. Fra la riquadratura centrale più piccola, priva di spigoli, e quella quadrata più grande, si trovano disposte negli angoli quattro cornici circolari in rilievo in pietra calcarea (alberese) tinteggiate di verde, con una vernice a base di olio di lino. La stessa vernice era stata utilizzata per colorare i due "draghi" e parte dello stemma posto nella parte superiore, simbolo del Comune di Monte Grimano. La vasca per la raccolta dell'acqua, realizzata con un unico blocco di pietra, si presentava sia internamente che esternamente ricoperta da muschi e microalghe. La pietra di cui è composta la parte superiore della fontana, presentava numerosi punti di distacco delle parti causate dalle sollecitazioni e si potevano notare fenomeni di scagliatura e rigonfiamento del materiale.



Analisi dei materiali

- Pietra (formazione di S. Marino)
- Pietra (marnoso-arenacea, alberese)
- Intonaco di malta bastarda
- Intonaco di malta in prevalenza di cemento
- Elementi metallici (ottone)
- Elementi metallici (ghisa)
- Vernice di tempera bianca
- Vernice di tempera gialla
- Vernice di "olio di lino"



Analisi del degrado realizzato nel 1995

- Decoesione/disgregazione
- Scagliatura
- Rigonfiamento
- Integrazione con nuovo intonaco
- Patina
- Microalghe
- Muschi
- Efflorescenze
- Perdita di vernice olio di lino
- Perdita di vernice tempera
- Perdita di vernice tempera
- Perdita di intonaco
- Degrado differenziale
- Frattura passante

La fontana con tutte le sue cornici in evidente stato di degrado e la stessa ripulita dalle cor nici

TEMA
Restauro della fontana a Monte Grimano Terme

Costruzione della fontana
progetto 1867
inaugurazione 1876

Ubicazione
Piazza Fontana
Monte Grimano Terme

Anno dell'intervento
2001

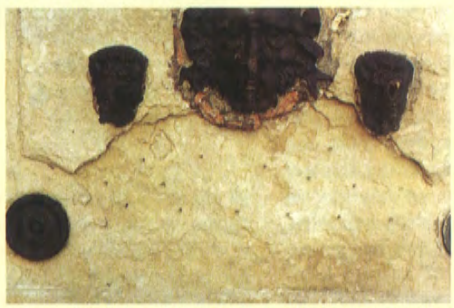
Impresa esecutrice del restauro
Barbara Bartoli e Giorgia Gili

Direzione lavori
Giorgio Tarducci, Sabrina Manzi

Ditta fornitrice prodotti per il restauro:
CTS srl
sede: via Piave, 20/25
36077 Altavilla Vicentina (VI)
tel. 0444.349088
fax 0444.349039
e-mail:cts.srl@iol.it

filiale di riferimento
via Popoli, 15
06039 S. Maria in Valle - Trevi (PG)
tel. 0742.381027
fax 0742.386413

Alcune fasi del r estauro



Degrado della pietra

Degrado provocato dall'uomo

I principali pr odotti utilizzati

- Sabbiatuta con minipistola CTS 10/2-R e abrasivo ossido di alluminio
- Iniezione di resina epossidica EPO 150 miscelata al corrispettivo indurente EPO K 151 (4:1)
- Le parti da incollare sono state trattate mediante resina epossidica EPO 121 con corrispettivo indurente K122
- Consolodamento: silicato di etile (Wacher OH)
- Protezione: Wacher 280 in acqua ragia minerale

Il risultato del restauro curato da Barbara Bartoli e Giorgia Gili

Particolare della fontana fino al 1997 e la vasca della fontana realizzata da un unico blocco di pietra

Particolare dello stemma

Pulitura

La prima fase dell'intervento di pulitura è stata mirata all'asportazione del deposito superficiale di polvere e smog tramite l'applicazione a pennello di un prodotto a pH neutro composto in parte da bicarbonato d'ammonio e in parte da tensioattivo. Questa miscela, appositamente studiata per il trattamento di materiali lapidei delicati, risulta particolarmente idonea per asportare lo sporco superficiale senza intaccare la patina originale della pietra. Il risciacquo è avvenuto con acqua demineralizzata e spazzola di saggina. La rimozione delle macchie di ruggine è stata effettuata con impacchi di polpa di cellulosa ed una soluzione di E.D.T.A. in acqua demineralizzata. Il procedimento di pulitura con la stesura del prodotto, è stato effettuato con molta cura e mirato alle sole aree interessate dalle macchie; si è in seguito frizionato continuamente con appositi spazzolini per sollecitare la sua azione. L'asportazione delle macchie di natura organica presenti sull'opera, è invece avvenuta mediante impacchi con una soluzione bioacida diluita in acqua demineralizzata, la quale attacca gli scambi osmotici vitali degli organismi. Successivamente lo sporco, non più ancorato al supporto, è stato asportato definitivamente con acqua demineralizzata e spazzole di saggina. Il prodotto utilizzato è servito anche per prevenire la formazione di nuovi organismi in quanto contenente disinfettanti e diserbanti. Le tracce di natura calcarea sono state eliminate con l'applicazione a spatola delle resine a scambio ionico. Ad ogni trattamento di pulitura è seguito un accurato risciacquo con spugne, spazzole e acqua demineralizzata, al fine di rimuovere completamente i residui delle soluzioni utilizzate in modo da tenere sotto controllo il pH delle superfici trattate. Le vernici sulle decorazioni in pietra e metallo, sono state asportate con un decapante in grado di scioglierle senza intaccare il supporto lapideo.

Consolidamento

Per ridonare alla pietra l'originale coesione e resistenza meccanica, è stato utilizzato uno specifico consolidante applicato a pennello a fibre naturali fino alla completa ed uniforme saturazione del supporto. Tale prodotto a penetrazione profonda, reagisce con il substrato ricostituendo il legante minerale senza pregiudicare l'applicazione di successivi trattamenti protettivi, non crea croste o sostanze dannose al materiale trattato ed i principi attivi presenti nel consolidante sono resistenti all'azione delle piogge acide.

Stuccatura

Le stuccature in malta cementizia sono state completamente rimosse tramite l'ausilio di scalpelli. Il ripristino di tali stuccature, delle fessurazioni e delle fratture presenti, è attuato per impedire dannose infiltrazioni d'acqua all'interno della pietra; l'operazione avverrà tramite un impasto a base di resina e polvere di marmo a cui sarà aggiunta polvere di pietra di S. Marino. Tale prodotto, essendo in parte composto dalla stessa pietra con la stessa granulometria, presenterà le stesse caratteristiche chimico fisiche del supporto da stuccare ed una colorazione simile a quella della pietra originale.

Ricostruzione delle cornici

La superficie del manufatto è stata completamente rasata con una malta a base di calce e polvere di pietra di S. Marino, così da ricreare gli originali spessori dell'intera struttura. Una volta levigata ed uniformata si è proceduto alla totale ricostruzione delle cornici in laboratorio applicate poi con resine epossidiche.

Protezione

L'intervento di protezione ha la funzione di rallentare i processi di deterioramento impedendo un contatto diretto tra superficie lapidea e i vari agenti inquinanti presenti nell'aria.

Alessandro Costa
architetto in Rimini
ale.costa@infinito.it

BIO ARCHITETTURA

Glenn Murcutt

Architettura sostenibile in Australia

A partire dai primi anni '70, l'affermato architetto australiano persegue una singolarissima ricerca progettuale all'interno della quale trovano una felice sintesi e un'attenzione al contesto specifico, analizzato nelle sue eccezionali valenze ambientali, ed innovazione tecnologica.
Il tema della casa unifamiliare, in particolare, reinterpreta soluzioni tipologiche aborigene, in grado di sfruttare al massimo l'orientamento dei venti dominanti, del sole e l'uso dei materiali locali, perseguendo allo stesso tempo una ricerca di flessibilità nell'articolazione spaziale e di uno standard abitativo inequivocabilmente contemporanei.
In tal modo il tema della sostenibilità ambientale offre soluzioni interessanti al problema di un mercato edilizio che, per quanto globale, voglia rispettare le tradizioni dei luoghi e conservare valori identitari.

Il progetto come sintesi di natura e tradizione

Progetti inediti di Glenn Murcutt

Andrea Mercusa

Le sue opere eleganti, leggere, semplici, precise e assolutamente moderne esprimono la sua straordinaria capacità di fondere in un "tutto armonico" la tradizione vernacolare, l'interpretazione della natura del luogo e una profonda conoscenza dei materiali e delle tecniche applicative.

Con passione romantica per il mestiere egli compie un'attenta e saggia rivisitazione della tradizione abitativa e costruttiva del suo paese, favorendo una svolta epocale nell'architettura australiana.

La casa come "ôikos", abitazione e ambiente naturale insieme, interprete delle abitudini del suo popolo e dei suggerimenti della natura. Una splendida architettura disegnata dalla luce per vivere la luce, che ha influenzato l'intera generazione dei nuovi architetti australiani.

Ball Eastaway House
Glenoire, Sydney, 1980-1983

Marie Short House
Kempsey (Crescent Head), NSW,
1974-1975

FOTO GLENN MURCUTT

Mies Van der Rohe, Casa Farnsworth

Pierre Chareau, Bernard Bijvoët, Maison de Verre

Craig Ellwood, Moore House

Coerenza, semplicità, capacità di osservazione, amore per la natura e una passione romantica per il mestiere, fanno di Glenn Murcutt l'architetto australiano più famoso del momento.

Ci sentiamo di dire, senza retorica, che ha contribuito in modo considerevole a destare il sentimento progettuale australiano, rendendolo consapevole della propria tradizione e connettendolo al proprio territorio.

Oggi il suo nome compare accanto a quelli dei grandi personaggi del cosiddetto star system internazionale; in realtà la sua interpretazione della vita e la sua inclinazione progettuale sono alieni a questa ribalta.

Egli, infatti, lavora da solo nella sua normale casa-studio; sembra impossibile per un architetto della sua fama ma è così. A volte, se l'incarico lo richiede, si associa con qualche collega. Si dedica, quasi esclusivamente, alla progettazione di case unifamiliari e a ristrutturazioni o ampliamenti di case esistenti; raramente accetta incarichi per interventi a più grande scala come piccoli musei o centri culturali.

La casa unifamiliare rappresenta, per l'Australia, la tradizione abitativa; di più, lo stile di vita. Quasi tutti gli architetti australiani più famosi della generazione di Murcutt l'hanno però "snobbata" considerandola meno prestigiosa e meno stimolante di grattacieli, edifici di rappresentanza e grandi commissioni. D'altronde, proprio Mies, che tanto ha influenzato Murcutt, diceva che l'architettura inizia quando si mettono insieme due mattoni accuratamente. "There it begins" [1].

Glenn Murcutt, 65 anni, è una persona cortese e semplice, estremamente precisa, efficace e concreta. E queste sue caratteristiche compaiono in ognuno dei suoi progetti.

Lavora con umiltà e con grande passione, attributi non più così frequenti nello scenario contemporaneo, fortemente condizionato dalla quantità più che dalla qualità e dalla inesorabile tendenza a considerare un progetto di architettura più come un "prodotto" che come frutto di genio tecnico e artistico.

Murcutt non impiega il computer per presentare i propri lavori. Anzi, alla domanda sul ruolo avuto dalle computer technologies nel suo modo di disegnare risponde: "Non hanno influenzato una sola cosa". E alla domanda sul suo website preferito risponde: "I prefer a spiders web" [2].

Nonostante queste prime considerazioni, doverose per presentare l'aspetto caratteriale di un personaggio di fatto atipico come Murcutt, sembrino far emergere un animo romantico e forse un po' eccentrico, quasi ai limiti dell'estraneità dal contesto contemporaneo, i suoi progetti e le sue realizzazioni sono assolutamente coerenti con l'evoluzione epocale, oltre ad essere oggettivamente di grande levatura; anzi, esprimono propositi per certi aspetti d'avanguardia, che hanno determinato una svolta decisiva per l'architettura australiana.

Murcutt fonde nei suoi progetti tre distinte matrici: una spiccata capacità di osservare ed esperire la natura, la tradizione abitativa e costruttiva australiana ed una profonda conoscenza della tecnologia dei materiali e delle tecniche applicative.

Analogamente ad un'opera lirica, summa artistica e musicale di canto, recitazione, regia e orchestra, Murcutt sintetizza in un'unica forma perfettamente armonica, il suo progetto di architettura, queste diverse anime. Queste anime compaiono nell'esperienza progettuale di Murcutt sin dagli inizi della sua attività, e sono state portate avanti ed affinate, progetto dopo progetto, con estrema coerenza fino ad oggi.

Per queste ragioni si è scelto di presentare Glenn Murcutt attraverso tre progetti di case unifamiliari concepiti in periodi diversi del suo decorso professionale ove si può leggere la coerente evoluzione del suo sentimento progettuale, il ruolo delle matrici di riferimento e la sua grande abilità di sintetizzarle insieme.

I riferimenti, i principi, la poetica

Murcutt matura la sua fisionomia creativa con un grandissimo debito, sempre dichiarato, nei confronti di Mies e dei moderni. Ha avuto, inoltre, come grandi riferimenti Pierre Chareau, Alvar Aalto (e l'architettura scandinava) e, come tutti gli architetti australiani del secondo dopoguerra, la scuola californiana di Ellwood ed Eames.

Questo debito compare in tutta la sua produzione. Nei primi progetti è molto evidente, poi, nel corso del tempo, con le sue esperienze, con la sua personalità e con il suo talento, Murcutt definisce la sua identità progettuale.

Le sue case sono semplici ed umili. Non c'è ostentazione, poiché create per uno stile di vita assolutamente informale come è quello australiano fondato su abitudini schiette e sincere.

Luminosità, leggerezza ed eleganza sono le splendide sensazioni che le case di Murcutt riescono a trasmettere. Sono un'essenza della sua architettura.

La luce in Australia è particolarmente intensa e la natura si è adattata alla grande luminosità. Le foglie degli alberi volgono il taglio al sole, per ridurre l'irraggiamento e contenere l'evaporazione, offrendo così al paesaggio una sagoma penetrabile dalla luce: "il paesaggio australiano trasmette così sensazioni di *transparency e translucency*", che Murcutt fa sue nelle facciate "permeabili" dei suoi edifici: "è la luce che separa gli elementi. Amo entrare con lo sguardo nell'edificio" [3].

Un'architettura disegnata dalla luce per vivere la luce.

E la luce stessa, che è parte delle emozioni del paesaggio, va capita e interpretata. Per questo Murcutt impiega nei contesti isolati, dove l'intensità luminosa è molto forte, materiali più scuri per attenuarne l'effetto e in città, dove l'intensità è inferiore, materiali più chiari per catturarne la maggior quantità possibile.

La leggerezza, che Murcutt esprime nell'esilità delle sue forme costruite, appartiene alla natura del suo Paese. Egli ce la racconta attraverso l'esempio degli animali nativi australiani le cui zampe hanno piante soffici fatte a cuscinetto che lasciano impronte leggerissime a differenza degli animali europei che, una volta importati, hanno creato danni con le loro impronte più pesanti [4].

Il momento principale nella fase progettuale è, per Murcutt, l'interpretazione del sito attraverso la comprensione dello spirito del luogo per collocare l'edificio nella posizione migliore all'interno della proprietà, integrandolo armonicamente nel contesto naturale e paesaggistico.

Per fare questo Murcutt si basa sull'osservazione e sulla percezione, sul *feel the nature*. Una maniera che può sembrare romantica e forse un tantino poetica ma non vi è nulla di più pratico e concreto che affidarsi alla "fenomenologia sensoriale" del percepire e dell'esperire.

Murcutt apprende questa abilità

Renzo Piano, Aurora Place, Sydney: un "wintergarden". Per la prima volta in una torre della city si applica un sistema di efficienza energetica basato sulla ventilazione naturale. L'edificio sorge al posto di una torre precedentemente demolita i cui resti sono stati riciclati per il 90%. Piano e Murcutt sono grandi amici; varie volte si sono incontrati a Sydney durante la progettazione e costruzione di Aurora Place

Jorn Utzøn, Opera House; Renzo Piano, Aurora Place. Gli unici due edifici bianchi sulla baia di Sydney. "L'Opera House grazie al suo colore bianco cattura la luce della baia. Bianco e forma sono l'Opera House", ci dice Murcutt.

dagli Aborigeni, gli "abitanti" dell'Australia. Queste popolazioni (che hanno almeno 50.000 anni di storia, la più antica cultura sopravvivente nel mondo) hanno sviluppato una civiltà basata su un'affascinante simbiosi con la natura che li "ospita". Hanno per essa un assoluto rispetto. E nel corso dei secoli hanno imparato a conoscerne forza e segreti nella continua ricerca della vita in un ambiente estremo e duro come l'immenso deserto australiano.

"Gli aborigeni conoscevano ritmi produttivi e abitudini di piante ed animali e prendevano quanto bastava poiché al successivo ritorno trovassero lo stesso luogo altrettanto ricco" [5].

Murcutt ammira questa cultura e riflette sul profondo interrogativo che essa ci pone: la differenza tra l'essere e l'esistere. Impara la lezione, e la capacità di osservare e capire la natura del luogo diventa la "ratio", il "principio ispiratore" di ogni suo progetto, la "sfida progettuale".

"Tutti noi abbiamo i sensi", dice Murcutt "ma ne abbiamo perso una gran parte; non li esercitiamo abbastanza in quanto superflui nella civiltà contemporanea".

Così la massima aborigena, "Touch This Earth Lightly" diventa lo slogan della sua architettura.

Murcutt asseconda la natura ed integra il progetto nel contesto nel modo più dolce possibile: la natura nel progetto, il progetto nella natura. Egli crea "spazi non solo belli in sé ma rappresentativi della vita organica degli esseri che in questo spazio vivono" [6], perfettamente adatti ad una cultura cresciuta vivendo la natura e abituata ad orizzonti immensi.

Di fronte ad un nuovo sito da progettare Murcutt si domanda: "Che cosa rende questo sito speciale?"

Ogni suo progetto scaturisce da quel luogo e non può essere altrove. Ogni luogo "diviene" nel progetto.

Il progetto di Murcutt considera ogni peculiarità topografica, paesaggistica e climatica che la natura di quell'ambiente presenta: l'incidenza dei raggi e l'intensità della luce del sole, le caratteristiche dei venti, la piovosità, il paesaggio con i suoi colori, le sue vedute ed i suoi skylines; così le forme dei suoi edifici derivano direttamente dalla natura del sito. Ne esce così un'architettura *nature inspired.*

Molte delle sue case sono sollevate dal suolo per permettere il deflusso delle acque di scorrimento superficiali secondo pendenza. Murcutt non vuole che i suoi edifici interferiscano sul regime di scolo naturale alterando l'ecosistema del luogo.

Il suo progetto è *metaphora* cioè *trasferimento*: egli trasferisce la natura del luogo nel progetto; in contrapposizione con certe tendenze dell'architettura contemporanea, portate a de-territorializzare e de-contestualizzare il progetto, rendendo lo stesso edificio proponibile (o riproponibile) a New York, a Tokyo, o a Londra.

Murcutt riceve costantemente proposte di incarico da varie parti del mondo. Ma egli risponde semplicemente che non si sente capace di progettare in climi, paesaggi e culture che non conosce. E rifiuta. Non significa comunque, continua a raccontarci Murcutt, che non sia possibile comprendere un luogo senza conoscerlo direttamente. Jorn Utzøn con l'Opera House e Renzo Piano con l'Aurora Place ci sono riusciti.

La cura del dettaglio

La sintassi di ogni progetto di Murcutt si compone, oltre che della comprensione del sito e delle sue entità fenomeniche, della sua profonda conoscenza delle regole e degli strumenti relativi all'esecuzione pratica che gli permette di produrre opere di assoluto spessore tecnico. Ne risulta così un'architettura impreziosita da dettagli che sembrano virtuosismi ricercati mentre in realtà sono semplici e geniali soluzioni a problemi ordinari.

Murcutt impara queste pratiche, in giovane età, dal padre che lo coinvolse nella sua attività. Era una sorta di carpentiere polivalente: dai serramenti, alle scale, dalle coperture alle fondazioni; così il giovane Murcutt passava le vacanze estive apprendendo la tecnica delle costruzioni. Inoltre fu proprio il padre, appassionato di architettura, a fargli conoscere i modernisti americani (Wright, Neutra, Drake, che egli approfondì poi da architetto: "Ero a conoscenza dei loro lavori sin da quando avevo 15 anni").

Oggi l'architetto Murcutt, studia con grande passione e grande precisione ogni dettaglio e ogni particolare tecnico dei suoi progetti, fino

Simpson-Lee House, Mount Wilson, NSW, 1989-'94. Dettaglio di un angolo.
FOTO ANTHONY BROWELL

Magney House, Bingie Point, NSW, 1982-'84. Le due "ali" della copertura e il pluviale di raccolta.
FOTO ANTHONY BROWELL

a rasentare l'"artigianalità" dell'*arts and crafts*.

Certi dettagli sono "fuori serie", progettati proprio per quel tetto o per quel serramento. Molti, invece, sembrano "fuori serie", in realtà sono elementi standard adattati e combinati per quel determinato particolare.

Tutti i dettagli hanno la dovuta importanza e non negano mai la loro funzione; coesistono abilmente, senza istrionismi e in assoluta coerenza, in un "tutto armonico". "I dettagli", ci dice Murcutt, "sovrastano tutto ma non dominano il complesso" [7]. "In una persona i dettagli sono distribuiti in tutto il corpo; ma se gli occhi sono troppo belli prevalgono, pregiudicando l'armonia complessiva della persona".

Murcutt cosce bene i cataloghi di costruzione; nella scelta dei materiali tiene sempre in considerazione la possibilità di approvvigionamento, la capacità di assemblaggio in opera, le tecniche di applicazione, il costo e le condizioni climatiche.

Egli apprezza moltissimo l'architettura di Scarpa, Fehn e di altri maestri del calcestruzzo, pur non impiegandolo nelle sue costruzioni. In particolare considera Scarpa un artista abilissimo capace di plasmare un materiale "freddo e difficile" per trasformarlo in un'opera sapiente, equilibrata e soprattutto "viva". Rimarchevole, secondo lui, il restauro di Castelvecchio a Verona.

"Ricordiamoci che tutto dipende da come usiamo il materiale, non dal materiale in sé. Ogni materiale è solo ciò che noi ne facciamo" [8].

Murcutt, facendo di necessità virtù, riesce con umile maestria a trasformare materiali poveri in "valore aggiunto" di un edificio; e a convertire esigenze costruttive peculiari, a volte scomode, in "dettagli", come solo i grandi architetti sanno fare.

La riscoperta dell'architettura vernacolare

Il 1974 è un anno significativo per l'architettura australiana. Murcutt introduce per la prima volta nella casa Marie Short a Kempsey, pressoché contemporaneamente con un altro grande genio dell'architettura australiana Rick Leplastrier, elementi dichiaratamente ispirati all'architettura delle *farm houses* e degli *sheds* (capannoni per il ricovero degli attrezzi, per lo stoccaggio, per la tosatura, ecc.) degli stanziamenti colonici in terra australiana.

Questo momento segna simbolicamente l'inizio della rivisitazione della tradizione abitativa e costruttiva australiana; sia di matrice autoctona (aborigena) che importata (pionieri europei).

L'Australia riconosce la sua "origine insediativa" e nasce così l'identità di un'architettura che fino a quel momento aveva continuato a guardare all'estero (Stati Uniti in particolare). Nasce la consapevolezza dell'architettura vernacolare australiana.

Murcutt studia le abitazioni dei pionieri, coloro che dovevano colonizzare la "terra australis incognita" affrontando innumerevoli insidie e dovendo sacrificare la "dimora" ad una vita spesso transitoria e precaria condizionata da una natura sconosciuta che li sottoponeva a situazioni estreme; studia le abitazioni delle famiglie che lavoravano nelle miniere, nelle piantagioni o che allevavano il bestiame.

Fonde nei suoi progetti le due anime della storia australiana: l'antica e profonda tradizione aborigena, votata a comprendere, rispettare e assecondare la natura; e la tradizione coloniale europea, che, invece, la natura tendeva a dominarla.

Ma non fu facile per Murcutt far capire la sua architettura, allora, drasticamente nuova. Quella che oggi è comunemente accettata come architettura vernacolare australiana agli inizi era considerata troppo umile e povera, se non addirittura di basso livello.

Fu molta la diffidenza nei confronti delle sue opere, e vari Councils (i nostri Comuni) "bocciarono" i suoi progetti in quanto devianti e troppo diversi dalla case abitualmente presentate.

Le tipologie che la rivisitazione progettuale di Murcutt richiamava e la ri-proposizione di materiali "di fortuna" (lamiera ondulata per la copertura e il legno per le facciate) non meritavano il rango di Architettura.

L'abilità di Murcutt fu di capire lo spirito della sua tradizione e di riproporlo, come valore storico e sociale, reinterpretato in chiave assolutamente moderna.

Il *corrugated iron roof* è il simbolo di questa rivisitazione. Secondo Murcutt "accentua l'orizzontalità degli edifici poiché prende sia la luce dal cielo che quella dal suolo". La lamiera ondulata è "the most responsive material", estremamente leggero, facile da maneggiare, resistente ed economico. Inoltre è "adattabile ad ogni clima (opportunamente isolato)".

Murcutt impara a conoscerlo durante l'adolescenza, in Nuova Guinea dove la famiglia visse per un periodo al seguito del padre. Con il *corrugated* iron erano costruiti i *Junkers Aircrafts*, gli aeroplani di fabbricazione tedesca largamente usati per i collegamenti tra l'Australia e la Nuova Guinea nel secondo dopoguerra. Ciò a dimostrazione della grande versatilità di questo materiale.

Simpson-Lee House, Mount Wilson, NSW, 1989-'94
FOTO ANTHONY BROWELL

Aspetti compositivi

Murcutt caratterizza le piante dei suoi progetti con forme rettangolari, sempre regolari, marcatamente sviluppate in senso longitudinale. Fino alla svolta del 1974 lo schema planimetrico risentiva del rigore miesiano e talvolta, specie nei progetti urbani e negli ampliamenti, di una certa sperimentazione.

Con il delinearsi della sua identità progettuale Murcutt introduce i suoi schemi compositivi, sempre molto semplici, sobri e funzionali, basati su una pianta libera che hanno caratterizzato la sua architettura fino ad oggi.

In questi schemi si possono riscontrare delle caratteristiche comuni fisse, dei "tipi" ben riconoscibili.

Murcutt, infatti, parte sempre da una "cellula base" rettangolare piuttosto allungata. Questa può rimanere tale (casa Redmond, 1975); può allungarsi ulteriormente (casa Ball-Eastaway, 1980); può ripetersi sfalsata (casa Marie Short, 1974; Ramsden cottage, 1982); può essere affiancata da altri rettangoli, generalmente più stretti (casa Cook, 1986).

La "cellula base" rettangolare trova come modello di riferimento, oltre all'architettura di Mies con le sue piante magnificamente chiare e pulite, l'architettura coloniale australiana, caratterizzata da piante libere e regolari a cui corrispondono volumi estremamente semplici.

Le case di Murcutt hanno preferibilmente un orientamento est-ovest, con un lato lungo esposto alla luce del nord, anche se, a volte, questo orientamento viene sacrificato risultando prioritaria la veduta del paesaggio dal soggiorno.

Le ampie stanze del soggiorno sembrano proiettarsi verso l'esterno, in particolare verso la luce meridiana che pervade intensamente la casa attraversando le pareti nord sempre permeabili, se non addirittura trasparenti.

Murcutt ama imprimere al ritmo di vita quotidiano le regole della natura. Allo stesso modo egli non gradisce la climatizzazione degli ambienti; così, grazie all'attento studio dei fattori naturali e ambientali, le sue case risultano vivibili sia in estate che in inverno senza bisogno di impianti di regolazione termica.

La parete sud rappresenta un segno marcato nel progetto; spesso i fori finestra sono in alto, quasi a sottolineare il minor pregio della luce che riceve. In alcuni progetti Murcutt vi addossa tutti i servizi; inizialmente cucina e gruppo sanitario sono riuniti in un unico elemento "isolato" nella pianta rettangolare tra la zona giorno e la zona notte. Più tardi Murcutt li scorpora per funzione e li dispone longitudinalmente lungo l'asse distributivo.

Allo sviluppo allungato della pianta corrisponde il ruolo fondamentale del percorso distributivo: è un percorso "vivo" che attraversa la casa accentuandone la lunghezza e servendo i locali disposti in sequenza. A volte è in condivisione spaziale con i vani serviti che perdono così la loro indipendenza diventando ambienti di transito (casa Magney). Si fonde sempre con il soggiorno dando vita ad un unico spazio che diventa il cuore della casa.

La ricerca di questa "spazialità" si definisce nei progetti maturi. Grazie ai muri interni che non raggiungono il soffitto, ossia dividono ma non chiudono, la luce si diffonde in tutta la casa unificando il volume e il tetto sembra quasi staccarsi dalle pareti (mostrando la grande influenza dell'Opera House nella sua architettura). Ed è la sensazione che gli edifici di Murcutt trasmettono dal di fuori.

Murcutt ha sempre dato grande importanza alla veranda. È un'invariante della tradizione abitativa australiana e lo è diventata anche della sua architettura. È sempre molto grande e integrata nella forma rettangolare; è correlata con il soggiorno e ne rappresenta la propensione verso l'esterno.

Rappresenta uno dei *way of life* australiani: la vita all'aperto; le opere di Murcutt colgono ed esprimono splendidamente quest'abitudine a vivere la casa sia dentro che fuori ("L'Australia è una Nazione all'aria aperta. La gente entra tra quattro mura soltanto per andare al bagno" diceva Barry Humphries, il sagace e perspicace comico australiano facendo "autoironia" sullo stile di vita del suo popolo).

Nei progetti urbani lo schema compositivo risente inevitabilmente dei vincoli del lotto, del contesto costruito, e dei regolamenti da rispettare che condizionano le scelte. Nei contesti isolati, invece, le case possono liberamente rispondere ai requisiti suggeriti dal clima e dal paesaggio. In particolare il volume rettangolare allungato, accentuando l'orizzontalità, si integra meglio nella prospettiva del paesaggio provocando un impatto visivo minore.

Un "Junkers Aircraft" nella cui costruzione era impiegato il *corrugated iron*; è una dimostrazione dell'eccezionale versatilità di questo materiale. Murcutt conobbe questi aeroplani da bambino durante la permanenza in Nuova Guinea

L'importanza dell'opera di Murcutt per l'architettura australiana

Il talento di Murcutt, la sua interpretazione romantica della professione, la magistrale capacità di esperire la natura del sito e di trasmetterla nei suoi progetti, la profonda conoscenza dei materiali e delle pratiche edificatorie e la straordinaria apertura mentale capace di accogliere in un nuovo linguaggio espressivo tradizioni profonde e diverse, rappresentano una grande lezione per i giovani architetti australiani e non.

L'architettura australiana è cambiata dalla comparsa sulla scena di Glenn Murcutt. Non è un'affermazione retorica di compiacenza. I fatti lo hanno dimostrato. Murcutt è il pioniere del "nuovo regionalismo" australiano che si contrappone alla "perdita di luogo" se è vero che "il futuro si costruisce conservando i legami con il passato" [9].

L'Australia è un paese estremamente pragmatico; in Australia "si fa". Sono più i fatti che le parole.

Ma proprio l'Australia che ha avuto il merito, il coraggio e la lungimiranza di abbracciare nel 1957 l'azzardata proposta di un lontano e poco noto architetto danese (l'Opera House è ora l'icona del Paese), oggi ha il coraggio e la volontà di abbracciare i principi dell'architettura "sostenibile" ed "ecologica", e consapevolmente considera la natura e il paesaggio una risorsa da assecondare e non da assoggettare. Proprio l'Australia che si è aggiudicata le Olimpiadi del 2000 puntando tutto sulla "sostenibilità" dei Giochi e che è riuscita in pochi anni a trasformare un'enorme discarica in un grande Parco Olimpico.

E se l'Australia applica oggi que-

Museo di Storia Locale e Ufficio Turistico, Kempsey, NSW, 1981-1983 FOTO GLENN MURCUTT

sti nuovi criteri e queste nuove "pratiche" di progettazione, è anche dovuto all'opera di Glenn Murcutt. Ora, in Australia, ogni nuova architettura significativa, urbana o isolata, ha il *corrugated iron roof*.

La tradizione abitativa vernacolare australiana, fino ai primi anni '80 considerata di basso rango, è ora riscoperta, rivalutata e addirittura esportata.

Le case unifamiliari, finora appannaggio dei *builders*, i costruttori, e vendute su catalogo, attirano, adesso, l'interesse degli architetti; e l'opinione pubblica inizia a prendere coscienza di questa rivitalizzata tradizione abitativa e chiede la casa come "oggetto architettonico", non più come prodotto preconfezionato da catalogo[10].

Murcutt è la negazione dell'autocelebrazione e la celebrazione della propria coerenza, sincerità e semplicità (i bravi professori di composizione insegnano che la semplicità è un punto di arrivo del progetto). Lavora da solo ("non voglio essere responsabile di nessuno, a parte il mio committente"). E così ha una lunga lista d'attesa di clienti disposti ad aspettare parecchi anni perché gli progetti la casa.

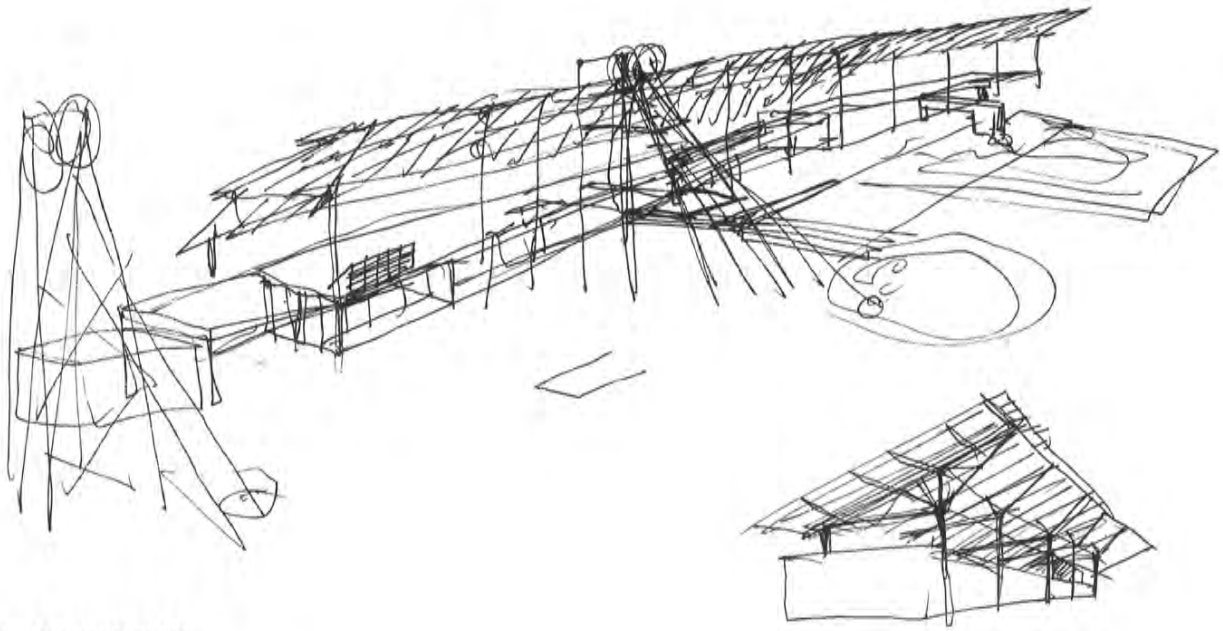
Murcutt ha generato il "paradigma epocale"[11] dell'architettura domestica (e non solo) australiana contemporanea.

Un'architettura che impiega i nuovi materiali ad alta tecnologia ma che esplora la propria tradizione abitativa e costruttiva "vernacolare".

I nuovi architetti australiani sono quindi l'espressione di un'Australia libera e liberal, moderna ma nello stesso tempo cosciente della ricchezza culturale delle proprie origini; pragmatica, essenziale ma estremamente efficace e rispettosa del suo territorio immenso, incontaminato e di "rara bellezza"[12].

E in buona parte lo devono a Glenn Murcutt.

Fredericks House, Jamberoo, NSW, 1981-1982
FOTO: GLENN MURCUTT

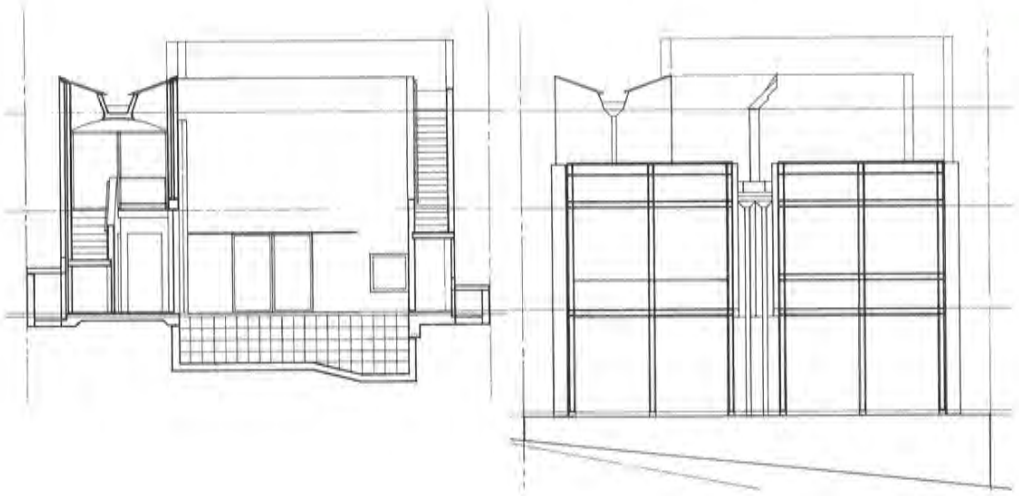


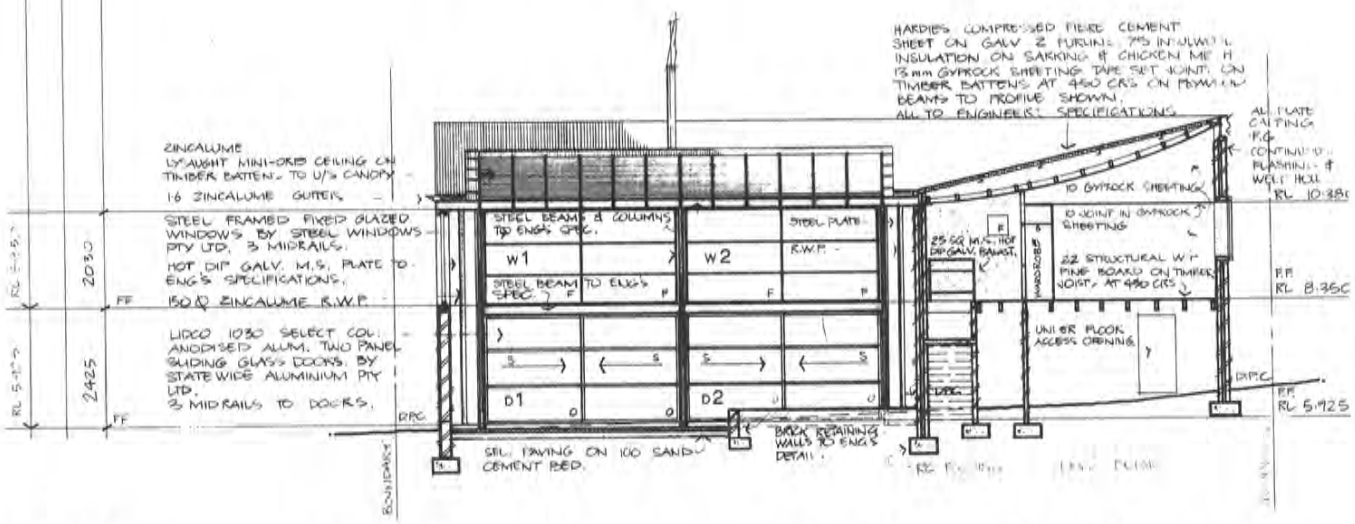
Alcune caratteristiche degli schizzi e dei disegni di Murcutt

Progetto per il Silver City Museum, Broken Hill, NSW, 1987-'89
semplicità ed efficacia comunicativa

Done House, Mosman, Sydney, 1988-'91
semplicità, chiarezza e "pulizia"

Progetto per Subota House, Blackheath, NSW, 1988-'90
espressività e ricchezza di annotazioni





Tre progetti

Si sono scelti tre progetti di tre periodi diversi, per cercare di comprendere l'evoluzione della poetica di Murcutt.

Volutamente si sono presi in considerazione progetti meno noti (di cui uno non realizzato) per dimostrare come Murcutt, con grande passione per il mestiere e con grande professionalità, profonda in ogni incarico tutta la sua ispirazione e il suo sentimento. E dove tutte le sue matrici di riferimento vi compaiono magistralmente sintetizzate.

I progetti sono casa Redmond del 1975, casa Ramsden del 1982 e casa Cook del 1986 (le date si riferiscono all'ultimazione del progetto).

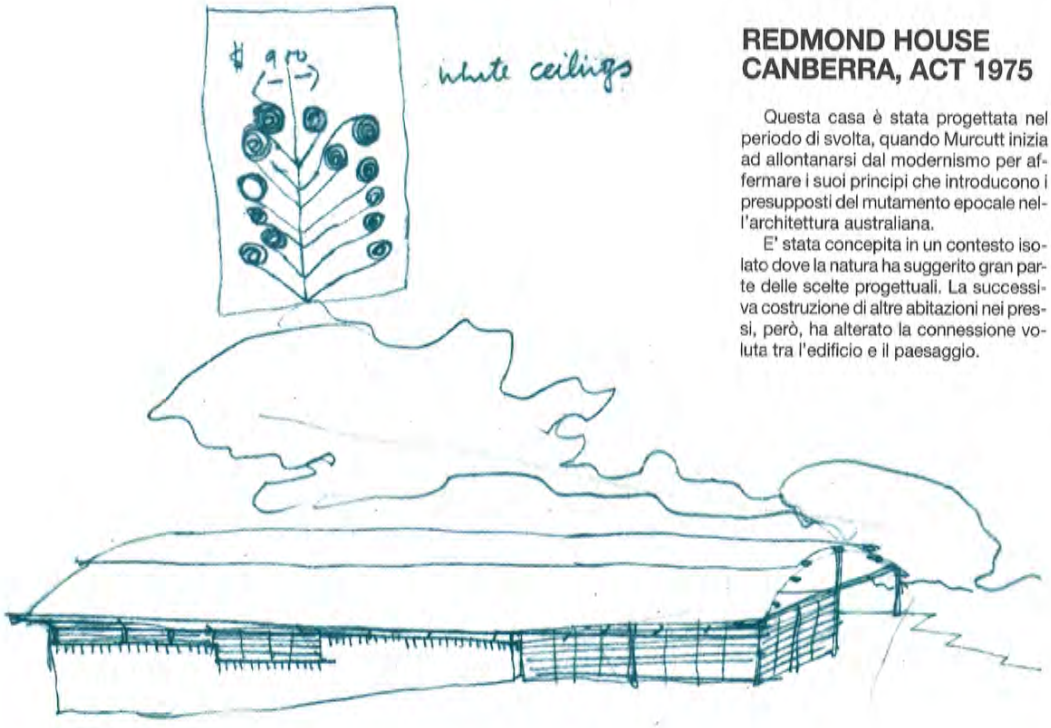
Si è voluto leggere ed interpretare questi tre lavori attraverso gli schizzi e i disegni, espressioni essenziali del linguaggio di Murcutt.

Gli schizzi sono efficaci ed espressivi. I disegni semplici, chiari e precisi; rappresentano l'uomo e l'architetto Murcutt. Sono inoltre puliti e ricchi di annotazioni ben scritte che specificano i singoli dettagli.

Murcutt schizza e disegna su carta lucida, spesso in matita; un uso pratico ma nel contempo fine e delicato dell'accostamento china-matita dà profondità e "vita" alle sue tavole. La sua grafia meriterebbe uno studio approfondito.

I suoi disegni centrano l'obiettivo: comunicare il suo sentimento progettuale. Non solo comunicano ma anche trasmettono. Piuttosto sacrificano "la bella presentazione" ma questa è pura estetica; e per Murcutt, e per gli australiani, non è così importante.

Risulta doveroso, anche se per molti superfluo, ricordare che nell'emisfero sud il "mezzogiorno" è a nord (molti europei sono stati tratti in inganno nell'interpretazione di siti e progetti).



Vista da sud-est

REDMOND HOUSE CANBERRA, ACT 1975

Questa casa è stata progettata nel periodo di svolta, quando Murcutt inizia ad allontanarsi dal modernismo per affermare i suoi principi che introducono i presupposti del mutamento epocale nell'architettura australiana.

E' stata concepita in un contesto isolato dove la natura ha suggerito gran parte delle scelte progettuali. La successiva costruzione di altre abitazioni nei pressi, però, ha alterato la connessione voluta tra l'edificio e il paesaggio.

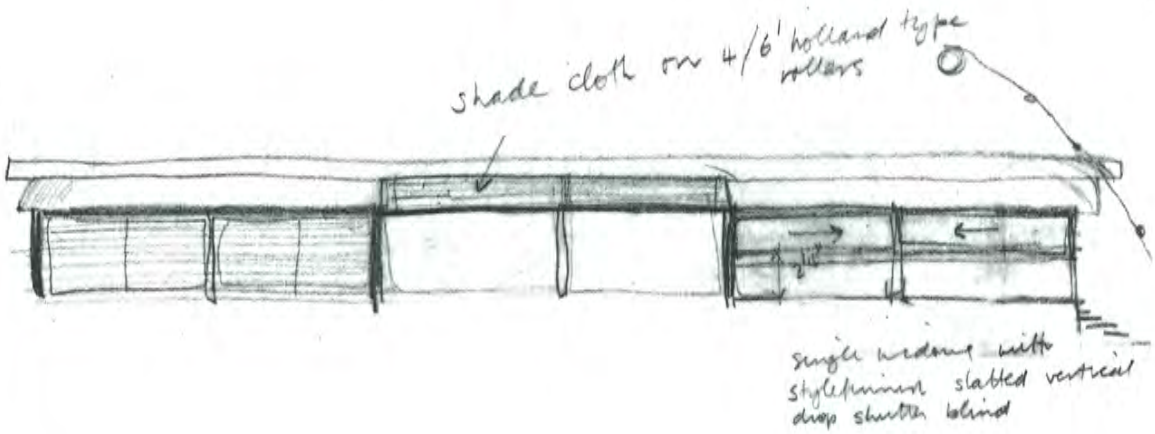
Il sito è nella zona di Canberra, che si trova in una zona montuosa a 600 metri di altitudine, dove gli inverni possono essere gelidi e le estati molto calde e secche.

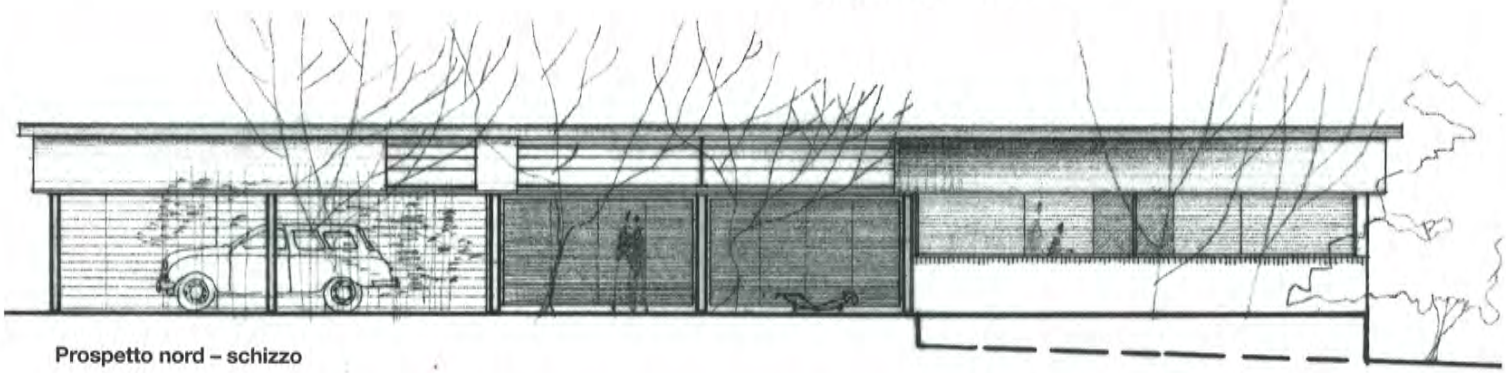
L'abitazione è ad un solo piano. La pianta, nella sua rigidità e formalità, risente ancora molto dell'influenza di Mies; tuttavia compaiono già i presupposti delle riflessioni compositive di Murcutt. È costituita da tre quadrati di 7 m di lato, distinti per funzioni: ingresso, garage, soggiorno veranda, letto e servizi.

Il soggiorno, chiuso a sud, si apre totalmente a nord su una grande veranda a cercare la luce e la vita (la "lezione scandinava"). In questo modo la veranda mitiga l'intensità del sole durante la calda estate mentre, durante il freddo inverno, protegge la parete trasparente.

La veranda, è inglobata nel corpo dell'abitazione e si protende verso l'esterno con un'ancor più grande piattaforma che si fonde con il paesaggio.

La cucina è concepita come un ambiente di servizio, indipendente dal soggiorno, distinzione che scomparirà in molti progetti successivi.





Prospetto nord – schizzo

L'entrata, grande come il garage, è un chiaro invito all'adito. Mano a mano che ci si avvicina all'ingresso la piattaforma si restringe, lasciando più spazio alla penetrazione del giardino, a rimarcare lo stretto rapporto tra l'edificio e la natura. Nonostante la forza, anche espressiva, dei muri in pianta, la casa nel suo complesso appare leggera grazie anche alla copertura in lamiera ondulata che Murcutt dall'anno precedente ha dichiarato sintagma del suo lessico progettuale.

La grafia risente ancora della influenza moderna.

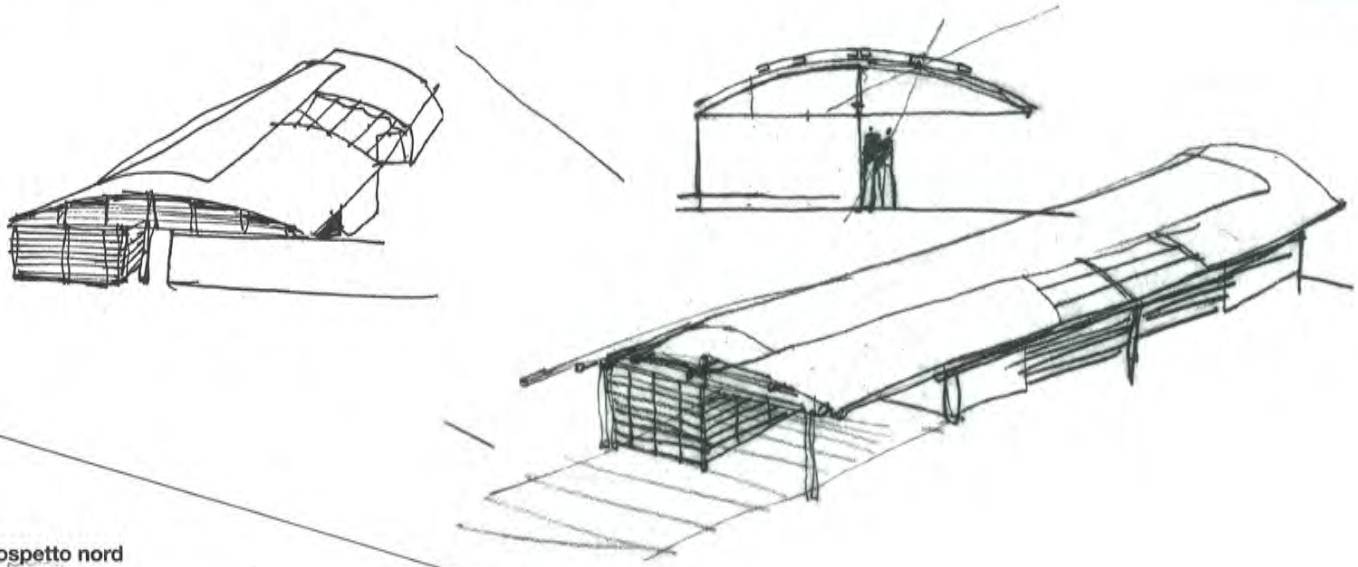
La facciata nord è facilmente attraversabile dalla luce e dallo sguardo, garage compreso, e la permeabilità è regolata da sistemi di *louvres* pivotanti.

La facciata sud è invece segnata dal "pieno" della parete del soggiorno che si contrappone ai due "vuoti" dell'ingresso e dei servizi.

Il progetto prevede una copertura a volta, sostenuta da una centinatura in vista opportunamente isolata, che copre tutta la casa ma si apre in corrispondenza della veranda per migliorare l'illuminazione del soggiorno e in parte del garage. Con l'impiego della lamiera ondulata, Murcutt dimostra che è un materiale molto versatile, applicabile in ogni clima: dal caldo del territorio del nord al freddo delle montagne di Canberra.

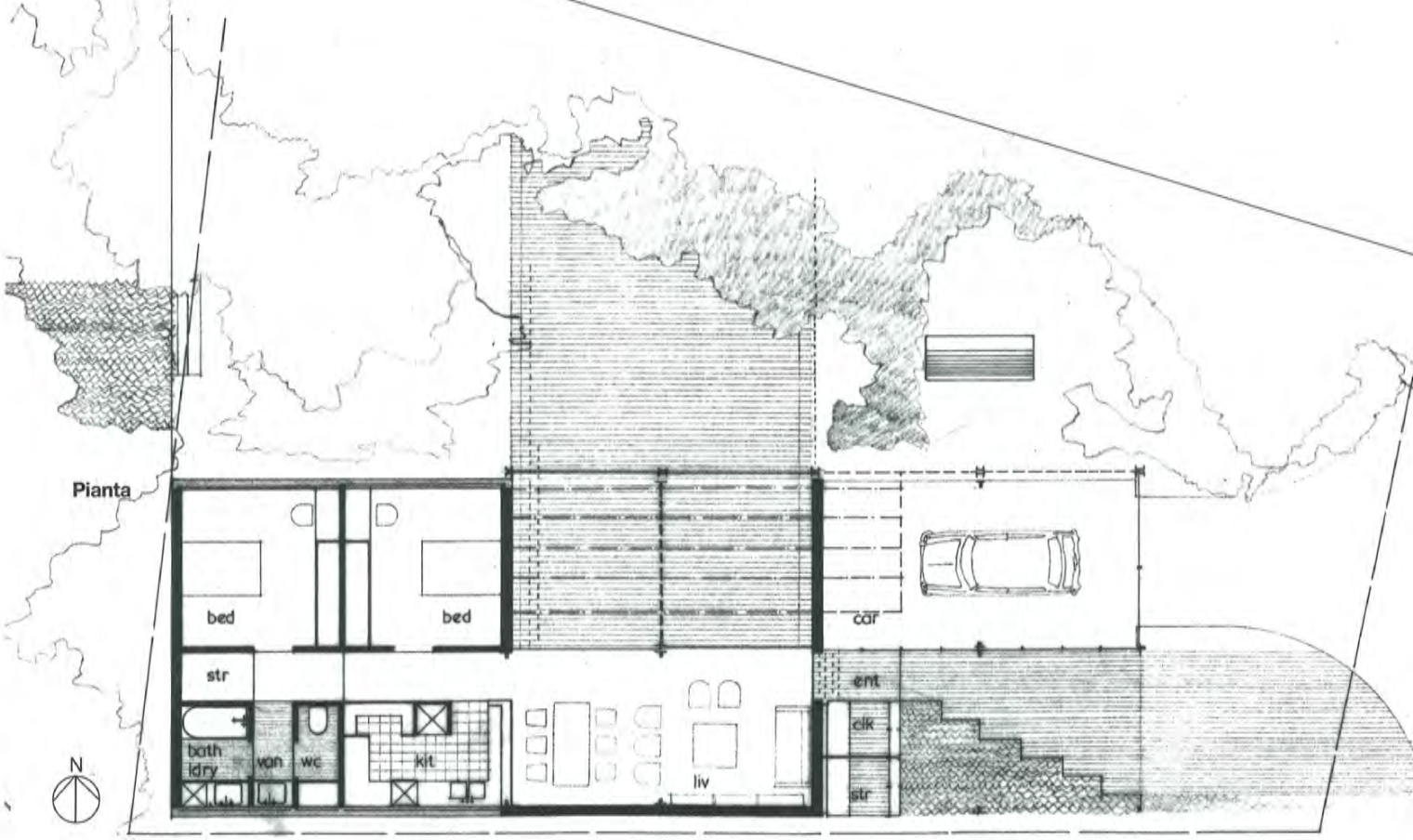
L'edificio, nel suo complesso, dimostra l'allontanamento di Murcutt, iniziato simbolicamente un anno prima a Kempsey, dalle tendenze del periodo e dimostra il suo interesse per i temi a lui più cari: la tradizione vernacolare australiana, l'interpretazione del sito e l'integrazione nel paesaggio.

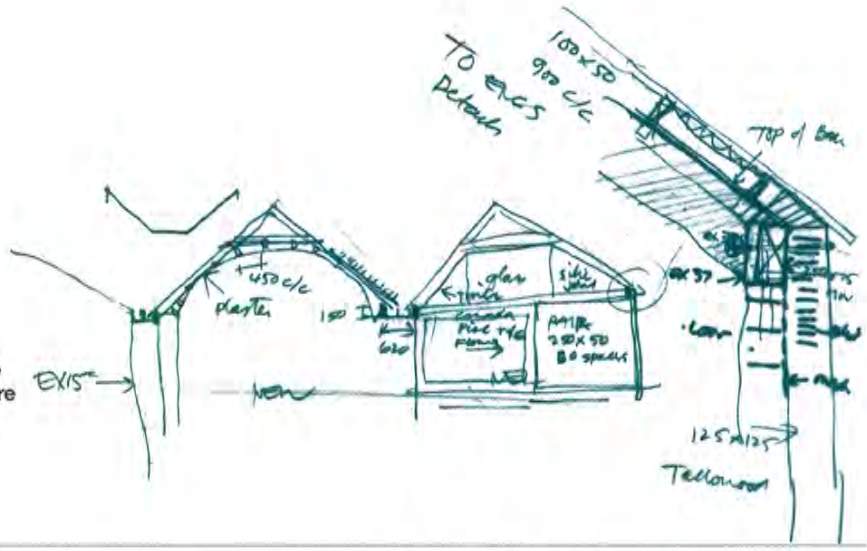
Il risultato è un edificio chiaro, semplice e facile da leggere, estremamente leggero ed efficace nei dettagli, che fa esplicito riferimento all'architettura domestica australiana.



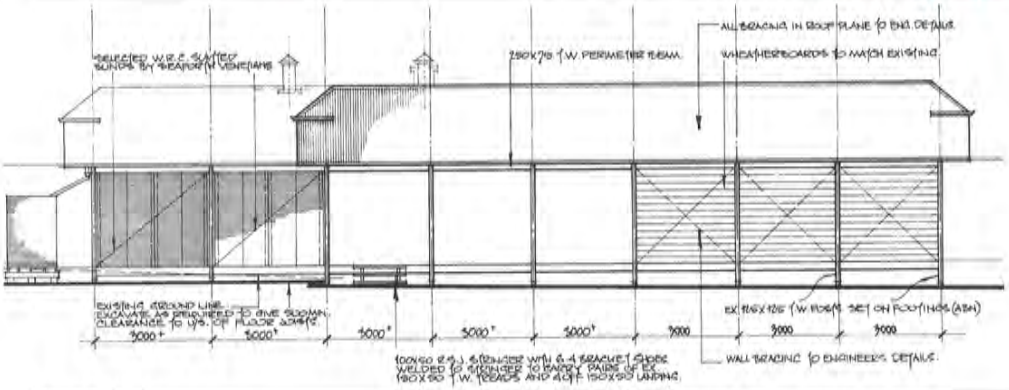
Prospetto nord

Pianta

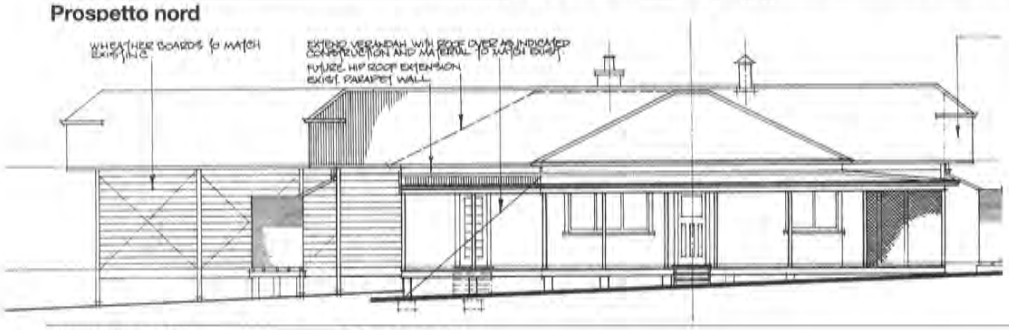




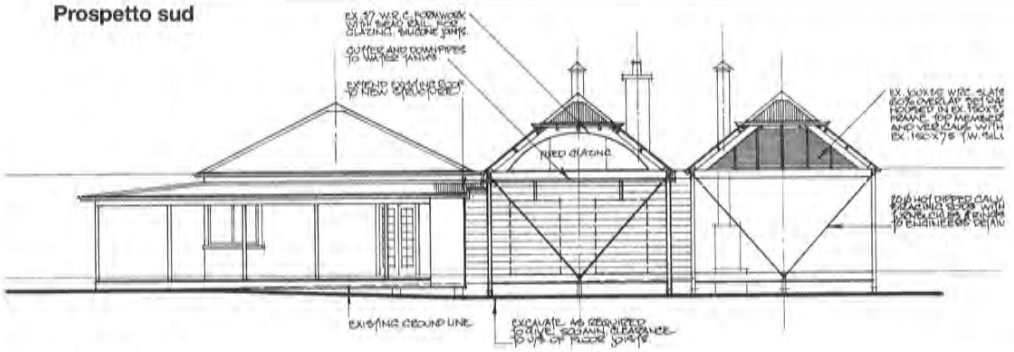
Sezione trasversale e particolare



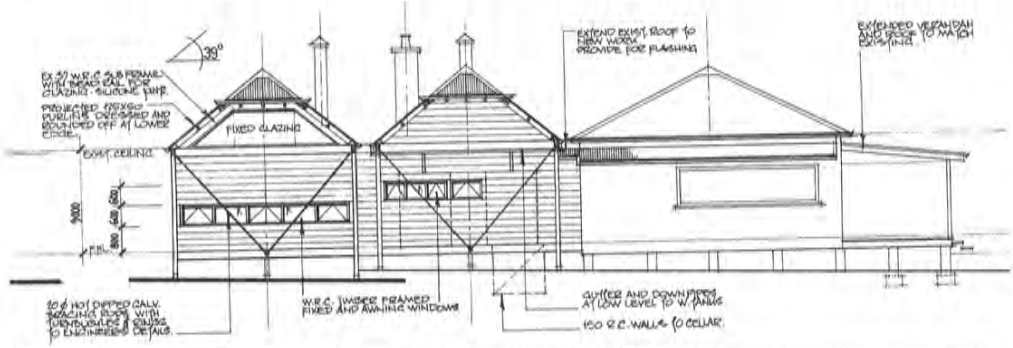
Prospetto nord



Prospetto sud



Prospetto est



Prospetto ovest

RAMSDEN COTTAGE BLACKHEATH, NSW 1982

La casa è situata nei pressi di una cittadina a circa 130 km ad ovest di Sydney nel Parco Naturale delle Blue Mountains. È una località turistico-residenziale, dove trascorrere i *week-end* o dei periodi di riposo. A differenza di Sydney, il clima ha un inverno abbastanza freddo.

Il progetto è del 1982 e i lavori iniziarono l'anno successivo.

Si tratta dell'ampliamento di un piccolo e caratteristico cottage esistente, che Murcutt conserva integralmente. Vi aggiunge due nuovi volumi, pressoché identici tra loro, costituiti, in pianta, da moduli di 3 metri per 5,325 ciascuno.

Murcutt dispone così i locali: nel corpo esistente, a sud, la zona notte con un ampio studio che ha anche un accesso diretto dall'esterno. Il corpo centrale è una cellula unica con l'ampio soggiorno (che ingloba un camino preesistente) e la cucina da cui si accede ai due locali di servizio. Nel terzo corpo si trovano la *games room* e un'ampia veranda di mediazione tra interno ed esterno, attrezzata per il barbecue, tanto caro allo stile di vita australiano. Come in ogni progetto, Murcutt tiene in grande considerazione le abitudini e le esigenze di chi abiterà la casa.

L'ampio bagno nella zona notte, che in seguito all'ampliamento viene a trovarsi cieco, riceve la luce da un'apertura sulla falda a nord, e la luce viene filtrata da un sistema di *louvres*, orientati con un angolo ben preciso per captare la luce migliore.

L'affinità fra i due volumi aggiunti si ripete negli alzati che ripropongono i motivi concettuali della tradizione vernacolare australiana.

La struttura chiara e leggibile dei pilastri in acciaio si ripresenta nell'esterno e dà ritmo alle facciate, elegantemente rivestite di doghe in legno.

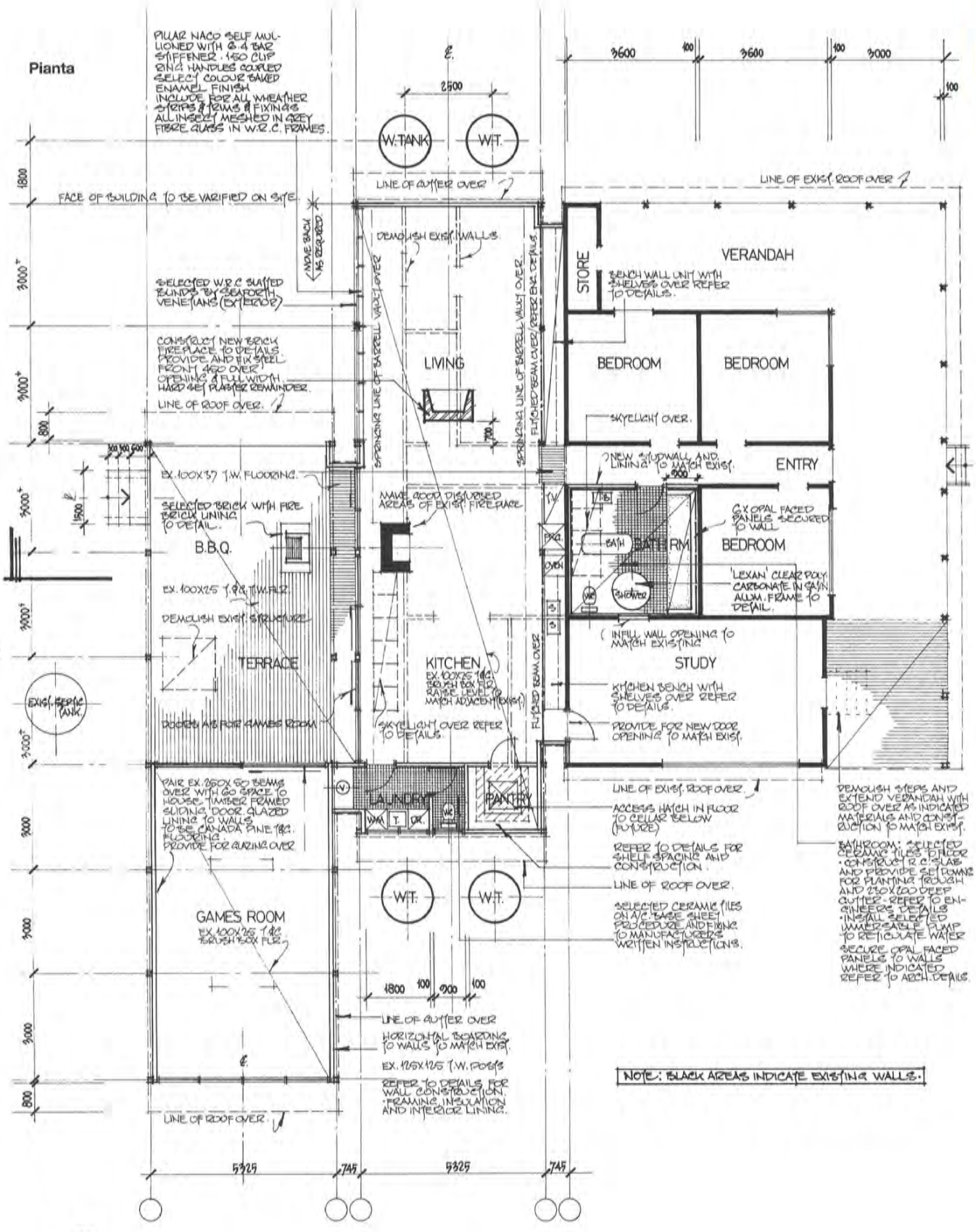
La grande veranda pensata da Murcutt e la veranda esistente realizzano il rapporto "osmotico" tra l'interno e l'esterno dell'edificio.

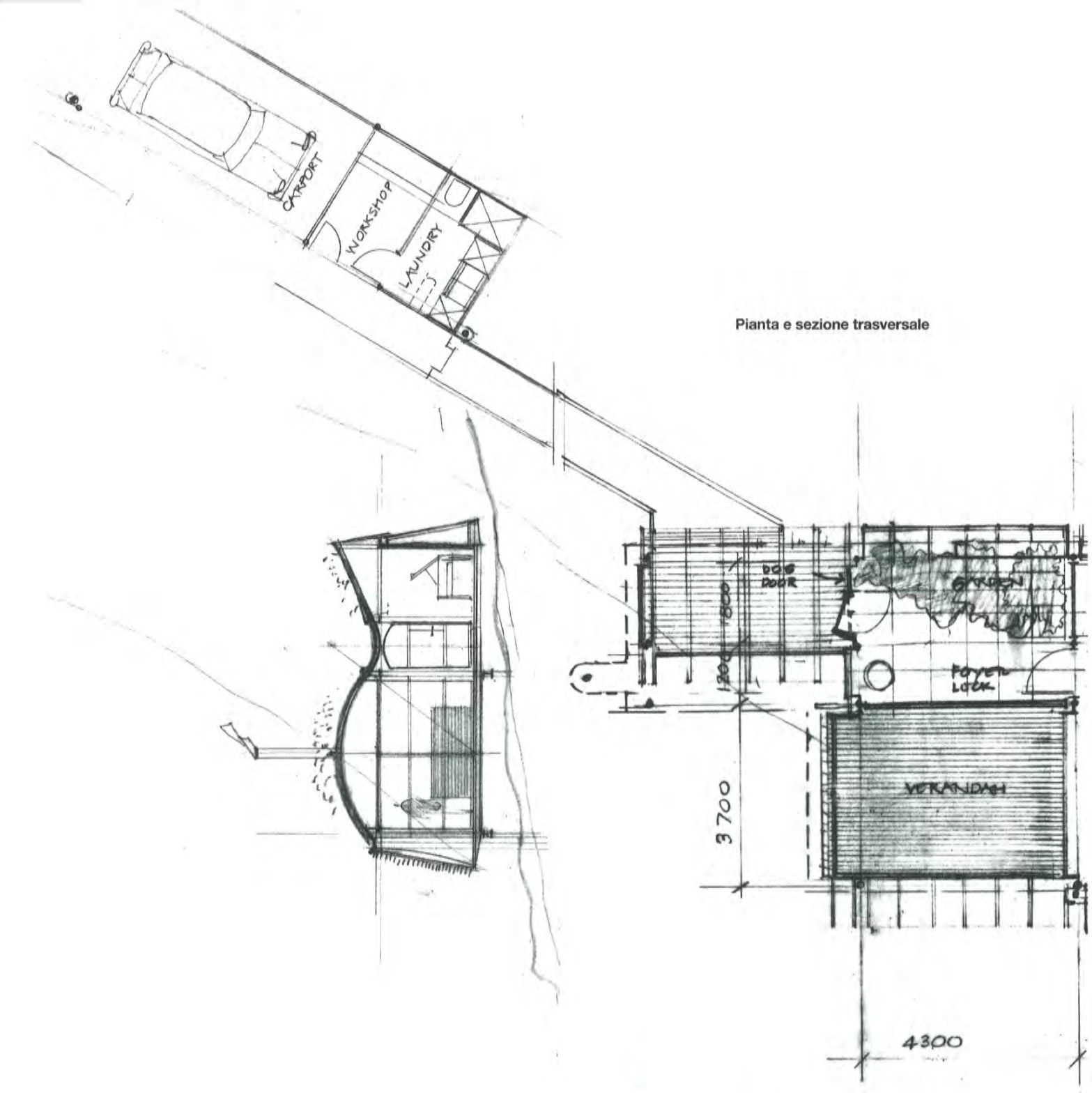
A confermare la coerenza e la caparbietà di Murcutt nel cercare i "principi ispiratori" della sua architettura nella tradizione abitativa e costruttiva australiana, otto anni dopo casa Marie Short in Kempsey egli ripropone due volumi quasi uguali affiancati e slittati, la struttura di pilastri con 3 metri d'interasse, la grande veranda inglobata nel corpo dell'edificio, le pareti esterne rivestite di tavole di legno e il tetto in lamiera ondulata. A richiamare una casa semplice, costruita con materiali poveri e reperibili ma dignitosa; quasi a stimolare la percezione di rifugio lontano, l'ideale per chi cerca il *relax* durante le vacanze o un *week-end*.

I serbatoi di raccolta dell'acqua piovana ad est e ad ovest del corpo centrale testimoniano un rapporto diretto con uno stile di vita semplice, in stretto rapporto con la natura e in parte da essa dipendente, e consapevole della preziosità delle sue risorse.

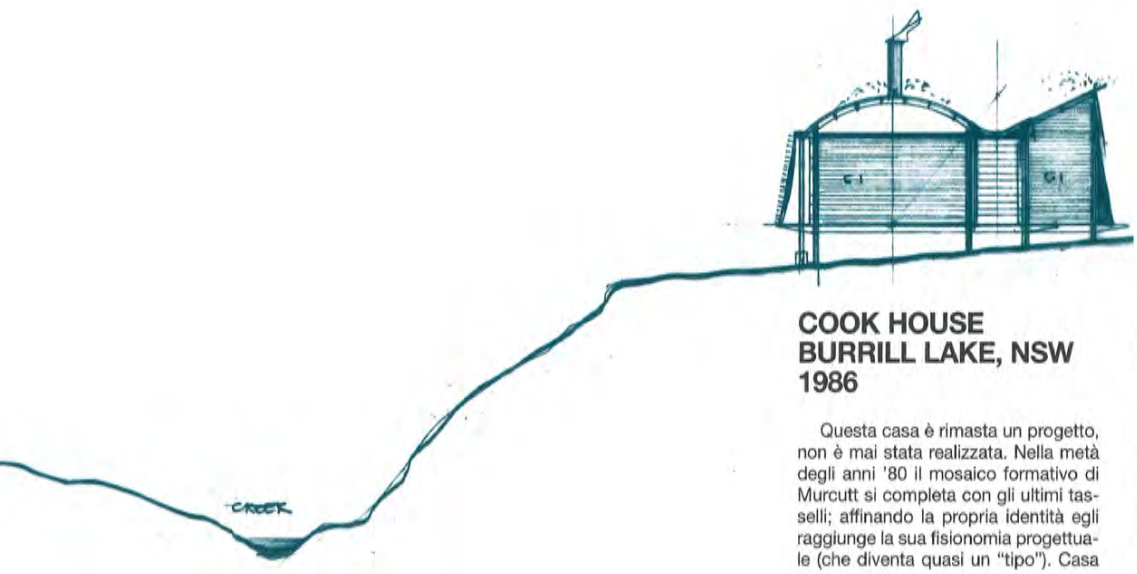
I disegni sono molto semplici e pragmatici ma espressivi e "densi" di informazioni. Un linguaggio intenso ed eloquente che si addice a Murcutt e ai principi di un "nuovo regionalismo" da lui affermati.

Pianta


PILLAR NACO SELF MULLIONED WITH 6.4 BAR STIFFENER. 150 CLIP RING HANDLES COUPLED SELECT COLOUR BAKED ENAMEL FINISH INCLUDE FOR ALL WHEATHER STRIPS & TRIMS & FIXINGS ALL INSECT MESHED IN GREY FIBRE GLASS IN W.R.C. FRAMES.
FACE OF BUILDING TO BE VARIFIED ON SITE.
MOVE BACK MS DOWNPIPE
SELECTED W.R.C SLATTED BLINDS BY SEAFORTH VENETIANS (EXTERIOR)
CONSTRUCT NEW BRICK FIREPLACE TO DETAILS. PROVIDE AND FIX STEEL FRONT 450 OVER OPENING & FULL WIDTH. HARD SET PLASTER REMAINDER.
LINE OF ROOF OVER.
EX. 100X37 T.W. FLOORING.
SELECTED BRICK WITH FIRE BRICK LINING TO DETAIL.
B.B.Q.
EX. 100X25 T.&G. T.W. FLR.
DEMOLISH EXIST. STRUCTURE
TERRACE
EXIST. SEPTIC TANK
DOORS AND PAIR GAMES ROOM
PAIR EX. 250X50 BEAMS OVER WITH 60 SPACE TO HOUSE TIMBER FRAMED SLIDING DOOR GLAZED LINING TO WALLS TO BE CANADA PINE T&G. FLOORING. PROVIDE FOR CURVING OVER
GAMES ROOM
EX. 100X25 T.&G. TRUSH BOX FLR.
W.TANK
W.T.
LINE OF GUTTER OVER
DEMOLISH EXIST. WALLS.
SPRINGING LINE OF BARRELL VAULT OVER
LIVING
SPRINGING LINE OF BARRELL VAULT OVER. FLUSHED BEAM OVER (REFER ENG. DETAILS)
MAKE GOOD DISTURBED AREAS OF EXIST. FIREPLACE
KITCHEN
EX. 100X25 T&G. TRUSH BOX FLR. RAISE LEVEL TO MATCH ADJACENT (EXIST.)
SKYLIGHT OVER REFER TO DETAILS.
FLUSHED BEAM OVER
LAUNDRY
PANTRY
W.M. T. DR.
STORE
VERANDAH
BENCH WALL UNIT WITH SHELVES OVER REFER TO DETAILS.
BEDROOM
BEDROOM
SKYELIGHT OVER.
NEW STUDWALL AND LINING TO MATCH EXIST.
ENTRY
C.V. OPAL FACED PANELS SECURED TO WALL
BATH
BATH RM
BEDROOM
SHOWER
'LEXAN' CLEAR POLY CARBONATE IN SAIN ALUM. FRAME TO DETAIL.
INFILL WALL OPENING TO MATCH EXISTING
STUDY
KITCHEN BENCH WITH SHELVES OVER REFER TO DETAILS.
PROVIDE FOR NEW DOOR OPENING TO MATCH EXIST.
LINE OF EXIST. ROOF OVER
ACCESS HATCH IN FLOOR TO CELLAR BELOW (FUTURE)
REFER TO DETAILS FOR SHELF SPACING AND CONSTRUCTION.
LINE OF ROOF OVER.
SELECTED CERAMIC TILES ON A/C BASE SHEET PROCEDURE AND FIXING TO MANUFACTURERS WRITTEN INSTRUCTIONS.
DEMOLISH STEPS AND EXTEND VERANDAH WITH ROOF OVER AS INDICATED MATERIALS AND CONSTRUCTION TO MATCH EXIST.
BATHROOM: SELECTED CERAMIC TILES TO FLOOR • CONSTRUCT R.C. SLAB AND PROVIDE SET DOWN FOR PLANTING TROUGH AND 250X200 DEEP GUTTER - REFER TO ENGINEERS DETAILS • INSTALL SELECTED IMMERSABLE PUMP TO RETICULATE WATER
SECURE OPAL FACED PANELS TO WALLS WHERE INDICATED REFER TO ARCH. DETAILS
LINE OF GUTTER OVER
HORIZONTAL BOARDING TO WALLS TO MATCH EXIST.
EX. 125X125 T.W. POSTS
REFER TO DETAILS FOR WALL CONSTRUCTION. • FRAMING, INSULATION AND INTERIOR LINING.
LINE OF ROOF OVER.
NOTE: BLACK AREAS INDICATE EXISTING WALLS.
N



Pianta e sezione trasversale

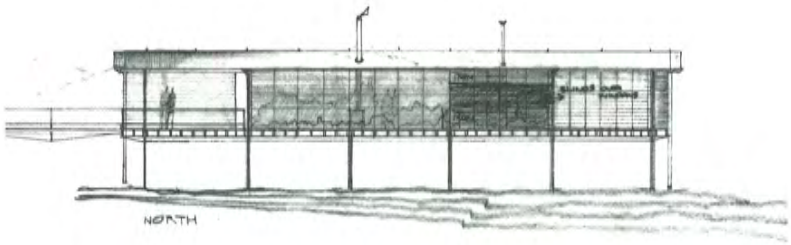


COOK HOUSE BURRILL LAKE, NSW 1986

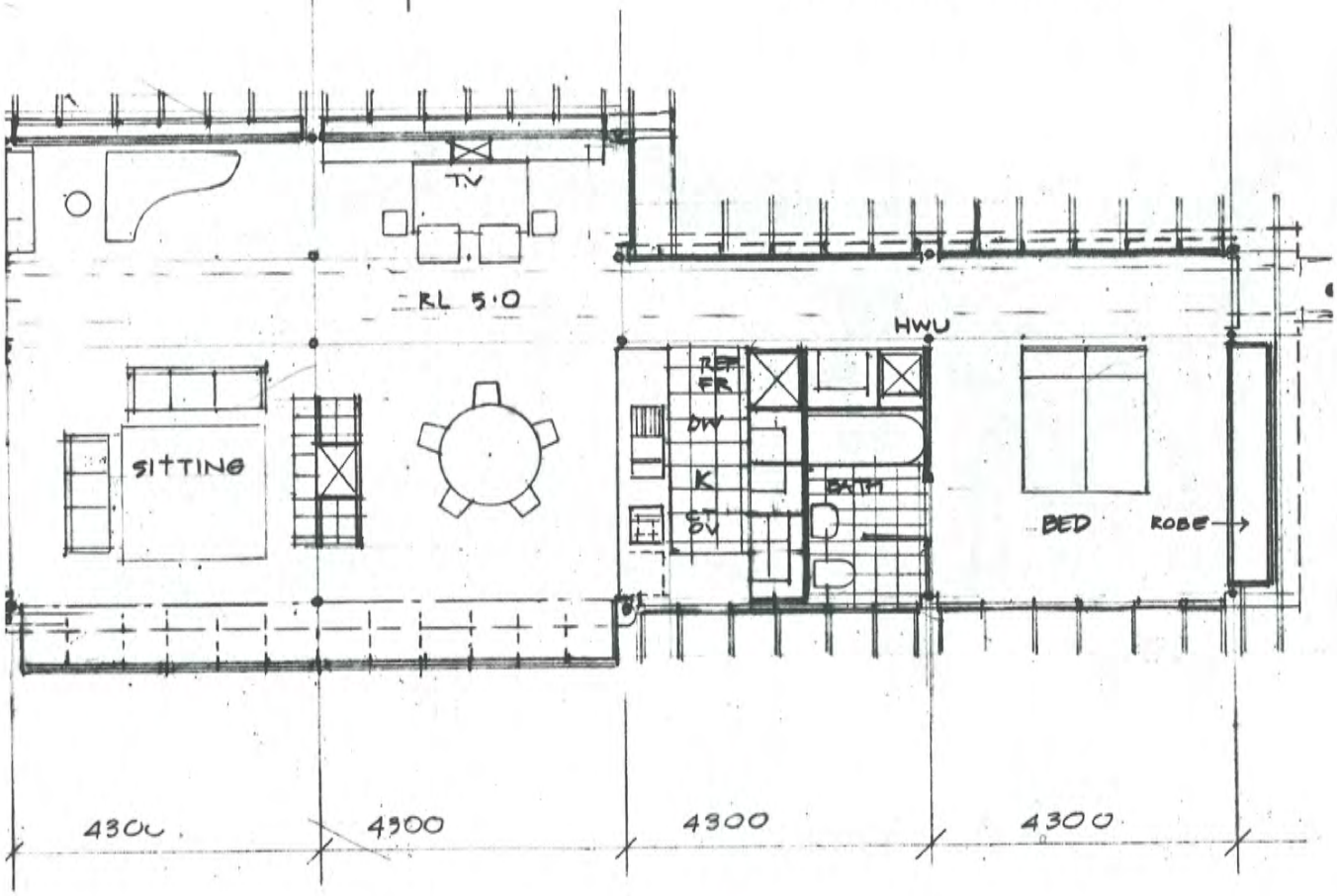
Questa casa è rimasta un progetto, non è mai stata realizzata. Nella metà degli anni '80 il mosaico formativo di Murcutt si completa con gli ultimi tasselli; affinando la propria identità egli raggiunge la sua fisionomia progettuale (che diventa quasi un "tipo"). Casa Cook rappresenta molto bene il Murcutt maturo e i principi che hanno reso celebre la sua architettura.

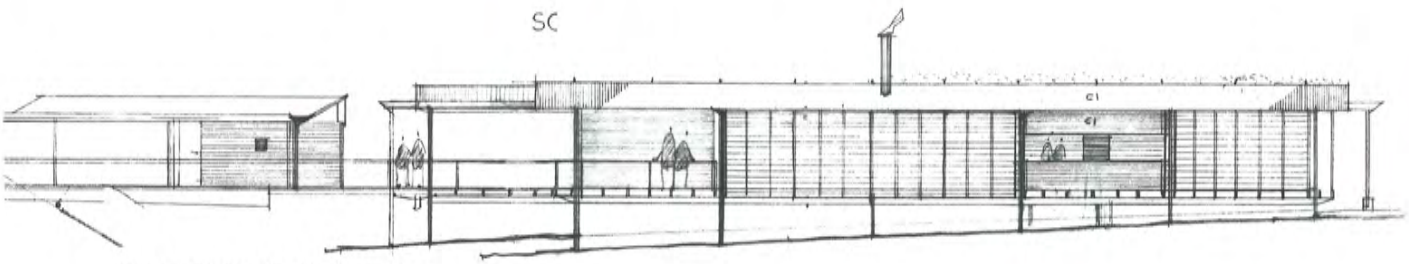
È una casa di vacanza per due persone prevista in una località a 240 km a sud di Sydney in una natura splendida: un estuario che forma un lago frastagliato prima di immettersi nell'oceano.

Elemento principale nella composizione del progetto è il soggiorno, quasi sproporzionato rispetto agli altri am-

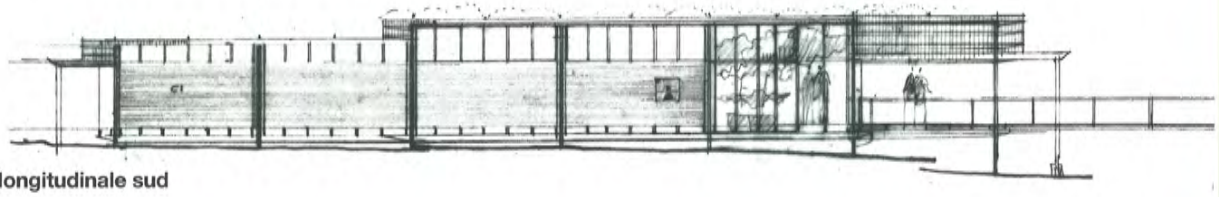


Prospetto longitudinale nord - studio

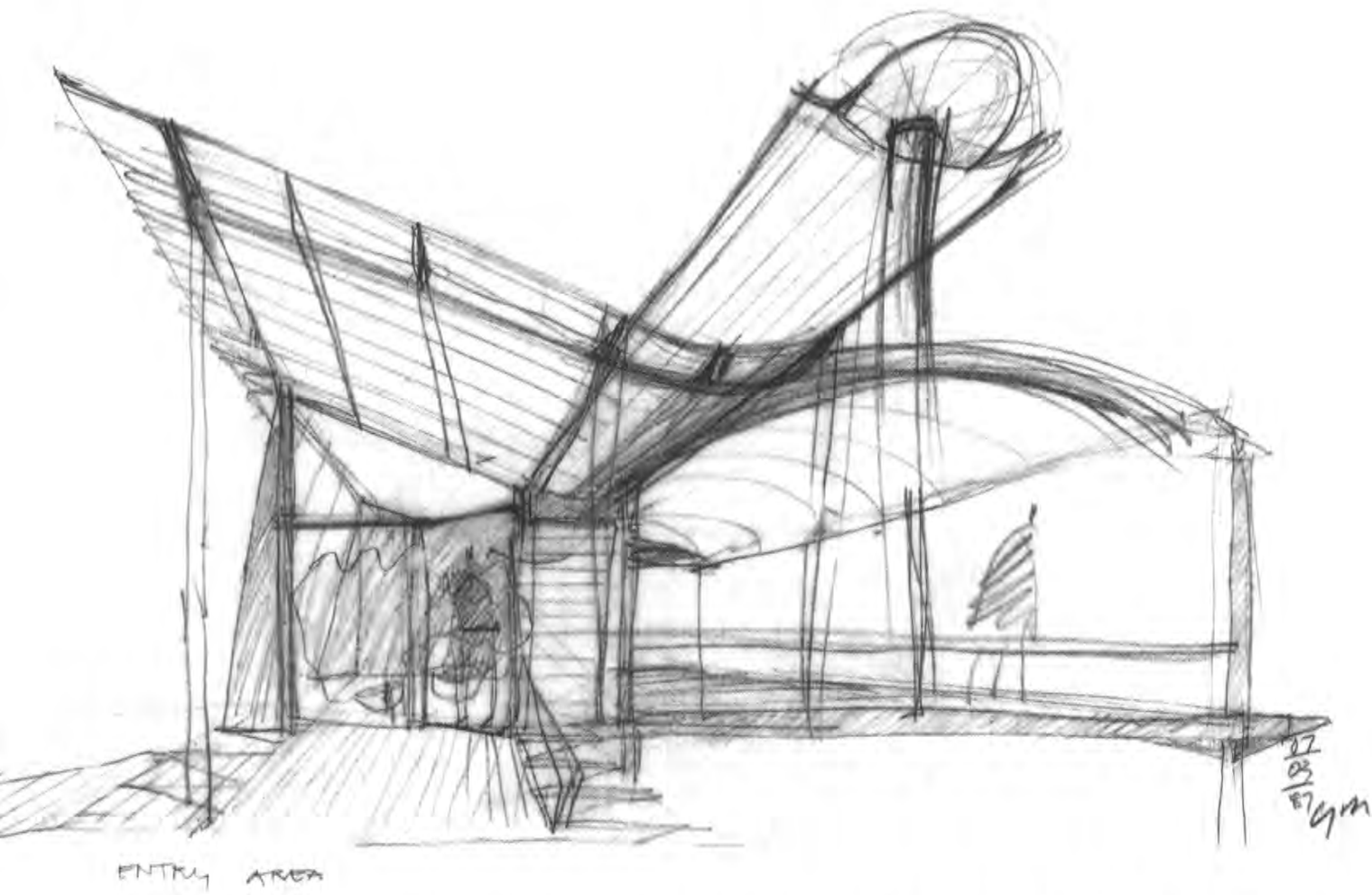




Prospetto longitudinale nord



Prospetto longitudinale sud



Schizzo dell'entrata

bienti, in comunicazione con la grande e immancabile veranda.

La pianta, ad unico livello, ha perso la rigidità di matrice moderna del primo Murcutt. È fortemente segnata dal percorso longitudinale che contemporaneamente unisce e divide il soggiorno.

Il lungo corridoio, agli estremi, si apre all'esterno permettendo la circolazione dell'aria e garantendo luce continua, prima da levante, poi da ponente. Divide la casa in due zone; quella a nord, dove si svolge la vita, è esattamente il doppio di quella a sud. E infatti l'abbozzo di disposizione d'arredo disegnato da Murcutt prevede nella parte sud due "sorgenti di vita passive", la TV e il pianoforte, e a nord le "sorgenti attive", lasciando libero il passaggio longitudinale.

La pianta della navata nord è chiaramente scomponibile in 5 moduli di 4.3×3.7 metri, quella della navata sud in 4 moduli di 4.3×1.85 metri: la metà esatta, più il corridoio.

Nello studio dell'entrata Murcutt crea un ambiente di mediazione tra interno ed esterno che prevede, oltre all'ampia veranda, un giardino interno, una sorta di *giardino-foyer*, che attenua il passaggio dal "naturale" dell'esterno all'"artificiale" dell'abitazione.

Gli ambienti di servizio, garage e lavanderia, costituiscono un corpo a parte, separato dall'abitazione ma collegato da una passerella scoperta.

L'alzato riprende la funzione e la gerarchia della pianta. Come sempre le facciate sono pensate in relazione all'orientamento e sono inclinate a favore della luce.

La facciata nord è permeabile e luminosa; la luce nel soggiorno arriva in quantità ed è filtrata, per attenuarne l'intensità, da sistemi di lame pivotanti (*louvres*). La facciata sud è "piena" fino all'altezza di 2.15 metri e rivestita di doghe in legno, poi un nastro di finestre riceve la luce, minore e meno intensa, per illuminare il corridoio.

È un'architettura che cerca la luce.

Senza dubbio affascinante e molto interessante la copertura.

La navata principale, dove si svolge la "vita" della casa, è coperta a volta. La navata sud, a conferma del suo carattere di "servizio" ha una copertura piana ma inclinata per permettere l'ingresso della luce. Il raccordo concavo, in corrispondenza del percorso distributivo (più basso degli altri ambienti), raccoglie l'acqua e la scarica ai due enormi pluviali che sono agli estremi e fanno bella mostra di sé diventando particolari dominanti del progetto; quasi due sculture. E come nelle migliori espressioni artistiche la necessità si trasforma in virtù e un semplice tetto in povera lamiera diventa un'opera.

È un tetto che quasi si libra staccandosi dalle pareti. Disegnato dal vento, leggero, sinuoso, quasi dinamico (a testimonianza dell'impronta indelebile che l'Opera House ha lasciato in Murcutt); asseconda lo *skyline* del paesaggio a rimarcare che quell'edificio è concepito per quel luogo e nessun altro.

In ogni progetto di Murcutt il tetto ha una grande importanza: nella povertà e nella precarietà della lamiera ondulata si può leggere l'origine pionieristica dei primi insediamenti europei; vi si leggono le caratteristiche climatiche come la piovosità e l'azione del sole e del vento, esito di un'accorta osservazione della natura (come il popolo aborigeno ci insegna); vi si legge la grande abilità, "artistica" di Murcutt nel capire e plasmare il materiale.

Andrea Mercusa
architetto in Rovigo
and.mercusa@tin.it

Magney House,
Bingie Point, NSW,
1982-1984

FOTO ANTHONY BROWELL

Note

1 "Architecture starts when you carefully put two bricks together. There it begins". Speaking about restraint in design, the New York Herald Tribune, 28 Jun 1959.
2 Intervista rilasciata alla rete televisiva pubblica australiana ABC nell'ambito del programma: *In The Mind of the Architect*. 2000.
3 Da un incontro dello scrivente con Glenn Murcutt nel Novembre 2000.
4 *Idem*.
5 Intervista all'etnologo Vittorio Maconi in L'Australia degli ultimi aborigeni, Armando Curcio Editore, 1990.
6 BRUNO ZEVI, *Saper vedere l'architettura*, Einaudi, 1956.
7 "Details overtake everything but don't dominate the whole".
8 "We must remember that everything depends on how we use a material, not on the material itself. Each material is only what we make of it". Frank Lloyd Wright, dal discorso inaugurale al *Illinois Institute of Technology*, 1938.
9 CHRISTIAN NORBERG-SCHULTZ, Scandinavia. Architettura, gli ultimi vent'anni. Milano, Electa, 1990.
10 In Australia si acquistano le case su catalogo. Si scelgono tra vari tipi o disegni: *classic colonial*, *victorian*, *edwardian*, ecc. Solo il 3% delle case è progettato dagli architetti!
11 PIERLUIGI GIORDANI, *Il Palinsesto Urbanistico*. Maggioli, 1999.
12 *Advance Australia Fair*, l'inno australiano, dice testualmente: "La nostra terra abbonda di doni della natura di rara bellezza".

Referenze
Si ringrazia per la disponibilità la *State Library of New South Wales*.

La casa ha sete di natura

Solas produce vernici e trattamenti protettivi per il muro, per il cotto e per il legno formulati esclusivamente con oli, essenze e resine vegetali, cera d'api, terre coloranti: un cocktail di prodotti che reintegrano le qualità naturali dei materiali. Prodotti efficaci e sicuri per ogni ambiente, con profumazioni gradevoli e balsamiche che garantiscono assenza di esalazioni tossico-nocive. Frutto di tecnologie pulite, i prodotti Solas non producono danni ambientali neppure nella fase di smaltimento: si reintegrano nel ciclo biologico-vitale della natura dalla quale provengono.
Vernici e trattamenti vegetali per tutte le esigenze dell'edilizia pubblica e privata, per il ripristino e restauro di edifici storici e di nuova costruzione.
Sempre più professionisti si affidano ai prodotti Solas, per l'alto livello tecnico raggiunto, l'esperienza sul campo e l'altissima affidabilità.
A loro Solas garantisce assistenza tecnica, schede di prodotto con cicli di trattamento e voci di capitolato.
Solas, porta la natura tra le mura di casa per la salute di chi abita e di chi lavora.

Vernici vegetali 100% natura.

Tel.039.92.84.687-Fax039.99.05.063
e-mail: info@solasnet.it - www.solasnet.it

Solas

Maggioli Manuali

Il quadro completo e dettagliato delle problematiche e delle scelte per l'utilizzo dei materiali lapidei

Tipologie e classificazioni
Destinazioni d'uso
L'appalto di fornitura
La posa in opera
La manutenzione

Anno 2001
I edizione
pp. 404
ISBN 1924.1
€ 38,73
L. 75.000

Un manuale chiaro e sistematico che offre prima una dettagliata presentazione delle proprietà e delle caratteristiche di marmi e pietre oltre ai criteri di selezione degli stessi in base all'uso.
Affronta gli aspetti economici e di disponibilità dei prodotti; l'impostazione dell'appalto di fornitura ed il controllo della qualità secondo le vigenti norme tecniche nazionali ed internazionali.
Nella parte centrale entra nel merito della progettazione e delle tecniche di posa nella realizzazione di facciate, di rivestimenti interni verticali, di pavimentazioni, con particolare attenzione all'organizzazione del cantiere in fase esecutiva.
Completano il tutto precise indicazioni sulle possibili alterazioni dei materiali e sui procedimenti di manutenzione e pulitura.
Queste le sezioni in cui si articola l'opera:

- i materiali lapidei
- il processo produttivo
- le tipologie di prodotto
- criteri di scelta e destinazione d'uso del materiale
- l'impostazione dell'appalto di fornitura delle pietre per l'edilizia
- l'organizzazione del cantiere e la fase esecutiva
- i rivestimenti delle pareti perimetrali esterne e interne
- le pavimentazioni interne ed esterne
- meccanismi di alterazione dei materiali lapidei in opera
- procedimenti per la pulitura di paramenti di facciata in pietra
- normativa tecnica su progettazione e applicazione di elementi lapidei in edilizia.

L'autore
Erica Gregorini,
architetto, docente alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e alla Facoltà dell'Università degli Studi di Ferrara.

Servizio Clienti Maggioli
Numero Verde 800-846061
fax 0541-622060
e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

MAGGIOLI EDITORE

M060169

„Fortissimo – un sistema GALAXY."

GALAXY™

Visitateci in Internet:

www.euroform-w.com
www.kompan.com

ORIGINAL euroform W®

KOMPAN
Unique Playgrounds

arredo urbano · parchi giochi · Impianti skate · pareti d'arrampicata ▶▶▶ www.euroform-w.com

Il nostro centro è l'uomo nel proprio ambiente!

www.euroform-w.com

Il Vostro partner completo per soluzioni professionali nell'arredo urbano

Da oltre 35 anni „euroform w" è sinonimo di arredo urbano filigranato e funzionale in tutta Europa. Ma grazie a rapporti di partnership professionale, „euroform w" è ora molto di più: un partner completo nella realizzazione di soluzioni individuali e complessive in tutti i settori dell'arredo urbano – indipendentemente dal fatto se si tratta di strade, parchi gioco, parchi o impianti per lo skating.

Vi abbiamo incuriosito? Telefonateci o visitate il nostro sito Internet. Sarà un piacere per noi!

ORIGINAL euroform W®

euroform K. Winkler s.r.l. • elementi per l'arredo urbano • via Daimer, 67 • 39032 Campo Tures (BZ)
Tel. 0474 678 131 • Fax 0474 678 648 • E-Mail: info@euroform-w.it • www.euroform-w.com

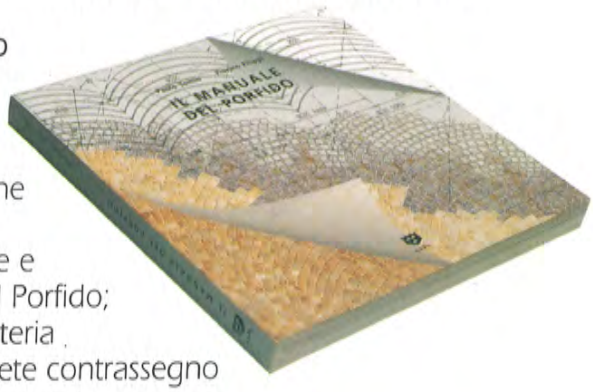
I CENTRI STORICI, UNA RISORSA DA CONSERVARE E VALORIZZARE

Da un'area geologica con caratteristiche uniche:
Albiano, Capriana, Cembra, Fornace, Giovo, Lona-Lases, San Mauro Pinè e Trento. Sono queste le zone dove si estrae un materiale dalle sicure prestazioni e in sintonia con le più avanzate richieste della moderna architettura

MATERIA PER LA CITTA'

IL PORFIDO DEL TRENTINO

L'e.s.PO. promuove convegni, organizza visite alle cave ed ai laboratori dell'area estrattiva, coordina qualificata editoria tecnica.
Il Manuale del Porfido è sintesi dell'attività divulgativa ed illustra compiutamente tipologie, caratteristiche e metodi di posa.
Consente un razionale e moderno impiego del Porfido; richiedetelo alla segreteria dell'e.s.Po e lo riceverete contrassegno (€ 21 + spese di spedizione)



PORFIDO DEL TRENTINO

Un marchio che è sinonimo di tradizione estrattiva ed evoluzione tecnologica, a tutela e garanzia della qualità del prodotto

e.s.PO. ENTE SVILUPPO PORFIDO
38041 ALBIANO (TRENTO) VIA S. ANTONIO, 25 - TEL. 0461689799 - FAX 0461689099
e-mail: info@porfido.it http://www.porfido.it

UNI PUBBLICITÀ & MARKETING